

Governo e opposizione firmano l'intesa che volta pagina nella storia del paese
Solidamosc è stata legalizzata. Il dissenso dei sindacati ufficiali

Dopo nove anni è accordo La Polonia ricomincia

Storia di un'anomalia

ROMOLO CACCAVALE

Il cammino è stato lungo, troppo lungo forse per la drammatica realtà della Polonia. È durato quasi nove anni. Cominciato nel lontano agosto 1980, soltanto ieri, 5 aprile 1989, sembra aver finalmente superato il punto di non ritorno. L'alleanza tra le forze riformatrici e moderate del potere e dell'opposizione rappresentate simbolicamente dai due leader che hanno diretto con pazienza e tenacia la lunga «tavola rotonda» - il ministro degli Interni Kiszczak, membro del Ufficio politico del Poup, e Lech Walesa, presidente di Solidamosc, sindacato non più fuori legge - ha alla fine vinto. E che la vittoria non sia stata facile lo dimostrano le ultime, convulse giornate della trattativa.

A rendere possibile questa vittoria hanno indubbiamente contribuito la decisione e il coraggio di Gorbaciov nel portare avanti le iniziative indispensabili per modificare il quadro internazionale a favore della pace, della distensione e della collaborazione fra gli Stati e i popoli, e le riforme necessarie per ridare slancio allo sviluppo del socialismo nell'Unione Sovietica e per creare nuove e giuste basi nei rapporti tra i paesi socialisti. Ma determinanti sono stati i comportamenti di tutte le forze all'interno della Polonia, che nel dialogo e nella intesa fra potere e opposizione vedevano l'unica strada percorribile e valida per fare uscire il paese dalla crisi.

Certo, in questi nove anni si sono avuti lunghi periodi di estrema tensione, scontri anche violenti, momenti in cui sembrava che tutto stesse precipitando verso un abisso senza prospettive. Eppure, anche nei giorni più bui, quando il generale Jaruzelski decise di ricorrere alla forza della armi per farsi valere, chiudendo nelle galere e nei campi di internamento gli oppositori più impegnati, mai il potere scivolò definitivamente la strada ad una possibile ripresa di un dialogo che, nell'agosto 1980, aveva portato i primi frutti messi poi in forse dai gruppi estremisti che sembravano aver preso il sopravvento dall'una e dall'altra parte della barricata. Né da parte dei dirigenti dell'opposizione venne mai lanciata o fatta propria la parola d'ordine liquidatoria: «Con questo potere, con Jaruzelski non si può trattare». Fu anzi proprio nei mesi successivi al 13 dicembre 1981, quando era ancora detenuto in una villetta isolata dal paese e dal mondo, che Walesa ebbe occasione di incontrare autorevoli esponenti del potere che si sono trovati oggi di fronte a lui alla «tavola rotonda».

Non è si deve dimenticare quella felice anomalia della Polonia tra i paesi socialisti, rappresentata dalla presenza di una Chiesa cattolica la cui gerarchia, sotto la guida del primate cardinal Giamp, senza mai venir meno ai suoi principi, seppe mettere a disposizione del potere e dell'opposizione il suo enorme peso e prestigio per fare opera di moderazione e di mediazione. Non sempre questa scelta venne compresa, ma è anche suo il merito degli accordi firmati solennemente ieri a Varsavia.

La Polonia dunque cambia volto. Questo non vuol dire che la strada sarà ora tutta in discesa. Tutt'altro. La caparbietà con la quale le forze contrarie al cambiamento si sono battute sino all'ultimo momento attorno alle arcaiche e demagogiche posizioni egualitaristiche dei sindacati ufficiali lascia intendere che la resistenza non demorerà. C'è da temere, come troppo spesso l'esperienza ha dimostrato, che dall'altra parte, tra le file dell'opposizione, i gruppi estremisti cercheranno di forzare anch'essi la mano. Il paese sicuramente andrà incontro ad aspri conflitti sociali in seguito ai sacrifici che richiederà una politica di risanamento economico. Qui forse sarà il pericolo più grave, un pericolo che potrà essere sventato soltanto se anche nel futuro preparerà lo spirito che ha portato alla firma degli accordi di ieri.

In diretta televisiva, sotto gli occhi dell'intero paese, il governo polacco e Solidamosc hanno infine firmato l'accordo. Il «si» di Lech Walesa è arrivato ieri mattina, dopo due giorni di convulse trattative segnate dal dissenso dei sindacati ufficiali sulla questione della «scala mobile». Un dissenso che non ha mancato di far sentire la sua voce anche durante la cerimonia della firma dell'accordo.

MASSIMO CAVALLINI

Pochi, ormai, ci credevano. E invece, governo e Solidamosc sono riusciti a rispettare la scadenza indicata per la firma del compromesso storico. Da ieri, il 5 aprile 1989 è una data importante nella storia del paese, quella - per usare le parole del ministro degli Interni Kiszczak - che ha aperto la nuova era della concordia e della democrazia.

La firma è giunta al termine di una corsa affannosa, rallentata dagli ultimi fucili della conservazione che, attraverso i sindacati ufficiali, le Opz di Alfred Miodowicz, si era rifiutata di avallare l'intesa sulla indicizzazione dei salari. Fucili che non si sarebbero spenti neppure durante la cerimonia della firma, ieri mattina, al termine di un estenuante confronto con Kiszczak, Walesa aveva rivolto a Varsavia il comitato esecutivo di Solidamosc. Dopo due ore, il definitivo «si» del sindacato indipendente. Quando ci siamo seduti alla tavola rotonda - ha detto in sostanza Walesa ai suoi seguaci - il nostro solo obiettivo era quello di ottenere la legalizzazione. Abbiamo ottenuto molto di più. Ora non possiamo gettare tutto dalla finestra per qualche dettaglio.

Meno di un'ora più tardi la conferma ufficiale, alle 17, all'interno del palazzo del Consiglio dei ministri, la seduta plenaria della tavola rotonda avrebbe ratificato ufficialmente i tre documenti - uno politico, uno economico ed una dichiarazione su «ciò che unisce i polacchi» - che concretizzano lo storico accordo: in Polonia - ha dichiarato Walesa prima di firmare - non esiste libertà senza Solidamosc. Ed anche il regime lo ha capito.

Ora si apre, per la Polonia, una pagina inedita e difficile nella quale, come hanno lasciato intendere le ultime formalizzate fasi delle trattative, la geografia politica polacca si dirama, si divide (e fino a ieri) inimmaginabili trasformazioni. Le Opz, fino a ieri «soggetti» del potere dentro le fabbriche, hanno fino all'ultimo giocato le carte del dissenso chiedendo che, durante la cerimonia della firma, venisse data la parola a Miodowicz. Un incidente che chiaramente prefigura dove passeranno, nella Polonia che oggi inizia la sua marcia verso la democrazia, le linee dello scontro politico e sociale.

A PAGINA 11

Nel vertice del Pci ci sono molti volti nuovi

Molti i nomi nuovi per la Direzione e nella segreteria del Pci proposti al Comitato centrale uscito dal 18° Congresso, che si è riunito ieri fino a notte fonda. Confermata la rinuncia di Ingrao, Lama, Bufalini e Giovanni Berlinguer ampio il rinnovamento proposto da Occhetto, che ha anticipato anche i criteri di formazione del governo-ombra. Lunga la discussione sui metodi di votazione e sulle candidature.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una proposta di ampio rinnovamento: su questo ha discusso ieri il Comitato centrale del Pci chiamato a eleggere i nuovi organismi dirigenti. Occhetto ha proposto una Direzione di 51 membri (tra elettivi e di diritto) con numerosa novità: presenza femminile da quattro a dieci (tra i nuovi Barbara Pollastrini, Luciana Castellina e Antonia Rinaldi), alcuni intellettuali (Luigi Berlinguer e Biagio de Giovanni), dirigenti affermati in questi anni (Andriani, Folena, Chiti, Bettini, Petruccioli, Veltroni, Turci). Fra le uscite, oltre a quelle di Ingrao, Lama, Bufalini e Giovanni Berlinguer, anche quelle di Speciale, Ventura e Mirucci (il quale con Berlinguer farà parte del governo-ombra, a cui parteciperanno anche Napolitano, Reichlin e Toriello). Per la Direzione è stato proposto anche Gian Mario Casaniga, che al congresso ha presentato la mozione di Cosutta.

Per la segreteria Occhetto ha proposto l'ingresso di Antonio Bassolino e Walter Veltroni. Ne uscirà Gianni Pellicani, che coordinerà il governo-ombra. Poi il Cc ha votato la proposta di aumentare il numero dei membri della Direzione a 53 e i lavori sono stati sospesi, per riprendere in nota.

FAUSTO IJBA - FABRIZIO RONDOLINO - A PAGINA 8

Gorbaciov propone: pace per il Centro America

Dalla tribuna della Assemblea nazionale cubana Gorbaciov (nella foto) ha lanciato un preciso messaggio all'Amministrazione Bush: «Facciamo del Centro America - ha detto - una regione di pace». Questa la sostanza della proposta di sospendere tutti gli aiuti militari a tutte le parti in conflitto. Un discorso rivolto non solo agli Usa, ma anche a tutta l'America latina. Ribadite la relazione d'amicizia con Cuba nonostante siano già note le divergenze in merito alla riforma del socialismo.

A PAGINA 10

Per la legge sulla droga Crad minaccia un referendum

Il segretario del Pci ha indotto il richiamo ai suoi alleati di governo per l'approvazione della legge sulla droga nel testo che prevede la libertà penale del consumo personale. «Se tutto dovesse finire - ha detto ad un convegno ad Assisi - nelle nebbie di dibattiti confusi, questo problema troveremo il modo di porlo e di proporlo al giudizio del paese: gli è stato chiesto se ciò equivaleva all'annuncio di un referendum. «Valuteremo il da farsi, ha risposto.

A PAGINA 8

Ebrei Usa a Shamir: «Devi trattare con l'Olp»

Oltre duecento fra i più prestigiosi intellettuali ed eminenti del giornalismo americano hanno reso pubblico un documento in cui ammoniscono Shamir che gli ebrei Usa non gli hanno firmato un assegno in bianco e sollecitano una trattativa con l'Olp e la concessione dell'autodeterminazione al popolo palestinese. L'appello pubblicato dal New York Times e da altri quotidiani poche ore prima che Shamir incontrasse Baker. Oggi sarà ricevuto da Bush.

A PAGINA 10

Cambogia Via le truppe vietnamite entro settembre

Tutti i soldati vietnamiti lasceranno la Cambogia entro il prossimo settembre. Lo hanno annunciato ieri con comunicato congiunto, in cui non si pongono né condizioni né pregiudiziali, i governi del Vietnam, del Laos e della Cambogia. È una svolta nelle difficili trattative, che vanno avanti da mesi, che mette la parola fine ad una guerra durata dieci anni. Il ritiro delle truppe vietnamite avverrà sotto la supervisione e il controllo internazionale. Grande incertezza sul futuro assetto del governo cambogiano.

A PAGINA 11

Governo De Mita alle corde sui ticket Trentin ai socialisti: «Ora fatevi sentire»

Mentre nel paese continuano scioperi e proteste, il decreto sugli odiosi ticket sanitari si sta trasformando in un «boomerang» per il governo. Ieri il Pli ha chiesto la sospensione immediata della discussione; modifiche rilevanti vengono chieste anche da Pri, Psdi e da esponenti Psi. Da Tokio De Mita convoca una riunione di maggioranza. Bruno Trentin incalza il Psi a scegliere.

ALBERTO LEISS - BRUNO UGOLINI

ROMA. La protesta popolare, gli scioperi nelle fabbriche e nelle città, la reazione degli stessi operatori sanitari contro il decreto sui ticket - proseguiti anche ieri - stanno ottenendo un primo risultato: ormai quasi tutti i partiti della maggioranza governativa si stanno «dissociando» dalle decisioni del governo. E non è un caso che ieri De Mita abbia convocato dal Giappone una riunione della maggioranza che lunedì affronterà la questione. È vero, come hanno verificato i sindacati ieri incontri, avuti coi gruppi parlamentari di Dc e Psi, che per

popolare e antiriformatore. Il movimento in atto - dice Trentin - deve far maturare le condizioni perché le forze di sinistra che fanno parte della maggioranza governativa facciano una scelta di campo, come fecero per il fisco. «Altrimenti appaiono invece soubulizzate dalla priorità affidata alla polemica tra i partiti della sinistra» e sembrano ignorare o sottovalutare le caratteristiche della manovra del governo. Lo sciopero generale - dice ancora il leader della Cgil - non è certo un rottame, ma proprio la posta in gioco nello scontro politico decisivo col governo: richiede un movimento capace di crescere e durare, attorno alle controproposte avanzate dai sindacati.

Intanto, ieri, alla Camera è proseguita la discussione sul «decreto fiscale». La maggioranza ha dovuto riconoscere la fondatezza di alcuni dei principali rilievi avanzati dall'opposizione di sinistra.

ALLE PAGINE 3 e 4 ZANGHERI - A PAGINA 2

Martedì edizione straordinaria del «Salvagente»

«La tassa sulla sofferenza» è il titolo del fascicolo speciale del Salvagente che uscirà martedì 11 aprile, in edizione straordinaria e gratuita, come sempre allegato a L'Unità. Il fascicolo contiene il testo integrale dell'odioso decreto governativo sui ticket sanitari contro il quale ogni giorno più forte si leva la protesta popolare. Oltre al decreto viene pubblicato l'elenco dei ticket per tutte le prestazioni sanitarie fornite da Usl, ospedali, ambulatori e cliniche convenzionate. Nel fascicolo è anche inserita la cartolina che il Salvagente ha stampato perché i cittadini possano esprimere la propria protesta in forma diretta. È indirizzata a De Mita, e chiede il ritiro del decreto n. 111 ritenendolo, oltre che ingiusto, incostituzionale. Copie della cartolina sono a disposizione presso le federazioni del Pci.

Fascicolo e cartolina - che costituiscono un servizio di documentazione e un contributo alla battaglia in difesa dei diritti essenziali dei cittadini - potranno essere utilizzati nelle centinaia di manifestazioni indette per questi giorni.

INIZIATIVA POPOLARE PROMOSSA DA IL SALVAGENTE ENICO ORFEDA DEI DIRITTI DEL CITTIZINO

L'Unità

Strage di Peteano Tutti assolti

VENEZIA. Tutti assolti, eccetto i due esecutori materiali, per la strage di Peteano. La clamorosa sentenza è stata pronunciata ieri alle 21 dalla Corte d'assise d'appello di Venezia, presieduta da Giuseppe De Leo. Confermata solo la condanna all'ergastolo per Carlo Cicuttini, ordinovista friulano da 17 anni latitante in Spagna. L'altro autore della strage, che con le confessioni spontanee aveva fatto partire il processo, Vincenzo Vinciguerra, non aveva interposto appello alla condanna di primo grado all'ergastolo. Assolti invece pienamente (il fatto non sussiste) altri ordinovisti e soprattutto gli alti ufficiali dei carabinieri condannati in primo grado per avere evitato le indagini: il generale Dino Mingarelli ed il colonnello Antonio Chirico, il col. Michele Santoro.

A PAGINA 9

«Liberate Serena» E a Milano mettono una bomba

LUCA FAZZO

MILANO. Un ordigno esplosivo, rudimentale, ma in piena efficienza, è stato collocato l'altra notte a Milano davanti alla sede delle linee aeree olandesi, nel pieno centro della città. Avebbe potuto devastare l'entrata degli uffici ed uccidere chi si fosse trovato a passare di lì. Una voce decisa dall'accento settentrionale ha minacciato nuovi attentati se Serena Cruz non verrà resa ai suoi genitori. Stando alla ricostruzione della Digos la bomba era stata collocata la notte non come gesto dimostrativo, ma con l'intenzione di farla esplodere. Ma a causa dell'umidità la miccia dell'ordigno, che presentava un inizio di combustione, si è spenta.

Delirante la rivendicazione giunta alle 14.30 di ieri al centralino della Km: «Abbiamo messo una bomba tra la vetrina e la serranda. Se Serena non tornerà ai suoi genitori faremo delle stragi».

Il comitato di solidarietà pro Serena ha condannato l'insano gesto che contrasta con la linea di protesta civile seguita finora.

Intanto a Racconigi i coniugi Giubergia in una conferenza stampa hanno accusato i giudici. Oggi a Roma si incontreranno col loro avvocato per decidere altre azioni legali, mentre sta per partire un appello alla commissione europea. «L'Italia - si afferma - ha violato i diritti umani della piccola Serena».

A PAGINA 9



Giulini in area spagnola con Sanchis che tenta di fermarlo

Coppe calcio Bene Milan e Napoli Samp battuta

Una vittoria, un pareggio e una sconfitta rimediabile: questo il buon bilancio delle squadre italiane nelle Coppe. Nei Campioni, il Milan ha pareggiato 1-1 contro il Real Madrid, reti di Sanchez e Van Basten. In Coppa delle Coppe la Samp sconfitta dal Malines 2-1, rete di Vialli. Successo del Napoli in Coppa Uefa: 2-0 al Bayern con reti di Careca e Carnevale.

CAPRIO, CECCARELLI E PIVA - ALLE PAGINE 28 e 29

Sulle auto saranno obbligatori anche i seggiolini per i bambini «Allacciate tutti le cinture» Dal 26 aprile scattano le multe

La commissione Trasporti del Senato ha approvato la legge che anticipa l'uso delle cinture di sicurezza: il 26 aprile le dovremo anche allacciare, pena una multa dalle 50 alle 200mila lire. L'obbligo riguarda le auto immatricolate dal primo gennaio '78. Seggiolini di sicurezza per i bambini da 0 a 4 anni. Per le auto immatricolate prima del '78 l'obbligo scatterà invece dal 26 ottobre.

LILIANA ROSI

ROMA. Dal prossimo 26 aprile sarà obbligatorio non solo montare le cinture di sicurezza sulla propria auto, ma anche allacciarle. Lo ha stabilito la commissione Trasporti e Lavori pubblici del Senato che ha approvato ieri, in sede deliberante, il disegno di legge presentato da Ferri e Santuz sull'anticipo dell'obbligatorietà dell'uso delle cinture. La scadenza del 26 aprile riguarda le auto immatricolate

coloro che espletano un servizio di polizia di emergenza e di soccorso e quelli che nel provvedimento vengono enigmisticamente definiti «soggetti con caratteristiche somatiche incompatibili».

L'approvazione del disegno di legge è stato seguito da un ordine del giorno votato all'unanimità dai senatori che impegna il governo ad eliminare entro il prossimo ottobre alcune «macroscopiche incongruenze» - come le ha definite il presidente della commissione, Bernardi - che si rilevano nel testo approvato e che possono generare confusione o, addirittura, insicurezza. Resta ancora da chiarire ad esempio come dovranno comportarsi i tassisti: viaggeranno con seggiolini pronti per l'uso?



Il ministro Santuz

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ticket

RENATO ZANONERI

Mentre il paese protesta con una combattività ritrovata contro i balzelli sulla salute e per la difesa delle conquiste dello Stato sociale, la maggioranza versa in gravi difficoltà parlamentari e lo dimostrano le assenze di martedì che hanno fatto mancare alla Camera il numero legale, il rifugiarsi nei decreti legge, che dovrebbero essere secondo la Costituzione autorizzati solo per motivi di necessità ed urgenza ed invece sono ormai diventati lo strumento ordinario attraverso cui il governo legifera e infine, a quanto si dice, il ricorso alla fiducia, altra enormità costituzionale, e il cui uso andrebbe forse moderato dal massimo organo di garanzia della Repubblica.

Ma perché la fiducia? Credo che nell'inflazione delle notizie e delle speculazioni sia bene attenersi ai fatti. L'ostruzionismo, contrariamente a quanto è stato affermato, non c'è, da parte dell'opposizione, non è stato annunciato, non è alle porte. E cade quindi la principale motivazione della richiesta di fiducia. C'è stata veramente in questi tre mesi una inflazione, una confusione di indirizzi, un conflitto palese o velato fra i ministri, il ricominciare soluzioni diverse: se vogliamo chiamare tutto questo complesso di eventi, che hanno ritardato enormemente una decisione parlamentare, nome di ostruzionismo, allora un ostruzionismo c'è stato, ma della maggioranza e del governo.

Ma veniamo alla sostanza del contendere. Giudizi sui provvedimenti finanziari che si susseguono a sabbati, sulla loro natura di ripiego, e sull'inefficienza e il danno che portano, sono diffusi ben al di là dell'opposizione di sinistra. Preoccupa la forte spinta inflazionistica che è insita in una parte di questi provvedimenti, l'assenza di giustizia nella distribuzione dei carichi, il carattere illusorio e temporaneo delle manovre di tesoreria, la ricorrente imprecisione dei saldi, l'incapacità di colpire le cause vere del avanzamento. La politica del debito pubblico resta inchiodata alle sue contraddizioni di fondo. E ancora una volta lo Stato e i cittadini sono chiamati a provvedere agli effetti, senza risalire alle cause, remote e prossime, della crisi. Voglio limitarmi a quelle prossime e dirette. Parliamo degli sprechi.

Una lotta agli sprechi della spesa pubblica non può condursi efficacemente, tutti lo sanno, senza una riforma della Pubblica Amministrazione e la liberazione di essa dai pedaggi, dalle onerosità e dalle incompetenze che sono il frutto di una gestione clientelare, dell'invadenza dei partiti, della mancanza di autonomia e responsabilità degli apparati. Sono cose che sappiamo, i cassetti dei ministri, e specialmente del ministro a ciò designato, sono pieni di storture e probabilmente invecchiati progetti di riforma. Che cosa ha da dirci il governo in proposito? Il ritardo (ma perché parliamo di ritardo?) di dare un mandato di riforma del bilancio? della Pubblica Amministrazione, risalgono ormai a decenni. Ogni promessa è stata elusa.

Così è del fisco. Il necessario allargamento della base imponibile è nuovamente e infallibilmente rinviato, e sulla vecchia base, sui contribuenti più modesti si fa ricadere ogni decisione di aumento del gettito, anche attraverso la doppia tassazione dei servizi sanitari e sociali. Perché in realtà quel lavoratore al quale viene aumentato il ticket ha già pagato per la salute, contribuendo al gettito fiscale. Noi abbiamo formulato per la sanità una soluzione possibile, che consente di ottenere un preventivo equivalente, anzi sicuramente maggiore, di quello che si vuole conseguire col ticket. Venga rivisto e ridotto il prontuario farmaceutico, con un risparmio di almeno 1.500 miliardi. Si utilizzino su più turni i laboratori diagnostici pubblici, con una maggiore spesa di 1.500 miliardi e una corrispondente economia di circa 4.000 miliardi. Il vantaggio sarebbe nell'insieme di 4.000 miliardi, contro un gettito previsto dell'attuale manovra di 2.600 miliardi. Mi scuso per l'aridità del calcolo. Ma è necessario parlare in concreto, specie di fronte ad un governo che spinge la sua impudenza a fingere di non conoscere le nostre proposte. Questa strettamente finanziaria, e le altre proposte relative al rinnovamento delle Usl, sono ben note, pubblicate e in questi giorni, attraverso un grande numero di manifestazioni, conosciute dai malati, dai sanitari e da tutti i cittadini.

Siamo pronti a discuterne. Per intanto il decreto sulla sanità deve essere ritirato e l'odiosa esazione deve cessare. Su questa base siamo pronti a lavorare con senso di responsabilità al risanamento della finanza pubblica e alla riforma della sanità. Ma se il governo pensa di resistere su una linea contestata e inconsistente troverà, come sta trovando, un'opposizione tenace e agguerrita nel Parlamento e nel paese.

Intervista all'economista Samir Amin
«Il problema più grave non è il debito dei paesi del Terzo mondo. Ben altro ci aspetta...»

Il «Mercato Globale» ci minaccia

NEW YORK. «Il debito? In fin dei conti ritengo che si tratti di un tema marginale rispetto a quel che bolle in pentola...»

Samir Amin è l'autore de «Lo scambio ineguale», il libro che trent'anni fa spiegava già perché i paesi che allora venivano definiti «in via di sviluppo» avrebbero visto accrescersi a forbice, anziché attenuarsi, la distanza dai paesi più industrializzati. È un marxista che ha sfidato l'ortodossia sostenendo che nel «capitalismo reale» (che sta a quello teorico come il socialismo reale sta a quello sognato) la polarizzazione tra nord e sud è una contraddizione più esplosiva di quella tra capitale e lavoro. Amin non ha lasciato Dakar, nel Senegal, dove continua a risiedere e dirige un istituto di ricerca dell'Onu, per partecipare ai banchetti e alle chiacchiere in corridoio del Fondo monetario e della Banca mondiale a Washington. È di passaggio a New York, diretto in Giamaica dove lo attende un vertice economico del Terzo mondo indebitato. E qui lo abbiamo incontrato in veste di oratore alla Socialist Scholars Conference che per tre giorni ha occupato un'intera facoltà della City University.

«Del resto, ci dice Amin, quelli della Banca mondiale e del Fondo monetario probabilmente a Washington non mi ci lascerebbero nemmeno mettere piede: sui problemi dell'Africa litighiamo tutti i giorni». Così come - glielo raccontiamo perché l'abbiamo appena letto su «Washington Post» - un incontro con la delegazione economica della Bolivia e la Banca mondiale non si è potuto svolgere perché i boliviani volevano con loro come consulente il professor Jeffrey Sachs dell'Università di Harvard, ma Sachs è un economista che un giorno si è un po' accusa sulla stampa i quaranta ladroni delle grandi banche mondiali che derubano i paesi più poveri. E così ai boliviani i banchieri hanno risposto che quella persona lì non si sarebbero mai incontrati.

Torniamo al debito. Davvero è un problema marginale, professor Amin?

«Sì, io non sono portato a dare al tema del debito del Terzo mondo l'importanza che si tende ad attribuirgli. Si sa benissimo che il debito non sarà mai pagato. Potranno magari fare questa o quella concessione. Ma il debito del Terzo mondo serve principalmente agli Stati Uniti, come strumento di pressione, per mantenere l'egemonia Usa sul Mercato globale...»

Il cronista è già un po' infastidito dal clima in cui si svolge la conferenza dei Socialist Scholars, una sorta di Gran bazzer della sinistra gruppuscolare Usa, decine di gruppi ciascuno col suoi militanti, le sue pubblicazioni, i suoi volantini, il suo settarismo, il suo gergo e il suo folklore, tipo Sorbona o Statale '68. Dove in contemporanea si può scegliere tra l'ascoltare il vecchio Paul

Il teorico dello «scambio diseguale», l'economista che aveva predetto già trent'anni fa l'accrescersi della forbice tra Nord ricco e Sud povero, non è particolarmente preoccupato dei debiti del Terzo mondo: «Si sa benissimo - dice - che quel debito non sarà mai pagato. Serve principalmente agli Stati Uniti come

strumento di pressione per mantenere l'egemonia Usa sul mercato globale». Per Samir Amin, che abbiamo incontrato a New York, sono ben altre le contraddizioni che si vanno accumulando e rischiano di esplodere a breve scadenza. «E anche voi europei - dice - dovete stare molto attenti». A meno che...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG



Bimbi in tripla fila per una ciotola di latte: è purtroppo una scena quotidiana

Sweezy della «Monthly Review» che analizza le «tasi» del capitalismo, William Hinton che spiega perché la rivoluzione culturale aveva ragione e Deng Xiaoping ha torto, e altre decine e decine di dibattiti con temi che vanno dalla rivoluzione sessuale di Wilhelm Reich alla discussione tra Marcuse-Dunayevskaya degli anni '50, dall'Aids alle donne nella Rivoluzione francese, da «Rap, Rock e socialismo» ai «Nuovi sviluppi della teologia» della Liberazione, dal «Malinchismo» auto-odio e auto-amore musicale (è scritto così nel programma) (è scritto così nel programma). Cosa intende per Mercato globale? Non ci si metterà anche lei con le formule, professor Amin?

«Altro che formule! Se vince il Mercato globale, anziché l'affermarsi di quel che chiamo Policentrismo, qui si va ad un'epoca di contraddizioni acutissime, di esplosioni e rivoluzioni nel Terzo mondo. E state attenti, perché l'Europa non si salverà...»

In che senso?

«Perché l'Europa rischia di restare schiacciata tra i paesi di nuova industrializzazione, le

tigri asiatiche, il Brasile, i paesi insomma che sono in grado di far concorrenza nella produzione di automobili, tessili, nella cantieristica, e gli Usa e il Giappone che continuano ad avere un enorme vantaggio potenziale nelle nuove tecnologie».

Eppure sulla stampa americana il '92 sembra segnare la nascita di un concorrente petrolcolossale.

«E invece io sono convinto che il '92 potrebbe rivelarsi per l'Europa una catastrofe. A meno che...»

A meno che?

«A meno che non ci sia una politica sociale comune, che l'Europa sia governata dalla sinistra. A meno che non sia in grado di formulare una risposta positiva alla proposta di Gorbaciov di una «comune casa europea», non solo sul piano della sicurezza ma anche sul piano della cooperazione economica. E a meno che non costruisca una strategia mediterranea, un rapporto di lungo respiro col mondo arabo-africano con cui confina a sud...»

In che senso politica sociale comune?

«Ci sono interi settori dove la necessaria ristrutturazione

alla Corea). C'è un Quarto mondo che sta subendo una marginalizzazione totale. E ci sono i paesi socialisti, anch'essi imbarcati in enormi trasformazioni (si pensi solo a Urss, Europa dell'est, Cina). Una delle due, o si punta ad una omogeneizzazione di tutti questi processi complessi e densi di contraddizioni in un Mercato globale capitalista, oppure si riconosce la diversità di ciascuna di queste situazioni, si rinuncia al Mercato globale come unico criterio di razionalità, si rispetta e si prende atto di un Policentrismo politico, economico e sociale».

Se esplice bene, professor Amin, lei dice che sarebbe catastrofico se Europa e Stati Uniti pensassero di esportare il loro capitalismo così com'è, riconquistare tout court l'Est ad un Mercato globale?

Sostengo che si stanno accumulando contraddizioni spaventose. O le si governa rispettando la diversità, o si rischia di far esplodere tutto. Il punto che vedo più fragile è proprio il rapporto Nord-Sud. La situazione è talmente incancrenita che rischia di sottrarsi alla logica dominante. Questi prossimi anni potrebbero essere, assai più di quanto ci si immagina, anni di esplosioni e di rivoluzioni. Argentina, Brasile, Messico, e in Asia Indonesia, Thailandia, Malesia, dopo le Filippine e la Corea sono sul filo del vulcano.

Al che bisogna aggiungere terremoti e vorticosi trasformazioni in corso nei paesi socialisti...

Sarebbe meglio chiamarle rivoluzioni periferiche. Le hanno dichiarate rivoluzioni socialiste, perché protagonisti non sono stati i partiti comunisti. Ma non credo affatto, come qualcuno fa, che si sia trattato di «parentesi» storiche provvisorie da sbattere via per tornare al capitalismo. Semmai ci vedo la ricerca di nuove combinazioni tra piano e mercato, economia privata, sociale e statale.

Eppure c'è un tipo di socialismo che semplicemente non ha funzionato.

Deng Xiaoping e Gorbaciov devono nell'immediato demolire il sistema burocratico. E per far questo hanno bisogno del mercato. Direi che si confrontano due tendenze, quella della democrazia + piano e quella della democrazia + mercato. Ma a lungo termine, diciamo da qui a vent'anni, non potrà che riproporsi una combinazione di elementi di piano e di mercato. Se non altro tale combinazione sarà imposta in termini di interessi nazionali, sarà una scelta obbligata se quei paesi vorranno mantenere l'indipendenza. E sulla forza dell'elemento nazionale non vi sono dubbi. La fagocitazione del tutto in un unico mercato capitalista globale non è realistica. Così come è impossibile una cacciata tout court del Terzo mondo. Prima se ne accorgono, ed agiscono di conseguenza americani ed europei, e meglio è. Per tutti.

Pretese di modernità e logiche feudali di chi ci governa

NICOLA TRANFAGLIA

È una amara constatazione: se pensiamo allo Stato moderno come a uno Stato capace di imporre ai potenti i doveri elementari e di dare a tutti i cittadini i servizi pubblici indispensabili, in Italia questo Stato deve ancora realizzarsi.

Sono, quasi dieci anni che ci governa una coalizione definita pentapartito che è nata sulla base di parole d'ordine apparentemente chiare: garantire la «governabilità» del paese; trasformare con adeguate riforme uno Stato per certi aspetti ancora pre-moderno in Stato moderno; affrontare i problemi che abbiamo davanti per l'Europa e la crescente internazionalizzazione.

Ma non passa mese, settimana, giorno che gli italiani si trovano di fronte ai problemi di sempre, problemi elementari della vita civile che consistono nella possibilità di usufruire dei servizi pubblici, di esercitare i diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana, di vivere in una società almeno tendenzialmente meno ingiusta e inefficiente. In questi giorni l'attenzione di tutti è concentrata sulla sanità e sui trasporti.

Nel primo caso, di fronte a una riforma che non ha funzionato, si è visto che la struttura delle strutture pubbliche che per le esigenze di massicci interessi privati della corporazione medica e per l'infammettezza dei partiti, il governo ha pensato di aggravare la situazione cercando di estorcere agli italiani, per i propri bisogni di cassa, altro denaro oltre quello percepito direttamente attraverso i contributi permanenti che tutti versiamo per il servizio sanitario nazionale. «Mauri», quanto mai odiosa e inaccettabile, oltre che inefficace: ennesima ripetizione di una maniera di governare che nulla ha dello Stato moderno e che ci riporta alla logica feudale dei balzelli che ai governanti prescriveva di colpire i più deboli e i più indifesi per turare le falle di un bilancio statale dissanguato dalle guerre e dal furore dei partitocini. Qui non ci sono le guerre ma c'è l'evanescente fiscale del partito, l'intreccio con la criminalità organizzata, la corruzione politica, le mille clientele che ostacolano la modernizzazione dello Stato.

Nel caso dei trasporti, la coalizione pentapartita dimostra lo stesso atteggiamento di fondo: dopo avere in ogni modo favorito il trasporto privato e non aver provveduto in tempo alla modernizzazione di quello pubblico, ora sembra impallidire di fronte alla catena di agitazioni che rinascono (ma quando mai sono morte?) nel settore. Il risultato è che insieme utenti e lavoratori del settore pagano il costo altissimo della politica fatta fino a questo momento: il tentativo ancora una volta è proprio quel-

lo di porre gli uni contro gli altri senza affrontare alla radice le ragioni dell'inefficienza, del disservizio, dell'arretratezza delle strategie operative che guastano gli enti pubblici coinvolti, già l'Alitalia che le Ferrovie dello Stato, che i rischi di una situazione simile siano assai alti è dimostrato da quello che è successo nei mesi scorsi ma al peggio, in questo campo, non c'è limite e non osiamo neppure fare pronostici, se una vera e propria svolta nell'azione del governo non ci sarà a breve scadenza.

Ma si può sperare ragionevolmente che una svolta ci sia almeno in due settori di vitale importanza per gli italiani, come la sanità e i trasporti? Tempo proprio di no: il decennio del pentapartito ha dimostrato fino ad oggi che la cosiddetta «governabilità» democristiano-socialista significa assenza di riforme e mantenimento di strutture pubbliche clientelari. I difensori d'ufficio della coalizione dicono che questo dipende dai contrasti interni al governo ma nessuno finora ha risposto alla domanda più elementare: come fa a durare dieci anni un accordo di governo se non consegue gli obiettivi fissati? Non c'è da pensare allora che, alla vigilia di sfogarsi, dal singolo partito, un accordo ci sia tra i cinque alleati sul mantenimento della situazione attuale e una «volta generata» necessariamente balzelli contro i più deboli, i servizi pubblici inefficienti, la corruzione e il clientelismo come «casi centrali» della gestione dello Stato e del Paese?

È questo l'interrogativo centrale che emerge dallo sfascio attuale. Quando il governo, da dieci anni in potere, non si è mai mosso, non ha mai parlato della precedente esperienza di centro-sinistra che ha avuto sempre come protagonisti democristiani e socialisti non si può dire che oggi si provveda ai bisogni urgenti e domani si faranno le riforme. Forse è arrivato il momento in cui la maggioranza degli italiani non potrà fare a meno di rendersi conto che modernizzazione dello Stato e coalizione pentapartita sono due termini opposti e inconciliabili.

Ma se è così, si tratta di problemi che non possono essere risolti con il cambio di una poltrona a Palazzo Chigi. Il problema per i democristiani sarà quello di «ricordare meglio» (come recita il gergo doroteo) segretario del partito e presidente del Consiglio. Ma per i socialisti e per i laici questo non può bastare; per loro evidentemente si pone una scelta tra una formula che vedeva esserci guasti e contraddizioni e una prospettiva nuova e diversa.

Vedremo nei prossimi mesi quale sarà la scelta dei quattro alleati della Dc e vedremo anche come la giudicheranno gli italiani.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Ciancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06-40400, telex 613461, fax 06-4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02-64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/68131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilimento: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelagosi 5, Roma.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

L'amara solitudine di Nicolò Amato

nell'intervento su l'Unità, come in tanti altri su Repubblica, Amato lamenta, con espressioni accorate, l'amara solitudine che pesa sul carcere. Non è affatto casuale che lo stesso Amato si sia venuto spesso da altri combattenti in prima linea contro la mafia.

Amato stesso, d'altronde, denuncia «la sconfitta della città». Una denuncia oggettiva, indubbia. Ma la città non è un coacervo anonimo, significa partiti, sindacati, consigli elettorali, giunte, scuole, stampa, opinione pubblica. E l'insufficienza, o l'assenza totale, di una resistenza assidua ed efficace, di quella solidarietà col carcere che Amato legittima-

mente recrimina non esserci stata, nasce anche, forse soprattutto, dalla convinzione diffusa che è la mafia e non le istituzioni a comandare. Che la piovra è più forte dello Stato.

Non parole ma fatti, chiede Amato. Rilevo sacrosanto: da indirizzare in primo luogo al ministro dell'Interno, massimo responsabile dell'ordine pubblico e della sovranità dello Stato sul territorio, quindi anche della situazione che ha portato all'allontanamento del dottor Quattrone.

Per quanto mi riguarda, penso di aver dimostrato una certa partecipazione al carcere, ai suoi operatori e ai loro

problemi. Anche l'articolo di giovedì scorso era diretto a sostenere la causa della riforma degli agenti di custodia e del personale tutto (di ciò Amato tace e mi accusa di ingenerosità). Di questa mancata riforma, attesa da quattro legislature, e della condizione quantitativa e qualitativa inadeguata in cui si trovano gli operatori penitenziari, la responsabilità ricade su governo e maggioranza. Se ne aggrava la fatica del direttore generale e dei suoi dipendenti e di intelligenza. Non foss'altro, le centinaia di milioni spesi in tale campagna promozionale sono spesi ma-

ganizzata, almeno per quanto concerne i mafiosi in galera.

Allo Stato maggiore dell'esercito ci dev'essere una talpa. Intenta non già a carpire segreti ma a gettar discredito sull'istituzione militare. Leggete la didascalia dell'inserzione pubblicitaria comparsa in questi giorni sui giornali, col fine di render gradevole un servizio di leva che diventa sempre più impopolare: «Dietro quella cartolina rosa c'è il nostro futuro, rosa». Un giochetto ridicolo che fa venire in mente Liaia e Luciana Peverelli. I romanzi rosa appunto, «per signorine», si diceva un tempo.

Se il ministro della Difesa fosse socialista, si potrebbe pensare a una allusione politica: non c'è il rosso nel nostro futuro ma il rosa. Il liberale Zanone farebbe bene a identificare e punire i responsabili di questa disastrosa caduta di dignità e di intelligenza. Non foss'altro, le centinaia di milioni spesi in tale campagna promozionale sono spesi ma-

le. Ecco un taglio che non scontenterebbe proprio nessuno.

Anche l'immagine - un soldato con l'acqua fino al collo e il mitra sopra la testa - colta fortemente ambigua. Dice la scritta: «Di fronte alle difficoltà ti insegniamo a non alzare le mani». Data l'esperienza vissuta da tanti nostri giovani, è davvero credibile che oggi l'esercito sia scuola morale di resistenza? E le difficoltà della vita, in sostituzione di un nemico sempre meno probabile, si affrontano così?

Quei generali che, davanti ai morti di Ustica, non sanno far di meglio che prendersela coi giornalisti, mettere in dubbio i pentiti, ripetere irrilevanti loro non c'entrano, danno, in definitiva, proprio un'immagine di testa incondizionata. Se non sanno loro quel che succede, loro che per dovere istituzionale tengono sotto controllo i cieli, chi mai dovrebbe saperlo? Dall'inserzione ridicola all'irresponsabilità su Ustica tutto si tiene. Un po' di mobilità anche per i generali non guasterebbe.

Governo alle corde

Il Pli per la sospensione immediata delle riscossioni Per il Pri queste norme «una trincea indifendibile»

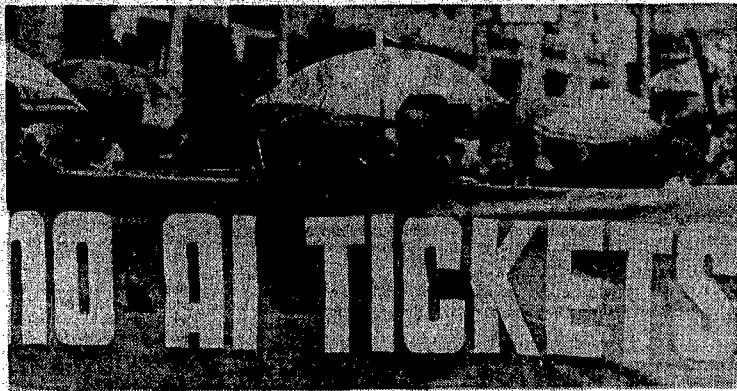
Da Tokio De Mita convoca i 5 capigruppo per lunedì La Dc parla di correzioni Dal Psi critiche e attese

Sui ticket ora gli alleati si pentono

L'odioso ticket sui ricoveri in ospedale rischia ormai di rimanere in mano al solo De Mita e al suo governo. Dal provvedimento si sono dissociati Pli, Pri e Fsi. Critiche violente da esponenti del Psi come Margherita Boniver e Elena Marinucci (sottosegretaria alla Sanità). La Dc non vuole scottarsi da sola. E da Tokio De Mita convoca un'aperta riunione della maggioranza per lunedì.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le proteste continuano in tutta Italia, l'opposizione comunista promette una guerra senza quartiere, i partiti della maggioranza, uno dopo l'altro, si pentono e si dissociano. Ormai è chiaro che il decreto sui ticket sanitari è scivolato in acqua. Il provvedimento «urgente» del governo che sospende la riscossione dei ticket sanitari, Ma il Pli mette in discussione anche le altre parti del decreto sulla sanità, avanzando una serie di proposte per modificare la gestione del servizio sanitario: «Se non saranno accolte - hanno minacciato gli esponenti liberali - proseguiremo nell'iniziativa di chiedere un referendum popolare per abrogare la "gestione politica" delle Unità sanitarie locali». Secondo il Pli il ticket do-



Manifestazioni e scioperi si stanno organizzando in tutta Italia

vrebbero essere regolamentati diversamente per quanto riguarda le modalità di pagamento, i vari casi di malattia e le esenzioni sociali. Il Pri, per non essere da meno, afferma in un editoriale della Voce Repubblicana che «perdurando il caos... è da considerare positiva l'ipotesi di giungere ad una modifica della norma, in sede di esame parlamentare». E si rincara la dose, pur con una battuta polemica all'indirizzo delle affermazioni di Nide lotti sulla legittimità delle proteste popolari, sostenendo che «la difesa pregiudiziale del decreto col quale» sarebbe «una trincea

indifendibile». Anche il Pri avanza nuovi suggerimenti, come quello di lasciare un ticket sui ricoveri, più alto (25.000 lire al giorno), ma solo per i primi dieci giorni di degenza e esentando i pensionati (fino a 30 milioni annui (contro i 10 milioni di reddito previsti dal decreto attuale)). È significativo, poi, che il giornale del Pri si renda conto della necessità di una «revisione» più razionale del sistema sanitario che deve seguire la «manovra provvisoria e congiunturale», revisione che consenta, per esempio, di affrontare la questione di «una più

una operazione condotta nel disordine e nell'ingiustizia. E contraria al ticket per decreto si è dichiarata un'altra socialista, la sottosegretaria alla Sanità Elena Marinucci. Si comprende come l'imbarazzo in casa democristiana sia cresciuto ieri di ora in ora. Mentre alla Camera si intrecciavano le riunioni per tentare di condurre in porto il «decreto fiscale», si pensava già alla ben più ardua prova parlamentare che nei prossimi giorni attende i nuovi provvedimenti. Un sintomo di questo «disagio» è la singolare intervista data ieri sera al Tg1 dal ministro democristiano alla Sanità Donat Cattin. Secondo lui gli amministratori sanitari che «hanno letto i giornali» si sono preparati meglio alla riscossione del ticket. Ma lo stesso ministro lo ha definito un «balzello, impopolare», lasciando intendere quasi di essere stato costretto a imporre. Si è poi appellato alla disponibilità di De Mita ad accettare modifiche (dichiarata in occasione della recente assemblea del gruppo dc alla Camera) per «lasciar capire che qualche cosa si potrà fare... Non dissimile la dichiarazione di Martazzoli dopo l'incontro di ieri coi sindacati: «La Dc ha detto il capogruppo dello Scudo crociato alla Camera - è disponibile a cercare concessioni utili, ma senza contraddire l'intenzione della manovra». Ai fuggi fuggi si unirà lunedì De Mita?

«Odioso balzello» per la Dc di Firenze

In assenza di una «equa politica del rigore» i ticket sulla sanità sono soltanto un «esoso balzello» fine a se stesso. Il duro e inequivocabile giudizio è del segretario provinciale della Dc di Firenze Giovanni Pallanti, il quale dice anche di augurarsi che «il governo ed il Parlamento rivedano sostanzialmente il provvedimento». La più necessaria riforma del sistema sanitario, ha aggiunto Pallanti, «ha poco a che fare con una semplice tassa aggiuntiva sulla salute».

Pci di Torino: «Ostruzionismo per bloccare i ticket»

La federazione torinese del Pci chiede ai gruppi parlamentari comunisti che il decreto legge che introduce i ticket sulle prestazioni sanitarie «sia fatto ostruzionismo, così come avviene in occasione del decreto sulla scala mobile». Sarà inoltre inviata al Parlamento una petizione, sono già state raccolte 5 mila firme, per l'immediato ritiro del decreto; verranno anche spedite 30 mila cartoline al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. Nell'annunciare queste e altre iniziative di mobilitazione il Pci torinese ha reso noto di avere promosso per domenica mattina una manifestazione durante la quale parleranno Piero Fassino e altri parlamentari.

In Sicilia i comunisti raccoglieranno 200mila firme

I comunisti siciliani si prefiggono di raccogliere 200 mila firme alla petizione, che sarà inviata ai presidenti di Camera e Senato, per il ritiro del decreto dei ticket sulla salute. Una delegazione del Pci con il segretario regionale Pietro Folella si incontrerà domani alle 7 con i lavoratori al cantiere navale di Palermo; successivamente si recherà all'ospedale Cervello, dove avrà colloqui con gli utenti e gli operatori sanitari. Analoghe iniziative sono in programma nelle altre province siciliane.

Pillitteri chiede modifiche al decreto

Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri (Psi), riferendosi al decreto sui ticket sanitari, dichiara di essere «spertanto» d'accordo sul fatto che si debbano modificare delle decisioni che, a mio modestissimo parere, hanno gettato confusione nella sfera pubblica e non riescono neanche ad ottenere quei benefici per i quali erano state prese». In una intervista al Grl che andrà in onda stamane, Pillitteri sottolinea la scelta della giunta comunale di Milano che ha approvato un documento contro i ticket e di appoggio alle proteste popolari.

«Che fine hanno fatto i soldi della tassa salute?»

«La nuova normativa sul ticket rischia soltanto di penalizzare i settori più deboli ed emarginati della popolazione». Questa la denuncia della Lega della autonomia locali la quale ritiene che «l'improvvisazione del provvedimento e l'inadeguatezza delle misure proposte sia compromettendo la stessa funzionalità degli ospedali, dei laboratori di analisi e l'efficacia del lavoro del personale medico e paramedico». Anche il comitato direttivo dell'Ancli si dichiara contrario al decreto sui ticket e chiede un confronto col ministero della Sanità.

Per Amato le proteste sono solo «propaganda elettorale»

«Divergenze» italiane sul caso messicano? «Il ministro del Tesoro Giuliano Amato di ritorno dal Fondo monetario internazionale, riferendosi alla vera e propria rivolta che ha investito il governo per il decreto sanitario. A suo parere l'Italia «non sembra ormai capace di assorbire più nessuna protesta, perché ha un grado elevato di rinuncia al ruolo dirigente da parte di una buona quota di classe dirigente che preferisce fare l'amplificatore del dissenso a fine elettorale o simili». Amato, che riesce persino a definirsi «oggettivo», non precisa se il ruolo della classe dirigente si esaurisce nell'imporre iniqui e inuditi balzelli.

GREGORIO PANE

Fgci Oggi sit-in di protesta alla Camera

ROMA. Il decreto che aumenta il costo del ticket per l'assistenza sanitaria è immorale. Il diritto alla salute dei cittadini è un diritto fondamentale e non mercificabile. Con questo decreto ininfluente, sbagliato e pericoloso, il governo stabilisce di fatto che ammalarsi è una «colpa» e decide quindi di «punire» chi si ammala di questo reato. Così si legge nella dichiarazione del segretario nazionale della Fgci Gianni Cuperlo. Lo preoccupa in particolare «la situazione dei giovani sieropositivi e di chi - pensiamo in primo luogo ai giovani tossicodipendenti - rischia il contagio da Aids». La Fgci chiede la revoca immediata del decreto e si rivolge ai movimenti giovanili democratici, alle forze dell'arcipelago cattolico e del volontariato laico perché si mobilitino da subito contro il decreto. E impegna tutte le sue organizzazioni a «presidiare gli ospedali» e a raccogliere le firme alla petizione del sindaco. Oggi, alle 18, a piazza di Montecitorio si terrà un sit-in di protesta.

Goria «Sono misure ingiuste e confuse»

ROMA. «Mi pare che si stia persa la giustizia ed è prevalsa la confusione. Lo Stato deve farsi carico della sanità mettendo però uno stop ai farmaci inefficaci. Lo dice l'ex presidente del Consiglio, Giovanni Goria, a un redattore dell'Adn-Kronos, dopo aver promesso che «è ineluttabile da parte mia giudicare l'azione del governo». «Le iniziative prese - aggiunge Goria - hanno una loro logica anche se sono state attuate nella confusione. Il problema della spesa sanitaria certo esiste ma si potrebbe cominciare a mettere ordine nel campo dei ticket dei medicinali». Lasciando, propone, «alla spesa privata del cittadino i farmaci inefficaci perché c'è la «necessità che il cittadino concorra alle spese sanitarie ma questo non va fatto in modo confusionario». «Del resto - prosegue Goria - i maggiori istituti farmaceutici italiani convengono con questa tesi che avrebbe, se applicata, innanzitutto il vantaggio di educare all'uso di farmaci, certificando lo stato di quelli che sono inefficaci rispetto a quelli che non lo sono e inoltre si avrebbe un notevole risparmio di spesa».

I 5 tornano in aula a Montecitorio, dal Pci piano alternativo Primo sì sul decretone fiscale Per il condono si ricomincia daccapo

Al quarto tentativo (martedì per tre volte aveva fatto mancare il numero legale) la maggioranza ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità sul decreto: un'aula finalmente folta ha espresso 288 no e 211 sì. Subito dopo però la conferenza dei capigruppo della Camera ha implicitamente giudicato fondati i rilievi dei comunisti rinviando i due argomenti in commissione e al «comitato dei nove».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I presidenti dei gruppi di Montecitorio hanno indirettamente smentito il voto con cui pochi minuti prima l'aula aveva respinto le pregiudiziali dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. La delega al governo per le norme antielusione fiscale dovrà essere riformulata e si incaricherà la commissione Affari costituzionali di vedere come. Al «comitato dei nove» viene invece rimessa la patata bollente del cosiddetto condono, che nasconde una vera e propria amnistia mascherata. E la conferma - ha commentato il capogruppo del Pci, Renato

Zangheri - della validità e del rigore della nostra critica a questa norma». Archiviata la pregiudiziale, comunque, è ripreso immediatamente il dibattito generale sui decreti in discussione a Montecitorio. Per il Pci hanno motivato critiche e rilievi Gianni Pellicani, Sergio Garavini e Maria Taddèi. Per gli indipendenti di sinistra Vincenzo Visco e Ada Becchi Pellicani hanno messo subito il dito nella piaga della strumentalità della manovra governativa. «Ci si sta scervellando - ha detto - per trovare coperture di questa o quella spesa attraverso ticket

interessi dei più deboli e, insieme, le prerogative del Parlamento che sentiamo insidiate». Sergio Garavini ha illustrato il merito della manovra economico-fiscale alternativa del Partito comunista. Tra i capitali della proposta, l'attacco al debito pubblico che resta il reale obiettivo da perseguire visto che il deficit primario si è sostanzialmente azzerato; la riforma fiscale; l'eliminazione del ticket sanitario; la riforma previdenziale; un negoziato per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego che affronti i nodi del rapporto professionalità-anzianità e retribuzioni; gradualità dell'aumento tariffario nei servizi pubblici con garanzie per le fasce sociali; e con impegni seri d'investimento; una reale autonomia finanziaria nell'ambito della riforma delle autonomie locali; una riduzione di mille miliardi delle spese militari. Il democristiano Nino Carus ha sostenuto l'obiettivo

Il segretario della Dc ora prende le distanze «La manovra non ha il dono dell'infallibilità», dice Forlani

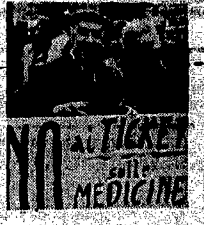
Comincia a tirarsi indietro anche Forlani. Lo fa con un vecchio trucco. Si rivolge formalmente agli alleati per richiamarli al sostegno di una manovra economica «che - dice - abbiamo tutti riconosciuto essere, nel suo complesso, equilibrata e necessaria». Ma nel contempo concede che i provvedimenti del governo «non possiedono certo il dono dell'infallibilità e ci sono aspetti che possono essere migliorati». ROMA. Ora è Arnaldo Forlani che si ritaglia uno spazio di manovra per non esporre più di tanto la Dc all'impopolarità del decreto dei tagli e del ticket. Lo fa, guarda caso, dopo aver testato il polso degli uomini della Dc che, in questi giorni, stanno reggendo l'urto della protesta. L'altra sera Forlani aveva ascoltato per tre lunghe ore le lamentele e le contestazioni dei senatori dc. Uscendo dall'aula il segretario aveva sfoggiato il solito sorriso, assicurando il consenso in linea generale dei parlamentari dc alla manovra, anche se aveva cominciato ad

accennare a «possibili miglioramenti». Ma ieri, dopo aver riunito per la prima volta la nuova giunta esecutiva dello scudocrociato (allargata a Sandro Fontana, direttore del Popolo, e a Clemente Mastella insediati sotto ieri alla Discussione), Forlani ha deciso di far dilandare i termini reali del suo interesse ai senatori. Quelli della «necessaria compattezza dei suoi: «La possibile tenuta della maggioranza e del governo dipende molto dall'impegno e dalla serietà dei nostri gruppi parlamentari». Quelli del richiamo agli al-

Il governo cerca di superare le obiezioni del dc Cristofori Proposta del Pci per l'automatica copertura finanziaria Verso lo sblocco del fiscal drag

I democristiani aspettavano Amato, ma a discutere alla Camera di fiscal drag, cercando una soluzione, sono stati ieri due ministri dc: Colombo e Mattarella. E si deve al primo la proposta che sarà presentata in aula scavalcando la commissione Bilancio, cui la riunione dei capigruppo ha demandato la decisione sulla «copertura» del fiscal drag. Governo e maggioranza, tuttavia, non si sono mossi in sintonia. ROMA. Il sottosegretario socialista al Tesoro, Sacconi, ha polemizzato con Cristofori, il presidente dc della commissione Bilancio, nelle stesse ore in cui il ministro delle Finanze si riuniva ripetutamente proprio con Cristofori, con Mattarella (ministro dei Rapporti con il Parlamento), con il capogruppo dc nella stessa commissione, Coloni. È stato ripetutamente consultato anche Riccardo Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e - con ogni probabilità - tramite con l'assente

della legge finanziaria». E con una certa malizia, l'esponente socialista aggiunge: «D'altra parte Cristofori è stato l'autore di una legge per l'aumento futuro delle pensioni minime la cui copertura era garantita con la previsione di future maggiori entrate». D'altronde, la soluzione avanzata da Emilio Colombo - secondo indiscrezioni di agenzia - non si discosta moltissimo da questa che è la posizione ufficiale del governo: la copertura verrà quantificata in sede di finanziaria. Il compromesso studiato ieri - più tecnico che politico - punta alla presentazione di un emendamento del governo, nel quale si dice che la copertura sarà fissata, per legge, contestualmente alla emanazione del decreto di attuazione, nel quale il governo stesso è obbligato a fissare il livello di inflazione in base al quale scatta la restituzione del fiscal drag. Si parla di un leggero



Governo alle corde

Intervista con il segretario della Cgil
Lo sciopero generale non è un «rottame»
Dalle lotte di questi giorni la spinta ad un movimento ancora più incisivo

Trentin: non sono solo ticket è un progetto di controriforma

I ticket iceberg di una manovra antinformatrice, dice Trentin. Le forze di sinistra nel governo chiamate a fare una scelta di campo...

BRUNO UGOLINI

Come valuta Bruno Trentin questa guerra dei ticket?

I ticket sono l'aspetto più odiato di una manovra complessiva di carattere antipopolare e antiriformatore...

È vero che i sindacati sono stati presi in contropiede dalla protesta popolare?

Avemmo tentato di lanciare, come Cgil un segnale d'allarme ad indomani dell'incontro con De Mita...

Quelli sono le controposte sindacali?
Esse comportano, tra l'altro la rinuncia dei tickets per i lavoratori dipendenti e pensionati...

Quelli potrebbero essere i primi risultati sul ticket?

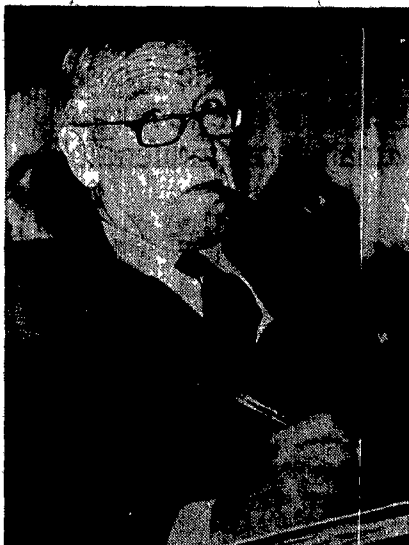
Intanto deve passare il principio che non si subordina la cura al pagamento. Tutta la parte che riguarda l'assistenza sanitaria, escluso il nuovo regime per gli Usi...

Ma perché quella polemica sullo sciopero generale?

Io ho polemizzato contro l'invocazione della ricetta stantia dello sciopero generale di protesta, proprio per salvaguardare il crescere di questa ricchezza di iniziative e di decisioni di lotta intorno ad obiettivi alternativi...

È vero lo schema di una Cgil con due anime contrapposte, una per la trattativa, una per la lotta?

Se c'è io non lo vedo. Vedo ancora una fase di transizione in cui si palesano difficoltà anche grandi nel gestire una iniziativa sindacale che faccia i conti senza velleitismi...



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Oggi l'incontro col Pci I sindacati: «Potete seguire altre strade» Marini un po' ottimista

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Modifiche al decreto del massimo che la Dc concede ai sindacati anche se poi in giornata c'è di corre...

no spiegato al presidente del gruppo dc perché è nata e quali sono gli obiettivi dell'ondata di proteste...

Agenzia stampa cattolica

«Un triste balzello che non aiuta la Stato ed esaspera i cittadini»

ROMA. Di fronte ai «tagli alla salute» non poteva non farsi sentire la voce della Chiesa, che si schiera con i più deboli...

dimensione, pur così negletta, esiste e costituisce una precisa garanzia sia per i rappresentanti che per i cittadini...

I diritti del malato: da Aosta a Brindisi fermate di tutte le categorie Prime rinunce alle visite in attesa che il decreto venga ritirato

Scioperi a tappeto, unitari

La protesta contro i ticket continua a salire di tono. In tutto il paese si preparano gli scioperi generali...

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Anche la giunta di Milano condanna i ticket, il sindaco Pilitteri interpreta lo sdegno della città...

perano due ore e poi un corteo di mille operai invade via Nizza, accanto al vecchio Lingotto...

mediata dei decreti A Genova scoperano lunedì i metalmeccanici e le costruzioni...

ne, nelle Usi, alle centrali elettriche, all'aeroporto. Anche l'Ippolitochimico di Brindisi...

dell'Pci con Antonio Bassolino. Prosegue la lotta a Napoli, dove i lavoratori della Selenia...

Prassi non legale?

Fs, che pasticcio Forse inattuabili le nuove tariffe

ROMA. Tariffe Fs, tutto da rifare? Omai appresi certi, gli incrementi dei prezzi dei biglietti...

governo non rispetterebbero la legge 210 che regola le Fs in base alla quale gli aumenti...

Abruzzo I malati fuggono dagli ospedali

LAQUILA. Anche in Abruzzo le reazioni ai nuovi ticket sono state di rabbia sdegno e perfino disperazione...

Terme Ora le cure costano 50mila

ROMA. Si paga tutto, ha detto il governo quindi anche le cure termali. Su questo fronte i disegni non sono meno...



Il corteo degli statali che si è svolto ieri a Roma

Adesione massiccia allo sciopero: «Contratto e no ai ticket» Il risveglio degli statali A migliaia sfilano a Roma

ROMA. Il presidente del Consiglio De Mita ha compiuto il miracolo perseguito invariabilmente negli anni scorsi da sindacalisti di provata esperienza...

per le vie del centro che, osserva il segretario generale della Cgil romana Claudio Minelli...

operaio pur svolgendo mansioni impiegate e il governo non si decide ad applicare la legge del 1980 sulle qualifiche funzionali...

73% della categoria», dice Lampis, «nessuna prepotenza potrà passare, per giunta da parte di un governo zoppo e pasticciato nei suoi orientamenti»...

Il Pci sceglie il suo vertice

Il Cc ha votato sui nomi presentati da Occhetto Giovanni Berlinguer e Minucci nel governo ombra Sette donne in più. Luigi Berlinguer, de Giovanni, Turci e Cazzaniga tra i candidati. Stamattina i risultati

Colpo d'acceleratore al rinnovamento Direzione ampliata, Bassolino e Veltroni in segreteria

Sino a notte fonda il Comitato centrale uscito dal 18° Congresso è rimasto riunito. Le proposte formulate da Occhetto riflettevano un ampio ricambio prevedendo anche la costituzione del governo ombra. Molte le novità in una Direzione portata probabilmente a 53 membri e in una Segreteria di 7. Confermato: Ingrao, Bufalini, Lama e Giovanni Berlinguer lasciano su loro richiesta.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Era già sera. Inoltrata quando Achille Occhetto ha illustrato al Cc le proposte. Un'ampia premessa politica (di cui diamo conto a parte) e quindi l'illustrazione delle candidature, partendo dai quattro dirigenti che hanno chiesto di non rientrare in Direzione. Occhetto ha proposto che escano anche Roberto Speciale (Ha ben detto il Comitato regionale ligure, gli chiediamo di mettersi a disposizione per il Parlamento europeo) e Michele Ventura, il presidente di Firenze per il quale si propone la presidenza di una delle commissioni del Cc. Per Giovanni Berlinguer e per Adalberto Minucci, il segretario del Pci ha chiesto il passaggio dalla Direzione al governo ombra: la richiesta ha detto - si colloca in una politica di quadri che conside-

La Direzione sale a 50 membri più (di diritto) i presidenti del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia e il segretario del partito. Il segretario della Fgci è invitato permanente. La rappresentanza femminile è più che raddoppiata (da 4 a 10); estesa la rappresentanza dei comitati regionali, per la prima volta fanno ingresso in Direzione gli intellettuali Luigi Berlinguer e Biagio de Giovanni, che proseguono nell'attività di insegnamento e di ricerca congiungendola con l'assidua partecipazione all'impegno politico; si garantisce spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche manifestatesi nel dibattito, come testimonia la candidatura Cazzaniga (vicino alle posizioni di Cossutta) già responsabile del settore universitario. Per la segreteria, Occhetto ha proposto che con i membri uscenti Fassino, Mussi, Petruccioli e Livia Turco fossero eletti anche Antonio Bassolino e Walter Veltroni. Gianni Pelloni non è stato riproposto per la segreteria perché indicato per il ruolo di coordinatore del governo ombra (oltre a Minucci e Berlinguer); la commissione che ha eletto Occhetto per la formulazione delle proposte ha discusso

una rosa di nomi fra cui Napolitano, Reichlin e Tortorella, mettendo a disposizione della formazione del governo ombra, che sarà presentata alla prima riunione della nuova Direzione. Dopo di che Occhetto presenterà la lista dei componenti il governo ombra all'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente che dovrà eleggerlo. Quanto ai compiti dei membri della segreteria: conferma per Livia Turco (sezione femminile) e Piero Fassino (dipartimento di organizzazione), Walter Veltroni al dipartimento informazione e propaganda; incarico per Fabio Mussi di coordinatore dei settori cultura, ambiente e territorio; responsabilità per Antonio Occhetto di coordinamento per i problemi di massa. A Claudio Petruccioli il compito di seguire gli affari generali con l'attribuzione, via via, della responsabilità di incarichi speciali. Occhetto ha proposto anche l'elezione di Marcello Stefanini alla carica di tesoriere. Annunciate poi la costituzione di un nuovo dipartimento per la formazione politica e culturale. Occhetto è stato proposto Giuseppe Chia-

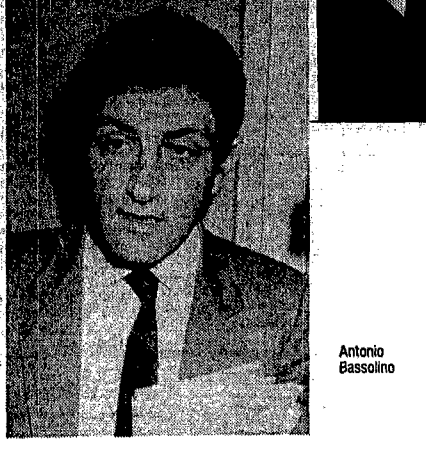
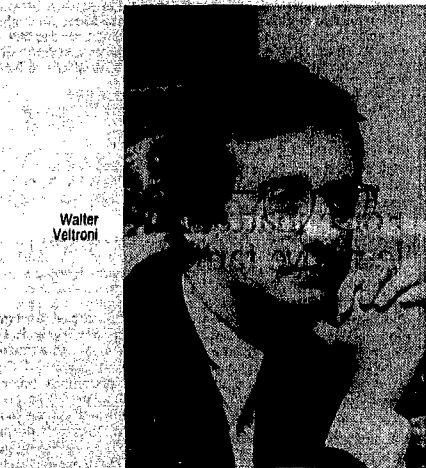
ante. Proposta la conferma di Angius e di Rubbi alla guida rispettivamente dei dipartimenti per le autonomie locali e della sezione per le relazioni internazionali. Chiesta infine la conferma di Zangheri, Pecchioli e Cervetti alla responsabilità dei gruppi; e dei direttori degli organi di informazione e di stampa (A Ottolenghi è stato chiesto di preparare il rilancio di "Rinascita"). È stato infine chiesto a Bufalini di continuare a presiedere la commissione per i problemi internazionali e a Cossutta quella per l'informazione. Il Cc ha subito accolto la proposta di votare la lista bloccata; ma con molti interventi è stato chiesto un ulteriore allargamento della Direzione. Luponni, Adriana Cavarero, Massimo D'Alema, Elio Luzzo, Livia Turco, Trivelli, Baldoni e Maria Nesci hanno formulato - sia pure con motivazioni diverse e anche contrastanti - l'allargamento della rappresentanza delle donne a Claudia Mancina, Maria Luisa Boccia, Anna Sanna, Ersilia Salvato, Romana Bianchi, Pasqualina Napolitano e Angela Franceschi; Barca ha chiesto la riconferma di Minucci vedendo nella uscita di Bufalini un attacco alla politica della segreteria Berlinguer. Cantelli ha chiesto la confer-

Queste le regole quando si adotta il voto segreto

Il Comitato centrale ha fissato ieri le norme per il voto a scrutinio segreto che, in base al nuovo Statuto approvato dal Congresso, è sempre obbligatorio quando si eleggono gli organi dirigenti. La Direzione si può eleggere su lista bloccata o su lista aperta. La segreteria solo su lista bloccata. Queste norme valgono anche per le federazioni e i Comitati regionali.

FAUSTO IBA

ROMA. «Il voto è sempre segreto nelle elezioni nominative delle cariche e degli organi dirigenti effettuati dal Comitato centrale, dal Comitato regionale, dal Comitato federale, nonché dai rispettivi organi di garanzia». Questa norma tassativa è stata introdotta all'articolo 37 dello Statuto dall'ultimo congresso del Pci. Ma con quali regole si vota a scrutinio segreto? Il Comitato centrale, prima di eleggere la Direzione e la segreteria, ha dovuto ieri rispondere a questo interrogativo che coinvolge delicate questioni di democrazia interna e in particolare le garanzie di rappresentanza delle diverse posizioni politiche negli organi dirigenti. Al termine di un animato dibattito, durato due ore e mezza, è stato approvato (con sole quattro astensioni) un testo di nove articoli che - come ha affermato Natta nella presentazione - detta alcune norme essenziali in attesa che sia definito un vero e proprio regolamento dei lavori del Comitato centrale.



I criteri per la formazione della Direzione e il carattere del «governo ombra» Occhetto: più uniti nel partito e più radicati nella realtà sociale

Nell'illustrare al Cc i criteri per la formazione della direzione, Occhetto ha sottolineato l'esigenza di porre il partito nelle migliori condizioni per potenziare (anche con il governo ombra che verrà eletto dai gruppi parlamentari Pci-Sinistra indipendente) la propria capacità progettuale e programmatica e la propria iniziativa politica in stretto rapporto con soggetti e forze attive nella società.

ROMA. Occhetto ha indicato subito un duplice fine dei nuovi organismi dirigenti: lavorare anzitutto ad una competizione elettorale, quella europea del 18 giugno, molto impegnativa e molto importante; e rendere sempre più visibile e incisiva la presenza del nuovo Pci, del nostro nuovo corso nella vita sociale e politica italiana, che è sì un obiettivo di lunga lena ma per il quale solide basi sono state già poste. Ma le scelte cui il Comitato centrale è chiamato vanno anche inquadrate nell'analisi compiuta al congresso sui compiti della politica e di quelli dei partiti. Come in generale occorre distinguere la funzione di governo e quella progettuale dei partiti, così è necessario che i partiti stessi, nel loro modo di organizzarsi e di lavorare, distinguano il momento dell'elaborazione di proposte programmatiche e di governo (a breve termine e di legislatura) da quello che li deve portare ad elaborare progetti in stretto rapporto con forze, soggetti e con le te-

cadenza della stessa funzione di governo che è sempre più sotto gli occhi di tutti. Ecco allora l'introduzione di significative modifiche nell'organizzazione del nostro lavoro politico decidendo anche di istituire un organismo nuovo che abbia i caratteri del governo ombra. Nell'assegnare incarichi e compiti di direzione del partito bisogna tener conto di queste novità, in modo che il Pci sia effettivamente posto nelle migliori condizioni per potenziare la propria capacità progettuale e la propria iniziativa politica in stretto collegamento con soggetti e forze sociali e culturali diverse presenti nella società. In questo modo e le stesse strutture operative del partito potranno svolgere un'azione loro propria costituendo un momento distinto e sinergico e non una duplicazione delle attività e delle strutture del governo ombra e viceversa. Per rafforzare questa distinzione, i membri del governo ombra e i partiti eletti ai gruppi parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, ha annunciato Occhetto: mettiamo sin d'ora a disposizione di questo organismo compagni dotati di forte esperienza politica, compagni della nostra direzione che potranno proficuamente collaborare con forze intellettuali e con specialisti alla definizione di programmi e di proposte legislative e di proposte legislative e di iniziative. Ma attenzione: la distinzione di funzioni connessa

alla proposta del governo ombra che ha già suscitato così grande interesse nel paese - tra le altre forze politiche, non deve distinguere l'attività dei nostri compagni fra ministeriali e istituzionali, ma deve distinguere, e in momenti insensibili a compiti e funzioni di governo. Ciò implica una partecipazione di tutti i compagni alla vita complessiva del partito, in un rapporto che deve impegnare tutti, con le masse popolari e con la società.

Naturalmente la sede di sintesi di questo impegno politico resta, oltre al Cc, la direzione del partito che svolge insieme una funzione di radicamento nella realtà nazionale e di direzione complessiva. E per quanto riguarda la composizione di questo organismo la commissione eletta dal Cc ha dovuto svolgere un lavoro delicato e difficile affrontando in un momento solo una serie di esigenze di grande rilevanza: riequilibrio femminile e istituzionale, consistente presenza di compagni della nuova generazione politica che dirigono ormai settori fondamentali del partito (cioè che non deve però portare ad un rinnovamento puramente generazionale), immissione di forze intellettuali attive nei diversi settori della società. E in più collegare queste esigenze ad una necessità politica fondamentale: l'unità del partito da realizzarsi attraverso un'attenta ed

equilibrata rappresentanza di diversità, di sensibilità e anche di posizioni politiche. Il criterio fondamentale è stato quello di preservare, anche nella definizione degli organismi dirigenti, il risultato più prezioso del 18° congresso: quel processo unitario che si è realizzato nel quadro di una effettiva e viva dialettica democratica. Certo, i comunisti non si fanno turbare da attenzioni maligne e capziose: la loro vita democratica deve dispiegarsi in modo del tutto autonomo. E tuttavia - ha aggiunto Occhetto - rientra nella nostra autonomia scelta la responsabilità di contenere tra due tipi di liste, che è lasciata alla discrezione del Comitato centrale (e dei Comitati federali e regionali). Comunque, si voterà su lista allargata se lo chiede almeno un quarto dei membri del Cc. Si è invece stabilito che nella elezione delle segreterie si proceda sempre con lista bloccata, mentre per gli incarichi di lavoro nel partito o per le designazioni (ad esempio il direttore dell'Unità) si vota segreto solo se richiede almeno un decimo dei componenti del Cc e delle rispettive assemblee.

Ma come saranno assegnate le preferenze nelle votazioni segrete? Se si adotta la lista bloccata, ogni membro del Cc potrà dare tante preferenze quanti sono i componenti dell'organismo da eleggere. Per essere eletti, tuttavia, bisognerà ottenere un numero di voti superiore alla metà dei votanti. Se si adotta la cosiddetta «lista allargata», ogni membro del Cc potrà assegnare un numero di preferenze non superiore ai due terzi e non inferiore a un terzo dei componenti dell'organismo da eleggere.

E proprio su quest'ultima norma che si è concentrato il dibattito. Ed è stata, infatti, introdotta una modifica rispetto al testo originario, che prevedeva un numero di preferenze sino ai due terzi dei candidati della lista allargata. In altre parole, nella versione finale, è stato ridotto il numero delle preferenze ritenendo che i tutelati di più le minoranze. A questa decisione si è giunti dopo che si erano manifestati punti di vista contrastanti. Barca ha sostenuto che, una volta sancita l'obbligatorietà del voto segreto, non ha senso prevedere una lista bloccata. Macchiotta viceversa ha giudicato la formulazione insoddisfacente, perché col meccanismo delle preferenze sino a due terzi una maggioranza del 70% potrebbe imporre organismi dirigenti «omogenei». E ha aggiunto che sarebbe stato opportuno richiamare esplicitamente

Ingrao, Bufalini, Lama: leader diversi, un'unica storia

Ingrao preferisce non commentare, Lama è all'estero, Bufalini ripete sorridente: «Ho doppiato da tempo il capo dei settant'anni». Tre leader storici, tre personalità di primissimo piano della storia del Pci hanno deciso così, senza clamori, di farsi da parte e di non entrare nella nuova Direzione comunista. «Il loro ruolo - dice Occhetto - resta intatto in virtù di un indubbio prestigio politico».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Paolo Bufalini ha appena terminato il suo intervento sul primo punto all'ordine del giorno (la discussione sul regolamento per il voto segreto). Subito dopo prende la parola Pietro Ingrao. Due dirigenti «di indubbio prestigio politico», come dirà poco dopo Achille Occhetto, due leader storici del Pci che hanno scelto, con un gesto inconsue-

to, di non far più parte della Direzione comunista. Con Ingrao e Bufalini, anche Luciano Lama, ex segretario della Cgil e ora vicepresidente del Senato, ha deciso di non esser più candidato per la Direzione. Una scelta sofferta? Una rinuncia o, addirittura, un gesto polemico verso gli esiti congressuali e il nuovo corso? «No - risponde Bufalini - non è proprio così. Certo - aggiunge con un sorriso - sono tanti anni che faccio riunioni e partecipo agli organismi dirigenti del partito... Bufalini è in Direzione dal '58 (era già entrato in segreteria due anni prima, nel '56). Qualche rimpianto? «Beh - continua a sorridere l'anziano leader - quando c'era Togliatti le riunioni di Direzione duravano tutt'al più mezza giornata. All'una era tutto finito. Togliatti in dieci minuti era capace di introdurre alla discussione anche l'argomento più spinoso. Aveva sempre accanto a sé - ricorda Bufalini - un campanellino d'argento, e sempre diceva: «Compagni, non facciamo comizi!».

La lettera che Bufalini ha inviato ad Occhetto e alla commissione elettorale indica due ragioni per la scelta della rinuncia: il rinnovamento generazionale («Anche se - precisa Bufalini - il "rinnovamento" non è soltanto una questione anagrafica...») e l'aver «doppiato il capo dei settant'anni». E tuttavia, in Bufalini come in Ingrao come in Lama, la politica pare una passione troppo radicata, troppo intrecciata alle biografie personali per subire un ridimensionamento a seconda della collocazione nell'organigramma di vertice. È quanto sottolinea Occhetto, illustrando le proposte per la nuova Direzione: «Si tratta di compagni - dice - la cui prestigiosa esperienza politica è profondamente interessata e si identifica con la storia stessa del movimento operaio e del nostro partito». Proprio per questo, aggiunge Occhetto, Ingrao, Lama e Bufalini «intendono non certo mettersi in disparte ma collaborare, anche così, alla formazione di un nuovo gruppo dirigente».

La formazione di un «nuovo gruppo dirigente», che sia all'altezza delle sfide e delle legittime ambizioni del «nuovo Pci» nato al 18° Congresso, non è impresa semplice né breve. È un'impresa, dice Occhetto, «che ha bisogno del loro contributo, della loro esperienza politica, della loro saggezza e lungimiranza». Nessuno, in Comitato centrale, sottovaluta il valore e il significato di questa scelta, e molti, quando intervengono sulle proposte per la nuova Direzione, non mancano di ricordarlo: «Vivo questa scelta - dice per esempio Livia Turco - come un fatto solenne». Ma nella personalità politica di Ingrao, di Bufalini, di Lama c'è anche una certa ritrosia, quasi un fastidio a parlare di sé e a mettersi in mostra, seppure per giustificarla la scelta di farsi in certo senso da parte. Ingrao che già prima del Congresso aveva parlato con Occhetto della sua decisione, e che gli aveva inviato una lettera prima di Pasqua, preferisce non commentare, si limita a ripetere che si tratta di un fatto «naturale e tranquillo», e che tanti sono i suoi impegni: deputato, membro del Cc, presidente del Centro per la riforma dello Stato. Lama in questi giorni è all'estero, a Madrid in missione parlamen-

tare: e tra i motivi della sua scelta c'è proprio l'incarico istituzionale che ricopre. E Bufalini? «Faccio parte della Commissione esteri del Senato - risponde - ed è un lavoro che mi piace. E poi - aggiunge - ci sono i miei hobby...». Insomma, nessun dramma e nessuna lacerazione. «L'autorità morale e politica di Bufalini, Lama e Ingrao - dice Occhetto - parla non solo al partito, ma anche al paese». Per questo, aggiunge, «la loro funzione e il loro ruolo manterranno intatto tutto il loro valore». E tuttavia era difficile ieri non provare l'impressione di un pezzo di storia del Pci e del movimento operaio che lascia spazio a chi è venuto dopo un'eredità politica e morale non piccola.



Barbara Pollastrini



Luigi Berlinguer

Senato Polemiche sulla riforma delle Camere

ROMA. «Fate presto», dice il presidente del Senato...

Avviato il confronto tra Dc e Psi poche ore prima della riunione in cui la giunta avrebbe dovuto dimettersi per «aprire» al Pci

Palermo, da Roma parte l'alt

Poche ore prima che a Palermo la giunta guidata da Leoluca Orlando venisse aperta anche al Pci...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Annibale non è alle porte, il momento è delicato...»

nel capoluogo siciliano si tentava di chiudere finalmente la partita...

sul tavolo della trattativa: dovrebbe essere soltanto una questione parallela...

Ma quale partito? Il nodo di Palermo - ha precisato la Gangra - non è il Pci...

Ma Orlando dice: «Ora vedremo cosa farà il Psi»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Continuano le prove senza debutto. C'è aria di nervosismo a Palermo...

mani, viene messa adesso in discussione. Bisognerà aspettare che i socialisti dimostrarono di aver cambiato atteggiamento?



Leoluca Orlando

Aldo Rizzo

rio il sindaco. Quella di Orlando, come del resto quella degli altri partiti impegnati nel rafforzamento della giunta pentacolora...

- un ulteriore slittamento ci sembra una procedura impropria. Se la situazione non si sbloccherà, noi non intendiamo continuare...

I 5 vogliono decidere a maggio

Corsa contro il tempo per le regole sulle tv

Il ministro Mammi ha completato, ieri pomeriggio al Senato, l'illustrazione del pasticcio che la maggioranza ha messo assieme pur di mandare avanti la legge per la tv...

ROMA. La maggioranza ha di nuovo una fretta furiosa: teme un nuovo giudizio della Corte costituzionale...

Giustinelli - che non si pretendano consensi ampi sugli aspetti marginali della legge, imponendo scelte di maggioranza sui punti cruciali...

può possedere, per lasciare tre a Berlusconi bisogna che ce ne siano operanti almeno 12...

Ciò è già abbastanza per qualificare l'apparente accordo di maggioranza e la legge che ne potrebbe derivare...

Da Assisi affaccia l'ipotesi di un referendum

Craxi: «La mia legge sulla droga o sarà il paese a giudicare»

Craxi da Assisi ammonisce il governo: «Presto la legge sulla droga, altrimenti ricorremo al giudizio del popolo»...

FRANCO ARCUTI

ASSISI. Un monito duro, quello lanciato da Bettino Craxi ai partner di maggioranza...

concludendo ad Assisi il convegno nazionale del Psi sul tema «Droga: quali problemi, se la prende un po' con tutti: con i democristiani, accusati di ambiguità»...

zione e magari di violare domani ciò che ha voluto ieri accettando il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri...

si faccia presto e non si perda altro tempo. I socialisti poi riterrebbero l'opposizione al disegno di legge scatenata in questi mesi non sia altro che una «campagna antisocialista»...

Arndt

«Rapporti buoni tra Ps e Pci»

SORRENTO. Il presidente degli eurodeputati socialisti, il tedesco Arndt, ha tracciato un bilancio delle giornate di studio sulle tematiche europee...

Psd

I capilista alle europee

ROMA. Tutti in campo per una prova decisiva per il Psdi dopo le ultime disavventure leteme. Il sole nascente della sapere che tutti i proppi dirigenti di punta parteciperanno alle elezioni europee...

«Un referendum sulle leggi elettorali»

ROMA. Non viene il socialista Formica. Da fortiori il dc Martinezzoli. Non si presenta il comunista Napolitano...

mento di Segni, il «sistema alla francese». Il quale prevede il doppio turno con collegi uninominali e la possibilità per 500 elettori di presentare un proprio candidato non legato ai partiti...

«È arrivato il momento di un referendum abrogativo su pezzi della legge elettorale», dice Pasquino. E aggiunge: «È un atto politico che può mettere in movimento le cose»...

PIETRO SPATARO

zione diretta del capo dello Stato che in Francia ha funzionato da «riscaldamento» per il sistema elettorale?

indicano i candidati a primo ministro e vice. L'alleanza che ottiene più del 40% riceve come «premio» 75 dei 100 seggi...

anche da Mario Segni per il quale «il punto fondamentale è essere d'accordo che questo sistema non va più e poi vedremo se è meglio un sistema o un altro»...

DIMEZZARE IL SERVIZIO DI LEVA.

Dal 6 aprile uno spot del Pci su Odeon Tv.



- 6 APRILE ore 20,30-22,30
7 APRILE 21,15-24,00-24,30
9 APRILE 22,30
10 APRILE 20,45-23,00
11 APRILE 20,30-22,30-23,30
12 APRILE 20,30-22,30-23,30
13 APRILE 20,30-22,30-23,30
14 APRILE 22,30-23,30-24,30
16 APRILE 20,30-23,30
18 APRILE 20,30-22,30
20 APRILE 20,30-22,30

San Severo Si lavora per ripristinare il traffico

FOGGIA. Numerose squadre di operai delle Ferrovie sono impegnate nella stazione di San Severo a rimuovere le macerie del fabbricato e ciò che rimane delle carrozze del treno locale «12472» Bar-San Severo che lunedì pomeriggio, nell'entrare in stazione, è deragliato per l'eccessiva velocità provocando la morte di otto persone - tra le quali sei ferroviari - ed il ferimento di altre diciassette. Non è possibile prevedere tra quanti giorni sarà possibile ripristinare il traffico sul primo e sul secondo binario mentre il terzo, da ieri mattina, è utilizzato dai treni a lunga percorrenza. Saranno necessarie invece settimane perché concludano il loro lavoro le commissioni di esperti delle Ferrovie dello Stato e del governo e quella che sarà nominata dal magistrato che dirige l'inchiesta. Tra le ipotesi sulle cause della sciagura, un guasto al circuito di decompressione dei freni o un blocco all'acceleratore del convoglio Valerio Ventura della Fil-Cgil sostiene che non si può dare la colpa ai macchinisti finché non saranno concluse le inchieste tecniche e giudiziarie. In una nota, le federazioni compartmentali dei trasporti Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uil-Uil e Fisa-Cisal di Bari esprimono il cordoglio per i familiari delle vittime unitamente alla solidarietà per i feriti. Si solidarizzano inoltre con tutti i ferroviari e con quei macchinisti che, hanno inviato una petizione chiedendo garanzie per la sicurezza della circolazione della tratta San Severo-Ternoli e denunciano la politica del governo e dell'Ente ferrovie dei tagli alle ferrovie che stanno producendo una scarsa manutenzione ed un ritardo nell'attivazione di nuove tecnologie anche alle linee del nostro compartimento.

Aids Punge una donna: arrestato

BERGAMO. Con l'accusa di lesioni gravi per aver puntato volontariamente con una siringa una donna, un giovane sieropositivo di 24 anni di Fontanella Albano è stato arrestato dai carabinieri di Bergamo su mandato di cattura dell'ufficio istruzione del tribunale. Gli inquirenti non hanno però fatto i nomi né dell'arrestato né della vittima, né del luogo dove si sarebbe svolto l'episodio. È stato solo detto che la donna, sottoposta ad esami, non risulta al momento positiva al test Hiv, il virus dell'Aids. Positivo è invece il giovane ventiquattrenne che, secondo l'accusa formulata dopo una serie di accertamenti, si sarebbe avvicinato alla vittima e - secondo il mandato di cattura - volontariamente la pungeva con una siringa personalmente usata per iniettarsi una dose di droga.

Aids Rapina con siringa: condannati

GENOVA. Si è concluso con una conferma della pena - sei anni di reclusione - il processo in appello contro due ragazzi accusati di aver rapinato e poi punto con l'ago di una siringa una studentessa nel centro storico di Genova. La difesa aveva chiesto il proscioglimento per insufficienza di prove oppure il rinvio a giudizio del dibattito per acquisizione di nuovi elementi sostenendo che non riconosce i suoi aggressori la vittima della rapina era caduta in numerose contraddizioni. La Corte presieduta dal giudice Antonio Silvestri ha invece accolto la richiesta del procuratore generale Luciano Di Noto. I due imputati, Giuseppe Siffu, di 21 anni, ex tossicodipendente, e Vittorio Orlando, 20 anni, che ha ammesso di drogarsi in carcere, rimarranno quindi in carcere, dovranno pagare le spese processuali e rimborsare alla ragazza seicentomila lire.

Tra venti giorni scatta l'obbligo di allacciarle Sanzioni salate per automobilisti disobbedienti

Cinture, multe da 50 a 200mila

Allacciare le cinture. Ora per legge il 26 aprile sarà obbligatorio non solo montarle sull'auto, ma anche indossarle. Lo ha deciso il Senato approvando ieri il disegno di legge presentato da Ferri e Santuz. Ma se a questa legge va il merito di aver anticipato un provvedimento utile e necessario, va anche attribuito il primato della confusione, contraddittoria e mancanza di chiarezza.

LILIANA ROSI
ROMA. Il prossimo 26 aprile sarà obbligatorio allacciare le cinture di sicurezza, e non solo averle montate sulla propria auto. Lo ha stabilito ieri la commissione Lavori pubblici e trasporti del Senato che in sede deliberante ha approvato il disegno di legge presentato dai ministri Ferri e Santuz per l'anticipo dell'uso delle cinture. Il provvedimento, già approvato dalla commissione della Camera, diventerà dunque obbligatorio il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. I trasgressori rischiano una multa dalle 50.000 alle 200.000 lire. L'obbligo di installare e di indossare le cinture di sicurezza riguarda i veicoli immatricolati dopo il primo gennaio 1978. Per tutti gli altri il termine scatta il 26 ottobre. Il 26 aprile sarà obbligatorio anche l'uso dei seggiolini di sicurezza per i bambini da 0 a 4 anni. Da 0 a 10 anni il termine è del 26 ottobre. L'approvazione del disegno di legge, nella sostanza, riunisce le scadenze previste dalla legge precedente che individuava due tempi diversi fra l'obbligo del montaggio e

Norme confuse e contraddittorie rischiano tuttavia di rendere difficile il rispetto della legge La novità dei baby-seggiolini

Chi ha diritto all'esenzione

La legge sull'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza prevede alcuni casi di esenzione. Vediamoli:
a) donne in stato di gravidanza;
b) soggetti invalidi o con caratteristiche somatiche incompatibili con l'uso delle cinture di sicurezza;
c) i soggetti che espletano un servizio di polizia di emergenza o di soccorso.
La legge precisa inoltre che nei casi a) e b) occorre dimostrare che si ha diritto all'esenzione mediante il certificato medico. La legge inoltre non precisa cosa intenda per «caratteristiche somatiche incompatibili», lasciando alla libera interpretazione dei medici ciò che era compito del legislatore specificare.
Un altro capitolo riguarda le auto esentate dall'obbligo del montaggio delle cinture. Eccole:
- tutte le vetture immatricolate prima dell'1 gennaio 1978 (per esse l'obbligo del montaggio e uso delle cinture di sicurezza sui posti anteriori scatta il 26 ottobre 1989);
- le automobili di interesse collezionistico iscritte negli appositi registri.
I seggiolini di sicurezza sono diversi a seconda del peso e dell'età dei bambini. Il prossimo 26 aprile sono esentati dall'uso i bimbi da 4 a 10 anni (per loro l'obbligo scatta il 26 ottobre). Per i bambini da 0 a 9 mesi i seggiolini devono essere montati nel senso opposto a quello di marcia (sul sedile anteriore o posteriore). Per i bimbi da 9 mesi a 4 anni, il seggiolino, fissato sul sedile posteriore, deve essere saldamente trattenuto da una cintura di sicurezza. Può essere fisso o reclinabile.
fra gli automobilisti e le stesse forze dell'ordine.
Anche il presidente della commissione Trasporti del Senato, il dc Guido Bernardi, non si è mostrato molto soddisfatto del provvedimento varato. «Il disegno di legge è stato approvato per assecondare la volontà governativa di anticipare l'obbligo dell'uso delle cinture», afferma Bernardi, «però con un ordine del giorno approvato all'unanimità che impegna il governo ad eliminare entro il prossimo ottobre, alcune macroscopiche incongruenze del testo che possono generare confusione o, addirittura, insicurezza». Il senatore Bernardi centra l'attenzione su un'altra contraddizione della legge: l'obbligo delle cinture per le auto immatricolate prima del primo gennaio '78. Per queste vetture l'obbligo di montare le cinture è del 26 ottobre, ma mentre nel precedente testo della legge erano esonerate quelle automobili non predisposte all'origine di ancoraggio, ora con il testo approvato ieri vi è l'obbligo anche per es-



Tra 20 giorni sarà obbligatorio allacciare le cinture

Un foro di proiettile nella finestra del pg di Napoli

Un foro, provocato secondo i primi accertamenti da un proiettile che però non è stato trovato, è stato scoperto stamane in una finestra dell'anticamera dell'ufficio del procuratore generale di Napoli, Aldo Vesia (nella foto). Ad accorgersi del buco nella finestra situata davanti alla porta d'ingresso dello studio del procuratore è stato un commesso. A Castelcapuano, nel palazzo di giustizia, si sono recati il dirigente della squadra mobile, Francesco Cirillo, e i tecnici della polizia scientifica. Il vetro rotto è quello della finestra esterna, mentre non risulta incrinata la vetrata interna realizzata con materiali antiproiettile e per la quale è stato disposto un esame spettrografico e microscopico. Gli investigatori hanno prelevato frammenti di vetro ed è stato inoltre avviato un accertamento balistico per verificare la traiettoria del proiettile ed individuare il luogo dal quale è stato presumibilmente sparato: la finestra affaccia su via Posca alla Maddalena, nel rione Forcella, e gli agenti della squadra mobile hanno perquisito l'edificio situato di fronte ed interrogato gli inquilini. Al momento non è stato possibile chiarire quando è stato fatto il foro.

Mori in ospedale Sei medici indiziati

Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal procuratore generale della Repubblica Biagio Insaoco ad altrettanti medici dell'ospedale S. Raffaele nell'ambito del procedimento avviato per fare luce sulle cause del decesso di Danilo Volta, un uomo di 51 anni, colpito da un infarto miocardico e morto una settimana dopo. Secondo il fratello del defunto, l'avv. Fabio Volta, il paziente sarebbe rimasto sei ore in attesa delle prime cure. Il magistrato sulla base dell'esposto ricevuto ha ordinato l'autopsia ed ha poi affidato un incarico peritale per ricostruire la vicenda. I risultati della perizia dovrebbero essere depositati tra alcune settimane. Sulle comunicazioni giudiziarie, emesse come atto dovuto per consentire agli interessati l'eventuale nomina di un consulente tecnico da affiancare al perito d'ufficio, è ipotizzato il reato di omicidio colposo.

Biglietto di bus alterato 15 giorni di carcere

L'uso di un biglietto alterato per uso corsa gratis su un autobus dell'Act può costare 15 giorni di carcere o, a scelta, 395mila lire. Così ha sentenziato il pretore di Cagliari, Fiorenzo Pilato, un uomo di 31 anni, il lunedì 9 aprile l'ultima sentenza, mercoledì 8 marzo la prima) ha giudicato due giovani sorpresi dal controllore con biglietti contraffatti. Il sistema adoperato (pare abbastanza diffuso) è un'altra cinquantina di denunce e già partita) è abbastanza ingenua: sul biglietto obliero per una precedente corsa si stende un velo di carta (basta un comunissima candela) e poi si rifila nella macchina.

Senza parcheggio non fa lezione all'ateneo dell'Aquila

Il caso del docente universitario prof. Francesco Trequattrini che ha abbandonato la cattedra, mandando a casa gli studenti, perché non trovava parcheggio per la sua auto, è finito all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione e sul tavolo del presidente della Repubblica. Il sindaco di Capoluogo abruzzese Enzo Lombardi, ha infatti subito reagito alla presa di posizione del docente inviando una lettera alle due autorità in cui definisce episodio di makostismo l'atteggiamento assunto dal docente. L'iniziativa viene definita dal sindaco di basso profilo. Lombardi rileva che il professore non risiede all'Aquila, pur insegnandoci, e la accusa di non aver accettato la comunità in cui lavora, con «plateale incomprendenza per i problemi sociali e quotidiani della città».

Indagine del Senato sul manicomio in Italia

La commissione Sanità del Senato ha ieri deciso, su proposta della senatrice Franco Origo Basaglia, della Sinistra indipendente, un'indagine conoscitiva sulle strutture manicomiali. I sopralluoghi serviranno ad acquisire elementi di conoscenza di realtà rappresentative di fasi diverse di trasformazione nel settore della psichiatria, in relazione anche all'applicazione della legge 180 e alle tre proposte di legge presentate in Senato sull'assistenza psichiatrica. I sopralluoghi saranno effettuati nelle strutture delle seguenti città: Reggio Calabria, Cagliari, Colle Cesariano, Genova, Inola, Venezia, Trieste, Voghera, Rieti, Roma e Foggia.

Cinque privati nella Spa «Sanremo duemila»

Il Consiglio comunale di Sanremo ha scelto, tra le 14 aspiranti, cinque società, tre private, che entreranno a far parte della Spa «Sanremo 2000», capitale per il 70% pubblico e 30% privato, che dovrà gestire la casa da gioco, una azienda il cui fatturato si aggira sui 70 miliardi di lire annui. L'accettazione dei privati nella Spa è stata gestita dal Casinò che ha avuto il solo voto favorevole della Dc e del Psi. Astenuti Pli (che pur fa parte della maggioranza) e Msi. Non erano presenti il Pli ed il Psdi (anch'esso componente la maggioranza di quadripartito). Contrario il Pci. Il gruppo consiliare comunista ha sostenuto la costituzione di una società ad intero capitale pubblico con la presenza di tutti i comuni beneficiari del riparto del gettito della casa da gioco.

GIUSEPPE VITTORI

Centocinquanta esposti giunti sul tavolo del pretore Franco Serrao Il direttore regionale laziale indiziato per omissione di atti d'ufficio

Bollette gonfiate, Sip nei guai

È giunta a una svolta l'inchiesta avviata dalla magistratura romana a proposito delle bollette Sip «gonfiate». L'iniziativa giudiziaria è partita un anno fa in seguito alla denuncia dell'avvocato Emiliano Amato. E negli ultimi mesi altri 150 esposti sono arrivati a valanga sul tavolo del pretore Franco Serrao. Intanto il direttore della Sip laziale Giorgio Marelli è stato indiziato per omissione di atti d'ufficio.
MARCO BRANDO
ROMA. Bollette «gonfiate»? La Sip deve assumersi le proprie responsabilità. Così il pretore romano Franco Serrao ha informato il direttore della Sip del Lazio Giorgio Marelli, presentatosi spontaneamente in compagnia di un legale, che nei suoi confronti si sta ipotizzando il reato di omissione di atti d'ufficio. Un anno fa aveva dato fuoco alle polveri un puntiglioso signore: si chiama Emiliano Amato, fa l'avvocato e non sopporta di pagare con

Pisa Donati organi di atleta

PISA. Sono stati donati gli organi di Domenico Bruni, il karateka di 33 anni colpito mortalmente durante un incontro sportivo domenica scorsa al palasport di Rosignano. L'equipe del professor Franco Mosca, della clinica chirurgica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, ha infatti terminato l'intervento che ha permesso di inviare il cuore del giovane a Pavia, il fegato a Bologna ed i reni ad un paziente di Pisa. Ai termini dell'operazione, durata circa 3 ore, gli organi sono stati trasportati nelle diverse sedi con un Dc9 dell'Aeronautica militare. Mosca ha precisato che le cornee non sono risultate idonee all'espianto.
Sullo svolgimento della garanzia medica sportiva che ha diretto l'incontro, Carlo Simonetti, non ha voluto rilasciare commenti limitandosi a dichiarare che «l'incontro è stato ripreso da tre telecamere e che esiste un regolamento europeo che disciplina questa competizione».

Controllate le posizioni di tutti i 4500 agenti

A Roma vigili corrotti? La Procura indaga a tappeto

I vigili urbani sono esasperati, il sindacato è preoccupato. L'inchiesta aperta dalla magistratura sui «pizzaroni» romani sta creando tensioni e polemiche. Il sostituto procuratore Mantelli ha deciso di passare al microscopio i fascicoli personali di tutti i 4.500 vigili romani alla ricerca di eventuali irregolarità. Il controllo riguarda in particolare certificati penali, trasferimenti e procedimenti disciplinari.
PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Non l'hanno proprio presa bene. C'è molta tensione tra i vigili urbani della capitale in seguito all'apertura di un'inchiesta giudiziaria che li coinvolge tutti. Sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Mantelli stanno cominciando ad accumularsi 4.500 fascicoli personali, tanti quanti sono i vigili romani. Nei prossimi giorni il magistrato, che intende scavare a fondo nel curriculum di ogni singolo vigile, comincerà a esaminarli uno per uno alla ricerca di eventuali irregolarità, in particolare per quanto riguarda i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari. E, soprattutto, i certificati penali presentati al momento dell'assunzione, dato che c'è il sospetto che non proprio tutti i vigili che hanno esibito fedine penali immacolate abbiano detto la verità.
L'inchiesta del magistrato ha preso le mosse da un'intervista al comandante dei vigili urbani romani, Francesco

Margherita Asso promossa e rimossa dal ministro

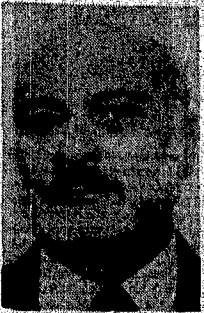
La soprintendente «di ferro» trasferita da Venezia

«Ho la sensazione che il ministro abbia deciso, di proposito, di affondare la Soprintendenza». Margherita Asso, soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Venezia, commenta così l'imminente decisione del «suo» ministro, Vincenzo Bono Parrino, di rimuoverla e trasferirla a Roma. L'architetto Asso è soprannominata «la signora di ferro».
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
VENEZIA. Nel 1987 aveva fatto scalpore l'indagine avviata per verificare quanti danni avesse provocato al cuore di Venezia lo storico vertice del «Sette grandi» schegge di marmo staccatesi dalle pareti di palazzo Ducale per le vibrazioni degli elicotteri, adattamenti improvvisati di edifici storici per accogliere gli ospiti, il pranzo finale colto addirittura dentro palazzo Ducale, in sale dai delicatissimi affreschi. Due anni prima aveva fatto il giro dei giornali di tutto il mondo un'altra sua iniziativa, la richiesta al ministero di sot-

Margherita Asso promossa e rimossa dal ministro

La soprintendente «di ferro» trasferita da Venezia

Stamattina il ministro ai Beni culturali ed ambientali Vincenzo Bono Parrino (Psdi) presenterà al Consiglio d'amministrazione la proposta di nominarla «sette settore centrale». Promozione con incarico romano, e nella Venezia spalmocamente concupita dai grandi speculatori chissà chi arriverà. La voce era nell'aria da tempo. Ancora lo scorso dicembre una pattuglia di otto deputati (Sinistra indipendente, Pci, Verdi, Dp) aveva interrogato il ministro, denunciando le pressioni esercitate da chi preferisce funzionari più docili e sostenendo che Venezia richiede la permanenza e non il trasferimento di un soprintendente rigoroso, competente ed equilibrato. La risposta, implicita, arriva oggi. A lanciare l'allarme per prima è stata ieri la Federazione lavoratori Funzione pubblica della Cgil. Giusto un mese fa si era contrapposta aspramente alla soprintendente su questioni interne, arrivando allo sciopero. Adesso denuncia il «quadro di sfascio» del Beni culturali e scrive: «L'unica risorsa che ci resta è quella di appellarci alla soggettività del dirigente». E Margherita Asso rappresenta una garanzia in questo senso: è diventata una figura simbolo per chi antepone le esigenze della salvaguardia a quelle della mediazione politica, per chi assegna priorità alla struttura tecnico-scientifica rispetto a quella burocratico-amministrativa del ministero.
Lei, la soprintendente di ferro, per una volta concorda con gli amici-nemici: il ministero vuole costringerla ad andare via, ed lo mo ne andrò, benché amareggiata. Mi resta la sensazione che, nonostante tutti i miei sforzi, il ministero abbia deciso, di proposito, di affondare la Soprintendenza». Margherita Asso rivela che il ministro Bono Parrino non l'ha mai ricevuta per discutere i problemi di Venezia, nonostante tante sollecitazioni: «È questo - conclude - vuol dire ignorare di proposito Venezia: è una città molto particolare».



Giuseppe Rubino

Palermo Assassinato avvocato civilista

■ PALERMO. Un noto avvocato palermitano, Giuseppe Rubino, 62 anni, è stato ucciso ieri mattina mentre usciva dal portone del suo studio nella centrale via Sammartino. Secondo la testimonianza di una donna il professionista è uscito dall'edificio barcollando ed è caduto davanti ad un'automobile gridando: «Aiuto, aiuto, Cornuti: mi hanno ammazzato». Poi è crollato. Trasportato subito in ospedale è spirato prima di raggiungere Villa Santa Sofia. L'omicida è stato raggiunto al viso con un colpo di pistola calibro 7,65 sparato alla testa e poi è fuggito.

L'indagine sull'omicidio è affidata al sostituto procuratore Giuseppe Ayala il quale ha subito compiuto un sopralluogo nello studio dell'avvocato Rubino per prendere in esame tutti gli incartamenti del professionista, alla ricerca di un movente dell'assassinio. L'avvocato, proprietario di numerosi immobili, molti dei quali dati in affitto nel popolare quartiere di via Sant'Agostino, nel centro storico, negli anni passati era stato vittima di un'altra aggressione. Un cliente, tenendo tra le mani una lametta gli si era avvicinato, e all'improvviso gli aveva sfregiato il volto, provocando una lunga ferita dalla tempia alla guancia. L'avvocato, dopo, per nascondere l'enorme cicatrice, si era fatto crescere la barba.

In queste ore circolano a Palermo molte ipotesi sull'autore dell'omicidio. Un cliente, come per la precedente aggressione. Un inquilino. O altri ancora.

Giuseppe Rubino svolgeva la sua attività professionale soprattutto in campo civilistico, si occupava di fallimenti soprattutto. Lascia la moglie e due figli, uno dei quali si trova sotto le armi per obblighi di leva.

Il fratello della vittima, Francesco, titolare di un'automobile, ha detto che Giuseppe Rubino era abbastanza tranquillo, nonostante la precedente aggressione. «Lo avevo invitato a smettere la professione - ha raccontato Francesco Rubino - ma mio fratello prendeva sempre tempo, affermando che lo avrebbe fatto appena chiuse le cause ancora in corso».

Tensione e rabbia nella città pugliese da sette mesi in lotta contro l'Enichem

«Non vogliamo più la fabbrica dei veleni»
Assemblea permanente
delle donne in Comune

Manfredonia, guerriglia «chimica»

Tensione, rabbia, amarezza a Manfredonia e un'immensa sfiducia in tutto e per tutto. Lo stabilimento Enichem, stretto d'assedio da migliaia di persone. La città presidiata da carabinieri e polizia. La sala del Comune occupata in permanenza da un comitato di donne. Intanto a Roma l'Enichem si dice disponibile ad accogliere la commissione tecnica per verificare la compatibilità ambientale della fabbrica.



Una manifestazione nella stazione di Manfredonia

DAL NOSTRO INVIATO

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ MANFREDONIA. Sette mesi, sette mesi di scioperi, barricate, assalti, chiacchiere, promesse, e la città quasi economicamente in ginocchio. Un malessere profondo, insomma, e tutto per colpa di quella maledetta fabbrica che dà lavoro - è vero - ad un migliaio di persone, ma che avvelena l'aria, mette paura. E mai possibile che in sette mesi non si sia trovata la voglia per decidere qualcosa? Per cambiare? Per rassicurare la gente e riportare serenità e tranquillità nella piccola città stretta tra il mare e il Tavoliere delle Puglie? Sorgono dubbi e domande alle quali nessuno pare in grado di rispondere; qualcuno vuole che la situazione precipiti? Che si ripetano abusi e

provocazioni? Ieri, terza giornata di sciopero generale contro lo stabilimento che - dice la maggior parte della popolazione - avvelena e inquina. C'è solo la farmacia aperta e la sezione comunista che è piena di iscritti e simpatizzanti. Nella piazza del Comune sostano centinaia di persone. Sul palazzo municipale c'è una striscione con scritto: «Le donne di Manfredonia sono qui per combattere a nome di tutti. La sala consiliare è piena di madri con i bambini, di ragazze e di anziane vestite di scuro. Si discute animatamente, si preparano i turni di occupazione e si siede in assemblea permanente. C'è tensione e agitazione, ma quando il cro-

nista chiede notizie arrivano puntuali spiegazioni, rivendicazioni, richieste, i giornali - hanno riportato notizie di assalti alle sezioni del Pci, Psi, della Cgil e della Cisl. Il comitato, contro le violenze che ci sarebbero state, esprime condanna e precisa che nessuno ha toccato la sede della Cisl, quella della Cgil o quelle dei partiti. È una montatura - spiega un insegnante - architettata per far sembrare il comitato delle donne una manodra di violente. Alla Cgil, alla Cisl e anche al Pci e al Psi, la pensano diversamente. Al Pci non c'è stato un assalto, raccontano, ma qualcuno ha soltanto chiesto di chiudere la saracinesca della sezione. Ma non è successo niente altro. Alla Cgil, i lavori - dicono le donne del comitato - sono stati battuti per terra da chi si trovava all'interno. Alla Cisl, invece, è stato stracciato solo qualche manifesto, ma nulla di più. Insomma, spiegano ancora le donne del comitato, si tratta di una montatura.

Che cosa vuole allora il comitato? Dal gruppo si leva un coro di voci. «Le donne di Manfredonia, Capannelli di

Proposto a Roma dalla convenzione per il superamento dei blocchi

Sui caccia F16 negoziato Nato e Patto di Varsavia

Andare oltre l'«ingessatura strategica» della Nato e del Patto di Varsavia per costruire un sistema di sicurezza comune, fondato sull'interdipendenza e la cooperazione fra gli Stati e fra i popoli. Se ne è discusso in un convegno organizzato a Roma, in una sala del Senato, dall'Associazione per la pace. Molte le voci straniere: e poi Ingrao, Mattioli, Petruccioli, padre Cavagna, Barbieri della Fiom.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Il 29 e 30 maggio si riunisce il vertice Nato in cui verrà definito il comportamento negoziale dell'Alleanza atlantica nelle trattative per il disarmo aereo a Vienna e in altre sedi. Che panni vestirà l'Italia durante il vertice di maggio? Accetterà in silenzio (o meglio ancora, sostenendo piani di ammodernamento nucleare che già si profilano all'orizzonte) o sarà capace di farsi interprete del nuovo, fiducioso clima internazionale determinato in gran parte dagli effetti sconvolgenti della linea Gorbačov? E sta, questa, una domanda centrale nel corso della Convenzione per il superamento dei blocchi organizzata dall'Associazione per la pace e dal disarmo britannico, e della firma del Patto Atlantico.

I gruppi comunisti a Montecitorio e Palazzo Madama - lo ha annunciato Claudio Petruccioli durante il suo intervento - hanno presentato una mozione che impegna il governo a promuovere un dibattito prima del vertice Nato. Fra gli altri punti, il Pci chiede che sia aperto un negoziato per consentire alla Nato e al Patto di Varsavia di accordarsi su misure compensative che rendano inutile il trasferimento a Crotone dei caccia F16 statunitensi, sfrattati dalla base spagnola di Torrejon. Gianni Mattioli, capogruppo verde alla Camera, si è detto disponibile ad iniziative unilaterali ad iniziative unilaterali sia sul tema del disarmo in Europa sia su quello degli F16. Dei caccia-bombardieri destinati alla Calabria ha parlato anche Jovan Janesch, del Consiglio per la pace ungherese. «Quegli aerei - ha detto - minerebbero il tentativo in corso di ridurre gli armamenti al livello più basso». In autunno, a Crotone, italiani, spagnoli e ungheresi manifesteranno insieme contro i caccia. E il movimento ungherese per la pace - ha annunciato Janesch - terrà una consultazione internazionale con esperti e politici di entrambi i blocchi per prospettare accordi comuni dell'Italia e dell'Ungheria.

La discussione sul vertice Nato e sugli F16 è servita a dimostrare che cosa sia quello «mistico di atti negoziali e scelte unilaterali» ricordati nell'introduzione da Fulvio Lotti, portavoce dell'Associazione per la pace, che «tracciano un percorso in direzione del superamento dei blocchi». «Una strada praticabile - ha detto Petruccioli - la Nato non è più terreno di scontro ideologico tutto interno alla logica dei blocchi, bensì un argomento concreto di scelte politiche e programmatiche. Se la strategia è il superamento dei blocchi, bisogna però superare ogni ambiguità nel senso di uno «sganciamento progressivo e unilaterale dell'Italia». Anche per Mattioli, l'obiettivo è lo «scioglimento dei blocchi dall'interno». Dal Pci, l'unica voce è quella del parlamentare europeo Ugo Pellicani, che ha invitato alla convenzione un messaggio di adesione convinta.

Parlare di superamento dei blocchi, implica naturalmente un interrogativo su come la Nato e l'Europa siano raccogliendo le sfide positive lanciate da Gorbačov. Molti fra gli intervenuti hanno sollevato dubbi e preoccupazioni. Mary Kabor, dell'European Nuclear Disarmament britannico, mette in guardia contro i sintomi di crescita d'un complesso industriale-militare europeo, e del risorgere di un'idea dell'Europa come «potenza globale». Preoccupato anche il tono di Robert Borosage, consigliere per la politica estera del reverendo Jesse Jackson: «L'amministrazione Bush tenterà di depennare le proposte sovietiche nel grande mare delle trattative globali. Per evitare questo rischio sarebbe utile, da parte dei paesi europei, il coraggio di pensare unilateralmente». Riflessiva e convinta la voce di Rodomir Bogdanof, dell'Accademia delle scienze sovietica, che ha proposto la formazione di un trust internazionale che «disegni» un progetto generale di disarmo.

Fra gli altri interventi quello di Pietro Ingrao ha richiamato fortemente il movimento sindacale a un incontro più convinto e completo con il vertice Nato e con i nuovi movimenti. E ha indicato nelle elezioni europee la prima scadenza per una piattaforma «che riprenda i temi di cui discutiamo oggi, includendo anche la proposta di una G due zone demilitarizzate in Europa». Nel complesso, ragionamento Ingrao ha anche toccato il tema della riduzione delle spese militari in Italia («è impressionante che nessuno ne parli», gli ha accennato negli interventi di Franco Barbieri della Fiom e di padre Luciano Cavagna. «Oggi - ha detto il segretario della Fci Gianni Cuperto - si comincia a delineare le condizioni politiche per puntare realisticamente all'obiettivo dello scioglimento dei blocchi nell'ottica della creazione e della costruzione di una sicurezza interdipendente in Europa».

La sentenza d'appello scagiona 4 ufficiali accusati di aver deviato le indagini Per la morte di tre carabinieri avvenuta nel 1972 condannato solo un neofascista

Strage di Peteano, assolti i depistatori

Tutti assolti gli alti ufficiali dei carabinieri condannati in primo grado per le deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano del 1972. Dopo piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus, un altro episodio della strategia del terrore viene fatto ripiombare nel mistero. Resta, nella sentenza d'appello, solo la condanna per gli esecutori materiali, uno dei quali reo confesso. Indignazione delle parti civili.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. A pagare, per la strage di Peteano, resta solo il suo ideatore, Vincenzo Vinciguerra, ordinovista friulano. Fu lui stesso a consegnarsi spontaneamente alla giustizia ed a confessare, pochi anni fa, Dopo l'ergastolo di primo grado non ha interesse ad appellarsi. L'altro ergastolo che era stato condannato nel luglio '87 dalla Corte d'assise a Carlo Ciccittini, complice di Vinciguerra da 17 anni rifugiato in ospitali paesi dell'America latina che non ce lo

consegneranno mai, è l'unica condanna della sentenza che ieri alle 21 ha concluso il processo d'appello. L'ha letta il presidente della Corte, Giuseppe De Leo, dopo appena dieci ore di camera di consiglio (in primo grado ce n'erano volute 77). Assolti, per prescrizione o per insufficienza di prove, tutti gli altri ordinovisti della cellula veneto-friulana, Gaetano Vinciguerra (fratello di Vincenzo), Cesare Turco, Delfo Zorzi. Assolto pienamente l'avvocato Eno Pascoli,

legale di Ciccittini, condannato per averne favorito la latitanza trasmettendogli sottobanco fondi procurati da Almirante. E, soprattutto, assolti pienamente i carabinieri accusati di aver deviato le indagini sulla strage. Perché il fatto non sussiste. Cadono le pesanti condanne di primo grado, fino a dieci anni, per mezzo di carcere, per il generale Dino Mingarelli (nel 1972 comandante la Legione di Udine, in precedenza attivo protagonista dello scandalo Sifar), per il col. Antonino Chirico, suo aiutante, per il col. Michele Santoro, per il maresciallo Giuseppe Napoli. Con esse, sbiadisce anche ogni spiegazione logica della strage e dell'impossibilità di individuare gli autori fino alle confessioni di Vinciguerra. E tornano nel mistero le deviazioni che, nelle indagini, ci sono indubbiamente state ed hanno anzi originato un'inchiesta-bis tuttora in corso a

Venezia (con comunicazioni giudiziarie; fra gli altri, al comandante dell'arma dei carabinieri Jucci ed al capo del Sismi amm. Martini).

Il 31 maggio 1972 Vinciguerra e camerati imbottirono di tritolo una Fiat 500, ne forarono il parabrezza con due colpi di pistola, attirarono sul luogo - Sagraio di Peteano - una pattuglia dell'Arma. Appena sfiorata l'auto esplose, dilaniando tre carabinieri. Vinciguerra «ha spiegato» la strage come un atto di ribellione verso lo Stato, dopo essersi accorto che Ordine Nuovo veniva strumentalizzato da apparati pubblici. Per questo, aggiunse, dopo la strage «fumo tutti proiettati» arrestati avrebbe significato una insediata pubblicità sui legami tra eversione e Stato.

Le indagini, condotte da Mingarelli e Chirico, puntarono dapprima a sinistra, aiutate anche da un rapporto del col. Santoro che, da Trento, addi-

Un'altra giornata difficile per un Csm percorso da contrasti

Rinvio su Riggio, due giudici a Sica Falcone consulente dell'Antimafia

Va oggi al comitato Antimafia del Csm il caso di Riggio, il magistrato che ha rinunciato a collaborare con Sica dopo le minacce mafiose. Ieri il «plenum» del Consiglio ha assegnato all'Alto commissario i giudici D'Ambrosio e Di Maggio. Una decisione assai contrastata: 12 favorevoli, 5 contrari, 13 astensioni. Unanimità per Falcone consulente della commissione parlamentare Antimafia.

FABIO INWINKL

■ ROMA. È stata un'altra giornata pesante per il Csm, con una seduta di «plenum» protratta da inquietudini, minacce, accuse. Ogni volta che si parla di mafia le proclamate volontà di impegno e mobilitazione sembrano inghiottite tra mille difficoltà, remore, divisioni che attraversano l'organo di autogoverno della magistratura. Ha fatto eccezione, nella seduta pomeridiana, la decisione, presa all'unanimità, di autorizzare un rapporto di consulenza tra Giovanni Falcone e la commissione parlamentare Antimafia.

Ma il punto centrale all'or-

sione referente, competente per i trasferimenti d'ufficio (intanto lo stesso Riggio si è candidato per la Procura di Catanzaro).

Il Csm, insomma, vuol trattare tutte le implicazioni del gesto di questo magistrato sulla base dei fatti e non delle reazioni emotive. Attende perciò il rapporto dell'ispettore Vincenzo Rovello, rientrato ieri sera a Roma dopo la missione compiuta in Sicilia su incarico del ministro Vassalli. Ma il rinvio della «partita Riggio» non è valso ad eliminare le tensioni.

Lo si è visto allorché si è passati a discutere la proposta di assegnare all'ufficio di Sica gli altri due magistrati richiesti dall'Alto Commissario: Loreto D'Ambrosio, distaccato da qualche tempo dalla Procura romana al ministero della Giustizia, e Francesco Di Maggio, sostituto procuratore della Repubblica a Milano.

Sono riemerse le critiche già avanzate al momento dell'assegnazione a Sica del giudice Francesco Misiani; ma

l'area del dissenso si è estesa, lo spessore delle riserve si è allargato.

Una netta opposizione è stata ribadita da Massimo Bratti, «le funzioni cui sono chiamati questi magistrati - ha osservato il rappresentante del Pci - sono incardinate nel potere esecutivo, l'incarico fa capo al ministero dell'Interno. C'è il rischio di anticipare a questo modo quel modello di «superprocura», con competenza sull'intero territorio nazionale, più volte proposto dallo stesso Sica. Un'ipotesi assolutamente inaccettabile. Il Csm dev'essere garante del rispetto delle regole: a ciascuno la sua parte».

Analoga ripulsa è venuta da Pino Borrè e Elena Pacciotti di Magistratura democratica; astensioni critiche sono state formulate, tra gli altri, da Carlo Smuraglia e da Vito D'Ambrosio. Favorevoli alle richieste di Sica i socialisti e i democristiani. Ma questi ultimi avevano dapprima proposto un rinvio della decisione (e qualcuno

ritiene che la mossa fosse da collegare al mancato inserimento di qualche personaggio di area scudocrociata nella «squadra» dell'Alto commissario).

Astenuti quasi tutti i consiglieri di Magistratura indipendente, la pattuglia di Unità per la Costituzione si è frazionata in tre tronconi: e qualcuno ha addirittura modificato atteggiamento nel corso della seduta. Ad intralciare acque già non del tutto limpide hanno concorso talune voci circa una collaborazione già in atto tra il giudice Loreto D'Ambrosio e Sica. «Quello lì - ha detto polemicamente Renato Papa di Unicot - non mi dà garanzia, sembra che stia facendo il vice dell'Alto commissario. Ci sarebbero gli estremi di un alto istruttore nei suoi confronti».

Si è infine giunti ai voti: 12 i favorevoli alla richiesta di Sica, 5 i contrari, ben 13 le astensioni. Per l'assegnazione di Misiani, due mesi fa, si erano contati 15 voti positivi, 4 contrari, 10 astenuti.

Smentito il teorema Calogero, chiedono l'amnistia

Parigi: gran gala di fuoriusciti per il decennale del 7 aprile

La festa si terrà a Parigi, nel cinema Entrepot. Sui tre schermi della sala saranno proiettati film, documentari sulle lotte studentesche in Europa, videotape. Tra una proiezione e l'altra si potrà ballare o spizzicare qualcosa al tavolo dei rinfreschi. Gran finale: una conferenza stampa di Toni Negri. Così gli autonomi rifugiati in Francia «festeggeranno» il decimo anniversario del 7 aprile.

CARLA CHELO

■ ROMA. Grande assente Oreste Scalzone, che ha avuto dei contrasti con Toni Negri. Ma per il resto la comunità degli autonomi rifugiati in Francia dovrebbe partecipare massiccia: la festa per il decennale del sette aprile, organizzata al cinema Entrepot sarà un'occasione «quasi ufficiale» per ricordare la sconfitta del teorema Calogero e chiedere al governo italiano un'iniziativa che consenta a gran parte dei partecipanti di tornare in Italia senza sospesi con la giustizia. Alla festa da ballo dei fuoriusciti ci sarà anche il regista Pasquale Squitieri, che ha diretto su questo tema «Gli invisibili», tratto dal romanzo di Nanni Balestrini. La pellicola sarà proiettata durante la festa, ma i partecipanti potranno scegliere anche film meno impegnativi come «I carabinieri». Altre possibilità: «Canto d'amore» e «Il coltello nella testa».

Sono oltre cinquanta i rifugiati politici italiani residenti a Parigi. A gran parte di loro la capitale francese ha offerto negli ultimi dieci, quindici anni la possibilità di vivere tran-

quillamente, di incontrarsi, di avere un lavoro corrispondente al titolo di studio. Unica contropartita, lasciare Parigi fuori da qualunque progetto di sovversione. Un patto che ha funzionato bene tanto che molti, arrivati in Francia, rivoluzionari convinti, sono diventati, con il passare degli anni, professionisti affermati e padri di famiglia.

Ora che il clima politico italiano sembra assai mutato, ora che anche nel nostro paese si discute spesso di amnistia e diversi tribunali hanno apertamente sconsigliato il teorema di Pietro Calogero, molti accarezzano l'idea di tornare in Italia. Oggi sembra lontano anni luce quel 7 aprile 1979 quando a Padova scovata da un clima da guerriglia urbana (oltre 500 attentati in un anno) scattarono gli arresti contro l'autonomia. Allora l'ipotesi che Toni Negri e gli altri leader autonomi fossero il volto «legale» delle Br, fossero

i teoricamente «muovevano i fili» non sembrava a molti un'ipotesi così infondata. Oggi che esperti e tribunali hanno smontato pezzo a pezzo quell'idea subito da chi ha passato, innocente, anni in prigione.

Ma non è a loro che gli organizzatori della festa parigina pensano quando chiedono una soluzione politica che chiuda gli anni dei terrorismo. Secondo Andrea Morelli, uno dei promotori, «la rivendicazione riguarda soprattutto chi è ancora in carcere». Polemicamente Morelli cita i pentiti usciti dal carcere senza chiedere il permesso ai parenti delle vittime.

Anche a Padova, il decennale del 7 aprile sarà ricordato. Radio Sherwood, che oggi è praticamente tutto ciò che resta dell'autonomia padovana, ha lanciato un appello alla mobilitazione. È ancora incerto però se si farà un raduno, una festa, come a Parigi o un dibattito.

Violenza
La legge divide i socialisti

ROMA. Da questa mattina la commissione Giustizia del Senato inizia a votare sugli eventuali emendamenti al testo sulla legge contro la violenza sessuale approvato alla Camera. La commissione si è data tempi strettissimi per la conclusione dei suoi lavori. Si terranno quattro o forse cinque sedute nel corso della settimana, in modo da terminare l'esame dei provvedimenti entro venerdì e, pertanto, all'indomani dell'aula come da calendario, martedì 11 aprile. Ieri mattina la conferenza del capigruppo ha deciso che l'assemblea di palazzo Madama dovrà concludere la discussione generale entro la stessa giornata di martedì anche con una seduta notturna per passare successivamente alle votazioni sul testo licenziato dalla commissione presuntivamente entro giovedì 10. Mentre i dc sembrano piuttosto decisi (nessuno lo ha però ancora confermato ufficialmente) a chiedere il ripristino del testo votato, a suo tempo dal Senato con il doppio regime più problematico è sino a questo momento, l'atteggiamento dei socialisti. Diversi segretari del gruppo hanno, in fatti, avanzato ipotesi di approvare il progetto nel testo di Montecitorio in modo da dotare subito il paese di una legge di grande rilevanza etica e sociale e tanto attesa dalle donne. Tra quanti propendono per questa soluzione ci sarebbe anche il sen. Modestino Agone, che interviene questa mattina (così come il dc Marcello Gallo) a chiusura della discussione generale. È pure questa la posizione dei comunisti (vedi, per il Pci sono intervenuti Ferdinando Imposimato e Giovanni Correnti) il quale non è però disposto a rinunciare a qualcuno dei punti qualificanti da sempre sostenuti, come la partecipazione al processo delle associazioni, più di approvare, come sempre, la legge. Nel suo intervento, Imposimato ha sostenuto che non sarebbe il testo in discussione ma la migliore possibile: bisogna comunque molto più sottolineare delle norme inviolate, sia in quanto i delitti di violenza sessuale vengono finalmente compresi fra quelli contro la persona sia in quanto il principio del principio della procedibilità d'ufficio.

Dichiarazioni dei Giubergia il giorno dopo la sentenza: Il comitato di Racconigi attacca la decisione dei giudici

«Mentono, Serena è infelice»

Resta il «caso Serena». Il decreto del Tribunale per i minori di Torino, nettamente contrario al rinfacciamento della piccola filippina ai Giubergia, ha infatti innescato una sorta di reazioni a catena e di nuove iniziative contro la decisione dei giudici torinesi. Ieri a Racconigi conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche i due coniugi che oggi saranno a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRARO

TORINO. «Non ho nessun intenzione di rassegnarmi. Ho la coscienza tranquilla e insieme a mio marito lotteremo con tutte le nostre forze contro questa crudele pronuncia di ingiustizia». Così Rosanna Giubergia ieri pomeriggio alla conferenza stampa indetta a Racconigi dal «Comitato di solidarietà» in difesa di Serena Cruz. La donna accompagnata dal marito, Francesco Giubergia ha risposto alle domande dei vari giornalisti presenti. «Siamo noi ad aver sbagliato. Perché far pagare ad una bambina il nostro errore. Non ci credo a quanto hanno detto i giudici nella loro sentenza. Poi ha aggiunto di aver

saputo da una persona della Comunità che da tre settimane ospita la bimba che Serena piange continuamente chiede dei suoi genitori del fratellino Nasario. «No non posso dire il nome di questa persona - ha aggiunto ancora - Se vuole dovrà essere lei ad uscire fuori per dire la verità che conosce». Oggi i Giubergia saranno a Roma per consultarsi il loro avvocato Leonardo Strippoli.

Anche i componenti del «Comitato di solidarietà» hanno espresso la loro intenzione di continuare a battersi perché Serena torni con i suoi genitori adottivi. «Moralmente non accettiamo una sentenza

di questo tipo. Riconfermare non faremo qualcosa. Del resto la dichiarazione del ministro Vassalli, la presa di posizione di Nilde Iotti hanno risvegliato parecchie speranze. Vi è inoltre sempre più forte la pressione di tanta gente. Continuiamo a ricevere telefonate, telegrammi, lettere di protesta che ci esortano a far qualcosa. Noi non staremo con le mani in mano».

Il «Comitato» inoltre esprime alcune prime considerazioni in merito al decreto emesso dal Tribunale per i minori di Torino. «Abbiamo sei motivi per credere - dice il comunicato - che la bimba non sia affatto felice ma che al contrario reclama il fratellino Nasario. Monica la babysitter e i genitori, con manifestazione di piano in contraddizione a quanto hanno dichiarato i giudici la separazione di Serena dai suoi genitori si sarebbe esplicitata in tre fasi: la protesta, la disperazione e il distacco con reazioni di depressioni e di passività. Inoltre, nel comunicato, molto polemico con l'operato

dei giudici torinesi viene sottolineato la situazione di profondo disagio in cui versa il piccolo Nasario che «pur circondato dagli affetti della famiglia» continua a chiedere della «orellina» piangendo e rifiutando a volte anche il cibo».

Ma il documento del «Comitato» di Racconigi va oltre le «considerazioni» sul decreto e denuncia anche contraddizioni tra quanto viene asserito in merito al nucleo familiare dei Giubergia giudicato non idoneo nel rispondere ai veri bisogni della piccola e la precedente sentenza del tribunale in cui, tra l'altro veniva ricon-

osciuto ai Giubergia «il buon inserimento della bimba nella famiglia il suo buon rapporto con Nasario e l'inevitabile contraccolpo psicologico che lo stradicamento di Serena dal nucleo consolidato avrebbe provocato». «Ciò dimostra - prosegue il comunicato - che prima della valutazione del prof. Andreoli il tribunale non aveva mai verificato il reale inserimento della bambina». La presa di posizione dei racconigesi si conclude denunciando pubblicamente la scorrettezza con cui è stata gestita l'intera vicenda sia da parte dei giudici del Tribunale dei minori di Torino che del tutto-

presidente dell'Usl n. 61, da essi nominato». Sul «caso Serena» ormai al vaglio del Parlamento interviene da Roma la senatrice Elena Mannucci sottosegretario socialista alla Sanità, che afferma «ingiustizia è fatta». Proponendo per la piccola Serena di ricorrere alla soluzione prevista dalla Legge 184 del 1983 affidamento temporaneo ai coniugi Giubergia in vista del reinserimento nella famiglia d'origine nelle Filippine ma da Manila in casa Cruz hanno dichiarato telefonicamente di non avere e non volere «responsabilità sulla bimba».



Il candelotto esplosivo piazzato davanti agli uffici della Kim a Milano

Milano, strage sfiorata «Liberate la bimba»

Un ordigno rudimentale ma in piena efficienza, è stato abbandonato l'altra notte a Milano davanti alla sede delle linee aeree olandesi, nel centro della città. Lo sconosciuto che ha segnalato la bomba ha minacciato nuovi attentati se Serena non verrà restituita ai suoi genitori. Incomprendibile il legame tra la vicenda della bambina filippina e la compagnia di bandiera dei Paesi Bassi.

LUCA FAZZO

MILANO. Un tubo di ferro lungo ventiquattro centimetri e con un diametro di tre centimetri con ottanta grammi di polvere da sparo e di balistite collegato a dieci centimetri di miccia a lenta combustione del tipo che si usa per i botti

di Capodanno. Una bomba rozzamente artigianale ma tutt'altro che innocua se il fuoco applicato alla miccia fosse arrivato alle polveri l'esplosione avrebbe divelto la saracinesca e devastato l'entrata degli uffici: fatto saltare

tutti i vetri di case ed automobili nel giro di qualche decina di metri ed ammazzato chi si fosse sfortunatamente trovato a passare in quel momento davanti alla sede di Milano della Kim, la compagnia aerea olandese, cinque vetture all'angolo tra via Albicri e via Paolo da Cannobbio, a poche centinaia di metri da piazza del Duomo.

Delirante la rivendicazione arrivata alle quattordici e trenta di ieri al centralino della Kim. «Abbiamo messo una bomba tra la vetrina e la saracinesca. Se Serena non verrà restituita ai suoi genitori faremo delle stragi». Secondo l'impiegata che ha ricevuto la chiamata «era la voce di un uomo con accento del Nord. Parlava

lucidamente con calma lo sono subito uscita fuori, pensando di trovare un pacco o qualcosa di simile invece non ho visto nulla e ho pensato che fosse uno scherzo». Sono stati gli artigiani della Digos intervenuti in via Paolo da Cannobbio pochi minuti più tardi ad accertare che non si trattava affatto di uno scherzo. L'ordigno era sulla soglia dell'agenzia vicino alla scanalatura dove scende la saracinesca. Gli artigiani lo hanno rimosso e disinnescato accertando che la miccia presentava i segni di un inizio di combustione. «La nostra impressione - ha detto il capo della Digos milanese Achille Serra - è che la bomba fosse stata collocata nella notte non

come gesto dimostrativo ma con l'intento di farla esplodere. Bisogna ringraziare l'umidità insomma che ha spento la miccia». Dopo avere inutilmente atteso l'esplosione l'attenditore contava evidentemente che l'ordigno fosse almeno notato dagli impiegati della Kim quando ha visto che le ore passavano e la sua bomba rischiava invece di finire nella spazzatura nell'indifferenza generale ha sollecitato il telefono e ha fatto partire la rivendicazione.

Ma cosa c'entra la compagnia di bandiera olandese con la pensosa vicenda di Serena Cruz la piccola filippina che l'altro ieri il Tribunale ha deciso di togliere ai coniugi Giubergia? Nulla evidentemente

l'unica risposta sembra stare nella follia di chi ha depositato la bomba una follia che ha però dimostrato di saper essere estremamente pericolosa. La Digos milanese ha rifiutato di formulare qualunque ipotesi se sia per evitare che l'attenditore possa sentirsi sfidato a ripetere il gesto sia per non creare fenomeni di emulazione. «L'unica cosa di cui siamo convinti - ha detto il dottor Serra - è che non c'è un retore di terrorismo politico e che siamo probabilmente di fronte all'operato di una singola persona». Il comitato pro Serena ha fermamente condannato «l'insano gesto che contrastava con la linea di protesta civile seguita finora».

Ustica, Zanone al Senato Cappuzzo (Dc) profetizza «Temo che resterà un mistero chi lanciò quel missile»

ROMA. Il ministro della Difesa ha compiuto tutti gli accertamenti che gli competevano e il risultato è che «il diastro di Ustica non è stato provocato dalle forze armate italiane», che hanno anzi di mostrato «assoluta lealtà». Questo in sostanza è venuto in a dire ai senatori della commissione Difesa il ministro Zanone. Aggiungendo che «eventuali carenze o negligenze che durante l'incidente o dopo possono essere ricordate a comportamenti della Difesa saranno acquisite dall'inchiesta tecnico-amministrativa affidata al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Pisano».

La linea di Zanone è quella nota e praticata da tempo i nostri militari sono innocenti, non agirono la notte della strage né coprono responsabilità altrui. Tutti al più qualcuno fece il proprio dovere con poco scrupolo. Il «qualcuno» va ovviamente cercato nei centri radar di Mariala e Lico il primo presenta strane anomalie delle registrazioni, e un buco di otto minuti. Nel secondo furono distrutti nel settembre 1984, i registri della sera della tragedia.

Dove si arriva, procedendo su questa strada, l'ha dimostrato l'intervento del senatore dc Umberto Cappuzzo ex comandante dei carabinieri, dopo aver proclamato «piena adesione» all'intervento del ministro, si è spinto ad ipotiz-

zare che le anomalie radar di Mariala siano dovute al fatto che gli aerei, per esempio, giocavano a «copione» invece di osservare i monitor. C'è di più: Cappuzzo ha lanciato ombre sulla perizia che ha stabilito che il Dc9 fu abbattuto da un missile (non è detto che una controperizia non ci dimostri che non è così). E ha sentenziato che «se missili fu e fu lanciato da altre forze armate - c'è il «mistero» che la verità non si sappia mai. «Questa è la realtà della vita», ha concluso.

E invece proprio la richiesta di individuare «chi» lanciò quel missile è stata al centro di altri interventi, in particolare quelli di Maurizio Ferrara del Pci e di Marco Boato, del Movimento federalista europeo. Ferrara «Zanone è venuto a dirci cose già dette sui giornali. È stato reticente sulle eventuali responsabilità di altre forze armate presenti nell'area della strage. Accolteremo» anche il ministro degli Esteri Boato. «Per nove anni l'opinione pubblica ha percepito il tentativo di far calare il silenzio sulle responsabilità della strage. E non ci sarà quiete fino a quando i colpevoli non avranno un nome».

Zanone ha detto fra l'altro di essere in attesa della perizia depositata a marzo, «in modo che l'inchiesta dell'Aeronautica possa svolgersi con maggior completezza». «Scontato» fra i senatori escluso.

Neve sulle Alpi e in Abruzzo Maltempo quasi ovunque Siccità in Sicilia e Puglia

ROMA. È continuata l'ondata di maltempo in numerose regioni. Nel Trentino, in Valle d'Aosta e in Abruzzo è tornata la neve con una quindicina di centimetri freschi al di sopra dei 1000 metri e 1700 metri in Abruzzo, dove la pioggia sabbiosa ha interessato tutta la fascia adriatica. Diminuiscono le comunicazioni telefoniche e frequenti le interruzioni elettriche.

Un forte vento ha spazzato le Marche con una velocità che in alcune zone, ha raggiunto nelle prime ore del mattino 25 nodi con raffiche di 37. Pioggia e grandinate anche nel Friuli. A Tolmezzo una

tromba d'aria, con pioggia mista a grandine, ha causato non pochi disagi alla circolazione. Danni anche alle abitazioni con tetti scoperti. Ondate di maltempo anche nel Veneto con piogge e temporali in pianura e nubifragi e nevicate in montagna. Nella zona dolomitica è caduta neve sui passi ne sono caduti da 50 a 70 centimetri.

Mentre in gran parte dell'Italia c'è maltempo l'entenza siccità continua a martellare sulla Sicilia e sulla Puglia. Se non pioverà, nelle campagne di Foggia potrà essere compromesso il più grosso serbatoio cerealicolo d'Europa.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.
OGGI IL PIACERE, ARRATE IL DOVERE.
MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.
*Salvo approvazione di SMA per. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.
Alfa Romeo logo.

Nel discorso all'Assemblea nazionale cubana riproposta la filosofia sovietica sulle relazioni mondiali

Castro: «Non copieremo Mosca, ma sulla perestrojka sovietica non ho alcuna riserva»

Gorbaciov: «Via le armi dall'America centrale»



Castro e Gorbaciov passano in rassegna il picchetto d'onore durante la cerimonia per la partenza del leader sovietico

Gorbaciov parla all'Assemblea nazionale cubana e propone di fare dell'America latina una regione di pace e sicurezza. Rinovata la proposta di sospendere tutti gli aiuti militari alle parti in lotta nel Centro America. Castro e Gorbaciov sottolineano che le relazioni tra i due paesi sono «al punto più alto. Diversità solo nelle sfumature. Un discorso rivolto all'America latina, ma anche agli Stati Uniti.

stribili meccanicamente alla realtà di Cuba, dei Caraibi e dell'America latina. Ma sulla perestrojka sovietica «non ho alcuna riserva» a sua volta, «l'Unione Sovietica sa bene qual è la nostra situazione, di paese immerso nel mondo del sottosviluppo. Sia Gorbaciov che Castro sono parsi preoccupati di dissipare il clima, invero un po' artificiale, di dissensi tra i due paesi. Al contrario, ha detto Gorbaciov facendo eco alle parole di Castro, le relazioni tra i due paesi sono «al punto più alto».

Le previsioni della vigilia, fatte circolare anche dalle fonti sovietiche, che annunciavano la già definita decisione del Cremlino di annullare il debito cubano (valutato attorno ai venti miliardi di dollari) non sono state confermate. Ma Gorbaciov, nella conferenza stampa finale, ha detto che «se ne sta discutendo». L'aiuto sovietico non è comunque in discussione. Il primo trattato di amicizia e cooperazione tra i due paesi, della durata di trentacinque anni, rappresenta una «buona soluzione» per far fronte ai compiti del futuro, perché «sia vili non rimane statica e il tempo riformula i

problemi». Ma né Gorbaciov né Fidel avevano posto questi problemi al centro dell'attenzione. In questi tre giorni si è discusso dei «destini del socialismo» e dei «nuovi rapporti internazionali» e di una nuova fase della cooperazione bilaterale. La stessa vecchia quadripartizione - ha detto Gorbaciov - in Nord e Sud, Est e Ovest, non è più adeguata. Occorre «rimediare le carte», guardare al mondo in termini nuovi. Qui è venuta anche la polemica con gli Stati Uniti, più veemente nel discorso di Fidel, più misurata in quello di Gorbaciov, ma sarebbe un errore cogliere in questo una sostanziale diversità di impostazione. Castro si è detto esplicitamente favorevole alla linea adottata dall'Urss di Gorbaciov, gli ha dato atto di essere «un vero scocciato della pace», ha riconosciuto e sottolineato che «la politica ha ottenuto successi rilevanti, storici». Solo - ha aggiunto Castro - non bisogna dimenticare che «non siamo gli unici in un mondo di pace». Né «sappiamo ancora fino a che punto l'imperialismo ha assimilato questa nuova mentalità.

L'esempio dell'Afghanistan, portato da entrambi gli oratori con parole quasi identiche, lo conferma. «Noi ci siamo ritirati - ha detto Gorbaciov - perché siamo rigorosamente contrari a ogni esportazione della rivoluzione e della contro-rivoluzione. Ma siamo anche per un rigoroso rispetto della sovranità e autonomia di ogni paese, della sua libertà di scelta del regime sociale e della strada del proprio sviluppo. E invece gli altri contendenti non rispettano i patti. Ed è venuto a questo punto il discorso sul Nicaragua, dove «si manifesta la persistente tendenza degli Stati Uniti a seguire una politica di forza». Una soluzione dei conflitti in Centro America - ha aggiunto Gorbaciov - può essere trovata solo tenendo conto degli interessi di tutte le parti in causa».

Si respinge la teoria americana dell'«orto di casa nostra», ma ci si dichiara pronti a discutere con gli americani. E, a quanto pare, per ora a Washington non basta. Castro aveva detto che c'è un solo modo per «collaborare allo sforzo di pace dell'Urss: una grande lotta di tutti i paesi e

popoli per costringere l'imperialismo a rispettare il diritto dei popoli». Per la prima volta - aveva dato atto il leader cubano - l'Urss ha associato la lotta per la pace e quella per lo sviluppo, impostando un discorso interamente nuovo sull'ordine economico internazionale, liberato dalla corsa al riarmo e al paese del Terzo mondo. Qui la critica di Castro agli Stati Uniti è stata sferzante: i loro piani «non hanno risolto nulla», sono «un altro inganno», perché congelano il venti per cento del debito estero dei paesi sottosviluppati «non serve a nulla», non elimina questa «vera e propria tragedia». Anche qui la replica di Gorbaciov è stata diversa nei toni, nelle sfumature. Critica anch'essa verso l'Occidente, ma volta in positivo. Ed è su questo tema che il leader sovietico ha ripreso il suo discorso alle Nazioni Unite, con una particolare accennazione verso i problemi dell'America latina in generale.

La visita a Cuba - atto di fiducia degli Stati della regione verso l'Unione Sovietica e - cosa non meno importante - verso Cuba.

leva essere, ed è stata, l'apertura di un capitolo nuovo, che appare il segno di una particolare strategia dell'alternanza del Cremlino, appunto su basi del tutto diverse da quelle del passato. Gorbaciov ha parlato dell'America latina come di una «regione straordinariamente interessante e originale». Esiste nel continente ancora molto del «vecchio ordine», ma si sviluppano processi «democratici» e «progressi industriali», potenza del futuro. Mosca «non vi cerca alcun vantaggio politico o militare», non progetta di «installare basi», ma guarda lontano, quando il continente potrà diventare un «elemento particolarmente influente nello sviluppo mondiale contemporaneo». Mosca «non rinnega nulla della sua scelta originaria di aiutare la rivoluzione cubana (ne siamo orgogliosi», ha detto Gorbaciov) ma offre ora una ricetta completamente diversa. È il viaggio di Gorbaciov è servito a quello che, in fondo, si proponeva: «rafforzare la fiducia degli Stati della regione verso l'Unione Sovietica e - cosa non meno importante - verso Cuba».

Leningrado, il Pcus dopo il voto fa l'autocritica

Un'autocritica spietata da parte dei comunisti di Leningrado. Il risultato elettorale del 26 marzo scorso è stata una «seria lezione politica». La gente ha votato pensando ai ritardi nella costruzione delle case, alla situazione ecologica, alla carenza dei beni di consumo e all'aumento della criminalità. Dei 1958 deputati già eletti, l'87,6 per cento sono iscritti al Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGO BERG

MOSCA. Non accadeva da anni. E deve essere stata davvero infuocata l'assemblea congiunta dei comitati regionale e cittadino dei comunisti di Leningrado che per l'intera giornata di martedì hanno discusso il risultato elettorale del 26 marzo. Secondo la «Tass», i comunisti della città baltica hanno definito il voto come una «seria lezione politica». A sua volta, la «Pravda», che riporta il testo dell'agenzia, titola: «Lezioni delle elezioni, lezioni di verità». È stata un'assemblea fuori dall'ordinario, del tutto nuova anche nel suo svolgimento, durante la quale è stata esaminata la difficile situazione venutasi a creare nel partito dopo la bocciatura elettorale di Ben Sasse «al di sopra» da tutti 56 deputati del comitato regionale di Leningrado (presente alla riunione e intervenuto al dibattito), al sindaco Anatolij Gerasimov, al comandante del distretto militare - insomma una decisa.

Anche a Mosca il secondo segretario del comitato cittadino, Yuri Protokov, anch'egli bocciato, in un'intervista a «Pravda» ha ammesso di domandarsi (e di protestare) sulle condizioni di vita nella capitale, «avendo individuato come uno dei maggiori dirigenti e ha aggiunto: «In quanto non cambia la situazione nella città i suoi dirigenti difficilmente potranno avere successo».

«Sulle «svestija», l'organo del Soviet supremo, sono stati pubblicati i nomi del 1958 deputati del Congresso risultati svincolati. Ne mancano ancora 292 che verranno eletti dal 14 maggio. Nel 9 aprile del 14 maggio. La commissione elettorale centrale ha reso noto che il 26 marzo scorso la percentuale del voto è stata dell'89,8 per cento (il 99,5 in Azerbaigian, il 71,9 in Armenia). Tra i deputati eletti l'87,6 per cento sono iscritti al Pcus, le donne sono il 17,1 per cento, gli operai il 18,6 per cento, i colcolanti l'11,2 per cento, i senza partito il 12,4 per cento.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

LAVANA. Fare dell'America latina una regione di pace, sicurezza e stabilità, sospendere tutte le forniture militari nell'America centrale, portare il barometro del clima internazionale sul «belo stabilis» balteati perché la politica mondiale riconosca la priorità degli interessi generalmente umani sugli egotismi di paragonare: l'autonomia di scelta di ogni membro della comunità internazionale, non importa se piccolo o grande, Mikhail Gorbaciov ha rianziato davanti al cinquecento deputati dell'assemblea nazionale cubana la propria filosofia delle relazioni mondiali.

Circondato da un rispetto e da un entusiasmo straordinari, il leader sovietico ha illustrato

ai cubani la «sua» perestrojka guardandosi dal dare l'impressione di voler «fare la lezione» al suo esuberante interlocutore. Del resto non c'è né il bisogno, Fidel Castro, lo aveva preceduto alla tribuna con un discorso di quaranta minuti. Interamente dedicato a spiegare che, se non si devono esportare le rivoluzioni e le contro-rivoluzioni, non si possono esportare (o importare) neppure i processi riformatori.

«Sarebbe una pazzia» pensare - ha detto Fidel - che le profonde trasformazioni in corso in Unione Sovietica, paese che ha dimensioni, storia, cultura assolutamente diverse dalle nostre, siano tra-

Il leader sovietico oggi dalla Thatcher

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Giunto ieri sera tardi da L'Avana, il presidente Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raisa, da inizio questa mattina alla sua visita ufficiale in Gran Bretagna con un colloquio di quattro ore con il primo ministro Margaret Thatcher. Ci sono stati alcuni significativi accordi al programma rispetto a quello che era stato anticipato lo scorso dicembre quando la sua visita ufficiale in Gran Bretagna con il terremoto in Armenia. A parte la novità dell'incontro avvenuto domenica scorsa con il primo ministro irlandese Charles Haughey, che ha suscitato una certa perplessità a Downing Street dato che i rapporti anglo-irlandesi attraversano un momento particolarmente difficile, c'è stata una marcata tendenza da parte della diplomazia sovietica a riordinare l'agenda delle visite e dei temi in discussione.

Con il primo ministro Thatcher Gorbaciov tratterà un ordine del giorno senza troppe sorprese. Sul tavolo delle discussioni figurano il disarmo nucleare e il controllo degli armamenti, l'Afghanistan, il Medio Oriente, la Namibia, bozze di accordi per l'incremento di scambi commerciali

e per la cooperazione sui problemi relativi alla preservazione dell'ambiente, alla lotta alla droga e al terrorismo. Il fatto che oggi pomeriggio, dopo un breve incontro con il leader dell'opposizione Neil Kinnock Gorbaciov ha deciso di visitare una industria di computer, rifiutando il suggerimento di Downing Street per una seconda serie di colloqui domattina, significa che vuole concludere le discussioni con la Thatcher in un'unica sessione, senza darle molto spazio per ripensamenti.

La vera novità della visita è il discorso che Gorbaciov pronuncerà venerdì alla Guildhall, l'antichissima sede delle leghe e degli associazioni artigianali londinesi e luogo dove si incontrano il sindaco e i governatori della capitale. E qui che tratterà il tema «Europa» di grande impegno intellettuale e politico. Si rivolgerà nel discorso a Thatcher, ma agli altri leader che visiterà nei prossimi mesi in Germania occidentale e in Francia per dire che esiste una possibilità realistica di mettere fine alla divisione fra i paesi europei creando una più vasta comunità, «una casa comune dagli

Urali all'Atlantico». Si soffermerà sulle affermazioni già pronunciate da esponenti politici sovietici come Vitalij Zhurkin, direttore dell'Istituto europeo a Mosca secondo cui «sarebbe esserci una assemblea parlamentare per tutta l'Europa». È in previsione di questa assunta materia di usare la visita a Londra per indirizzarsi ad una vasta audace europea, usando il terreno neutro della Guildhall (e suscitando probabilmente una nuova ondata di Gorbaciov) che il governo britannico ha fatto improvvisamente alla tematica della guerra fredda. Il Times ha pubblicato un lungo articolo di benvenuto sul pericolo del Kgb e il segretario degli Esteri, Geoffrey Howe ha parlato dell'Unione Sovietica come di una bestia ferocia, un «immenso orso». Tali commenti sono stati definiti primitivi dagli osservatori sovietici. Ma anche alcuni columnist politici britannici si domandano se certe esplosioni di svergognata e miopia non nascondano essenzialmente il fatto che la Gran Bretagna non ha ancora deciso come reagire davanti agli sviluppi politici verificatisi in campo interno e internazionale sui temi della glasnost e perestrojka.

«Annullare il debito cubano? Meglio una soluzione globale»

ALESSANDRA RICCIO

Ultimo atto della visita del leader sovietico a Cuba: Gorbaciov e Fidel Castro si presentano insieme al fuoco di fila di domande dei giornalisti, pronti alla polemica e alla battuta, ma non avari di risposte franche. Così, alla domanda sull'annullamento del debito cubano da parte sovietica, Gorbaciov risponde: «Ne stiamo discutendo, ma cerchiamo soprattutto di avviare una strategia globale in questa materia».

L'AVANA. Seguito con straordinario interesse in tutto il paese dove è stato trasmesso in diretta dalla televisione, il discorso di Gorbaciov alla seduta straordinaria dell'Assemblea nazionale cubana ha suscitato un grande entusiasmo. Castro ha rafforzato l'ammirazione che i cubani nutrono per il leader sovietico. L'annunciato discorso di Gorbaciov è stato preceduto da un'improvvisata presentazione di Fidel Castro, il quale, come è stato costume, ha parlato a braccio ribadendo ancora una volta l'importanza storica della prima visita di Gorbaciov, che ha definito «un crocicchio della pace», in America latina. Il leader sovietico, secondo Castro, è riuscito per la prima volta a porre sul tappeto con successo il problema della riduzione degli arma-

menti nucleari e del disarmo in favore dello sviluppo, e a concepire la pace come sistema di garanzie per i popoli grandi e piccoli. Ha ricordato a questo proposito le ultime vicende dell'Afghanistan, dell'Angola e del Centro America, ed ha messo a confronto questo positivo complesso di iniziative con le proposte di proposte del piano Brady. Castro ha poi affrontato il problema scottante della posizione di Cuba rispetto alla perestrojka: siamo d'accordo in politica internazionale, ed in politica interna non siamo in disaccordo, ha detto. Entrambi parliamo dagli stessi principi del marxismo leninismo e li applichiamo alla situazione concreta dei nostri rispettivi paesi. Ed ha aggiunto che i problemi sono sorti proprio quando un paese si è propo-

sto come modello unico e indiscutibile nel campo socialista. Se un paese socialista, ha aggiunto, vuole intraprendere la strada del capitalismo, noi dobbiamo impedirglielo; ma se un altro paese sceglie il sistema socialista, nessuno può negargli questo diritto.

Successivamente Gorbaciov e Fidel hanno tenuto una animata conferenza stampa, nella quale non sono mancate le battute polemiche. Ai giornalisti cileni che chiedeva come mai il leader sovietico non avesse fatto a Castro quelle raccomandazioni alla «moderazione» che tutti si aspettavano, Gorbaciov ha risposto di grande veemenza che con Castro si era parlato della politica reale: la gente è stanca di «politicaria» e i giornalisti mostrano una tendenza a falsare le notizie, a disinformare, a diffondere il terrore. Non c'è nessun bisogno di fare speculazioni e non c'è dubbio, ha detto Gorbaciov, che questa visita sia stata preceduta da una quantità di illazioni, da pure invenzioni. Fidel Castro si è trattato di un avallio importante, anche se la visita del leader sovietico è servita a rafforzare l'idea che alcuni mutamenti sono necessari ed urgenti anche a Cuba.

A una giornalista che chiedeva spagnola «Elev che gliene

vaive l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti non ritenessero di dover mettersi d'accordo per regolare la questione Centroamericana, Fidel Castro ha risposto con ironia: «Non accetterei il principio che il destino dei paesi piccoli sia deciso dalle grandi potenze. La domanda sulla cancellazione del debito cubano da parte del Cremlino, Gorbaciov ha risposto che su questo si sta discutendo per poter sviluppare in maniera globale e non parziale questa strategia e Castro ha ricordato che una decisione del genere non può essere presa autonomamente da Gorbaciov senza un previo accordo con il partito e con il governo. Ha anche aggiunto che Cuba non ha alcuna ragione di lamentarsi da questo punto di vista, e che anzi sarebbe auspicabile che tutti i paesi debitori potessero avere con i loro creditori lo stesso tipo di rapporto di comprensione e di appoggio che Cuba ha con l'Unione Sovietica. Gorbaciov è ripartito alla volta di Londra alle 9,30 (ora locale) dopo aver offerto a Cuba un appoggio economico e politico totale. Per Castro si è trattato di un avallio importante, anche se la visita del leader sovietico è servita a rafforzare l'idea che alcuni mutamenti sono necessari ed urgenti anche a Cuba.

Mentre il primo ministro avvia i colloqui con Baker e Bush Gli ebrei americani contestano Shamir e sollecitano trattative con l'Olp

Shamir si incontra con i dirigenti Usa (ha visto ieri sera Baker e oggi sarà ricevuto da Bush), ma il fior fiore dell'ebraismo americano si dissocia dalla sua politica e sollecita il dialogo con l'Olp e la pace con i palestinesi, con un vistoso appello pubblicato dai principali giornali. Arafat si compiace per l'atteggiamento di Washington. Nei territori, rilasciati 430 detenuti palestinesi dell'intifada.

GIANCARLO LANIUTTI

Per Shamir è stato davvero un colpo basso, anche se sicuramente non inatteso. Oltre duecento fra i più prestigiosi intellettuali ed esponenti della comunità ebraica americana hanno reso pubblica sulle colonne del «New York Times» e d'altri quotidiani quella che è una semplice dislocazione e quasi una requisitoria contro la politica oltranzista del primo ministro di Tel Aviv. Tra i firmatari ci sono personalità come l'autore Woody Allen, il drammaturgo

Arthur Miller, lo scrittore Philip Roth, il poeta Allen Ginsberg, il produttore televisivo Norman Lear, l'avvocato Joseph Rough (noto esponente del movimento per i diritti civili), «Fedeli sostenitori di Israele», si legge nell'appello, i firmatari «non condividono la repressione contro il popolo palestinese ed il protrarsi dell'occupazione di Gaza e della Cisgiordania», e ammoniscono il primo ministro che egli «non ha ricevuto un assegno in bianco dall'ebraismo ameri-

cano per continuare la sua attuale politica». «Ci sono milioni di ebrei americani - dicono ancora i firmatari del documento - che trovano l'attuale politica israeliana immorale, contraria alle migliori tradizioni dell'ebraismo e deleteria per gli interessi di Israele e degli ebrei americani». Pronunciandosi per l'avvio di un dialogo con l'Olp, gli intellettuali ebrei sottolineano infine che non è più possibile escludere a priori la creazione di uno Stato palestinese e negare ai palestinesi quel diritto all'autodeterminazione che Israele rivendica a sé.

Shamir aveva incontrato l'altra sera i leader dei principali gruppi ebraici americani, e il tono del colloquio - a quel che si sa - era stato abbastanza vivace. Il premier ha poi lasciato capire, parlando con i giornalisti, che manterrà con i dirigenti americani una

posizione dura, rifiutando ogni compromesso e ogni «cedimento» sulla questione dei rapporti con l'Olp. Gli all'ebraico che lo portava negli Usa, del resto, aveva dichiarato di essere «immune dalle pressioni». Circa le sue «proposte di pace» (che oggi illustrerà a Bush) non è voluto scendere in dettagli ma ha detto chiaramente che «il massimo che possiamo fare è trattare la pace con i capi dell'intifada e concedere al loro popolo una forma controllata di autogoverno». Poi però ha forse capitato di avere troppi calcoli la mano, e prima di recarsi ieri sera da Baker ha detto che le divergenze di posizione nei colloqui «non saranno tali da turbare i tradizionali rapporti di amicizia fra Usa e Israele». I margini sono comunque abbastanza ristretti, alla luce dei colloqui Bush-Mubarak e delle più recenti prese di posizione americane. Non a caso ieri Yasser Arafat ha definito

«seri gli sforzi del governo Usa per giungere alla pace in Medio Oriente» ed ha espresso «soddisfazione per i progressi registrati nel corso degli scambi di vedute fra gli Stati Uniti e l'Olp». Arafat ha anche ribadito che gli Usa non hanno chiesto all'Olp di cessare l'intifada, perché l'Olp non permetterebbe a nessuno di chiedere di porre fine alla sua resistenza contro l'occupazione israeliana. Nei territori, le autorità militari hanno compiuto ieri, nell'approssimarsi della festa islamica del «Ramadan», il gesto di rilasciare 430 palestinesi detenuti in via amministrativa, nella maggioranza nel famigerato campo di «Ansar 3» nel deserto del Negev. Molti di essi erano tuttavia a pochi giorni dallo spirare della pena. Il ministro della Difesa Rabin (giurista) ha tenuto ad escludere un collegamento fra il gesto di clemenza e la visita di Shamir negli Usa.

Forse uno sbocco dopo sette settimane di lotta Corsica, da oggi si tratta Il governo apre uno spiraglio

I sindacati hanno dato appuntamento al governo per oggi pomeriggio, al fine di riaprire le trattative brutalmente interrotte dieci giorni fa. Dapprima le rappresentanze sindacali corse avevano rifiutato l'incontro con i prefetti convocato per ieri sera, ma poi hanno rilanciato l'offerta per avere il tempo di consultare la base. Il conflitto è alla sua settima settimana, e all'orizzonte compare qualche via d'uscita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La porta del governo si è aperta un po' di più, giusto quella striscia di luce che potrebbe consentire la ripresa del negoziato abortito dieci giorni fa. È la rappresentanza sindacale dell'isola stavolta non hanno fatto orecchie da mercante, pur volendo rimarcare l'autonomia della loro iniziativa: ieri, dopo aver rifiutato di incontrarsi con i due prefetti dell'isola per riunioni «esplicative», si sono detti pronti a riprendere le trattative oggi alle 14, per dar-

si il tempo di consultare le istanze di base. Queste ultime sono ormai alla settima settimana di conflitto durissimo, senza precedenti. L'isola è priva dei servizi essenziali: trasporti, pubblici uffici, persino dei beni di prima necessità nei negozi. Già nei giorni scorsi si tra le diverse componenti sindacali si erano manifestate evidenti divergenze di metodo e di obiettivi: le più clamorose sono quelle che dividono la Cgt, il sindacato comunista,

dalla rappresentanza nazionalista. La Cgt non dellette dalla linea strettamente «pecuniaria» della rivendicazione; giudica assolutamente insufficiente la cifra di duecento franchi al mese proposta dal ministro della Funzione pubblica e rifiuta di sedersi al tavolo delle trattative se non dopo una modifica sostanziale dell'offerta governativa. La rappresentanza corsa è invece paladina di un negoziato «globale» che prenda in esame tutte le molteplici cause dell'arretratezza dell'isola. Paradossalmente i nazionalisti sono più in sintonia con l'atteggiamento di Michel Rocard, che ha proposto l'apertura di una serie di «tavole rotonde» con tutte le componenti della comunità insulare al fine di ridefinire i meccanismi di formazione dei prezzi, il tributo fiscale, il ruolo di trasportatori e intermediari. Il go-

verno lunedì aveva fatto sapere inoltre di essere disposto a discutere i contenuti della sua ultima offerta: in sostanza di rinunciare al carattere di provvisorietà dell'indennità di duecento franchi al mese, facendo capire anche di poter ridurre la cifra (in partenza le richieste sindacali erano di mille franchi al mese). Era per questo che aveva invitato i sindacati a parlarne con i prefetti. Offerta rifiutata, ma a questo punto sembra più per orgoglio che per convinzione. Quasi due mesi di sciopero nei servizi pubblici, di serrate con i gendarmi sempre al limite dell'irreparabile, sembrano aver fessato il fronte composito della protesta. In ultima analisi, a trarre il vantaggio maggiore sono i nazionalisti: raccolsero oltre il 23% dei voti alle municipali, e sabato scorso hanno portato in piazza migliaia di persone.

«Dovremo dire che il Circo c'era una volta l'archeologia?»

Signor direttore, la Sezione Wwf (Fondo Mondiale per la Natura) di S. Felice Circeo è convinta che il territorio di sua competenza sia una vera e propria miniera di preziosi beni non solo culturali, ma storici e archeologici...

«Ho comperato gli ultimi numeri del "Radiocorriere" e di "Sorrisi e Canzoni": adesso immagino milioni di italiani occupati a spendere tempo per... intasare le Poste»

Undici concorsi per rivista

Cara Unità, ho comperato l'ultimo numero del "Radiocorriere 70". Mi ha sbalordito la quantità di concorsi. A volerli fare tutti, si dovrebbe nell'ordine:

partecipare al Grand Prix omonimo. Per controllare, ho acquistato anche l'ultimo numero di "Sorrisi e Canzoni 70" (Berlusconi). Qui invece bisogna:

Numericamente i conti Rai-Berlusconi sono in pareggio: 11 concorsi ciascuno, 21 in tutto (uno è doppio) in una sola settimana. Le differenze: il "Radiocorriere" ha 37 pagine su 124 occupate da pubblicità...

millardi finali (in servizi o gettoni d'oro). Con Berlusconi - ancora alla rifusa - un numero imprecisato di trapezisti e cuscini, l'equivalente del mio ultimo stipendio, 12 automobili, 60 autoradio, centomila di delini d'oro...

ecc.). Oggi ho intenzione di spendere tutte le mie riserve energie affinché il Pci riesca a diventare il partito di maggioranza relativa e a coinvolgere tutti i partiti laici per una grande sinistra...

Coda angosciosa e una stazione ferroviaria lì vicino

Cara Unità, lunedì di Pasqua ho avuto la «bella» idea di andare a vedere, in macchina, con mio marito e mio figlio, le cascate delle Marmore...

ISTITUTO TOGLIATTI. CORSO ANNUALE «LA COMUNICAZIONE POLITICA». PROGRAMMA. 19 aprile ore 9.30 Mutazioni sociali e comunicazioni di massa...

È prematuramente scomparso il compagno di lavoro di Totò Liotta. ENRICO ZAMBONELLI. Ricordando l'uomo che rivestì negli amici e nel suo impegno politico...

Profondamente addolorati i familiari di Gianni Nasso, suicidatosi la sera del compianto. TOTO LIOTTA. Conoscere il compagno, indimenticabile figura di intellettuale e di dirigente politico...

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno. NENCI MARIO. La moglie lo ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato...

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa della compagna. NATALINA STRASSERA AMASIO (Luci). Gli amici la ricordano con grande affetto e sconforto in sua memoria per l'Unità...

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno. ANSELMO BERGHIGNAN. Ricordando ancora la moglie Marcellina Montalbetti, i nipoti, i parenti tutti e i compagni della sezione «Libero Brigante» sottoscrittore per l'Unità...

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno. LEOCARO BARILE. Le sorelle e il fratello lo ricordano con grande affetto a parenti, amici e compagni in sua memoria sottoscrittore per l'Unità...

Carissimo direttore, chi ti scrive è un'assidua ascoltatrice dell'emittente «Italia Radio»...

«Sulla musica italiana e su altri argomenti». Cara Unità, sono una studentessa bielorussa, di 18 anni, suono il pianoforte e mi interessa la musica italiana...

Libri di Base. Collana diretta da Tullio De Mauro. Ficcione rosa per Anna e Paolo Capatti; Ficcione azzurra per Clara e Antonio Giusti...

vacanze liete. Rimini - Penzione Ely - Viale Tenda - Tel. 0541/380.741 - Capri - Penzione Ely - Appartamento completo 70.000. Quattro giorni 90.000.

ELLA KAPPA. E' VERO! IN DIREZIONE HANNO ELETTO SOLO IL 20% DI NOI... PERO' ORA SIAMO NELLA STAZIONE DEI BOTTONI E I COMPAGNI HANNO PROMESSO DI FARCELI ATTACCARE TUTTI...



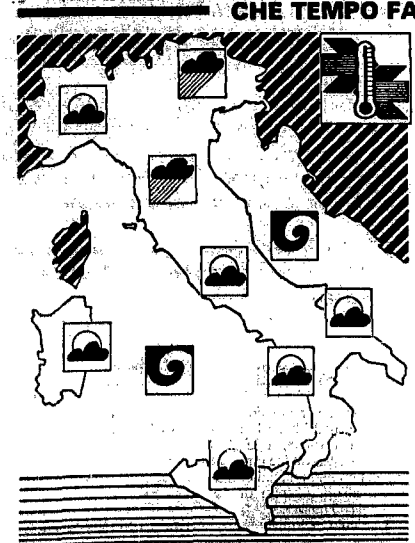
«Mai come adesso le parole appaiono leggere. E vero, soprattutto per chi le usa a vanvera». Remo Bernasconi. Milano

L'Unità e le drammatiche informazioni dal Kosovo. Caro compagno direttore, sono autorizzato a richiamare la sua attenzione sull'immensità superficiale del contenuto dell'articolo del vostro giornalista Mauro Montali...

Caro direttore, entro il 31 marzo 1989 i Comuni italiani hanno dovuto deliberare sull'imposta Icap (Imposta comunale arti e professioni)...

Le parole leggere dell'imbonitore pesante. Caro direttore, il famoso Giuliano Ferrara, altiparlante di Craxi e Berlusconi, ha scritto domenica 2 aprile sul Corriere della Sera che «Le parole non sono state mai così tante» nella grande foresta dei «grammi quotidiani»...

Alta Tascap seguirebbe una spirale senza fine. Caro direttore, entro il 31 marzo 1989 i Comuni italiani hanno dovuto deliberare sull'imposta Icap...



CHE TEMPO FA. SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO. TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 8 17, Verona 9 16, Trieste 11 19, Venezia 10 15, Milano 8 15, Torino 6 15, Cuneo 4 14, Genova 10 16, Bologna 11 18, Firenze 9 17, Pisa 8 18, Ancona 12 20, Perugia 7 17, Pescara 13 21. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 3 6, Atene 11 22, Berlino 3 9, Bruxelles 4 10, Copenhagen 1 4, Ginevra 7 9, Helsinki -6 3, Liebona 8 15, Londra 1 6, Madrid 1 10, Mosca -6 2, New York 7 19, Parigi 2 7, Stoccolma -5 5, Varsavia -3 3, Vienna 6 15.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30. Ore 7 Resagga stampa con Marco Pannofili dall'avvenimento: 8.30 Tassa sui maiali. Parla l'on. Luigi Barovelli; 9.30 Servizi sul Comitato Centrale del Pci; 10 Antimafia: si è fermato tutto? Fido diretto con il sen. Gerardo Chiaromonte; 11 Un nuovo interlocutore: il movimento federativo democratico, intervista a Giovanni Moro; 15 Il nuovo Pci. Le voci da Sud. Parlano Pietro Folena, Simona Dalla Chiesa, Eugenio Donato, Pierluigi Scano; 16 Senit: si può riformare così. La proposta della Cgil.

Borsa
— 0,20
Indice
Mib 1023
(+23 dal
2-1-1989)

Lira
In generale
ripresa
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Ha iniziato
una lieve
risalita
(in Italia
1375,20 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Auto, pericolo giallo Allarme di De Tomaso: «Altro che protezionismo bisogna fermarli»

MILANO. Come fermare i giapponesi che minacciano l'industria automobilistica europea? «A martellate in mezzo alla fronte». L'espressione folcloristica è del solito Alessandro De Tomaso, venuto a sostenere con il suo humour scile le argomentazioni dell'Ania, l'Associazione degli industriali dell'auto italiani. L'Ania è spaventata dalla bilancia automobilistica Europa Giappone, già oggi in rapporto uno a dodici, preludio di un'invasione che negli Stati Uniti ha già fatto terra bruciata.

Anche il presidente Gregorio Rampa, che parla un linguaggio più diplomatico a nome del socio di maggior riguardo, l'avvocato Agnelli, esprime concetti non molto diversi: «Protezionismo, apertura del mercato giapponese, divieto di montare auto se non progettate e prodotte per intero in Europa, accuse di tradimento alla signora Thatcher

che ha fatto del Regno Unito il cavallo di troia dei giapponesi. Insomma gli italiani, la Fiat, confermano la linea dura e invitano gli altri paesi Cee a tenere il fronte. E il libero mercato? «Non bisogna vergognarsi dell'accusa di protezionismo», sbotta Rampa, «se non vogliamo fare la fine della nostra industria delle macchine fotografiche o di quella degli hi-fi». De Tomaso, rincarata: «Non si può competere sullo stesso piano con un sistema sociale come il loro, indietro di cinquant'anni, con i loro circoli di qualità che processano lavoratori e dirigenti "distratti" con lo stile della Gestapo. Basterà la risposta del governo giapponese, che nell'89 ha limitato la crescita delle esportazioni a un 3,4%. Anche col tetto sono entrate 1.213.000 macchine. In Italia solo 45.000, ma di nostre: a Tokio, ne hanno assorbito 2000 scarse» (SRR).

Telecomunicazioni Prodi incalza: «Superstet o Supersip purché si faccia presto l'accordo»

Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, fa sapere che per lui «Superstet» o «Supersip» fa lo stesso. L'amministratore delegato della Sip, Francesco Silvano, afferma che l'assorbimento dei 14 mila dipendenti dei telefoni di Stato non porrebbe particolari problemi alla sua società. Ma entrambi sono d'accordo su un punto: governo e Parlamento devono strigrarsi a decidere il rassetto delle telecomunicazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

VENEZIA. Siamo già in ritardo di anni. Ogni giorno che passa ci allontana dall'Europa: il rassetto delle telecomunicazioni è una delle urgenze per mettere il paese al passo con la concorrenza internazionale. L'appello a governo e Parlamento a fare in fretta è venuto ieri in un convegno organizzato a Venezia da Reso, dal presidente dell'Iri Romano Prodi e dall'amministratore delegato della Sip Francesco Silvano. Se anche il Parlamento varasse entro l'anno il disegno di legge sul rassetto presentato dal ministro delle Poste Mammì, si potrà arrivare all'incorporazione dell'Asst, i telefoni di Stato, nella nuova concessionaria pubblica non prima del giugno dell'anno prossimo. Ma sarà solo da quel momento che si potrà cominciare ad affrontare in concreto unificazione di reti, superamento di doppioni, eliminazione di sprechi di quello che ancora nel primo dopoguerra Ernesto Rossi chiamava lo «sprezzatino telefonico». Ma questi tempi sono improntati all'ottimismo. In realtà, dentro la maggioranza continua lo scontro su chi dovrà sovraintendere alla gestione e al controllo dei servizi. Un gestore unico (Superstet) come vorrebbe parte della Dc e come è stato votato nell'unica delibera Iri varata in materia, oppure più società distinte di cui una (Supersip) con in mano la responsabilità dei servizi come vogliono i socialisti? Le ultime prese di posizione del governo (il disegno di legge Mammì e le dichiarazioni di Fracanzani) lasciano ancora spazio ad ambiguità e speranze contrapposte.

Prodi ieri si è ben guardato, anche sfuggendo i giornalisti, dal rinfocolare nuove polemiche. Ma su un punto è stato chiaro, addirittura insistente: si chiama Superstet o Supersip bisogna arrivare in fretta alla unificazione della gestione delle concessioni: non c'è giustificazione per la contemporanea presenza di più gestori. Ed ha ribadito: «Unificati ma non si fa con i protocolli ma mettendo insieme le reti, i servizi concreti». I risultati del

«pluripolo» — ha detto il presidente dell'Iri — sono sotto gli occhi di tutti: confusione, disfunzioni, assurdità come la rete Itapac, tanto per fare un esempio, che non riesce ancora a decollare dopo anni di discussione per le gelosie tra Sip e Poste. Contrapposizioni, ma anche scelte politiche dagli effetti «disastrosi»: quelle che hanno bloccato per anni gli investimenti portando l'Italia delle telecomunicazioni in coda in Europa. Se siamo indietro di otto anni in un settore che corre sempre più veloce, bisogna allora che anche il gestore telefonico corra altrettanto se non di più. Per questo Prodi ha invitato la Sip a sviluppare le iniziative nella telefonia di base e nei nuovi servizi. «C'è un piano per aumentare la produttività della Sip del 3%, ma già ora l'inflazione corre al 6%», ha ammonito il presidente dell'Iri.

Immediata la replica dell'amministratore delegato della Sip: «Negli ultimi tre anni le tariffe sono rimaste bloccate, quindi con un effetto deflazionistico del 15%. Eppure i nostri bilanci sono tornati in pareggio proprio grazie al miglioramento di produttività». Non ha senso parlare di tariffe, ha però ammonito Prodi, se prima non si unifica la gestione e non si realizza una struttura dei prezzi chiara, finalizzata agli investimenti e allo sviluppo, legata ai costi ed allineata con il resto d'Europa».

Ovviamente, nemmeno Silvano è voluto entrare nella diaframma Superstet-Supersip: anche se gli ultimi sviluppi sembrano oggettivamente favorevoli alla Sip. Tuttavia, ha fatto sapere che la sua società è in grado di gestire senza eccessivi traumi l'eventuale assorbimento della rete Asst e dei relativi 14 mila dipendenti. Per il personale dei servizi tecnici di base non ci dovrebbero essere questioni particolari. Il problema del doppioposto potrebbe riguardare invece il personale addetto al sistema gestionale, ma soluzioni se ne possono trovare. E l'integrazione moderna delle due reti? «È un problema di investimenti e di gradualità».

Mentre si stava trattando l'ammiraglio ripropone la vecchia ricetta: prendere o lasciare

La Filt-Cgil si oppone, d'accordo Cisl e Uil Prandini: prepensionare ottocento portuali

È rottura a Genova Supervertice dei ministri

La faticosa trattativa genovese si è interrotta dopo che la Filt Cgil ha giudicato inaccettabili le proposte del Consorzio autonomo del porto. E il caso Genova piomba a Palazzo Chigi. Oggi supervertice di ministri: oltre a Prandini saranno presenti Santuz, Gava, Formica e Battaglia. I sindacati stavolta unitariamente hanno chiesto un confronto urgente al ministro della Marina mercantile.

PAOLA SACCHI

ROMA. Stesse scene, stesso copione. Esattamente come quando non c'era ancora un accordo con i sindacati sulla travagliata vertenza portuale. Accordo difficile e delicato che ha messo in piedi un delicato processo di consultazione tra i lavoratori e di confronti a tutto campo in ogni realtà. Ma Prandini, il duro, il decisionista, non si smentisce mai. Approfita del senso di responsabilità dimostrato dai sindacati, finge di non ricordare quella «sua tecnica» apposta all'intesa della Filt Cgil («l'accordo sui porti delinea una ristrutturazione di dimensioni tali che l'intesa del 17 marzo necessaria di tutta una serie di trattative integrative») e, al solito, passa agli atti di forza. Ed il caso Genova torna prepotentemente sotto i riflettori nazionali. La tensione in porto risale alle stelle. Ed il messaggio fittizio rischia di gettare una cupa ombra sui faticosi processi avviati nelle altre realtà.

Traballante per giorni e giorni, attonante e non privo di colpi di scena, il negoziato messo in piedi per cercare di rispondere nell'ambito dell'accordo nazionale alla specifica situazione di quel porto (porto sotto l'egida di un'emmanazione ministeriale quale è il Consorzio autonomo detto Cap) ha ricevuto l'altra sera il colpo di grazia dall'ammiraglio Giuseppe Fracanzani, commissario del Cap. Proprio

mentre la trattativa stava finalmente «entrando nel merito dei problemi (una sorta di accordo ora già stata raggiunta sulle paghe per il lavoro in mobilità) l'ammiraglio, evidentemente «ligio» esecutore degli ordini di Prandini, ha presentato la sua «ricetta». Un vero pasticcio di decreti ministeriali e locali, di pezzi dell'intesa romana e di altre misure prese a Genova che toglie alla Compagnia, senza alcuna vera contrattazione, gran parte del monopolio delle operazioni. Firmate qui - ha detto Fracanzani ai sindacati. La Filt Cgil non è stata e ieri mattina a differenza delle federazioni di categoria di Cisl e Uil, dichiaratisi tutto sommato d'accordo con Fracanzani, non si è presentata alla trattativa. Il negoziato si è dunque interrotto. Duro il giudizio di Danilo Oliva, segretario della Filt genovese, nel corso di una conferenza svolta ieri pomeriggio: «Così si azzerano anche quei pochi risultati positivi ottenuti».

Nelle stesse ore arrivava dal ministero della Marina mercantile la notizia che il ministro aveva concesso l'autonomia funzionale (piena libertà in una parte del porto di Genova di non utilizzare più gli uomini della Compagnia) all'armatore Grimaldi. Ma non si era il ministro Prandini, proprio sulla base dell'intesa del 17 marzo, impegnato in atte-

zione di ampio tratto della rete di cui all'ere numero uno è il vicepresidente del Consiglio De Michelis e i rapporti tra ministro dei Trasporti e Fs (in che misura il ministero potrà considerare ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

zione di ampie tratte della rete di cui all'ere numero uno è il vicepresidente del Consiglio De Michelis e i rapporti tra ministro dei Trasporti e Fs (in che misura il ministero potrà considerare ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

zione di ampie tratte della rete di cui all'ere numero uno è il vicepresidente del Consiglio De Michelis e i rapporti tra ministro dei Trasporti e Fs (in che misura il ministero potrà considerare ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

Il gioco dello scaricabarile. Schimberni solo?

Santuz: decido io non il commissario

ROMA. Riconferma piena fiducia politica a Schimberni. Ma poi aggiunge che quelle del commissario Fs sono soltanto ipotesi. Idee, insomma, certamente da prendere in considerazione ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

zione di ampie tratte della rete di cui all'ere numero uno è il vicepresidente del Consiglio De Michelis e i rapporti tra ministro dei Trasporti e Fs (in che misura il ministero potrà considerare ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

zione di ampie tratte della rete di cui all'ere numero uno è il vicepresidente del Consiglio De Michelis e i rapporti tra ministro dei Trasporti e Fs (in che misura il ministero potrà considerare ma anche da correggere in alcuni punti come, ad esempio, gli interventi per il Sud che, secondo la cura dimagrante di Schimberni, subirebbero drastici ridimensionamenti. Questo più o meno il messaggio lanciato ieri dal ministro Santuz nel corso di un'audizione sulle Fs alla commissione Lavori pubblici del Senato. Più volte il ministro dei Trasporti ha sottolineato che alla fine sarà lui a decidere sul piano delle Fs. Piano che - ha annunciato Santuz - sarà pronto fra tre mesi. E il disegno di legge di riforma delle Fs? Anche qui il ministro ha annunciato un rinvio. Quali sono gli scogli? Principalmente due: la privatizza-

Cesare Damiano (Fiom) sulla trattativa in corso Gli ispettori di Formica confermano: ad Arese linea antisindacale

«Nessuna svolta per ora alla Fiat»

La Fiat non vuole rendere noti i criteri che sottintendono la sua politica degli aumenti di merito. Questo è quanto uscito nell'incontro di martedì con i sindacati. Il secondo rapporto Formica sull'Alfa Lancia di Arese conferma gli scopi antisindacali della politica meritocratica di corso Marconi. Misteriosamente sparito il secondo rapporto su Mirafiori.

BIANCA MAZZONI

Sono cinquantacinque testimonianze con nome e cognome, data e luogo di nascita, qualifica e mansione svolta all'Alfa Lancia. Raccontano episodi precisi, circostanzati, tanti casi Molinaro - altro che pochi fatti isolati e comunque sempre gli stessi, come ancora oggi ripetono i dirigenti dell'azienda - che si sono verificati nello stabilimento di Arese con la nuova gestione Fiat. Parlano questi fatti di aumenti salariali concessi solo a chi si dimette dal sindacato di posti di lavoro più o meno disagiati assegnati a seconda della partecipazione agli scioperi e della militanza politica o sindacale, di interferenze sui giovani assunti con contratto di formazione lavoro per allontanarli dal sindacato. Questo il secondo rapporto degli ispettori del Lavoro di Milano inviato in questi giorni al mini-

stro Rino Formica, a completamento dell'indagine che scattò dopo la denuncia del Pci. Tutto conosciuto? Tutto già letto? Niente affatto. Il secondo rapporto a Formica dice alcune novità importanti. Dice, ad esempio, che la politica della Fiat nei confronti del personale, a partire dai criteri con cui si decidono gli incentivi meritocratici, è tutta tesa al ridimensionamento non tanto degli aspetti contrattuali del sindacato, all'eliminazione di quei famosi lacci e laccioli tanto vituperati da Romiti, ma del sindacato in quanto tale. Se la parola «strategia antisindacale» fa paura, soprattutto in quanto riferita al più grande gruppo industriale italiano, un disegno compiuto bisogna parlare.

Chi ha testimoniato con nome e cognome davanti agli ispettori del Lavoro di Milano non parla solo come vittima della discriminazione, di torti subiti. Le testimonianze raccolte in questo senso sono tali e tante che, comunque, sarebbe difficile sostenere, come fa l'azienda, che ci si trova davanti ad una sorta di delirio fomentato da odio ideologico nei confronti della Fiat. A parlare in questo secondo rapporto a Formica sono anche capi, impiegati, tecnici che fanno le loro dichiarazioni non per «ottenere qualcosa» per loro, ma delle cose negate ai loro sottoposti. Testimonia Diego Amaboldi, impiegato al quinto livello, capo squadra della linea di montaggio dell'Alfa 75: «Nel 1988 ho proposto per un aumento di merito l'operaio Vismara. Il mio diretto superiore signor Scaramelli ha risposto che il Vismara non era proponibile per l'aumento in quanto ex delegato di reparto e tuttora iscritto al sindacato». Testimonia Luigi Fiorentini, impiegato al sesto livello e capo dei prototipi della carrozzeria: «Insieme all'altro capolinea Negroni e al capo responsabile Colombo Peppino nei primi mesi dell'88 ho stilato un elenco di meriti: volli degli aumenti mettendo al

primo posto l'operaio Silvestri che, a giudizio unanime, era il migliore. Il Silvestri è stato però deppennato dall'elenco e l'aumento è stato concesso ad altri. Si fanno a questo punto i nomi dei dirigenti che hanno giustificato l'esclusione con la solita iscrizione al sindacato e il rapporto prosegue: «In una riunione di fine ottobre, presenti circa venti capi, il dottor Mazza, della gestione del personale, avrebbe chiaramente lasciato intendere che deve essere cura dei capi indurre gli operai ad abbandonare la tessera sindacale». I capi che si sono fatti interpreti delle direttive della direzione chiamati causa dalle testimonianze sono parecchi. Molti sono stati controinterrogati e hanno respinto ogni accusa. Parola contro parola, come nel caso Molinaro. Ma perché tanti lavoratori qualificati, in posti di responsabilità avrebbero dovuto esporsi a possibili ritorsioni dell'azienda? Il quadro che esce da questo secondo rapporto sull'Alfa di Arese delinea, insomma, chiaramente una politica. Peccato che ai sindacati non sia ancora arrivato il secondo rapporto su Mirafiori (rapporto peraltro già in mano all'azienda) per dare al caso dei

diritti negati tutto il suo spessore. La lettura del nuovo documento spiega anche la chiusura, la freddezza con cui martedì, all'incontro con i sindacati, la Fiat ha risposto «no» alla richiesta di rendere trasparenti i criteri con cui vengono decisi nelle fabbriche del gruppo aumenti di merito e passaggi di qualifica. I giornali, a proposito di quest'incontro, hanno parlato di apertura, di una nuova fase delle relazioni industriali fra Fiat e sindacati. «Non c'è stata la svolta di cui parla la stampa - dice Cesare Damiano, coordinatore del settore auto della Fiom - né tutto è come prima. Su un punto la Fiat è molto rigida: non vuole rendere trasparenti i criteri che ispirano la sua politica meritocratica. È una indisponibilità politica, ma anche culturale. Noi non chiediamo di contrattare, chiediamo la trasparenza, come dice anche una recente sentenza della Corte Costituzionale. Per questo prima di entusiasmarci, voglio vedere. Di sicuro c'è bisogno di tutta la nostra pressione, di tenacia». Peccato che troppo spesso - ad eccezione dell'Alfa di Arese - nei singoli stabilimenti a chiedere conto alla Fiat dei diritti negati la Fiom sia lasciata da Fim e Uilim sola.

Per Bagnoli incontro tra Iva e sindacati

Iva e sindacati metalmeccanici si sono incontrati per discutere il futuro di Bagnoli. L'azienda esclude il ricorso ai licenziamenti, ma prevede uno snellimento di circa 1500 posti con gli ammortizzatori sociali. I sindacati vogliono conoscere in un prossimo incontro, i programmi industriali, ma escludono la disponibilità alla riduzione immediata degli organici in cambio del rinvio della chiusura dell'impianto all'anno prossimo, come il governo avrebbe promesso alla Cee. Chiedono inoltre che nella trattativa sia coinvolto l'Iri.

Inps: disavanzo di 1.760 miliardi

leggi finanziarie dell'86, e dovrebbe essere ottenuto con la legge di ristrutturazione.

Alitalia: i voli soppressi per lo sciopero

In relazione allo sciopero di domani degli assistenti di volo, dalle 8 alle 17, saranno soppressi tutti i voli da Roma e Napoli (eccetto che per le isole). Solo i seguenti saranno attivati a fine sciopero: Az. 1150 Roma-Venezia, Az. 1158 Roma-Verona, Az. 092 Roma-Milano, Az. 060 Roma-Milano, Az. 090 Roma-Milano, Az. 230 Roma-Bologna, Az. 186 Roma-Torino, Az. 1100 Roma-Fisa, Bm 188 Roma-Catania, Bm 090 Roma-Cagliari, Bm 1392 Roma-Bari, internazionali: Az. 1274 Roma-Bruxelles, Az. 364 Roma-Madrid, Az. 1424 Roma-Zurigo, Az. 390 Roma-Milano-Stoccolma, Az. 484 Roma-Atene, Az. 746 Roma-Tel Aviv, Az. 854 Roma-Tunis. I voli da Milano per Roma saranno effettuati solo in parte.

Nomine Cariplo, respinto ricorso dc

Il Comitato regionale di controllo della Lombardia ha respinto il ricorso presentato dalla Dc contro la nomina dei due rappresentanti del Comune nella commissione centrale di beneficenza (in pratica il consiglio di amministrazione) della Cariplo. La Dc, la quale in seguito a tali nomine (una indicata dal Psi, l'altra dal Pci) ha perso la maggioranza assoluta in seno alla commissione, ha fatto ricorso motivandolo con presunte irregolarità procedurali. Ma il Corisco, come abbiamo detto, le ha dato torto.

L'Iri conferma: all'Iri il 20 per cento del Bancoroma

Con un telex alla Consob l'Iri ha confermato l'esistenza di contatti per il passaggio di un 20% del Banco di Roma all'Iri. Della questione, si è appreso, si occuperà domani il comitato di presidenza dell'istituto diretto da Prodi. Dalla banca romana, però, giungono segnali di difficoltà. Il prezzo proposto dall'Iri sarebbe vicino, se non addirittura inferiore, a quello borsistico: «Le valutazioni che sono state fatte, ha detto senza mezzi termini l'amministratore delegato del Bancoroma Marcello Tacchi, non hanno alcuna attinenza con la realtà».

Cinture di sicurezza un affare da 200 miliardi

Quello delle cinture di sicurezza è un mercato, per l'Italia, vicino ai 200 miliardi l'anno, con una produzione prossima ai 10 milioni di pezzi. In base alla legge approvata definitivamente ieri dal 26 aprile prossimo dovranno essere equipaggiate ai posti anteriori tutte le vetture immatricolate dopo il primo gennaio '89. Un'operazione che riguarderebbe 3 milioni e mezzo di vetture ancora provvisorie. Dal 26 ottobre l'obbligo riguarderà le vetture più vecchie del '78, e dal '90 varrà anche per i sedili posteriori.

FRANCO BRIZZO

**Il Sindacato ha ottenuto il
RADDOPPIO DELL'INDENNITÀ
DI DISOCCUPAZIONE
(15% del salario)**

**LE DOMANDE DEBONO ESSERE
PRESENTATE
ENTRO IL 30 APRILE 1989**

Hanno diritto all'indennità i lavoratori stagionali, precari, saltuari, trimestrali, supplenti, che abbiano effettuato, nell'88, almeno 78 giornate lavorative (con 2 anni di contribuzione).

Tutte le sedi della Cgil e i suoi servizi sono a disposizione per fare le domande.

CGIL Campagna per i diritti
F.I.L.C. CGIL
F.L.A. CGIL
S.N.S. CGIL
Comitati per il lavoro

Volvo «Nel '92 ci trasferiamo nella Cee»

ROMA. La Volvo è pronta a trasferirsi in blocco in un paese della Cee. Un piano di emergenza in questo senso è stato predisposto dalla casa svedese e verrà attuato qualora la Svezia subisse gravi discriminazioni nelle regole e nelle norme che la Cee si darà in vista del mercato unificato del 1993.

Il progetto delle Sim sancirà la fine di un ricco monopolio Agenti di cambio addio?

L'avvio della discussione in commissione al Senato sul progetto di legge sui nuovi intermediari mobiliari (le famose Sim) ha rimesso in agitazione gli agenti di cambio, i quali, in seguito alla riforma, perderebbero in breve tempo il lucrosissimo monopolio delle operazioni di Borsa di cui godono da decenni. Ma quanti sono e cosa fanno gli agenti oggi?

DARIO VENEZONI

MILANO. Uno vede alla televisione la grande sala delle grida in Piazza degli Affari, con centinaia di operatori che si accalcano e si sbracciano come dannati, e pensa che gli agenti di cambio siano chissà quante migliaia. E invece a Milano ne sono in attività solo 123. Centoventitré persone, in buona parte figli d'arte, che hanno sostenuto il regolare concorso pubblico e che fino a che vogliono - in generale fino a che campano - si dividono i proventi di un monopolio assai ben retribuito.

Solo nelle sedi minori, di fatto, capita che l'agente segua gli scambi di persona: di solito si dedica a occupazioni più gratificanti, lasciando della conclusione operativa degli affari si occupano i dipendenti. Anche se a rigore molte di queste attività - come quelle di consulenza negli investimenti - sarebbero precluse agli agenti, i quali dovrebbero limitarsi alla intermediazione.

Anacronisticamente la legge stabilisce che le proposte di acquisto o di vendita in Borsa debbano obbligatoriamente essere fatte «ad alta voce». Ed è per questo che tutti sembrano urlare come ossessi nel salone delle contrattazioni, aiutandosi per sovrappiù con un vocabolario di gesti e boccacce distillate dall'esperienza di secoli. Qualcosa di simile doveva già accadere nel '600 a Venezia, quando si stipulava la prima Borsa italiana, e così conti-

nuerà ad accadere ancora per chissà quanto tempo, fino a che anche la Borsa si arrende all'invadenza dell'informatica.

In cambio del monopolio delle contrattazioni in Borsa, gli agenti hanno rinunciato però alla possibilità di comprare e vendere titoli per proprio conto: essi operano solo su ordine della clientela, limitandosi a applicare una commissione in percentuale sull'ammontare dell'operazione: 0,7% nel caso di privati, 0,4 nel caso delle banche.

Il rischio che gli agenti assumono in proprio è quello verso il cliente: quando vanno in Borsa a vendere per conto tuo un certo quantitativo di azioni sono obbligati ad accettare l'offerta di acquisto di un loro collega, sempre che, ovviamente, il prezzo di vendita sia alle disposizioni del mercato. Tra i due agenti non corrono molte fortune, basta la parola. Cia-

scuno segna sul suo faccino gli estremi dell'affare, e dà al proprio cliente il segnale di «eseguito». Se per ipotesi chi ha venduto le azioni non poteva farlo, e si scambiano l'una con l'altra, le banche incrociano tra di loro ordini di acquisto e di vendita propri e dei propri clienti, e si scambiano l'una con l'altra i propri partite di titoli. E questo contribuisce a far sì che oggi il mercato ufficiale di Piazza degli Affari sia solo un simulacro di mercato borsistico, non coprendo in realtà che una minoranza - qualcuno stima il 30% - degli scambi azionari e obbligazionari che avvengono nel paese.

La proposta delle Sim (Società di intermediazione mobiliare) nasce in fondo di qui: dall'esigenza di concentrare l'intero volume degli affari in Borsa, coinvolgendo tutti i reali protagonisti del mercato. Anche se ciò significherebbe la fine di un consolidato monopolio.

Fusione Espresso-Mondadori I portavoce smentiscono ma non convincono E intanto De Benedetti...

MILANO. «Avrete presto nostre notizie - ha dichiarato l'altra sera a una emittente tv francese Carlo De Benedetti - e riguarderanno essenzialmente il settore editoriale».

L'acconno ha fatto scatenare la fantasia di cronisti e osservatori del mercato finanziario, e il 24 ore si è sbilanciato nel dare come imminente la fusione, più volte ipotizzata, tra Mondadori e gruppo L'Espresso.

Ma i portavoce dei due gruppi hanno decisamente smentito che il progetto sia in qualche modo all'ordine del giorno, negando persino che si siano svolte le riunioni di cui parla il giornale confidenziale. Resta comunque il fatto che da qualche settimana il presidente della Olivetti è entrato in una nuova fase di attivismo, e che molti segnali stanno ad indicare come sia in preparazione qualche operazione fuori dell'ordinario. Lo

confermano, per esempio, i colloqui faccia-a-faccia che De Benedetti ha avuto prima con Cesare Romiti ai Savini di Milano, e poi l'altro giorno con Raul Gardini, a casa di quest'ultimo.

Il presidente della Olivetti avrebbe illustrato ai suoi interlocutori - con i quali in passato ha avuto non poche occasioni di scontro - i programmi che ha nel cassetto, rassicurandoli sul loro carattere: diciamo così «non ostili», al fine di ottenere non un sostegno almeno un atteggiamento di neutralità. Il che starebbe a dimostrare che per l'annuncio della nuova iniziativa non mancherebbe nulla, magari, nei prossimi giorni all'assemblea della stessa Olivetti, convocata per approvare il bilancio '88 e per sanare la staffetta alla presidenza tra Sergio Polillo e Vittorio Ripa di Meana.

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato umorale sempre sospeso nell'attesa di vedere se riuscirà De Mita a superare l'attuale fase. Si continua insomma a sfogliare la margherita malgrado che analisti e grafici sostengono che il mercato si dovrebbe riprendere. Le flessioni ieri sono prevalse con l'eccezione della Montedison (e in parte anche della Olivetti, della Sip e di qual-

Controcorrente la Montedison

che altro titolo minore) che ha chiuso con un rialzo di oltre un punto. Secondo alcuni questo sarebbe il cosiddetto effetto Enimont, la possibilità che il governo conceda i famosi sgravi fiscali, l'interesse rinnovato pare di alcune piazze estere per la società di Foro Bonaparte e il suo valore. Il Mib ha corretto comunque l'iniziale flessione dello 0,4% chiudendo a

-0,20%. I titoli guida, ad eccezione come si è detto di Montedison, chiudono tutti al ribasso: ne presentano miglioramenti nel dopoposta. La Fiat perdono lo 0,65%, la Generali lo 0,47%; fra gli intermedii c'è un ribasso delle Ili di circa un punto e il rialzo delle Sna di circa il 2%. Le Olivetti sono migliorate dello 0,21%. Grande interesse anche sulle Sip vicine alle 2.900 lire. Livellamento migliore della Sna. □ P.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for various companies.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices for various companies.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and goods.

La campagna abbonamenti al giornale procede bene. Ma non ancora come vorremmo. A metà cammino registra, con oltre cinque miliardi già versati, un incremento rispetto all'anno scorso. I risultati sono velati purtroppo dall'andamento non proprio positivo della sottoscrizione di abbonamenti da parte delle sezioni.

A gennaio la V commissione del Comitato centrale e l'Unità rivolsero un invito a tutte le sezioni a sottoscrivere almeno un abbonamento al giornale per esporlo in bacheca o metterlo in lettura in qualche locale pubblico.

Una campagna «eccezionale» volta ad incrementare la diffusione e la lettura del nostro giornale anche in relazione alla intensa attività congressuale. Dopo un mese abbiamo sperimentato l'invio del giornale a tutte le sezioni non abbonate come stimolo alla sottoscrizione

sollecita di uno o più abbonamenti. L'iniziativa ha incontrato delle difficoltà e ha suscitato anche qualche motivata protesta. Le ragioni? Eccole: ci sono sezioni che non figurano abbonate e invece lo sono in quanto l'abbonamento è intestato ad un locale pubblico; - altre sezioni aprono solo la sera o

qualche giorno della settimana per cui il giornale non possono riceverlo; - c'è chi considera uno spreco l'invio delle copie aggiuntive; non è così perché il giornale ha contratti di stampa non a numero vincolato. La campagna, malgrado difficoltà e malumori, ha dato già un primo risultato positivo: sono

322 le nuove sezioni abbonate al giornale. E' la conferma della giustezza di fondo degli orientamenti e delle indicazioni della V commissione. Ciò ci induce a insistere nell'invito a tutte le sezioni, ove non lo avessero ancora fatto, ad abbonarsi precisando se il giornale va inviato alla sezione stessa o, invece, a locali pubblici e comunicandoci eventuali cambiamenti d'indirizzo. Se qualche sezione non intendesse abbonarsi (ci auguriamo che ciò non si verifichi) gradiremmo comunque conoscerne le ragioni.

Ad ogni eletto e dirigente un abbonamento. Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti i compagni dirigenti impegnati nelle attività di partito, sociali e sindacali, a tutti gli eletti, l'invito rivolto anche a loro dalla V commissione perché si abbonino a l'Unità.

L'Unità

Ogni sezione un abbonato Tanti sì e ...qualche problema

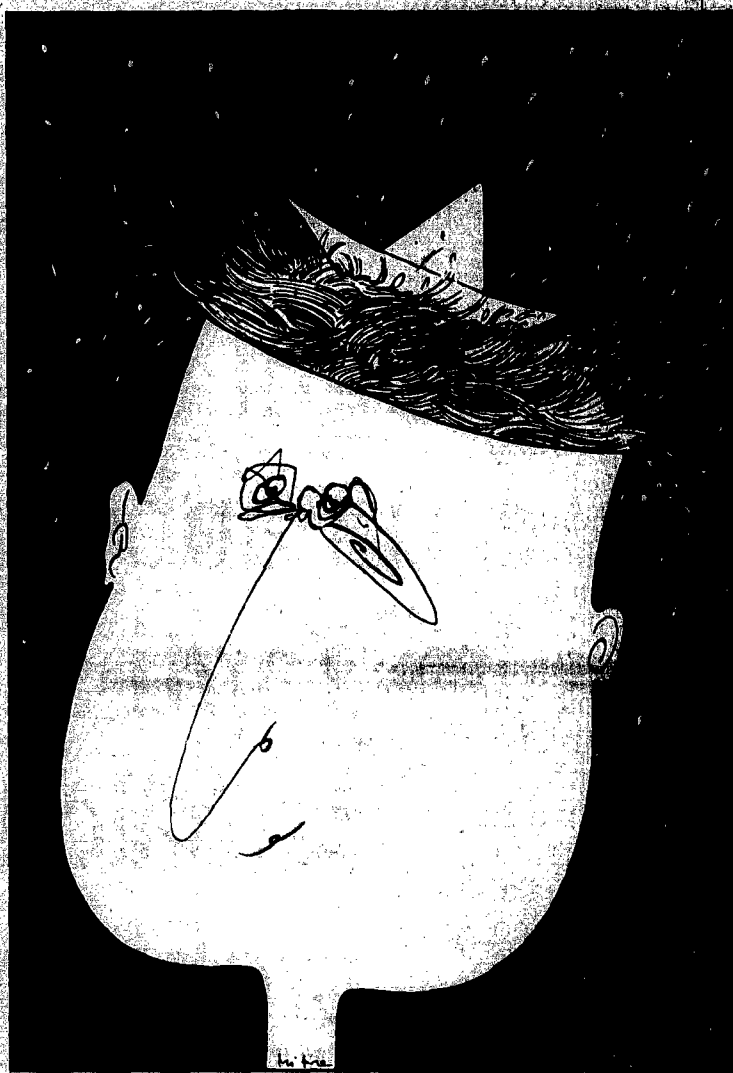
Talora è in grado di recuperare le lesioni
Lo scienziato svedese Anders Björklund spiega
gli ultimi risultati della lotta contro il Parkinson

Il cervello rigenerato

Il cervello può essere «riparato»? Fino a qualche anno fa lo si riteneva una struttura rigida e immutabile e si pensava che, una volta danneggiato gravemente, non potesse più recuperare le proprie funzioni. In realtà il sistema nervoso centrale appare in grado, in certe condizioni, di compensare i

danni derivanti da lesioni o alterazioni patologiche. La «plasticità cerebrale» consiste appunto nella possibilità dei neuroni del sistema nervoso centrale di far fronte a situazioni di crisi mostrando, come quelli del sistema nervoso periferico, notevoli capacità rigenerative.

NICOLETTA MANUZATO



Disegno di Mitra Divshai

La macchina che «entra» negli organi

Per lo studio del Parkinson come di altre malattie neurologiche si è andato affermando in questi ultimi anni un nuovo, efficace strumento: la Pet (tomografia a emissione di positroni). La Pet offre la possibilità di osservare in vivo i processi metabolici e le funzioni delle cellule e degli organi. Le alterazioni di tali processi sono alla base di numerose patologie ed è quindi di estrema importanza scoprire in tempo per evitare che si estendano e producano danni irreversibili all'organismo.

Come funziona la Pet? Si tratta di una complessa apparecchiatura che riunisce competenze fisiche, chimiche, mediche, ingegneristiche, matematiche e informatiche. Utilizza la proprietà di alcuni elementi che costituiscono la materia biologica (carbonio, azoto, ossigeno) di essere anche come isotopi radioattivi emittenti positroni, cioè particelle con la stessa massa degli elettroni, ma con carica positiva. I composti contenenti uno di questi elementi, sono i «marcatori fondamentali della materia vivente» e sono dunque presenti in un numero larghissimo di molecole dell'organismo umano, possono essere marcati con i rispettivi radionuclidi e poi somministrati al paziente (per via endovenosa o inalatoria). Incorporati dall'organismo nei processi biochimici permettono al medico di seguire il funzionamento di tale processo osservando, attraverso un tomografo, la distribuzione dei traccianti.

Una difficoltà consiste nel fatto che l'emivita di questi isotopi (cioè lo spazio di tempo in cui possono emettere positroni e quindi essere utilizzati a scopo diagnostico) è assai breve: da qui la necessità di produrre il radiofarmaco in un ciclotrone, o acceleratore di particelle, collocato vicino al tomografo. Il ciclotrone dovrà essere provvisto di schermature adeguate, per proteggere pazienti e personale sanitario dalle loro quantità di radiazioni che si generano nel corso del processo.

In campo neurologico la Pet ha permesso di misurare parametri importanti quali il flusso ematico cerebrale, il consumo regionale di ossigeno e il metabolismo del glucosio. Grazie a quest'ultimo esame è possibile ora valutare con certezza il grado di malignità di un tumore. Nei confronti di epilessia si è riscontrato, attraverso la Pet, l'aumentata riduzione e di aumento dell'attività metabolica in alcune regioni cerebrali durante le fasi di «crisi» e quelle di crisi. Nei casi di demenza vengono evidenziate, grazie al nuovo strumento diagnostico, le aree colpite (del linguaggio, della memoria, dell'orientamento spazio-temporale) e si può distinguere così fra morbo di Alzheimer, demenza multiinfartuale e pseudodemenza.

In cardiologia è possibile individuare metabolismo e flusso ematico miocardico, valutando così, in pazienti ischemici o infartuati, l'opportunità o meno di interventi di by-pass coronarico. In Italia esistono attualmente tre apparecchiature di tomografia a emissione di positroni: una a Pisa, una a Napoli e la terza, più recente, a Milano. Quest'ultima, installata presso l'ospedale San Raffaele, è frutto dello sforzo congiunto del Cnr, dell'Università di Milano e dello stesso Istituto San Raffaele. □/N.M.

Gli astronomi italiani a congresso

Si è aperto martedì a Villa Olmo, a Como, il congresso della Società Astronomica Italiana. La convenzione dei ricercatori si concluderà domani, venerdì. Il congresso di quest'anno è dedicato all'esame dei progetti di telescopi, missioni spaziali e iniziative scientifiche che vedranno coinvolti nei prossimi 10-15 anni gli scienziati italiani. Ieri si sono passati in rassegna alcuni di questi progetti, come il Vlt, il Columbus, il Galileo. Molte di queste imprese sono legate alla effettiva possibilità di mantenere, nei prossimi anni, le promesse fatte dalla Nasa, dall'Esa e dall'agenzia spaziale sovietica in merito al lancio di missili e navette. Ma vediamo alcuni di questi progetti.

Nove anni per scoprire i misteri di Saturno

L'avventura forse più emozionante è quella che racconterà domani Marcello Fucignoni, planetologo romano, e che inizierà fra sette anni esatti, nell'aprile del 1996, da Cap Canaveral. Un razzo Titan lancerà nello spazio due veicoli e questi viaggeranno per due anni prima di attraversare e studiare la zona del pianeta anelato del sistema solare. E cioè la fascia degli asteroidi che si estende tra Marte e Giove, là dove per poco non è nato un pianeta. Le due sonde torneranno poi vicine alla Terra per prendere una «fondata» dall'energia gravitazionale del nostro pianeta e lanciarsi verso Giove. Quando il nuovo secolo sarà iniziato da quattro o cinque settimane le due sonde passeranno vicino a Giove dove riceveranno altra energia gravitazionale e punteranno su Saturno, che sarà raggiunto nell'ottobre del 2002. Nell'ultimo giorno dell'anno le due sonde si divideranno. Quella coperta dall'Esa, l'agenzia spaziale europea, si abatterà sulla luna di Saturno, Titano e la studierà dall'altezza di 170 km fino all'impeto. La seconda sonda, costruita dalla Nasa, ruoterà per quattro anni dentro e fuori gli anelli del grande pianeta e ne scoprirà i misteri.

Alla scoperta del Sole con nuovi occhi meccanici

Il progetto si chiama Lesi. Prevede la costruzione di un «occhio» superaffido, per studiare il Sole. Le previsioni parlano di una sua realizzazione entro il 1995, anno in cui dovrebbe entrare in funzione. Il telescopio avrà due metri e 40 centimetri di diametro e sarà riempito di silicio. Il suo compito sarà quello di osservare come se avessero a che fare con un unico telescopio di oltre 11 metri. Insomma, il più grande del mondo. In questo modo gli astronomi italiani (che realizzano il progetto assieme all'Università dell'Arizona) potranno lavorare alla frontiera della ricerca astronomica, hanno affermato durante la giornata di ieri, potranno affrontare le grandi questioni insolite della cosmologia. Il Columbus, infatti, si presenta come un telescopio lunolare, estremamente efficiente e versatile, con una capacità di vedere che scenderà, nell'infrarosso e nell'ultravioletto. Nel febbraio di quest'anno si è entrati nella fase realizzativa. Il dottor Pietro Santini, dell'osservatorio di Arcetri dirige il lavoro della parte italiana.

Il più grande telescopio del mondo

Sorgerà in Arizona alla fine del 1993 anche se forse è improprio usare il singolare. Si tratterà, infatti, di un telescopio binoculare, con due specchi da otto metri di diametro, distanti 22 metri. Questo meccanismo permetterà agli astronomi di lavorare come se avessero a che fare con un unico telescopio di oltre 11 metri. Insomma, il più grande del mondo. In questo modo gli astronomi italiani (che realizzano il progetto assieme all'Università dell'Arizona) potranno lavorare alla frontiera della ricerca astronomica, hanno affermato durante la giornata di ieri, potranno affrontare le grandi questioni insolite della cosmologia. Il Columbus, infatti, si presenta come un telescopio lunolare, estremamente efficiente e versatile, con una capacità di vedere che scenderà, nell'infrarosso e nell'ultravioletto. Nel febbraio di quest'anno si è entrati nella fase realizzativa. Il dottor Pietro Santini, dell'osservatorio di Arcetri dirige il lavoro della parte italiana.

Un satellite per guardare oltre la polvere del cosmo

Lo chiamano già il «primo laboratorio spaziale infrarosso». È un satellite che sarà, si spera, messo in orbita nei primi mesi del 1993 e a cui è stato assegnato il nome di Iso (Infrared space observatory). Il satellite conterrà un telescopio di 60 centimetri di diametro tenuto ad una temperatura vicina a quella minima possibile nell'universo: quella in cui il gas è diventato liquido. Il suo compito sarà quello di osservare tutti gli oggetti che qualsiasi normale telescopio non potrà mai vedere, perché oscurati dalla polvere cosmica. Il suo occhio andrà perciò a curiosare dentro i «dischi freddi» di materia che ruotano attorno ai nuclei delle galassie, ad esempio, o nelle zone del cosmo dove si sta formando una stella. O, anche, in molti «angoli bui» del nostro sistema solare.

ROMEO BASSOLI



Lo scienziato polacco della terza fusione a freddo

Nella foto si vede Jerzy Zak che insieme ad un suo collega, anche lui polacco, ha sperimentato in laboratorio, con successo, la terza fusione a freddo. I due ricercatori hanno utilizzato lo stesso metodo di Pons e Fleischman e sostengono di aver notato una emissione di neutroni che segnala l'avvenuta reazione di fusione. L'esperimento polacco è il terzo che viene realizzato con successo. Dopo Fleischman e Pons c'era riuscito anche un altro scienziato americano, Steven Jones.

È stato dimostrato che l'innesto di cellule embrionali nelle aree lesionate del cervello consente ricostruzioni neuronali seguite da significativi recuperi funzionali. L'innesto costituirebbe una sorta di «stimolante» delle capacità plastiche rigenerative del cervello.

Della neuroplasticità e dei suoi meccanismi si è occupato a lungo lo svedese Anders Björklund, docente di istologia presso l'Università di Lund, in Svezia. In una recente conferenza tenuta presso l'Ateneo di Padova, Björklund ha esposto gli ultimi risultati delle sue ricerche sulla possibilità di combattere, con l'innesto cellulare, devastanti malattie neurodegenerative quali il morbo di Parkinson e la Corea di Huntington.

Proprio in Svezia fu effettuato qualche tempo fa il primo trapianto cerebrale su pazienti parkinsoniani. Questa intervento progressiva del sistema nervoso centrale non causa, soltanto il caratteristico tremore, ma può ridurre la persona colpita alla paralisi totale. Contro il Parkinson esistono terapie farmacologiche, che presentano però due svantaggi: inducono pesanti effetti collaterali e perdono efficacia con il tempo.

Alla base del Parkinson vi è un'alterazione, per cause non ancora chiare, del metabolismo della dopamina in determinate aree cerebrali. Questa sostanza chimica, che funge da «neurotrasmettitore» (permette cioè la propagazione del messaggio nervoso) viene secreta anche dalle ghiandole surrenali. Implantando cellule provenienti dal surrene, l'intervento mira dunque a far riprodurre la dopamina nel cervello stesso del paziente.

I neurochirurghi svedesi operarono per via stereotassica (inserendo il ago nel cranio del malato); ma i risultati furono deludenti. Più soddisfacente l'esito degli interventi compiuti in Messico dal dottor Madrazo e dalla sua équipe che utilizzarono una diversa metodologia, cosiddetta «a cielo aperto». Permanevano comunque alcuni tali negativi: in particolare l'età dei pazienti operabili; la regressione dei sintomi era più evidente in malati giovani, mentre il morbo di Parkinson colpisce in prevalenza persone anziane.

Si è scoperto che uno dei fattori limitanti consisteva nell'utilizzo di tessuti nervosi adulti anziché di cellule fetali, queste ultime, essendo ancora in fase di sviluppo, attecchiscono meglio e favoriscono il processo di rigenerazione. L'innesto in pazienti parkinsoniani di tessuti autologhi, prelevato cioè dal loro stesso corpo, è stato così sostituito dall'innesto di cellule embrionali provenienti sia dalla midollare

surrenale, sia dalla sostanza nigra (una particolare zona del cervello).

Cellule nervose fetali sono state utilizzate dal professor Björklund anche per esperimenti su ratti affetti da Corea di Huntington. Questa malattia, causata da una perdita neuronale a livello del neostriato e della corteccia cerebrale, provoca il mancato coordinamento del movimento. La tecnica usata da Björklund, consistente nell'iniettare una sospensione cellulare nel cervello, ha permesso un innesto multiplo. Si è sperimentato in tal modo un notevole miglioramento nelle condizioni della cavia: alla «ricreazione» di nuovo striato ha corrisposto, dal punto di vista funzionale, un quasi totale recupero del controllo del sistema motorio. Parkinson, interessante: la ripresa funzionale dimostra che i due emisferi del cervello hanno ricominciato a collaborare, anche se l'innesto è stato effettuato da un lato soltanto.

Ulteriori esperimenti su animali da laboratorio hanno provato la possibilità di ripristinare capacità di apprendimento e di memoria perdute in seguito a lesioni o a processi di invecchiamento fisiologici. Si aprono dunque nuove prospettive per la cura delle malattie degenerative del sistema nervoso centrale.

Ma l'estensione dell'approccio chirurgico a infermità più complesse, come l'Alzheimer, trova scettici molti ricercatori. Lo stesso Björklund ha affermato: «Penso sia pericoloso generalizzare. Non possiamo curare il cervello come qualsiasi altra parte del corpo: bisogna comprendere che molti effetti sono specifici. Per la cura di altri danni cerebrali potremmo intervenire in modo soddisfacente solo se comprenderemo i meccanismi biologici che li hanno provocati».

Lo scienziato non si è nascosto infine i problemi sollevati dall'uso di tessuto fetale. Un superamento di tali problemi potrebbe venire nel futuro dall'ingegneria genetica, che consentirebbe di allevare in coltura il materiale biologico necessario. Nel frattempo ogni paese dovrà darsi una regolamentazione giuridica, anche se questo non risolverà completamente la questione. «Nella Svezia luterana, dove l'interruzione di gravidanza è una libera scelta della donna», ha spiegato Björklund, «il prelievo di cellule embrionali è permesso quando la madre abbia dato il suo consenso. Se dal punto di vista legale dunque non esistono difficoltà, dal punto di vista etico può accadere che l'interesse del paziente si scontri con la sensibilità e i desideri della madre».

È dimostrato che è la causa di numerose e gravissime malattie del sangue (anche leucemie), del sistema nervoso e di quello ormonale

Quel terribile nemico di nome benzene

Il benzene è un terribile nemico dell'uomo. Provoca, a breve termine, fastidi al sistema nervoso centrale: sintomi di eccitazione seguiti da depressione. A lungo termine il rischio più grave è per il sangue. La sostanza influenza inoltre la replicazione del Dna e la sintesi proteica. Agisce infine anche a livello ormonale: gli individui di sesso maschile sono più colpiti di quelli di sesso femminile.

M. SPANÒ C. BARTOLESCHI F. MAURO

Il benzene (C₆H₆), scoperto nel 1825 da Faraday, è un idrocarburo aromatico, incolore, con odore caratteristico, scarsamente solubile in acqua, ma generalmente miscibile con altri solventi organici. Fin dall'inizio del secolo il benzene, e molti dei suoi metaboliti (i metaboliti sono dei composti che derivano dalle trasformazioni chimiche che una sostanza subisce durante la sua assimilazione in un organismo), furono ampiamente utilizzati come materie prime nella preparazione del nylon, della gomma, dei detersivi, dei coloranti e, limitatamente, come conservanti alimentari.

In seguito all'estesa utilizza-

zione di tali composti, nei lavori scientifici sono stati descritti sulla loro tossicologia, ma numerose questioni restano insolte. Indubbiamente, l'accertata tossicità del benzene e dei suoi metaboliti ha ridotto l'utilizzazione industriale, che oggi si riduce essenzialmente a quella di solvente e di carburante nelle benzine e nei combustibili.

Il rischio più grave a lungo termine è invece a carico del sistema emopoietico. La sindrome nota come benzolismo viene considerata malattia professionale. Generalmente, possono essere diagnosticati due stadi di intossicazione che dipendono dalla dose di esposizione. Inizialmente, si riscontrano difetti nella coagulazione del sangue, dovuti ad alterazioni di tutti gli elementi cellulari; a questo stadio gli effetti sono reversibili. Ad uno stadio più avanzato,

possono verificarsi emorragie interne e gravi disfunzioni nell'attività di produzione delle cellule del midollo osseo. L'esposizione continuata sembra che possa occasionalmente condurre all'insorgere di leucemie, anche se i tentativi di indurre leucemia, mediante esposizione al benzene, in animali da laboratorio, sono falliti.

Sono state trovate aberrazioni cromosomiche nei linfociti del sangue periferico di lavoratori esposti al benzene e tali aberrazioni persistevano anche alcuni anni dopo l'interruzione del contatto con il composto. Il meccanismo che interviene nella formazione delle aberrazioni cromosomiche è ancora sconosciuto, ma è stato dimostrato che l'interruzione del contatto con il composto. Il meccanismo che interviene nella formazione delle aberrazioni cromosomiche è ancora sconosciuto, ma è stato dimostrato che l'interruzione del contatto con il composto. Il meccanismo che interviene nella formazione delle aberrazioni cromosomiche è ancora sconosciuto, ma è stato dimostrato che l'interruzione del contatto con il composto.

È stata dimostrata l'esistenza di un'influenza ormonale

sugli effetti del benzene. Studi condotti su topi hanno evidenziato che gli individui di sesso maschile presentano, a parità di esposizione, livelli di danno cromosomico maggiori di quelli subiti da femmine. Questo dato unito alle scarse informazioni finora accumulate per quanto riguarda gli effetti sulla riproduzione, ha spinto l'attenzione dei ricercatori sullo studio dei danni del benzene sulle cellule sessuali maschili.

Amplio risalto viene dato alla caratterizzazione chimico-fisica e biologica dell'enorme numero di composti introdotti nell'ambiente dall'attività industriale per poter intervenire sulla legislazione che stabilisce i massimi livelli accettabili di esposizione acuta e cronica. In questo ambito vanno inserite le ricerche pre-normative effettuate e promosse dall'Ensa, miranti a valutare i meccanismi e l'entità di questi rischi. In tutto il mondo, comunque, la ricerca tossicologica è resa a soddisfare la domanda di informazioni mediante la messa a punto di tecniche e strategie in grado di fornire dati sempre più attendibili sugli effetti tossicologici in vivo.

Tra le tecniche emerse in questi ultimi anni, la citometria a flusso offre la possibilità di affrontare alcuni problemi tossicologici analizzando, cellula per cellula, parametri cellulari che possono riflettere eventuali alterazioni, con grande velocità, accuratezza, sensibilità e risoluzione. In particolare, l'analisi in fluorescenza del contenuto cellulare di Dna delle cellule geminanti, permette di ricavare relazioni dose-effetto attraverso la descrizione dettagliata dei vari tipi cellulari presenti nel testicolo e le loro modificazioni dovute all'esposizione ad agenti tossici.

Questo approccio, sperimentato con successo nella valutazione degli effetti delle radiazioni ionizzanti, è stato quindi esteso allo studio di composti chimici di interesse ambientale, quali appunto il benzene.

I risultati ottenuti (in corso di pubblicazione sulla rivista Journal of Toxicology and Environmental Health) hanno permesso di evidenziare, per la prima volta in un sistema sperimentale in vivo, gli effetti del benzene sulle cellule geminanti di topo, identificando nelle cellule progenitrici (spermatogoni) di compartimento cellulare più sensibile. Il benzene ha prodotto una diminuzione di tali cellule pari al 20% alla dose massima somministrata. La sensibilità del test si è rivelata superiore a quella di altri sistemi già utilizzati, permettendo di evidenziare un danno al sistema riproduttivo maschile finora ignorato.

L'Ensa affetterà ulteriori studi e ricerche con questo sistema sperimentale nell'ambito dell'indagine tossicologica su composti che sono introdotti nell'ambiente per attività energetiche. Molte delle scelte attualmente in discussione, per diminuire i rischi sulla salute umana e su quella ambientale, come ad esempio le scelte sui carburanti alternativi, si scontrano spesso sulla scarsità dei dati tal da farci riflettere sulla rilevanza biologica delle diverse opzioni. Uno sforzo di ricerca in questa direzione serve indubbiamente ad aumentare la conoscenza per scelte giustificate e motivate.

Divisione di Fisica e Scienze Biomediche dell'Enao

A Milano
Orchestra giovanile europea «Gustav Mahler»
 diretta da Claudio Abbado
 trionfa in uno splendido e applaudito concerto

Stasera
 in diretta tv il superconcerto al Palatrussardi
 del trio Minnelli-Sinatra-Davis
 Tanta mondanità per la solita miscela musicale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il rosa si rifà il trucco

RENATO FALLAVIGNI

ROMA. Melvin è un attore miliardario, Gareth ha un castello in Scozia, Bharat è un principe indiano, Ryan ha ereditato una fortuna in gioielli, John (il più disperato della congegna) è un semplice medico. Ha voglia a dire che il romanzo rosa è cambiato e che le protagoniste femminili non sognano più principi azzurri ed eroi come nelle storie di Lillà, o di Dolly. Alla conferenza stampa di presentazione della rinnovata collana di narrativa *Blumoon*, tra un patetico ed un profumato tentativo di «babington» hanno provato a convincerci dell'eventuale mutazione, ma non ci sono riusciti. E non che gli argomenti usati da Mafide Bernabei, neo-amministratore delegato della Garzanti, che è l'editore della collana, da Chiara Desiderio, che ne è il redattore capo, o la dilosa appassionata di questo genere letterario che ha fatto Fabrizia Carraro non contenessero elementi di validità.

L'argomento economico è inaffidabile. Articolata in sei sottocollane dai significativi nomi di «Arabesque», «Clubs», «Desire», «Passion», «Romance» e «Special», contraddistinte anche graficamente da diversi colori, *Blumoon* esce con ventiquattro titoli al mese e viene distribuita in milioni di copie in tutto il mondo. Una scapellata in termini di fatturato, come ha definito Mafide Bernabei, che i nuovi esponenti della Garzanti (con Schimberni come grande manager) non potevano certamente sottovalutare. E così, con l'aiuto dell'immane sondaggio, del marketing e del target e con l'aggiunta di un pizzico di sesso e di erotismo la collana si è rifatta il trucco e macina copie su copie. Sul piano letterario, però, Fabrizia Carraro ha avuto via facile nel portare prove per nobilitare il genere. Tra un aneddoto personale e un'enciclopedia bibliografica sul tema, ha perorato la causa del «rosa» sostenendo che c'è «rosa» e «rosa», risalendo ai modelli biblici tirando in ballo Balzac, Poe, i serial americani, le telenovelas persino i quiz che altro non sarebbero se non la condensazione in pochi minuti della favola di Cenerentola (ecco che rispunta il principio assurdo). E poi insomma bisogna pur distrarsi, ogni tanto, visto che non si può stare sulle barricate ventiquattrore al giorno. Anzi di queste «distrazioni» non bisogna vergognarsene come farebbe a dire della Carraro - una direttrice di un giornale serio, che nei suoi viaggi in treno, dopo l'abituale lettura di otto quotidiani, si distrae, appunto con un romanzo rosa, non senza avere prima staccato la copertina per non farsi scoprire in lettura così poco edificanti.

Certo il nostro sarà un punto di vista un po' retrò (in fondo anche i maschietti hanno le loro distrazioni letterarie magari gialle, «nera» o di chissà quale altra pigmentazione) e forse alcuni soffrono ancora dei postumi di quella malattia infantile della sinistra che è l'impegno ma fra tanto turbare di colon un po' di bianco e nero non ci starebbe male. Vale a dire cominciare (o ricominciare?) a distinguere tra libro e libro, tra genere letterario e genere letterario, non per sillare classifiche o primogeniture, non per affibbiare etichette, ma più semplicemente per capire cosa si sta leggendo. Insomma se il rosa è un genere di intrattenimento di evasione se a nessuno si può negare il diritto al sogno perché ricorrere per venderlo, a piccoli trucchi come quello di stilare a piè di copertina delle improbabili biografie di autori (dagli altrettanto improbabili nomi) che sono più romanzesche delle romanistiche avventure narrate. Anche perché quelle autrici, ammesso che esista, non passano il tempo più a contare le royalties che a sognare principi azzurri.

La vita è un romanzo

È possibile uno scrivere che non tradisca la realtà? Da due libri molto diversi una risposta

Ecco con quali risultati Raul Rossetti e Lara Cardella narrano le loro (e le nostre) storie

ORESTE PIVETTA

dell'immobilità poco prima, anni Settanta, che qualcosa, almeno nella genesi dei rapporti sociali, cominci a cambiare.

Raul Rossetti ora sessantenne magazziniere in uno stabilimento di Vercelli, comincia a testimoniare del Veneto ai tempi della ritirata dei tedeschi della corsa selvaggia a salvare la vita e a darle qualche sostentamento. Fughe, scorbando, razzie, furti, sotto il tiro dei fucili nazisti quando, dietro la fame, sotto la paura striscia il gusto dell'avventura. «Il rischio è come la rognia, più grati e più viene, è una cosa sottile che prende la gola e ti mette i salami addosso e un eccitamento tale che raggiun-

ge il paradiso e allora per non scoppiare bisogna rischiare. A questa regola Raul Rossetti sembra richiamarsi scrupolosamente anche quando passate le bombe dopo la pausa del servizio militare, gli succede quasi per caso e con poche idee di quel che gli potrebbe capitare, di partire per il Belgio e per le miniere attorno a Liegi.

Il treno è una lenta introduzione al nuovo mondo. «Albeggiava quando si arrivò a Liegi. Davanti a noi cinque camion erano fermi. Avevo una vengia al posto del cuore e i caporioni ci maneggiavano come fantocci». Poi la discesa nella «mina», la solitudine nel buio, l'angoscia. La re-

gola di prima, attaccarsi al rischio, lo scampo.

Il ragazzo Rossetti se la cava conquistando ragazze e uomini e fa amico le colonie dei topi che scorrazzano in galateria, presaventando dei pericoli, il grigiore e i crolli, stralocente in una gagliardia muscolare e intellettuale protetta da S. Antonio. Finché diventa capo, padrone nel maneggiare legni e carbone. La vita è una gara, sempre di corsa per tirare avanti, secondo le leggi di una selezione naturale e di classe che impone la doppia fatica e la doppia furberia a chi vuol sopravvivere. Raul sopravvive anche se la morte lo tocca, attraverso gli amici. Sono le pagine più dolorose, fino all'ultima infame scena nel labirin-

to di cunicoli che crolla e chiude quattro uomini senza aria e luce. Qualcuno non resiste «lo lo capivo molto bene, voleva uccidermi. Lentamente cominciò a muoversi finché trovò l'ascia e quando l'ebbe in mano la strinse con forza. Si vedevano le vene che si gonfiavano. Ora pensava a dove colpire».

Il ritorno miracoloso dall'oscurità è la fine di un'epoca. Il giovane Raul decide che si può tornare in Italia. «Però anche il cielo di Liegi era bello».

Scritto trent'anni fa, lodato da Goffredo Parise (amico di Rossetti), dopo un tentativo di pubblicazione nel «Franchi Narratori Feltrinelli», arrivato al Premio Pieve Santo Stefano per scritti autobiografici, *Schiena di vetro* è una velocissima memoria, che «dipinge attraverso parole senza scrittura, per frasi che sono istantanee, una cronaca comune e un ambiente sinistrico, senza i morbi e senza retorica, con una intelligenza non remissiva di fronte ai mali di un'esistenza normale».

Questo atteggiamento in fondo positivo, lo si dovrebbe ritrovare nell'altro libro in questione, *Volere i pantaloni*, opera prima di una studentessa ventenne di Lucca, universitaria a Palermo. Il percorso qui procede dal gioco al dramma. I pantaloni sono un segno di emancipazione. La porta Angelina la figlia dell'ingegner Casarotti venuta dal Nord, con ampia facoltà di vestire come più le piace e libertà di incontrare amici e di organizzare feste. Annetta, per raggiungere il suo sogno, s'adatterebbe a diventare monaca. Ma scopre che, sotto la toaca, le suore non hanno i pantaloni. Sceglie così di farsi ma-

schio. Ma s'accorge che la strada gli è vietata dalla natura. Allora s'arrangia, secondo l'indicazione paesana (che è portare i pantaloni sotto anche le «butane»). Solo che qui nel suo ingenuo tentativo di farsi «butana» inciampa al primo bacio sforzato con un coetaneo, Nicola. La famiglia la caccia, la nasconde nella casa di una zia, che si scopre da un diario vittima di identiche violenze e degli stessi sogni. «Adesso non sognava più nulla, o, meglio, voleva evitare e impedire di sognare per non disilludersi ancora». Tutto si riaggusta alla vecchia maniera, un matrimonio poco cercato e molto imposto. «Ma pare volle sapere della famiglia di Nicola e, a mia insipita, andò a trovare i suoi genitori, per vedere di chiarire la situazione. Trovò, per sua fortuna, gente come lui che lo rassicurò circa le serissime intenzioni di loro figlio». «Da allora - si racconta Annetta - sono passati molti anni, ho assistito a vere rivoluzioni nel mio paese, le ragazze escono tranquillamente da casa, i genitori non sono più molto severi. Ma io non ho mai potuto portare i pantaloni».

Alla zia che la interroga sulle ragioni del matrimonio, Annetta spiega: «Pozzu cingiarli no testa, no tutti i testi» (posso cambiare una testa, non tutte le teste). Le travi si trasformano in un baloccamento infantile in una attesa di dignità per un mondo più che per una donna soltanto, come un giorno probabilmente sarà e come si avverte ormai. Allo stesso modo, passo dopo passo, si modifica il linguaggio, che risulta dall'incontro tra la lingua e il dialetto del dialetto tident e spensierato via via più aspro fino alla crudeltà. Sotto c'è una società chiusa e stretta bersagliata dai suoi vizi infami nel suo perbenismo di facciata nell'ipocrisia, nella menzogna che fa largo ad una infinità di altre menzogne. Anche *Volere i pantaloni* è un documento, oltre lo stile narrativo del diario, acroso e appassionato, lucidissimo e duro. Sorprendente pensando a chi lo ha steso, forse possibile, nella sua immediatezza grazie all'istintività e alla freschezza di un esordio.



«Schiena di vetro» di Raul Rossetti racconta il duro lavoro in miniera degli emigrati italiani in Belgio; a destra, il «caso» di una libreria. Nel 88 sono stati oltre 30 mila i titoli pubblicati in Italia.

La famiglia màuri màuri meri

OTTAVIO CECCHI

Non capita di frequente per non dire che capita assai di rado di mettere gli occhi sulle pagine di un libro che poi accompagna il suo lettore per ore e per giorni. È la memorabilità, ma la memorabilità creativa, è quel ricordare e prestare del proprio a fatti e personaggi è tutto quello che fa di un libro un'avventura, un romanzo.

Il caso in questione è *Màuri màuri* di Maurizio Maggiani (Editori Riuniti pagg. 135 lire 18.000). È il caso in questione perché in quelle pagine si legge la memorabilità creativa (il lettore che aggiunge la propria lettura e la porge o la impone allo scrittore per via di consonanze e di dissonanze) la di un'esile trama un filo tessuto. Se si dovesse dire qual è l'esile trama non si sa perché qui si muovono màuri ri padre màuri figlio (e màuri sta per Maurizio che poi è il nome dell'autore ridotto secondo la lingua di cui dire

parole dette spesso in un dialetto modernizzato, come dice Maggiani della Valle del Magra un dialetto che spesso ha bisogno di traduzione a piè di pagina e che ha l'ana di un'invenzione dell'autore. In questa lingua di Maggiani pensano e esprimono il màuri grande il màuri piccolo Ganbà la zia Ca' i comunisti Tibe la gatta maoli così chiamata in onore di Mao («mao») e persino così immagina il lettore radio Tirana in quella lingua la memoria restituisce fatti lontani: la grande storia sanguinosa lo scontro tra fascisti arzi *fascisti* e antifascisti e fatti vicini e presenti la leggenda familiare e la quotidianità di màuri màuri e meri. La sommessima ma in tragnante melodia stanca pucniana sottolinea il tono basso che pagina dopo pagina s'innalza andando a intrecciare volti con amori e ragazzi lontani mozzartiani.

Chi cercasse una storia per filo e per segno sbaglierebbe

per parte nostra si è già detto che *Màuri màuri* è un romanzo di grande mole racchiuso per decantazione e amore di essenzialità in poche pagine. Scrive Franco Fortini nel ri-svolto di copertina «È divertente e commovente. Vorrei che fosse letto con la medesima affezione brusca e dolce che lo ha dettato a Maggiani. C'è il garbo melanconico della pastorale e della sua parodia paesi e feste ormai più lontani del vero in Lunigiana, ma anche l'educazione dei sentimenti e della coscienza fra poveri amanti e ragazzi verso la fine degli anni Ses-

manzo-poema e non racconta solo quel tré, ed ecco la grande stona sanguinosa, quella che a modo suo insegna il Tibe il quale insegna la rivoluzione come fatica, proprio come andare in bicicletta in salita. «Eh ci si sporca ma in bicicletta». È una pretesa quella di Tibe comunista all'anica. Lui insegna la fatica la rivoluzione la fame e la stona e i màuri e meri in tanto la storia, la fanno. Di qui nasce la parodia. Perché *Màuri màuri* è anche una parodia un travestimento comico di quell'opera seria che è lo sforzo per rendere meno invidiabile la vita.

Andrzej Wajda
 direttore del teatro di Varsavia

Il regista Andrzej Wajda è stato nominato, su proposta degli attori, direttore artistico del teatro Powszechny di Varsavia. La decisione delle autorità, che in passato hanno criticato l'operato del regista vietandone la programmazione, rientra nel nuovo corso inaugurato con l'avvio di trattative con l'opposizione. «La scelta rotonda riuscirà ad ampliare la democrazia e la libertà, a favorire l'impresa privata, anche la cultura vivrà una nuova fortuna: il pubblico è oggi talmente stanco della vita di tutti i giorni che non riesce a pensare all'arte», ha detto Wajda.

George Michael
 cantautore dell'anno (ma era ubriaco)

Una scottigliata fuori copione l'altra sera al Grosvenor Hotel di Londra. Il cantautore inglese George Michael, brigliato dal titolo di cantautore dell'anno e di interprete della miglior canzone dell'anno, *Fast*, si è presentato completamente ubriaco. Con l'immacabile occhietto all'orecchio sinistro, giaccone di pelle e cappellone da cow-boy, è salito sul palcoscenico di uno dei più eleganti saloni di Londra reggendosi a stento sulle gambe e con un bottiglione di vino in mano. E ha continuato a bere a garganella mentre si avviava a ritirare il premio. «Vorrei preferirvi riturare questo premio nel primo pomeriggio - ha detto con voce impastata - quando ero ancora sobrio». E ha aggiunto: «Ora vado a festeggiare con una bella sbornia», continuando con commenti che gli operatori della radio hanno giudicato irripetibili e tagliato prima di andare in onda.

Aldo Fabrizi
 ricoverato in ospedale a Roma

Aldo Fabrizi è ricoverato da alcuni giorni in ospedale per insufficienza respiratoria. Il popolare attore romano, che ha 83 anni, era stato colto da male nella sua abitazione e trasportato al Policlinico Gemelli.

Attore e regista, affermatosi nel varietà fin dai 31 e rivelatosi come attore di grande temperamento drammatico in *Atto in tre atti* (dal '45), Fabrizi ha sempre alternato nella sua lunga carriera i ruoli drammatici a quelli comici. Il professor Fogli, che ha in cura Aldo Fabrizi, ha definito le sue condizioni «non gravi e stazionarie».

Il «Rolling» Bill Wyman
 suocero di sua suocera

L'annuncio del fidanzamento del «Rolling Stone» Bill Wyman, 52 anni, con la sua dodicesima Mandy Smith, potrebbe avere delle complicazioni secondo il *Daily Express*, infatti, ci sarebbe in vista un altro fidanzamento incrociato, quello del figlio di Wyman, Stephen, 28 anni, con la madre di Mandy, l'avvenente Patsy Smith di 38. In questo - secondo il giornale - sarebbe stato visto spesso cenare a lume di candela in locali alla moda, in atteggiamenti che indicavano chiaramente i legami che li unirebbero. Cadrebbero così le speranze di Bill Wyman di avere il figlio come testimone di nozze: all'altare, infatti, arrivavano in quattro. La data del matrimonio non è ancora stata fissata a causa della tournée che, dopo 6 anni, riprenderà i Rolling Stones insieme in tour mondiale.

È morto Nicolosi, padre del jazz italiano

È morto L'altra mattina a Roma per una crisi cardiaca Roberto Nicolosi, 74 anni, uno dei padri del jazz italiano, autore di innumerevoli colonne sonore cinematografiche, arrangiatore per Mina negli anni Sessanta e conduttore di un esordio.

Mattia Sbraglia e Ugo Chiti vincono il Premio Idi

La commissione di lettura dell'Istituto del dramma italiano ha deciso di premiare a pari merito per il concorso Idi 1989 *La provincia di Jimmy* di Ugo Chiti e *Ore rubate* di Mattia Sbraglia. Della giuria, presieduta da Carlo Valsecchi, fanno parte Aggeo Savioli, Paolo Petroni, Paolo Emilio Possio, Roberto Borella e Lorenzo Salvetti. La commissione ha segnalato *Le cose di Chiara* di Roberta Romani. La commedia dei sentimenti di Vittorio Pavoncello e *Delitto di terra fuori dal guscio* di Walter De Pozzo. Spetterà ora al consiglio di amministrazione dell'Idi stabilire l'ammontare del contributo ai testi premiati.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA

MARIO ALICATA
 REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.650

La direzione dell'Istituto e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dal 17 al 22 apr. 1989 un

CORSO NAZIONALE PER COMPAGNE DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
 (sezioni territoriali e centri di iniziativa)

PROGRAMMA

- 1) Democrazia, la vita del socialismo
- 2) Il Pci, la sinistra, l'Europa: un nuovo modo di ripensare il mondo
- 3) L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
- 4) Differenza sessuale e liberazione umana
- 5) Le donne e le elezioni europee
- 6) La riforma del partito e le donne

Alcuni temi previsti nel programma saranno svolti attraverso conferenze tenute da compagne dirigenti nazionali. Il corso sarà concluso dalla compagna TIZIANA ARISTA

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne telefonando alla segreteria dell'Istituto: 0522/23.323 23.650



Il concerto Minghi tra canzoni e black-out

RENATO PALLAVICINI
 ROMA. Più che l'amore, è il black-out. Davvero sfortunata la prima romana del recital di Amedeo Minghi, l'altra sera al Piccolo Eliseo. Alle seconde canzoni l'improvvisamente comincia a fare le bizze, emettendo sonori arrotchi, poi, nel corso del terzo atto, la bellissima *St. Michel*, esplose in una raffica di veri e propri botti, mandando tutto in tilt. Tra gli applausi d'incoraggiamento il cantautore è costretto a sospendere lo spettacolo per una buona mezz'ora. Alla ripresa non tutto riparte liscio e lo stesso programma verrà un po' accompagnato e tagliato di qualche canzone. A pagare il prezzo maggiore però è stata l'atmosfera che le melodie di Minghi, aiutata da una scenografia scarna ma suggestiva, riuscivano a creare. Incrinata da rumori non propriamente musicali e da qualche digressione parlata un po' troppo lunga, è risultata meno convincente di quanto doveva e di quanto Minghi merita.

Inconvenienti tecnici a parte, forse si musicale, questo il titolo del recital, offre un buon ritratto di un artista apprezzato e stimato ma ancora minoritario nel panorama dei cantautori italiani. Con sette album pubblicati, con un numero di canzoni composte davvero ragguardevole, con all'attivo un successo internazionale come *L'immenso* e con un pezzo come *1950*, sicuramente una delle più belle canzoni italiane degli ultimi anni, Amedeo Minghi incarna una vena melodica tipicamente italiana che attinge ampiamente, per sua stessa ammissione, alla tradizione musicale del melodramma e in particolare a quella pucciniana. Ma nelle sue mani e nella sua voce la cantabilità del melodramma si arricchisce di ritmi e misure tipiche della formazione moderna. I temi poi - l'amore, soprattutto - sono decantati in testi dal fraseggio continuo e corcarenato, non ci sono mai rime nei suoi versi, semmai un uso accorto dei tempi verbali (il futuro e il passato) che sposta continuamente in avanti gli accenti sonori e musicali.

Con i capelli lasciati crescere abbondantemente, il Minghi di questo spettacolo sembra proporre una nuova immagine di sé, forse un po' più convinta e coraggiosa, ma senza rinunciare a quella timidezza che rappresenta, come ha detto in uno degli intermezzi parlati, «l'unica via di scampo»: a tante cose, situazioni e persone che non funzionano o funzionano troppo. Se si può fare un appunto allo spettacolo è la scelta di cantare sulle basi. In un certo senso obbligata, visti gli arrangiamenti un po' maestosi e visto che Minghi si presenta da solo sulla scena, ma che è risultata un po' innaturale in uno spazio così raccolto come quello del Piccolo Eliseo. Si replica fino al 9 aprile con, gileo augurio, maggiore fortuna. Tecnicamente parlando.



Le tournée Pink Floyd in laguna? Si può fare

ALBA BOLANO
 ROMA. Una valanga di rock si annuncia per i prossimi mesi. Ieri mattina a Roma l'imprenditore veneziano Fran Tomasi ha reso noto il calendario dei concerti da lui organizzati per aprile, maggio e giugno: un calendario movimentato da nomi di un certo rilievo ed altri più piccoli ma di qualità. Come ad esempio gli Ingles Then Jerico, orientati verso un rock dalle venature romantiche ed un secondo album, *The Big Area*, pubblicato di recente e finito nella colonna sonora del film *Slipstream*. I Then Jerico saranno in Italia per una sola data, il 19 aprile a Milano.

Dopo di loro giungeranno i Motorhead, da quattordici anni ai vertici della scena hard rock. «Degli ultraquarantenni che si ostinano ad andare in scena suonando con incredibile energia», spiega Fran Tomasi che li porterà il 22 aprile a Torino, il 23 a Firenze, il 24 a Modena ed il 25 a Pordenone. Recuperato in extremis anche il tour, che sembrava naufragato, di Nick Cave and the Bad Seeds, il 7 maggio a Modena, il 8 a Milano ed il 10 a Roma.

Il primo appuntamento di massa però è quello con i Pink Floyd: «La decisione di riportarli in Italia - ha dichiarato l'organizzatore - nasce dall'alta richiesta di biglietti rimasta inappagata lo scorso anno». Per questo il gruppo di David Gilmour ha accettato di ritornare, il 16 e 17 maggio all'Arena di Verona, il 20 maggio all'autodromo di Monza, il 22 allo stadio di Livorno ed il 25 allo stadio di Cava del Tirreno. È questo il punto più a sud dove si spingono le tournée di Fran Tomasi ma anche di molti altri impresari, dato molto eloquente sulla difficoltà di trovare spazi adeguati nel meridione. In compenso i Pink Floyd potrebbero tenere un concerto eccezionale in luglio a Venezia, sulla punta dell'isola della Giudecca, di fronte S. Marco, in occasione di una festa tradizionale per la quale la gente accorre sul luogo con barche, gondole, motoscafi. Chissà se sarà possibile.

Negli stessi giorni del Pink Floyd arriveranno anche gli attecchissimi Simple Minds, che fra alcuni giorni pubblicano un nuovo singolo d'anticipo dell'album; saranno il 16 e 17 maggio a Firenze, il 20 a Modena, il 21 e 22 a Milano ed il 25 e 26 a Roma. A giugno sarà il turno dei Simply Red, l'1 a Torino, il 2 a Milano, il 3 a Torino, il 5 a Firenze, il 6 a Lodi, il 7 a Perugia, il 9 Cava del Tirreno, il 10 Roma e l'11 Modena. I Rem, come già annunciato, saranno il 15 giugno a Milano, il 16 a Bologna ed il 17 a Perugia in aperta di *Rockin' Umbria*. Il senegalese Youssou N'Dour visiterà Arcore (MI) il 24 giugno, Roma il 26 e Fiesole il 27. Infine il 28 giugno un'unica data, a Milano, per Lou Reed. Ma la lista potrebbe allungarsi, con il nome di Paul McCartney che verrà certamente in estate, forse gli U2 e gli Eurythmics in ottobre.

Che Sinfonietta, maestro!



Claudio Abbado ha diretto Janacek e Stravinski a Milano

Concerto trionfale a Milano per l'orchestra «Gustav Mahler» diretta da uno splendido Abbado

Lo slancio e la vitalità del giovane complesso europeo che non soffre certo il mal di routine

Posti in piedi alla Sala del Conservatorio a Milano per ascoltare Claudio Abbado che dirige il suo «gioiello», l'orchestra «Gustav Mahler» composta da giovani e giovanissimi orchestrali di mezza Europa, compresa quella dell'est. In programma la *Sinfonietta* di Janacek, tre lieder di Mahler e *L'uccello di fuoco* di Stravinski. Inutile dire che tutto è finito con «bis» e trionfo generale.

RUBENS TEDESCHI
 MILANO. La sala del Conservatorio, la più vasta della città, dovrebbe essere grande il doppio per contenere tutti i melomani ansiosi di assistere ai concerti, ormai rari, di Claudio Abbado. Martedì era addirittura stracolma e un buon numero di soci della Società del Quartetto - organizzatrice del concerto - sono rimasti in piedi o faticosamente accovacciati sui gradini. Centoventicinque anni or sono, quando Arrigo Boito, assieme ad altri spiriti avventurosi dell'epoca, fondò la storica Società, facendo inquisire Giuseppe Verdi, non avrebbe certo immaginato un simile concorso. E non minore sarebbe stata la sua sorpresa di fronte al complesso che Abbado ha condotto con sé per l'occasione: l'orchestra «Gustav Mahler», recentemente fondata dal prestigioso direttore, come pendenti a quella della Comunità Europea. La «Mahler», infatti, riunisce assieme ai migliori studenti dell'«Est» (Cecoslovacchia, Ungheria, Ddr), superando barriere politiche

libertà i luoghi pittoreschi della sua Brno, tra i quali passeggiava come Musorgskij fra i quadri di un'esposizione. Al festoso inizio sono poi seguiti tre stupendi Lieder di Mahler scelti fra i dodici del *Corno meraviglioso del fanciullo*: due di tono cupo e disperato - *Suegna* e *Il Tamburino* - e uno tra i più ironici: *Lo de dell'alto intelletto*, dove l'asino, giudice in una gara di canto, premia la solidità tedesca del cicciolo, bocciando la disordinata fantasia dell'ungarico. Le ha intonato con ottimo stile il baritone Andreas Schmidt, e i soci del Quartetto si sono divertiti un mondo, senza badare se questa canzone, scritta nell'ultimo decennio dell'Ottocento, mette in canticatura quel gusto conservatore che, nel corso di un secolo e un quarto, ha un po' adagiato la loro venerabile istituzione.

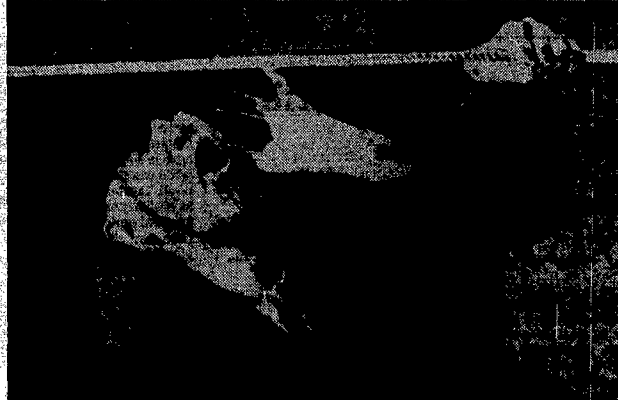
Infine, la suite straviniana dell'*Uccello di fuoco*, dove l'orchestra ha sfoggiato il suo smagliante virtuosismo, ha concluso il programma ufficiale. Non la serata che è proseguita - tra applausi tonanti e un voci di gioiose approvazioni - con best due bis: la pomposa ouverture dei *Maestri cantori* e una acatenata *Danza ungherese*. Si è conclusa così, tra nuove ovazioni, la serata che l'orchestra e il maestro han voluto dedicare alla benemerita associazione del *Vidiz* per l'assistenza ai malati, compresi quelli penalizzati dal nostro cristiano ministro.

Primeteatro. Arriva a Roma il celebre testo di Beckett nell'allestimento di Federico Tiezzi con Virginio Gazzolo

Una comica finale per Godot

NICOLA FANO
 Aspettando Godot di Samuel Beckett, traduzione di Carlo Fruttero, regia di Federico Tiezzi, scene di Manola Casale, costumi di Giovanna Buzzi, colonna sonora di Sandro Lombardi su musiche di Igor Stravinski. Interpreti: Virginio Gazzolo, Franco Mescolini, Gialuzzi Pizzetti, Gustavo Frigerio e Gigi Lo Cascio. Produzione Teatro Biondo di Palermo.

■ *Aspettando Godot* di Beckett è qualcosa a metà fra l'*Encyclopédie* e l'elenco telefonico. C'è tutto. Tutto secondo un ordine perfettamente prestabilito, senza sovrapposizioni né confusioni. Un testo da consultare regolarmente dopo i pasti o prima di addormentarsi: ci si trova dentro sempre qualcosa di nuovo, e di utile. Un condensato di ragione pura e trucchi pratici. Cioè, in termini teatrali, dal comico al tragico, dalla speranza alla rassegnazione, dalla denuncia politica al determinismo spirituale. Ci si trova clown e ladroni, attori di varietà e conversatori da salotto (o, peggio, da convegno di studi). Avremmo dovuto buttarci giù dalla Tour Eiffel verso il 1900: saremmo stati i primidi dice Vladimir a Estragone. Ha ragione. Tanto nel compiere lo scarso coraggio



Virginio Gazzolo e Vladimir in una scena di «Aspettando Godot» di Beckett

quanto nel vagheggiare l'avventura perduta. I guai nascono quando qualcuno prende in mano questo manuale delle vite mancate e cerca di trasformarlo in altro. L'altro da *Aspettando Godot*, orientativamente, non esiste: sta già tutto lì dentro. Semmai, qualcuno, dopo più di trentacinque anni di letture (il testo fu scritto nel 1950 e rappresentato, nel 1952), può pensare di ritirare fuori ciò che via via s'era perso. Ma anche questo lo ha già fatto Samuel Beckett medesimo, curandone la regia, nel 1984, per il San Quintin Drama Workshop - di Rick Cluchey, uno dei più attenti e importanti interpreti beckettiani viventi.

Diciamo, allora, che *Aspettando Godot* è da recitare, da prendere in parola. Infilando in quelle parole la propria vita di attori, di registi o di spettatori. Volendo fare di più, si possono scegliere attori particolari - magari sensibilmente lontani dalle atmosfere beckettiane - per mettere in risalto la magistrale assolutezza di quel testo. E questo, per esempio, qui da noi è già stato fatto da Antonio Calenda che (in un memorabile spettacolo) ha fatto recitare Beckett da Pupella Maggio, Pietro De Vico, Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini.

Musica

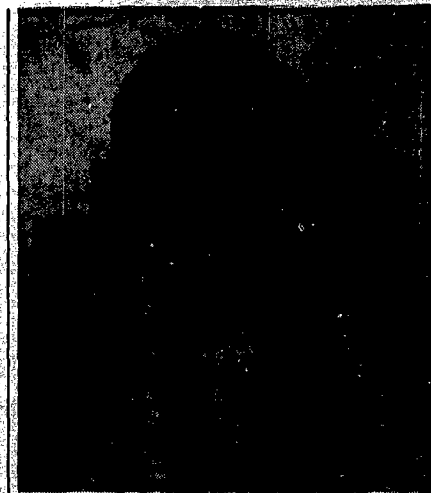
PAOLO PETAZZI
 MILANO. Quando si pensa agli splendori della cultura veneziana del Rinascimento uno dei primi nomi di musicisti che vengono in mente è quello di Andrea Gabrieli, di solito associato al nipote Giovanni, che fu il protagonista della generazione successiva. La musica di Giovanni ha certamente notorietà e diffusione maggiore, anche se la grandezza di Andrea Gabrieli e di tutta la scuola veneziana non è una scoperta di oggi, e la sua presenza nella cultura musicale del nostro secolo è stata viva e

Andrea Gabrieli story, partitura per partitura

Sono stati presentati ieri a Milano i primi due volumi, bellissimi anche dal punto di vista editoriale: per l'occasione sono intervenuti il senatore Visentini, l'onorevole Astor, i musicologi Cattin e Bianconi, oltre a Mimma Guastoni della Ricordi. La pubblicazione prevede diciotto volumi di musica e quattro di introduzione storico-critica ed è curata da una commissione scientifica molto autorevole, comprendente David Bryant, Giulio Cattin, Paolo Fabbri, Dinko Fabris, Iain Fenlon e Stefan Kunze, oltre ad uno storico e a un filologo, Gino Belzoni e

Guido Capovilla. Ne faceva parte inoltre il compianto Denis Arnold, che dei Gabrieli è stato uno degli studiosi maggiori. Il primo volume introduttivo, che raccoglie le testimonianze biografiche collocandole nel contesto della storia e della vita musicale di Venezia nel Cinquecento, documenta in modo eloquente i risultati delle più recenti ricerche su Andrea Gabrieli: sono pochi anni che è stato possibile stabilire con sicurezza la data della morte (1585) e si è corretta anche quella della nascita, collocabile nel 1532 o 1533. Oggi sap-

piano inoltre che le sue origini furono probabilmente modeste, e che la sua vita non fu esente da difficoltà economiche, sebbene egli ricoprisse l'importante incarico di organista in San Marco e avesse dalla Repubblica Veneta commissioni di rilievo, come quelle delle musiche per importanti occasioni celebrative, dai festeggiamenti per la vittoria di Lepanto al suo ultimo lavoro, destinato all'inaugurazione del Teatro Olimpico di Vicenza, i cori per l'*Edipo Tramonto* (così si intitolava la traduzione della tragedia di Sofocle). Il musicista nella Venezia del



Carraro ha presentato ieri il suo disegno di legge sulla musica

E Carraro disse: tutto il potere ai sovrintendenti

Largo al sovrintendente e al politico. Il musicista? Figura collaterale. Così, nel disegno di legge sulla musica che ieri il ministro Carraro ha presentato al Parlamento e alla stampa viene risolta la diaframma tra amministratore e direttore artistico degli enti lirici. Altre novità: i contratti a tempo determinato per i dipendenti e la nomina di un 'authority' al posto della commissione per la musica.

MATILDE PASSA

■ ROMA. Tutto il potere al sovrintendente. Nel disegno di legge che ieri il ministro Franco Carraro ha presentato al Parlamento e alla stampa, compare un ente lirico che accenna l'aspetto amministrativo, per non dire burocratico. Il direttore artistico non esiste più. Al suo posto uno o più consulenti artistici scelti sempre dal sovrintendente. La diarchia, certo dannosa, che aveva rappresentato spesso una palla al piede per gli enti lirici italiani, viene abolita privilegiando l'aspetto cosiddetto manageriale. A differenza di quanto avviene in altri paesi europei, dove sono proprio i musicisti a dirigere i teatri.

Altra novità, il rapporto con i dipendenti. A parte coloro che sono già assunti a tempo indeterminato, i nuovi assunti avranno contratti a tempo determinato. Se la proposta viene approvata, nel giro di 20 anni i 13 enti lirici non avranno più dipendenti fissi. Anche quelli già assunti possono optare per il tempo determinato se vogliono svolgere un'altra attività, ha spiegato Carmelo Rocca, direttore generale del ministero del Turismo e dello spettacolo. Questa norma consentirà ai tanti professori di conservatorio che oggi suonano nelle orchestre di continuare l'attività didattica superando quell'anomalia per cui un dipendente pubblico si trovava a percepire due stipendi dallo Stato. Le assunzioni vengono bloccate al 31 marzo '89, «per evitare che nell'intervallo che trascorre tra la presentazione della legge e la sua eventuale approvazione si assuma la gente in massa», ha proseguito Rocca.

Drastica la riduzione dei membri della commissione nazionale della musica che sarà composta dal ministro, dal direttore generale del ministero e da tre membri designati dal ministro, scelte le commissioni parlamentari competenti. «Una sorta di proposta di Streher per il teatro», ha precisato Carraro. Sarà questa commissione a decidere le sovvenzioni, i finanziamenti e il suo parere sarà vincolante. Drastica anche la riduzione dei componenti i consigli di amministrazione degli enti lirici, da 40 a 5, così composti: uno rappresentante del Comune, uno della Provincia, uno della Regione, un esperto nominato dal ministro e il presidente che è il sindaco della città. Nota bene: la legge non prevede che i rappresentanti degli enti locali debbano avere particolari requisiti culturali o men che mai musicali. Il sovrintendente non viene più nominato dal sindaco, ma dal consiglio di amministrazione, e anche a lui non vengono richieste particolari qualità, se non manageriali. Come si vede, il consiglio di amministrazione diventa espressione della maggioranza politica che in quel momento governa le rispettive istituzioni e il sovrintendente la sua emanazione. È una scelta precisa che, come è stato osservato da molti dei critici musicali che partecipano alla presentazione, penalizza gravemente i musicisti. A sua volta, il sovrintendente sceglie i suoi consulenti artistici ai quali è richiesta una generica competenza musicale. Gli enti lirici restano 13: alla Scala, a Santa Cecilia, all'Opera di Roma è riconosciuta «una posizione di evidenza»; le sovvenzioni non verranno più erogate in base a graduatoria fissata una volta per tutte, ma in relazione alla produzione e alla qualità artistica della stessa, valutata dalla suddetta commissione nazionale. Uno spazio nuovo è riservato alla musica leggera, soprattutto per quanto riguarda la promozione dei cantanti italiani, un onere troppo gravoso - ha affermato Carraro - per le industrie discografiche. Verrà finanziata questa sovvenzione con una tassa sulle cassette da registrazione. Infine la legge prevede norme rigorose sia per il pareggio dei bilanci (due anni di sfondamento rendono obbligatorio il commissariamento) che per la regolarità del consuntivo di amministrazione. Se non si rinnovano dopo tre mesi dalla scadenza, vengono commissariati. La quota del Fondo unico per lo spettacolo destinata alla musica è del 57,25% e all'interno di essa lo stanziamento per gli enti lirici non può superare il 75%.

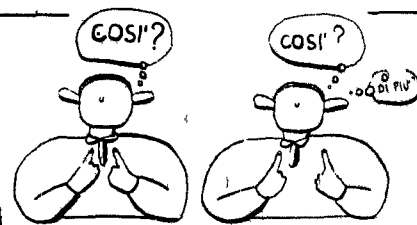
MOSTRE FOTOGRAFICHE

PALESTINA
 LA VITTORIA DEGLI SCONFITTI
 La tragedia palestinese dalle origini ad oggi
 30 tavole bianco e nero 35x50, 3 tavole bianco e nero 50x70
 2 tavole 50x70 a due colori. 183 fotografie.
 £.50.000

SUD AFRICA
 IL PRINCIPIO DELLA FINE È COMINCIATO
 Il dramma dell'apartheid. 100 drammatiche fotografie
 30 tavole bianco e nero formato 48x32
 £.30.000

DISTRIBUZIONE DIRETTA-SPEZZIONI CONTRASSEGNO
 Richieste scritte o telefoniche
 MAQUTS - Casella Postale 16177 - Milano 20160
 Richieste telefoniche: 02/6470659 - 3182593

Bambini al potere



Piccolo è meglio se l'immagine batte anche la tv.

GIULIA PATUGGI

Sono passati più di dieci anni da quando abbiamo iniziato a pubblicare, una dopo l'altra, diverse collane di libri tascabili per bambini e ragazzi, primi in Italia ad averlo fatto con sistematicità e convinzione, impostando anzi la nostra attività editoriale in senso tascabile.

La nostra scelta naturalmente non è stata casuale. Ci siamo mossi dopo un'attenta analisi che nasceva da alcune considerazioni fondamentali.

Il libro (non scolastico), come tutti gli strumenti di mediazione culturale, si adatta al contesto sociologico in cui è collocato e cerca di conquistare un suo spazio in rapporto agli altri mezzi di comunicazione. Quali altri? Il cinema, i giornali e soprattutto la televisione, che dispone di un potenziale di comunicazione a cui non ha senso pensare di essere concorrente. Lo spazio dunque che rimane al libro è estremamente delimitato ma esiste, e deve essere calibrato esattamente su quelle caratteristiche che la televisione non può assumere a causa della sua stessa natura.

Il piccolo formato innanzitutto, infatti non ha senso competere con la televisione sul piano della spettacolarità e della grandezza delle immagini. Così il libro deve poter essere usato in quelle situazioni di esclusa treno, metropolitana, spiaggia ecc.

Da questa prima caratteristica discende la seconda: la possibilità di rilettura. A differenza della televisione il libro permette di tornare indietro nel testo. Ciò consente di scegliere i tempi di lettura, di approfondire, di annotare, di appuntare, di analizzare, di riflettere, di discutere, di discutere, di discutere.

Bene entrano queste caratteristiche trovano la realizzazione piena nel libro tascabile. E se questo vale per l'editoria rivolta agli adulti secondo noi ancor più vale per quella rivolta ai ragazzi. Di più perché comunque il piccolo formato è gradito alle mani e alla psicologia dei bambini e, soprattutto esercita una minor carica inibitoria del libro voluminoso.

Ma altre ancora sono state le considerazioni che hanno indirizzato le nostre scelte verso il tascabile. I libri di grande formato, soprattutto quelli riccamente illustrati e per la veste editoriale e per l'alto prezzo di copertina erano condannati a essere prodotti dalla vendibilità e quindi dalla diffusione limitata essenzialmente ai periodi festivi. Nemmeno il nostro sforzo di lavorare lungo la strada delle edizioni internazionali abbassava i costi di produzione in maniera tale da far scendere i

Direttore Editoriale Edizioni E. Elle

Dove va il libro per ragazzi: una carrellata in anteprima sulla Fiera di Bologna

ROBERTO DENTI

Da oggi sino a domenica 9 Bologna ospita la Fiera del libro per ragazzi. Domani, nei locali fiorentini, si tiene un convegno su «Libri e riforme scolastiche» dedicato al nuovo biennio secondario superiore e l'8 aprile un altro convegno su «La scrittura die-

zione, quelle che fanno dire al giovane lettore «il libro mi è piaciuto. Ne voglio un altro uguale». Ed è il miglior risultato che si possa sperare.

La Mondadori presenta, all'interno della fortunata collana Junior, la serie «Gala Junior», romanzi per un pubblico femminile pre-adolescente, particolarmente interessato alla definizione della propria identità e alla ricerca di modelli a cui aderire. La novità di questa collana riguarda un tipo di narrativa - totalmente estranea al genere «rosa» - che trova nelle protagoniste femminili una possibilità di identificazione. Fra i diversi titoli, tutti di buon livello, spicca «Speciale Violante» di

Ogni anno la Fiera del libro per ragazzi di Bologna è un momento di riflessione su un settore di mercato troppo spesso trascurato a favore di quello degli adulti, senza tener conto che il consumo del libro da parte dei bambini e ragazzi rappresenta almeno il 20% delle vendite totali (escluso ovviamente il campo della scolastica). Ma bisogna stare attenti a non cadere nella trappola dei discorsi generici e totalizzanti, mentre la letteratura per ragazzi è percorsa da strade molto diverse fra loro, che impediscono di chiuderla in giudizi o definizioni semplicistiche. Confindere i libri per la prima infanzia con quelli destinati al primo ciclo della scuola elementare, quelli per il secondo ciclo della scuola ele-

mentare (ma i lettori di quinta sono già molto diversi da quelli di terza) con i libri per la media (e anche qui fra prima e terza media c'è un abisso), provoca giudizi e sensazioni fuorvianti. Forse c'è anche da ridefinire tutto il problema della funzione della lettura dell'immagine come propedeutico alla lettura della parola scritta, se non vogliamo isolare il fenomeno dell'«influsso televisivo».

E ancora quando è il momento - anche se approssimativo - nel quale, per il bambino, finisce la preponderanza dell'illustrazione rispetto al testo? Altro elemento di necessaria analisi è la distinzione, tipicamente adulta, fra narrativa e divulgazione per un bambino il libro che interessa è soltanto un libro, senza differenziare il suo approccio sia che racconti storie di vampiri o che descriva con minuzia la vita degli uomini primilivi.

Visitiamo intanto gli stand della Fiera di Bologna per quello che possono



so e di nuovo si respira a Bologna, perché si assiste al successo dei tascabili anche per bambini e ragazzi. La strada è stata fatta, perché alcuni tentativi del periodo passato non ebbero successo, come ad esempio il

Le illustrazioni di questa pagina sono tratte dal libro di Angela Nanetti Cesari, «Le memorie di Adalberto», ed. Elle e sono opera di Federico Maggioni

del libro della Bompiani o la «Bur bambini e ragazzi» della Rizzoli. Ora, invece, c'è un'attenzione confortante verso questo tipo di edizioni che pubblicano titoli e autori di grande interesse e prestigio. Alcuni titoli hanno superato le 12.000 copie di vendita. La collana dei «Libri-games» della E. Elle ha venduto in circa 3 anni oltre un milione e mezzo di copie. Cifre sorprendenti per chi non conosce da vicino quei lettori imprevedibili che sono i bambini e i ragazzi.

Abbiamo quindi chiesto alle persone che dirigono le collane, più note e diffuse dei libri tascabili per bambini e ragazzi un intervento specifico - che trova posto in questa pagina - per capire meglio quali sono i programmi e gli orientamenti in atto.

Da qualche anno si nota una certa trascuratezza nel settore della divulgazione, che sembra rimasta al tipico indirizzo nozionistico adatto soprattutto ad aiutare bambini e ragazzi nella disdicevole abitudine scolastica delle «cerche» quando purtroppo si limitano a suggerire inutili scollature.

Naturalmente si trovano le eccezioni, come, ad esempio, nelle edizioni E. Elle che, proponendo, nella preziosa collana «Un libro per sapere», argomenti molto diversi fra loro ma di grande interesse - «Gli animali della preistoria» e «Il nuovo testamento» che segue a distanza di tre anni «Il mondo della Bibbia», unico esempio di come

Direttore della collana «La biblioteca illustrata» Editrice Bibliografica

Cammina cammina comincia l'avventura

RENATA GOSTOLI

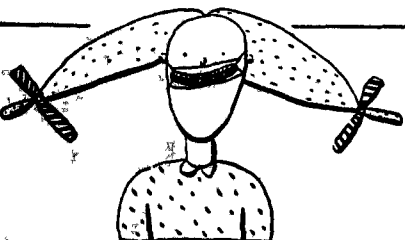
Le biblioteche pubbliche non sono sempre luoghi silenziosi dove si va a leggere su «comando». Le biblioteche, con i loro libri, possono essere mondi pieni di avventura, di fantasia, di magia. La collana «La biblioteca illustrata» pubblicata dall'Editrice Bibliografica di Milano è

come i bambini e come loro vengono distratti dalle letture di un adulto. Alla fine i banditi guariscono ma non perdono il desiderio di conoscere tante altre storie. La pubblicazione di questo libro da parte dell'Editrice Bibliografica ha segnato il percorso della collana «La biblioteca illustrata» che segue lo stesso filo conduttore.

Fino a oggi sono stati pubblicati tredici volumi alcuni scritti da autori noti come Roberto Piumi, che soprattutto in «Rumori di lettura» rende giustizia al bambino frequentatore di biblioteche, difendendo la statura di un adulto provocatore che lo vive come disturbo e niente altro.

Sono stati proposti poi altri autori: Antonia Ida Fontana, Ambrogio Borsini, Anna Lavatelli che ci hanno regalato storie curiose e belle. I libri illustrati in bianco e nero da bravissimi professionisti come Giulia Orecchia, Emanuela Colini, Giuseppe Donighi Giovanni Cavazzoli intendono anche presentare segni diversi in modo che i ragazzi possano confrontarli ed aumentare la loro capacità critica rispetto a questo linguaggio.

Direttore della collana «La biblioteca illustrata» Editrice Bibliografica



Tanti classici in fila e sempreverdi

MARGHERITA FORESTAN

L'anno scorso, alla Fiera di Bologna, la Mondadori presentò - con sei titoli - la neoelegante collana Junior, tascabili per ragazzi caratterizzati dal piccolo formato, il costo contenuto, i testi e le illustrazioni di ottimo livello.

Non era la prima volta che la Mondadori scendeva in campo con una collana di tascabili per i più giovani, c'è un precedente illustre che risale ai primi anni Settanta gli Oscar-Ragazzi, una cinquantina di titoli selezionati con la consulenza di Fruttero e Lucentini. Proponevano autori esclusivamente stranieri e temi prevalentemente d'avventura o di fantascienza, destinati a un'unica fascia d'età, gli 11/14enni.

Rispetto agli Oscar-Ragazzi, gli Junior intendono allargare il campo, sia per quanto riguarda gli argomenti e le tematiche sia per l'età dei lettori, sia, soprattutto, per la presenza degli autori italiani.

In questi giorni, dopo solo un anno, la collana è arrivata a quasi cinquanta titoli. Ne pubblicherà altri dodici entro l'89, e prevede una crescita di circa venti titoli all'anno, fino a raggiungere un catalogo ampio e articolato di «classici moderni» fondamentali. L'obiettivo è quello di offrire al giovane lettore una biblioteca di base a prezzi ridotti analoga a quelle proposte da tempo, e con intramontabile successo, da editori come Gallimard, Flammarion, Penguin, Dv, Ravensburger eccetera.

La collana è articolata in cinque fasce: Junior - 8; Junior - 10; Junior + 10; Gala Junior e Superjunior. Una così ampia differenziazione, oltre a facilitare la scelta al momento dell'acquisto, consente di offrire ai lettori di tutte le età la migliore narrativa contemporanea, sia italiana che straniera. Noni illustri, come Ende o Malerba anche per i piccolissimi, sebbene per loro il testo sia integrato in maggior misura dalle immagini, che per questa fascia sono a colori, nonostante il costo dei volumetti resti molto contenuto (lire 7.500).

Pol, aumentando l'età del destinatario, il testo scritto diventa sempre più importante, perché alla fine gli Junior sono libri che vogliono introdurre e accompagnare nel piacere della lettura.

Proprio per questo, abbiamo cercato di allargare al massimo la varietà dei temi. Dalla fiaba per i più piccoli al romanzo fantastico, dal giallo all'avventura dal thriller più emozionante alla riflessione sui problemi dell'adolescenza, dal racconto umoristico alle storie di spettri.

Quest'anno a Bologna presenteremo agli editori stranieri novità di autori italiani degni di comparire nei loro cataloghi: uno straordinario e

retorche di una certa letteratura nazionale. Nell'uno e nell'altro caso ho avuto la fortuna di cominciare la collana con un portatore di rivolte allora con «Pippi Calzelunghe» madrina del '68, e ora con Roal Dahl.

Non è un peccato servirsi nella scelta dei libri da pubblicare di una vernice di «moda» vanno le streghe i mostri i giganti vanno i fantasmi. E bene serviamoci di mostri e fantasmi ma rendiamo sempre più sottile la loro funzione. Dopo il «Gg», «Le streghe» «Gli Sporcelli», «La fabbrica di cioccolato» di Dahl ho pubblicato due libri a base di fantasmi «Il giardino di mezzanotte» di Philippa Pearce e «Il fantasma di Thomas Kempe» di Penelope Lively. Ma nel primo incontro tra un ragazzo e il fantasma di una bambina vittoriana introduceva un discorso sul Tempo, ambiguo e intrigante. Così come in «Il fantasma di Thomas

ghesia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

Misteri di parole Non solo maghi e fantasmi

DONATELLA ZILLOTTO

Per la collana «Gli Istrici» di Salani che ho iniziato a curare negli 87, mi sono certamente riallacciata all'esperienza della collana di Martin Pescatore che diretti per la Vallecchi dal '59 al '68, anche se quell'esperienza aveva un'imprimibile natura pionieristica e avventurosa. Ero allora molto giovane e libera di viaggiare, la scoperta dei libri avveniva attraverso la conoscenza degli autori, Asm Lindgren in una fattoria svedese, Tove Jansson - la creatrice del Mumin - in un'isola finlandese, dove tutti gli specchi erano girati contro le pareti per scoraggiare i pericoli troll infernali, Michael Ende prima come autore che come scrittore. Lo slogan del «Martin Pescatore» era «i classici di domani» («Sì, domani» sospirava Enrico Vallecchi) e così avven-

ne sono libri tutti attuali e meritevoli di stampa anzi oggi forse più comprensibili di ieri, quando la loro novità poteva sgomentare. Oggi le fila si seguono attraverso agenti fiere e cataloghi, ma il seme di certe conoscenze e tendenze è stato gettato allora, girando nei negozi di giocattoli, interrogando i bambini negli autobus. E quel «nord» che cala a valle che sta per fortuna abbatte i vizi e

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

gheia asfittica che quando si ribella come avviene con Anetta assume ben diversa statura. E allora difesi da questa cornice di moda (forse i 17 anni passati alla televisione mi hanno insegnato qualcosa) ci si può concedere qualche vero ripensamento qualche

la lingua si gioca del testo si osano manipolazioni «creative». Il mondo dei bambini ha, di nazione in nazione, precise corrispondenze, che vanno onorate, accordate. Giochi di parole, nomi, poesie, allusioni: tutto il linguaggio va lucidato e reso brillante. Nessuna traduzione, credo è più difficile (e pagata così inadeguatamente) di quella di un racconto per ragazzi. Questa reinvenzione, oltre all'avventura della scoperta, sono forse la mia soddisfazione e il mio vanto maggiori: più darsi che tutta la collana rischi di risentire un po' del mio stile, ma certamente mela una mia presenza costante. Credo che i bambini lo avvertano niente di piatto o retorico qui il sperimentalismo, il linguaggio è il loro anche con qualche volta sciocchezza poco ortodossa e se il fantasma si rivela alla fine meno «facile» di quel che appariva in un primo momento stanno al gioco e non lo molano. calano impavidi nelle profondità dei significati nei misteri del linguaggio nei labirinti di quell'avventura che esce dal mondo per diventare più segreta, più misteriosa di un comune libro di fantasmi.

Questo non significa che le nostre fonti siano solo trasgressive e nordiche: la ricerca si volge in tutte le direzioni. «Istrici» apparirà per esempio fra poco un caso inedito di umorismo surreale latino-americano per bambini («La vacca volante» della brasiliana Edy Lima) una letteratura che per quanto riguarda i ragazzi in Italia è ancora tutta da scoprire.

Tuttavia esiste un filo comune che lega strettamente fra loro i libri della collana, ed è costituito dall'impegno, «inventivo» fino ai limiti del consentito, con cui si fanno, rivedono rinfocano le traduzioni. Dal «Gg», dove ho potuto «legalmente» inventare una lingua corrispondente, via via attraverso la revisione di tutte le traduzioni puntigliosamente fino alle ultime bozze con

Direttore collana «Gli Istrici» Editrice Bibliografica

Ieri ● minima 11°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6.44
e tramonta alle 19.41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

La proposta non è ufficiale
ma la corrente andreottiana
rilancia la candidatura
«Altrimenti le elezioni»

Il Pri non ci sta
I democristiani da Andreotti
Il Psi aspetta Craxi
«Il pentapartito non si tocca»

Dopo Giubilo, rispunta Giubilo

La Dc punta ancora sul sindaco dimissionario



Pietro Giubilo

Pietro Giubilo nuovamente candidato a sindaco di Roma. L'ipotesi sta prendendo corpo nella Dc, nonostante l'opposizione della sinistra. «O si adeguano o si sciolgono il consiglio», è la parola d'ordine dei sostenitori di Giubilo. Oggi l'incontro con Andreotti. I socialisti tacciono in attesa di Craxi, che parla questo pomeriggio. Il Pri: «Noi mai più in una giunta Giubilo». Verso un quadripartito?

STEFANO DI MICHELE

Una nuova giunta, ma nuova come può esserlo un pentapartito con a capo, ancora una volta, Giubilo. In casa Dc, sta infatti crescendo, di ora in ora, l'ipotesi di ricandidare il sindaco dimissionario per la vicenda delle mense scolastiche. Voci, ma che ormai sono decisamente qualcosa di più. L'ipotesi di una giunta Giubilo-bis ha ieri fatto passi in avanti. Di sicuro se ne è parlato in incontri informali e lunghe telefonate tra i notabili sudamericani della capitale. La verifica ci sarà oggi, quando alle 15 i parlamentari del Lazio incontreranno, nella sala Aldo Moro, di via degli Uffici del Vicario, Giulio Andreotti, appena sceso dall'aereo che lo riporta dal Giappone. Il sindaco, da parte sua, ha già fatto sapere di essere pronto per tentare la risalita sullo scranno più alto della sala Giulio Cesare. L'ipotesi Giubilo, sponsorizzata all'inizio dal gruppo sbardelliano andreottiano, ha man mano trovato consensi nel partito, che ieri mattina ha fatto saltare la riunione della direzione romana: intanto vengono alla luce anche le dure opposizioni nella sinistra, che promettono guerra in tutti i modi a questo ritorno. Ma nella Dc, per ora, la maggioranza andreottiana sorride, convinta di aver in mano il controllo della situazione. «È questo controllo si chiama elezioni anticipate», commenta un autorevole assessore Dc che vuole rimanere anonimo. «La gran parte dei consiglieri è pronta a votare nuovamente Giubilo: pur di non affrontare nuove elezioni».

«Io credo che in questi giorni sia aumentata la consapevolezza dei problemi che ab-

biamo di fronte. Si può anche pensare ad ipotesi a termine, di sei mesi, per il bilancio e il Mondiali», dice il capogruppo Democrazia, Angelo, il quale, per oggi alle 12, ha convocato una riunione dei consiglieri Dc. «La conferma di Giubilo ci pare la soluzione più coerente», aggiunge Giovanni Azzaro, vicino a Gava, eletto in consiglio nell'85 grazie a Ci. «E se non dovesse passare anche per le ostilità dentro la Dc? Azzaro non ha dubbi: «Non abbiamo paura delle elezioni anticipate. Anzi, esse daranno maggiore agibilità politica al consiglio».

La sinistra di base, ha intanto convocato i suoi uomini. Ieri si è svolta una riunione alla quale, tra gli altri, hanno partecipato il ministro Galloni, Ello Mensurati, Giulio Cesare Calci Novati, l'assessore comunale Peloni. Nel documento finale chiedono «una nuova guida per il governo della città», di isolare «chi inopinatamente ha ritenuto di rappresentare la Dc armando districchi crociati» e mettono in discussione «nelle affermazioni e nei comportamenti le ragioni peculiari dell'esperienza cattolico-democratica». L'andazzo, chiaramente, è a Giubilo e ai suoi sponsor clementi andreottiani. Anche «Autonomia e Partecipazione» di Corazzi, Becchetti e Petroni chie-

Piazza Montecitorio libera dalle auto

L'ordine regna a piazza Montecitorio. Dopo l'intervento del deputato comunista Chicco Testa e del deputato-questore Francesco Colucci, le «autobloccate» delle scorse non possono più andare avanti all'ingresso della Camera dei Deputati. Dell'operazione di bonifica hanno tratto giovamento soprattutto passanti e turisti, che ora possono attraversare la piazza senza rischiare di essere investiti da «Alfette» e «Lancia Thema». «È un restauro che non poteva non essere fatto, finalmente alla piazza è stato restituito un minimo di decoro», hanno commentato gli autori dell'operazione, Chicco Testa. «Ha comunque affermato che continuerà la sua battaglia per restituire la piazza ai cittadini».

«Sei arrogante» Rissa verbale fra lavoratori e Donat Cattin

Esce dall'auto diretto all'istituto superiore di sanità. Ma ad attendere il ministro Carlo Donat Cattin c'erano i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil. Starchi di inviare telegrammi per ottenere un incontro i sindacati hanno deciso di bloccare il ministro l'ennesimo rifiuto. «Lei è un arrogante», «Lo ripeta se ha il coraggio», «È anche maleducato: tra i lavoratori e il ministro sono parole grosse». Poi, scuro in volto, Donat Cattin ha varcato il portone ed è sparito nella stanza delle riunioni. «Più di mille lavoratori aspettano gli arretrati del '78 - hanno denunciato l'indignità - Aspettiamo dal '73 la mensa e l'asilo nido, ci hanno dato 150 mila lire di incentivi e il ministro non vuole riceverci». «Assurdo», i lavoratori sono preoccupati anche dell'imminente uscita del nuovo direttore dell'istituto.

Provincia «Un errore gli stipendi d'oro»

Un errore del computer è la conclusione alla quale è arrivata l'inchiesta interna della Provincia di Roma, sui presunti stipendi d'oro che incassavano alcuni funzionari. E, nei giorni scorsi, le 40 pagine della «memoria» della Provincia, sono arrivate sul tavolo del sostituto procuratore Davide Iori, il magistrato che aveva avviato l'inchiesta. Insieme agli atti del procedimento ci sono anche i documenti acquisiti negli uffici amministrativi di palazzo Valentini. Sotto inchiesta ci sono i sei funzionari che avrebbero ricevuto negli ultimi mesi stipendi e somme per straordinari superiori a quelli stabiliti. Un errore di una volta? Il giudice Iori deve scegliere proprio questo nodo, per farlo, ha incaricato il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza che sta indagando negli uffici del palazzo della Provincia.

«Premio Simpatia» stasera in Campidoglio

Oggi pomeriggio in Campidoglio ventisette edizioni del «Premio Simpatia», ideato da Domenico Perica. Nelle scorse edizioni sono stati premiati Madre Teresa di Calcutta, Federico Fellini, Tiziana Terzi, Susanna Agnelli e anche questa volta la premiazione si annuncia ricca di personaggi importanti. Fra gli altri saranno premiati il vicepresidente del Consiglio Gianfranco De Michelis, il ministro Franco Carro, Ugo Tomassini, Lino Banti, Gabriella Ferri, Sandro Gioti, Angela Buttiglione, Lillo Gubber, padre Vincenzo Coti, custode della basilica di San Francesco in Assisi, i restauratori della sovrintendenza ai monumenti, il professor Visco, la squadra dei vigili del fuoco accorsa in Armenia e gli ex barboni di «Amici di Valentina». Per tutti una rosa dello scultore Pelkov.

Rapinatori col narcotico la casa

Avava messo un annuncio su un giornale, voleva vendere l'appartamento che aveva in casa. Quando, nel pomeriggio due uomini si sono presentati per visitare l'appartamento, la signora Maria Giardini, abitante all'Esquilino, ha fatto entrare i due, dopo pochi minuti l'hanno narcotizzato con uno spray, le hanno rubato le chiavi di casa e se ne sono andati. Quando la signora, dopo essersi svegliata, è andata in ospedale per farsi visitare, i due sono rientrati ed hanno svuotato la casa di tutti gli oggetti di valore. Alla signora non è rimasto altro da fare che denunciare il furto al commissariato.

MAURIZIO FORTUNA

Inchiesta Roma da assaggiare in 10 tappe

Assaggi d'arte. È quasi un gioco, da fare a tappe, come una caccia al tesoro. Quali è il premio? Ma Roma, naturalmente. Parte oggi la seconda esplorazione, la caccia di tesori non è sconosciuta, dedicati a chi vuole sentirsi turista nella sua città. Un viaggio in dieci puntate, attraverso l'arte e la storia millenaria tra i sette colli.

Chinaglia Evase l'Iva? Salta il processo

Tutto da rifare. Giorgio Chinaglia, l'indimenticabile bomber della Lazio, accusato di non aver pagato l'ottava sezione del tribunale per evasione fiscale. La sua udienza è durata poche battute. Appena il tempo di chiamare «Long John» alla sbarra e gli avvocati difensori dell'ex centravanti, ed ex presidente biancocelestino, hanno presentato un'eccezione procedurale: Vincenzo, tant'è che il processo è stato annullato e gli atti rimessi al giudice istruttore. Insomma dovranno svolgersi altre indagini per stabilire se Chinaglia è responsabile o meno di evasione fiscale.

Prima vittoria, sul campo giudiziario, per l'ex giocatore della Lazio, rinvio a giudizio con l'accusa di aver evaso il fisco per due miliardi e 240 milioni. Durante l'istruttoria non era comparso davanti al giudice per un decreto errato. Così i giudici hanno annullato tutti gli atti successivi, compreso dunque il rinvio a giudizio.

Giorgio Chinaglia doveva essere processato per un «770» incompleto presentato nel 1986 e relativo all'anno precedente, l'ultimo della presidenza Chinaglia. L'accusa è che non sarebbero state versate le ritenute d'acconto prelevate dagli stipendi dei calciatori e dei dipendenti della società, in tutto ottanta persone. Nel «770» firmato nell'86 da Antonio Chimenti, successore di Chinaglia alla guida della Lazio, secondo le indagini della magistratura, non sarebbero stati versati un miliardo e mezzo di ritenute sugli stipendi dei calciatori e 740 milioni di interessi e penalità.

Ma tutte le cifre - sostengono i legali dell'ex presidente - sono scrupolosamente indicate sul «770», segno evidente che non si tratta di una evasione fiscale. Con un'altra ipotesi difensiva: Chinaglia aveva venduto a una cordata di imprenditori la società, dunque anche le passività maturate nella gestione precedente. E Chinaglia? Il vecchio leone delle aree di rigore aveva lo sguardo torvo e la grinta malcelata degli anni d'oro. «Io di soldi ne ho solo rimessi, e tanti, ha mormorato «Long John» a fine udienza, allontanandosi poi insieme con Giancarlo Oddi, lo stopper della Lazio dello scudetto.

Proteste negli ospedali, tante firme anti-decreto

Il Policlinico frena i ticket

Chi non ha soldi non paga

L'ondata di protesta si fa impetuosa. Contro i tagli alla sanità sono scesi in campo tre cortei. Lavoratori e utenti hanno bloccato Villa Irma, il Policlinico e il Cto dove è stato ritirato l'ordine del pagamento anticipato di 10 giorni di degenza. All'Umberto I il rettore ha dato disposizioni per garantire l'assistenza anche a chi non può pagare. Migliaia di firme contro Donat Cattin, il Pci «ritirate il decreto».

ROSSELLA RIPERT

La rivolta non si placa. La rabbia contro l'ingiustizia della manovra del ministro Donat Cattin continua a mobilitare il personale medico, paramedico e gli utenti. Organizzati dalla Cgil, al Cto sono scesi in campo bloccando l'ospedale. In corteo, sono arrivati fino agli uffici del direttore sanitario, professor Francesco Chiappetta. Una delegazione ha occupato la sua stanza protestando contro l'assurda pretesa di riscuotere ben 10 giorni di ricovero anticipato. L'occupazione è poi dilagata nelle stanze del presidente della Usl Rm 6, responsabile di aver diramato l'ordine e aver preteso il versamento del ticket per le prestazioni ambulatoriali al momento della prenotazione. Il corteo si è sciolto

solo dopo aver ottenuto un primo risultato: il ritiro immediato della cauzione. La protesta ha raggiunto anche la clinica privata Villa Irma. Qui, i lavoratori, dopo un'assemblea interna, sono usciti in corteo e hanno bloccato la via Casilina. Tante le firme raccolte: più di 2000 in poche ore, davanti all'ingresso della clinica dove ai malati vengono ancora richieste 150 mila lire di deposito per il ricovero. Anche al Policlinico Umberto I, medici, paramedici e utenti hanno dato vita ad una manifestazione di protesta. Muniti di striscioni e volantini, hanno sfilato in corteo all'interno dell'ospedale. «La salute non è un lusso, l'assistenza sanitaria è un di-

ritto». Inviolabile. Mentre l'ondata di indignazione sanitaria, proprio al Policlinico Umberto I, il rettore dell'Università «La Sapienza», Giorgio Tecce, ha dato disposizioni per garantire l'assistenza sanitaria. A tutti, anche a chi non può pagare. «In caso di impossibilità da parte dell'assistito al versamento del ticket - si legge in un comunicato - va garantita la prestazione presso gli ambulatori e i reparti di degenza». All'utente verrà richiesta una dichiarazione firmata da parte del malato, in cui sia dichiarata la impossibilità del pagamento. «Questa decisione - spiega il comunicato - deriva dalla necessità di permettere comunque agli utenti l'accesso alle prestazioni specialistiche del Policlinico e per salvaguardare il diritto alla salute del cittadino».

Al San Camillo e in altri ospedali cittadini sono fucate le firme contro il decreto di Donat Cattin. Raccolta di firme oggi anche al Gemelli, anche se la direzione sanitaria non ha dato il suo placet all'organizzazione del banco richesto dal sindacato e per il 7 aprile è prevista un'assemblea interna. Intanto ad Ostia, San Camillo e Policlinico, il Movimento federativo democratico ha organizzato i comitati di controllo contro gli sprechi sanitari. «Nelle strutture sanitarie - ormai regna il caos - ha detto il consigliere comunale Augusto Battaglia - la Regione e il Comune devono chiedere il ritiro del decreto o il blocco della sua applicazione». Ma la Regione ha risposto picche, bocciando un ordine del giorno presentato alla Pisana dal gruppo regionale comunista. Nell'ordine del giorno, firmato anche dall'Allenanza pensionati, il Pci chiedeva anche il ricorso alla Corte costituzionale e l'immediata garanzia di esclusione dai ticket per maternità, interruzione volontaria di gravidanza, tossicodipendenze, prevenzione Aids, psichiatria e medicina del lavoro. Contro il decreto anche la Provincia di Roma e il comune di Carpineto Romano che hanno votato degli ordini del giorno. In ogni Usl sono in cantiere manifestazioni di protesta organizzate da Cgil, Cisl e Uil. Da oggi pomeriggio, alle 16, la Fgci organizzerà un sit-in davanti a Montecitorio, domani manifestazione del Pci che sarà conclusa a piazza Santi Apostoli.

Mense, altre querele per Mp

Lo scandalo mense ha fruttato a Giubilo un'altra querela. L'ha sporta la capogruppo capitolino del Pci, Franca Prisco, per «diffamazione a mezzo stampa, aggravata dall'attribuzione di fatti determinati» in seguito alle interviste rilasciate dal sindaco dimissionario al «Sabato» e a «Fase sera». Oltre a Giubilo, chiamato in causa per avere affermato nelle due interviste che il Pci ha tratto benefici dalla vicenda delle mense, la stessa Franca Prisco, insieme all'ex sindaco Ugo Vetere e al segretario della Federazione romana del Pci, Goldfredo Settini, ha sporto querela anche contro

il leader romano di Movimento popolare, Marco Bucarelli, il direttore responsabile del «Sabato», Giuseppe Franci, e due giornalisti del settimanale per la redazione e la diffusione dei manifesti e dei volantini firmati dal Movimento popolare che hanno inondato Roma, quelli delle «forchette rosse».

Mp, comunque, insiste, e anche ieri ha continuato a distribuire nel centro di Roma il lussuoso «estratto» dell'ultimo numero del «Sabato», otto pagine di roventi accuse nei confronti del Pci. I vertici del movimento però, sembrano farsi assai più cauti. Tanto che ora il presidente di Mp, Giancarlo

Cesana, e il leader di Comunione e liberazione, Roberto Formigoni, fanno una parziale marcia indietro. «Noi abbiamo solo fatto riferimento a conoscenze» e se la magistratura intende fare luce sui fatti che turbano l'opinione pubblica e non possono essere lasciati cadere nel nulla». Sulla vicenda delle mense, intanto, intervengono anche la Lega delle cooperative, che definisce «privilegi di fondamento» le affermazioni del «Sabato». Preannunciando querele, la Lega ribadisce in un comunicato che «è rimasta fuori da tutta questa vicenda e, sull'argomento, non è mai stata interloquire del Comune».

È stata una giornata di appuntamenti saltati, di treni presi, di consegne non fatte. Gli ingredienti sono i soliti: incidenti, lavori stradali, manifestazioni, guasti ai semafori, il tutto impastato con la pioggia che fino al primo pomeriggio è caduta a scrosci. Roma si è ancora una volta praticamente bloccata, da un capo all'altro della città si è passati per tutto il giorno da un ingorgo all'altro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Pioggia, manifestazioni, guasti e lavori in corso. E il traffico, tanto per cambiare, è andato in tilt. Code e ingorghi un po' dappertutto, e soprattutto un gran numero di incidenti, 45 nella mattinata, più di 80 a metà pomeriggio. La situazione si è relativamente alleggerita solo in serata, grazie soprattutto al miglioramento del tempo che ha asciugato l'asfalto delle strade.

Quel che ha provocato, in fondo, meno problemi al traffico è stata la manifestazione dei dipendenti dei ministeri. La circolazione è rimasta sì bloccata prima in via Salandra e in via XX Settembre e poi via lungo il percorso fino a piazza Venezia. Ma si è tratta-

Strade bloccate da mega-ingorghi da un capo all'altro della città

Pioggia, incidenti e lavori

Si arrendono anche i semafori

Il traffico fino a piazza Impero, grave, intorno alle 15.30, si è verificato sulla Tangenziale. Nei pressi dello svincolo della Prenestina un autotreno è finito di traverso bloccando per ore tutta la carreggiata. Il più spettacolare è quello avvenuto in via Giolitti, di fianco alla stazione Termini, alle 7 del mattino: un autobus dell'Atac, scivolato su una chiazza d'olio, è andato ad appoggiarsi contro un tram. Un'altra chiazza d'olio era intanto segnaletica a Porta Maggiore, mentre a causa di un altro incidente una lunga fila di tram ha bloccato per gran parte della mattinata il piazzale di Valle Giulia. L'incidente più curioso (ne parliamo anche in un altro articolo) è quello che ha visto coinvolto alle 10, sempre vicino alla stazione, uno scapicorte in fuga che è andato a sbattere contro un autobus dell'Atac.

Lungo (e doloroso per gli automobilisti) l'elenco dei semafori messi fuori uso dalla pioggia. Inizia, alle 7.45, quello di largo Argentina. Un quarto d'ora dopo, «salta» quello di via Sette Chiese via Ostiense. Alle 9 è il turno di quello di piazza Pio XI, che fa bloccare il traffico fino a piazza Impero, grave, intorno alle 15.30, si è verificato sulla Tangenziale. Nei pressi dello svincolo della Prenestina un autotreno è finito di traverso bloccando per ore tutta la carreggiata. Il più spettacolare è quello avvenuto in via Giolitti, di fianco alla stazione Termini, alle 7 del mattino: un autobus dell'Atac, scivolato su una chiazza d'olio, è andato ad appoggiarsi contro un tram. Un'altra chiazza d'olio era intanto segnaletica a Porta Maggiore, mentre a causa di un altro incidente una lunga fila di tram ha bloccato per gran parte della mattinata il piazzale di Valle Giulia. L'incidente più curioso (ne parliamo anche in un altro articolo) è quello che ha visto coinvolto alle 10, sempre vicino alla stazione, uno scapicorte in fuga che è andato a sbattere contro un autobus dell'Atac.

Lungo (e doloroso per gli automobilisti) l'elenco dei semafori messi fuori uso dalla pioggia. Inizia, alle 7.45, quello di largo Argentina. Un quarto d'ora dopo, «salta» quello di via Sette Chiese via Ostiense. Alle 9 è il turno di quello di piazza Pio XI, che fa bloccare il traffico fino a piazza Impero, grave, intorno alle 15.30, si è verificato sulla Tangenziale. Nei pressi dello svincolo della Prenestina un autotreno è finito di traverso bloccando per ore tutta la carreggiata. Il più spettacolare è quello avvenuto in via Giolitti, di fianco alla stazione Termini, alle 7 del mattino: un autobus dell'Atac, scivolato su una chiazza d'olio, è andato ad appoggiarsi contro un tram. Un'altra chiazza d'olio era intanto segnaletica a Porta Maggiore, mentre a causa di un altro incidente una lunga fila di tram ha bloccato per gran parte della mattinata il piazzale di Valle Giulia. L'incidente più curioso (ne parliamo anche in un altro articolo) è quello che ha visto coinvolto alle 10, sempre vicino alla stazione, uno scapicorte in fuga che è andato a sbattere contro un autobus dell'Atac.

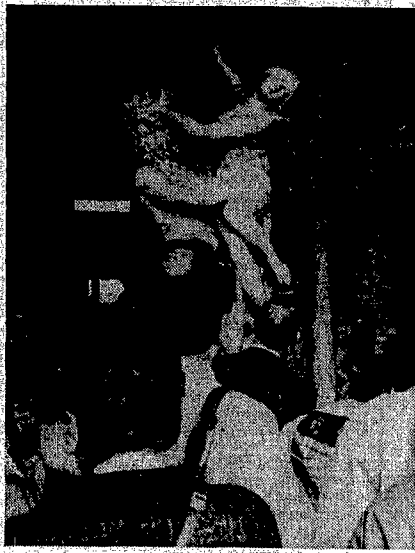
Bilancio alla Regione
Conti approvati fuori tempo
Il Pci vota contro
Dp promette una denuncia

GRAZIA LEONARDI

Per far saltar fuori il bilancio regionale di previsione per il 1989, un flusso di dodici miliardi, c'è voluta la più lunga seduta del consiglio regionale. Nonostante ci fosse un bilancio già scaduto, scaturito anche l'esercizio provvisorio, i cinque della maggioranza hanno dovuto arrancare per due giorni e due notti prima di arrivare a raccogliere i 32 voti a favore. Il dibattito è stato surriscaldato, percorso dai dissidi interni della giunta e sottoposto a una gragnuola di riunioni tra i cinque della maggioranza, e di animate consultazioni con i partiti di opposizione. In particolare con il gruppo comunista regionale. Ieri notte il voto, frenetico, si è decantato: no, quelli del partito comunista e del Psi-Ds. E nella lunga «tirata» (è durata fino alle 3:20 di ieri notte) per varare la manovra economica regionale, non sono mancati battibecchi e abbandoni d'aula. Dal consenso regionale se n'è andato il consigliere di Democrazia proletaria, Francesco Bottaccioli, giudicando illegittima la discussione sul bilancio perché i termini stabiliti dalla legge - 31 marzo - sono stati di gran lunga scavallati. A tal proposito Bottaccioli ha annunciato la presentazione di un esposto su questa vicenda al presidente della Repubblica e al governo. Anche la lista verde non ha partecipato al dibattito, né ha votato visto lo sfioramento dei termini ultimi previsti dalla legge. Que-

sta vacato di oltre un mese non è uno scherzo. Ogni giorno trascorso senza bilancio ha voluto dire l'impossibilità per la Regione di assumere debere di investimento; è così che il bilancio '89 nasce con uno scoperto alle spalle ben consistente. E la critica più puntuale che viene dai comunisti, Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci, ne documenta la gravità: «È venuta meno la legittimità della Regione a spendere. Ciò è accaduto perché la giunta regionale non è stata neanche capace di provvedere a redigere il bilancio del 1987, base necessaria per approvare quello dell'89». E i motivi sono altri: atti d'accusa, il rendiconto '87 è pieno di inadempienze, disfunzioni e di noncuranze, come quella di lasciare migliaia di miliardi inutilizzati. Adesso nel bilancio dell'89 ci sono molte voci importanti, come da altri stati italiani, oltre sei miliardi alla sanità, altri cento per la tutela delle acque potabili, per fognaie, acquedotti, più di duecentocinquanta per l'agricoltura, duecentocinquanta agli investimenti. Ma quante promesse rimarranno disattese? Quanti residui passivi si dovranno contare ancora? Angiolo Mannoni, consigliere comunista, nel motivare il voto contrario del Pci, ha sottolineato quelli come i principali motivi di dissenso, una sfiducia nel pentapartito regionale che ha radici documentate.

I lucchetti del ministro alla Galleria Borghese



Nella Galleria Borghese e in testata la Fontana di Trevi

Cade un palo di sostegno e il museo chiude
off limits le statue di Bernini e Canova
e i dipinti di Tiziano e Veronese
Restauro a rilento da cinque anni

Cade il sostegno di un telaio e il ministro Vincenza Bono-Parrino chiude la Galleria Borghese. Per quanto? Non si sa. I lavori di restauro, iniziati cinque anni fa, erano già fermi da mesi per mancanza di soldi e il museo era aperto solo parzialmente. Con il cedimento di questo «ponte» la chiusura diventa totale. Al patrimonio artistico cittadino non rimane che un'unica ancora di salvezza: il decreto Roma Capitale.

ANTONELLA MARRONE

«Sembra la fabbrica di San Pietro!» esclama ancora oggi quando lavori in muratura e affini durano a lungo nel tempo. Ma è probabile che i posteri utilizzeranno come esempio i lavori della Galleria Borghese, da anni sotto restauro, da anni semiaperta e semigiusta. Eppure si tratta di uno dei più importanti musei della capitale. L'altro ieri la goccia che ha fatto traboccare l'ultimo vaso rimasto intatto nella Galleria: la puntellatura di una finestra, parte dei sostegni impiegati nei restauri dell'edificio, ha ceduto e il museo ha chiuso definitivamente i battenti. È stato proprio il ministro dei Beni culturali, Vincenza Bono



Fontana di Trevi un anno in gabbia

Entro un anno la Fontana di Trevi dovrebbe tornare al suo antico splendore, ritrovando tutta la luminosità del marmo e dei travertini. I lavori di restauro, presentati ieri mattina in un incontro all'Accademia Nazionale di San Luca, prevedono interventi in tutte le zone del monumento, dagli stucchi agli intonaci, dalle sculture alla vasca, alla scogliera. Era dal 1958 che la fontana progettata da Nicola Salvi (1698-1751) non veniva ripulita. Ora, con l'avvicinarsi del biennio mondiale, il restauro verrà fatto alla grande: i lavori resteranno in piedi, a fasi alterne, per dodici mesi. Attualmente, oltre all'allestimento del cantiere e al montaggio di speciali ponteggi, sono in corso anche indagini di carattere fisico-chimico per un corretto recupero della fontana e della piazza, dallo studio delle crome degli edifici, al risanamento degli elementi d'arredo, alla viabilità. Gli oneri di tutto questo lavoro vanno equamente suddivisi tra l'Assessorato alla Cultura del Comune e lo sponsor Assitalia, mentre gli oneri, ossia il finanziamento, è a carico dello sponsor. Il restauro vero e proprio costerà un miliardo e mezzo, tra rilievi e studi verranno spesi 124 milioni, mentre la videodocumentazione assorbità 60 milioni.

Truffa dei travellers cheque
Banche di mezza Europa
giocate da falsari
Sette finiscono in galera

Falsificavano alla perfezione titoli di credito rubati. Poi, in tutta tranquillità, andavano in banche estere a riscuotere. Austria, Germania, Svizzera. La banda di truffatori aveva un raggio d'azione vastissimo. A Roma avveniva la falsificazione dei travellers cheque ed eurocheque rubati. Ieri sono finiti in sette con le manette ai polsi. L'operazione è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo che da tre mesi compivano pedinamenti ed intercettavano telefonate fra i membri della banda. Le indagini avevano avuto inizio in seguito alle segnalazioni e alle denunce di istituti di credito che da tempo riscontravano irregolarità nel cambio dei titoli. Gli arresti, tutti pregiudicati, sono Romano Dalmato Zanelli, 54 anni, di Roma; An-

Tipografo, meccanico, carrozziere e autista riciclavano motorini
Ciclomotori come nuovi
con la banda degli «artigiani»

GIANNI CIPRIANI

Come nella «Banda degli onesti» di Totò, avevano messo in piedi un'organizzazione artigianale per realizzare dei falsi truffaldini. Ma questa volta, invece delle banconote fasulle che Totò, nel film, bruciava senza smerciare, i falsi realizzati dalla banda erano i libretti di circolazione dei motorini ed anche i fogli che attestavano le revisioni delle auto. Così, per arrotondare le entrate, si erano messi insieme un autista dell'Atac, un carrozziere, un meccanico ed un tipografo. Ognuno aveva un suo ruolo preciso. Ed alla fine i motorini (insieme con le false revisioni) venivano messi in circolazione dopo essere stati rettificati, revisionati e forniti di una nuova documentazione pulita. Ieri la attività della «banda degli one-

sti» è stata bloccata dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile, Vito Vespa, che ha arrestato i quattro insospettabili. Il meccanismo del riciclaggio dei motorini rubati era molto semplice: coloro che avevano acquistato un ciclomotore di provenienza sospetta, contattavano Antonio De Santis, 58 anni, autista dell'Atac, considerato dagli acquirenti la «mente della banda. In cambio di 200 mila lire, dopo pochi giorni, il motorino tornava indietro «pulito». Cioè con un nuovo numero di telaio, abilmente ripuntinato ed un nuovo libretto di circolazione. Per tutte queste operazioni c'era un «pool» di tecnici: Giulio Cesare Del Giudice, 58 anni, meccanico, Vini- re di una carrozzeria in via Palmiro Togliatti e Pietro Anselmi, 55 anni, proprietario di una tipografia in via degli Ontani 42, a Centocelle. Il «pool» hanno accertato gli investigatori, per lavorare meglio si era procurato una serie di moduli

Dopo lo scippo
fugge a piedi
e «tampona» un bus

Scippatori con il record della sfortuna. Senza moto né una Vespa, hanno portato a termine il loro colpo a piedi, davanti ad una pattuglia in borghese della squadra mobile e, per una sorte avversa, anche a pochi metri da un'auto civetta dei carabinieri. Sono stati arrestati in pochi secondi. Uno dei due ladri, durante la sua breve fuga disperata (a piedi) contro un'Aletta ha «tamponato» con la sua faccia un autobus dell'Atac e, come lo sfortunato «coyote» dei cartoni animati, è finito in terra dolorante. Tutto è accaduto ieri mattina pochi minuti dopo le 10 in via Amendola, poco lontano dalla stazione Termini. Maurizio Minotti, 22 anni e Gaetano De Tullio, di 39, gironzolavano a piedi, in cerca di una vittima da poter scappare senza correre troppi rischi. Ad un

tratto hanno notato Sandro De Santis, 25 anni, che camminava lungo il marciapiede. L'uomo portava al collo una vistosa catena d'oro. I due hanno cominciato a seguirlo. Poi, pensando di non essere visti, si sono avvicinati; hanno strappato la catena e si sono messi a correre. Ma proprio in quel momento in via Amendola c'erano sia i carabinieri che i poliziotti. Hanno intimato l'«alto». Maurizio Minotti si è messo a scappare in una direzione; il suo complice nell'altra. La loro fuga è durata pochi metri. Minotti è stato preso subito dai carabinieri. Gaetano De Tullio, correndo, ha cercato di attraversare la strada. Si è «schiantato» a tutta velocità contro il bus 156 dell'Atac. I poliziotti lo hanno arrestato e portato all'ospedale. È stato giudicato guaribile in due giorni per il bemocolo in testa.

INIZIATIVE CULTURALI E SOCIALI DEGLI STUDENTI UNIVERSITÀ DI ROMA LA SPIENZA
ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA NORD-SUD
DI - A - DA SINISTRA
Convegno
NORD-SUD TRA SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO
QUALE RUOLO PER L'UNIVERSITÀ
Giovedì 6 Aprile ore 16,00 AULA MAGNA UNIVERSITÀ
tavola rotonda su:
DEBITO ESTERO DISARMO DIRITTI DEI POPOLI
Presidente ON. ETTORE MASINA
Relazioni di:
CARLO GUELFI (IPALMO) - Sistema Monetario Internazionale e indebitamento del Terzo Mondo
CESARE TAVIANI (MLAL) - Crisi del debito. Politiche di sviluppo e cooperazione internazionale
FAMIANO CRUCIANELLI (ASS. PACE) - Militarizzazione e controllo delle risorse
CRISTOPHER BAKER (DOC) - Intreccio debito ambiente
LUCIANA CASTELLANA (LEGA INTERNAZIONALE DIRITTI DEI POPOLI) - Oltre Berlino: dalla sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli su F.M.I. e B.M. alla costruzione di una nuova solidarietà internazionale.
Interventi di:
LUCIANO ARDESI, CLAUDIO BERNABUCCI, FRANCESCO PETRELLI, JOSÉ RAMOS REGIDOR, CARLA COLETTI, LUISA MORGANTINI
IN COLLABORAZIONE CON MOLISE BELLE BANDIERE LEGA INTERNAZIONALE DIRITTI DEI POPOLI

PROGRAMMI DI OGGI
ore 6.55 e 8.55 «In edicola» rassegna stampa delle cronache romane dei giornali.
«Roma Notizie» notiziari locali alle 7.55/9.55/10.55/12.30/13.30 14.30/15.55/16.55/17.55 19.00/20.30/21.30
«L'Unità domani» anteprima della cronaca romana de l'Unità alle 21.35
ore 13.00 «Ticket sanità». Filo diretto con gli ascoltatori. In studio Lionello Cosentino, del Comitato Centrale del Pci. 14.00 «Ticket sanità». Cosa fa la regione Lazio. In studio Matteo Amati consigliere del Pci. 20.30 «Workers Playtime». Percorsi tra folk e rock. Conduce Marco Petrella.
RomaltaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Mhz 97.00 e 105.550

MIVET
IL TELEVISORE ITALIANO
ALTA QUALITA'
via satellite - bilingue - televideo
DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 24 RATE DA L. 25.000 IN POI

L'UNITA VACANZE

CFEA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
CORSI INTENSIVI DI LINGUA
INGLESE - TEDESCO - SPAGNOLO - PORTOGHESE - ITALIANO
LIVELLO : INIZIALE
I corsi saranno integrati da incontri e conferenze su aspetti sociali e culturali di alcuni Paesi stranieri in collaborazione con le Associazioni d'amicizia operanti a Roma
PERIODO : A) SPAGNOLO - INGLESE - ITALIANO dal 10 APRILE all'8 GIUGNO il LUNEDI e il GIOVEDI
B) TEDESCO - PORTOGHESE - ITALIANO dall'11 APRILE al 9 GIUGNO il MARTEDI e il VENERDI
ORARI : A) ITALIANO 16.30/18.00 SPAGNOLO 18.00/19.30 INGLESE 19.30/21.00
B) TEDESCO 18.00/19.30 PORTOGHESE 19.30/21.00
SEDE : VIA DEL SEMINARIO, 102 (Pantheon)
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE SOCIO CRAL: L. 100.000
Per informazioni rivolgersi a: VIA CAVOUR, 228/B - 00184 ROMA - TEL. 4741005

ARTE DA PASSEGGIO

Viaggio nell'arte presente nella capitale dai tempi dell'antica Roma ai giorni nostri: dieci puntate per conoscere, apprezzare o solo curiosare nel patrimonio culturale della città più «ricca» del mondo



Miniguide del giovedì

Oggi tocca al periodo che va dalla nascita dell'urbe ai primi imperatori
Le «mura di Romolo» sul Palatino
e il primo nucleo di «Roma quadrata»
La basilica, gli archi e gli anfiteatri

Foro Romano

Entrando nella zona archeologica da via dei Fori Imperiali (all'altezza di via Cavour) - dopo averne scontato il suggestivo scenario dall'alto del Tabularium - il primo edificio sulla destra è la Basilica Emilia, fondata nel 179 a.C. dal censore Marco Emilio Lepido e Marco Fulvio Nobilione, restaurata da Augusto e Tiberio e infine ristrutturata dopo il sacco di Alarico nel V secolo. Uscendo dalla basilica in direzione della piazza forense si staglia ai piedi della gradinata un piccolo santuario, il Sacello di Venere Cloacina, collegato alla Cloaca Massima. Nel lato nord del Foro tra i resti dell'antico Comitium (fino alla tarda età repubblicana sede dell'assemblea popolare) è il Lapis Niger, pavimento quadrato in marmo nero che si distingue dal resto della pavimentazione augustea in travertino e che secondo la tradizione coinciderebbe con la tomba di Romolo. Di fronte al Lapis Niger è l'edificio della Curia nel suo ultimo rifacimento attribuito a Diocleziano. Collocata originariamente nel Comitium la gradinata semicircolare dei Rostri (tribuna per oratori) fu trasferita da Cesare nel lato occidentale del Foro. Alle pendici del Campidoglio sorge il Tempio di Saturno, inaugurato nei primi anni della Repubblica e ricostruito nel 42 a.C. Esterni alla zona recintata si dispongono il Portico degli Dei Consenti (con taberne, architrave e capitelli del periodo flavio), il Tempio di Vespasiano e Tito (di cui restano tre colonne corinzie, un fregio e parte dell'architrave), il Tempio della Concordia (con la soglia della cella e il podio rifatti in età tiberiana) e il Carcere Mamertino (di cui è sopravvissuta la sola parte interna della Tullianum). Tra il Tempio di Saturno e le tre colonne superstiti del restauro tiberiano del Tempio di Castore e Polluce (a cui si collega la Fonte di Giuturna) sorge la Basilica Giulia, sede del tribunale dei Centumviri, che iniziata da Cesare e ricostruita da Augusto venne in seguito restaurata da Diocleziano. Subito a nord del Tempio di Augusto, di cui non restano che poche tracce dei due pilastri centrali, sono visibili le rovine del podio del Tempio del Dio Giuturna, fatto erigere da Augusto nel 29 a.C. nel luogo in cui venne cremato il corpo di Cesare. Ripresa la via Sacra i resti della Regia, nell'ultimo rifacimento del 36 a.C., sono situati davanti al Santuario di Vesta che si presenta nell'aspetto assunto dopo il restauro di Giulia Domna (moglie di Settimio Severo) nel 191 d.C. e che era unito alla Casa delle Vestali, ricostruita dopo l'incendio di Nerone. Scendendo ancora per la via Sacra si nota un residuo recintato di una necropoli del IX secolo. Sulla sella tra il Palatino e la Velia l'Arco di Tito, edificato da Diocleziano, conclude l'itinerario. Importanti materiali provenienti dagli scavi sono esposti nell'Antiquarium, collocato nel convento di S. Francesca Romana.

Armatevi di scarpe comode o di buone intenzioni. Comincia oggi il nostro viaggio nel paese delle meraviglie, quelle, per intenderci, che abbiamo sotto gli occhi e che sdegniamo regolarmente, travolti dal traffico e dalla routine quotidiana. Roma da gustare, anche dai romani, da chi ci vive da sempre, e non solo ad us e costumi dei «forestieri». Piccoli assaggi della capitale, centellinati in dieci puntate che attraversano la storia e l'arte della capitale per chi si vuole improvvisare turista nella sua città, a piccoli passi, passeggiando appunto.

Ed ecco il programma della giornata. I nostri cicloni ci porteranno tra le rovine della Roma antica, sui sette colli, i Fori, il Colosseo, il Circo Massimo, il Campo Marzio, spingendosi nel Vaticano, sull'Isola Tiberina e fino all'Appia Anti-

All'inizio fu un solco...

«Non senza ragione gli dei e gli uomini scelsero questo luogo per fondare la città: due colli saluberrimi, un fiume adatto per trasportare i prodotti agricoli dai paesi dell'interno e riceverli dal mare. Il mare abbastanza vicino per offrire i suoi vantaggi, non tanto da esporci alla minaccia di flotte nemiche...»

Così il più grande storico di Roma, Tito Livio, descrive il sito dove nacque Roma. La



L'arte greca è soprattutto idea e forma; l'arte romana materia e struttura. Nell'architettura i greci si mantengono scultori, unendo blocco a blocco, perfettamente squadrate, per costruire. Nella civiltà etrusca romana l'architettura è monumentale e utile, nell'esaltazione del senso dello spazio e della funzione. I Romani sono veri costruttori: per il nucleo fondamentale del muro, della struttura portante, usano l'opus caementicium, agglomerato di calce e pietrisco; su rivestimento si sbizzariscono, inizialmente adoperando «saxa quadrata», blocchi di tufo o travertino, e più tardi di marmo. In età augustea sostituiranno l'opus incer-

legenda ne colloca la data al 753 a.C. quando il solco delle prime mura urbane venne tracciato da Romolo, discendente del troiano Enea. Di lui parlano ancora le suggestive «mura di Romolo» sul Palatino e il «lapis niger» trovato davanti alla Curia, dove si riuniva il Senato. La scritta incisa sul marmo nero ammonisce di non profanare il luogo sacro: la tradizione indica la tomba di Romolo, fondatore dell'urbe.

Meno leggendari di lui furono gli altri sei re, e gli ultimi di essi, i due Tarquini e Servio Tullio, furono etruschi. Da arcaico gruppo di villaggi dislocati sui colli intorno al Tevere, fu con la cacciata di Tarquinio il Superbo e l'instaurazione della Repubblica che il popolo di Roma acquisì la dignità necessaria per compattarsi e fare della città la dominatrice del Lazio: siamo nel 510 a.C. e il Palatino, il primo nucleo della «Roma quadrata», aveva per patrona la dea Palès, signora del «Palatium» a cui si dedicavano le feste in onore della fondazione della città, il 21 aprile.

I Romani hanno una scultura-simbolo, la Lupa capitolina, che risale al 500 a.C. e a cui Pollaiuolo aggiunse i gemelli nel Rinascimento; il bronzo, che è opera etrusca, rappresenta la fusione della nascente civiltà con le culture italiche, e l'inizio di un processo di amalgama con altre culture, dei Galli, dei Cartaginesi, della Magna Grecia e della stessa Grecia nell'allargarsi della sfera d'influenza tra capitale e province.

Legata agli stanziamenti urbani, l'architettura - ars magistra dei romani - è al servizio dei cittadini: l'agora, la piazza greca, è spunto per lo sviluppo del Foro, dove si trovano edifici pubblici e templi - che perdono valore autonomo per inserirsi in un complesso

urbano: la Basilica è sede dell'amministrazione giudiziaria, luogo di affari e di ritrovo, e origine delle chiese cristiane; l'anfiteatro è il simbolo della potenza della capitale, il luogo dove i popoli sottomessi si esibiscono come gladiatori o lottano con le belve. I giochi eccitavano le «factiones», le opposte fisionomie: immortalati in un affresco pompeiano, i disordini sanguinosi del 59 d.C. - tra pompiani che ospitavano in casa i nocerini - provocarono la squalifica del campo, cioè dell'Anfiteatro di Pompei, per 10 anni, decretata da Nerone che poi la ridusse a tre. Nell'anfiteatro Flavio - il Colosseo - il triplice impiego degli ordini dorico, ionico, corinzio e l'uso dell'arco come modulo costruttivo e decorativo, produce un effetto spettacolare di grande suggestione: l'arco per i romani è di tale importanza da essere monumento in sé: ed ecco gli Archi di Trionfo, pure simboliche di città, sotto cui sfilava il generale conquistato, di chiarezza formale ed eccezionale livello tecnico. Dopo la seconda guerra punica - terminata nel 201 a.C. - si scatenò la febbre edilizia; ed è durante tutti e due i secoli III e II che l'austero panorama dell'urbe, ricostruita dopo l'incendio dei Galli nel 390 a.C., cambia progressivamente, soprattutto da quando, nel 212, con la conquista di Siracusa, arriva a Roma l'arte greca: statue, avori, ori, monete, arredi, armi, vesti sontuose... Catone il censore difese la legge Oppia, che vieta il lusso e la moda dei cocchi a due cavalli; ma intanto sono rimosse dal Campidoglio le statue paludate di tori e dei magistrati: ormai i potenti dell'urbe vogliono esser immortalati nel bronzo nudi come eroi. Le statue «achillee» - così le chia-

mano - sono la passione dei romani colti, «grecizzati»; Emilio Paolo chiede agli Ateniesi che gli mandino un pittore per illustrare la sua campagna vincente contro Perso, e un filosofo che gli dia i figli; arriva una persona sola, Metrodoro, raffinato artista e intellettuale. «Alia virtus ed alla pietas» - tradizionali qualità morali dei romani - si contrappongono l'humanitas del circolo degli Scipioni, aperto alle influenze elleniche.



ros, architetto di Salamina, costruisce in Campo Marzio i primi due templi in marmo, nel 140 a.C., dedicati a Giove e a Giunone; ma per gli altri monumenti si impiega ancora tantissimo tufo, peperino (o lapis Albanus) e travertino.

Fu con la scoperta del marmo di Luni e di Carrara che la passione per la bianca e lucida pietra dilagò: al Testaccio fu ubicata la «Stazione dei Marmi» per raccogliere il prezioso materiale che veniva da ogni parte, da vie di terra e d'acqua, e incanalato sul Tevere, affollato di chiatte. «Trovi una città di mattoni e la lasciai di marmo» dichiarò Augusto imperatore.

Fori Imperiali e Colosseo

L'ingresso al Foro di Cesare - una lunga piazza porticata rettangolare che aveva sullo sfondo il Tempio di Venere Genitrice e al centro la statua equestre del dittatore (e a cui si ispirarono i successivi fori di Augusto, Vespasiano, Nerva e Traiano) - è all'inizio del Clivo Argentario davanti al Carcere Mamertino. Il Foro fu inaugurato nel 46 a.C., ultimato da Augusto e ampliato e ricostruito da Traiano. È ancora visibile soltanto un terzo dell'area originaria. Del periodo cesariano restano otto architrave mentre le rovine del Tempio di Venere (progenitrice della stirpe Julia) risalgono al restauro traiano. Sull'altro lato di via dei Fori Imperiali si scorgono i resti del Foro di Augusto, terminato nel 2 a.C. Gli scavi sono stati effettuati solo nel settore di nord-est (la parte anteriore è coperta dalla via moderna) dove si può osservare l'imponente muro alto trenta metri e interamente conservato che isolava il Foro dal quartiere retrostante della Subura. Del Tempio di Marte Ultore sopravvive il podio, tre colonne corinzie alte quindici metri e tratti del muro della cella, dell'architrave e della scalinata. Sono poi visibili parti dei portici laterali con le rispettive esedre perfettamente simmetriche. Frammenti delle statue che ornavano il Foro e di vari elementi architettonici sono ora nell'Antiquarium vicino all'ingresso. Dal Foro di Augusto si accede direttamente al Foro di Nerva, detto anche Transitorium per la sua posizione di passaggio. Costruito da Domiziano e inaugurato dal suo successore nel 97 d.C. è in gran parte sepolto sotto le stammine musulmane. Ci sono pervenuti: avanzi del podio del Tempio di Minerva e a destra contro il muro divisorio due colonne corinzie (le Colonnacce). Sotto la pavimentazione, che presenta tracce del lastrico dell'Argiletum (la via che conduceva alla Subura), sono state rinvenute due tombe dell'età del ferro. Del Foro di Vespasiano e del Tempio della Pace, realizzati tra il 71 e il 75 d.C. e ricostruiti da Settimio Severo dopo l'incendio del 192, restano una delle quattro esedre (sotto la Torre dei Conti), una colonna in marmo africano con un pezzo dell'architrave e alcune lastre della pavimentazione. Ben conservati sono invece gli edifici (dove era la biblioteca) al lato del Tempio, incorporati nella chiesa del SS. Cosma e Damiano. Giunti a piazza del Colosseo possiamo ammirare il più importante monumento del mondo romano, noto nei tempi antichi col nome di Anfiteatro Flavio, che fu iniziato da Vespasiano nel 72, inaugurato da Tito nell'80 e completato durante il regno di Domiziano (81-96 d.C.) con la costruzione in muratura dei sotterranei dell'arena. Da allora cessarono le battaglie navali (naumachie) limitandosi ai giochi gladiatori e alle cacce di animali selvatici. Eretto su un terreno paludoso conseguente al prosciugamento del lago artificiale della Domus Aurea, il Colosseo (ispirato al Teatro di Marcello) aveva una capienza di cinquantamila spettatori.

Foro Boario e Circo Massimo

Forum Holitorium era il nome dell'antico mercato delle erbe dove furono costruiti in età repubblicana i templi di Ianus, Spes e Iuno Sospita, i cui resti sono situati sotto la chiesa di S. Nicola in Carcere. Nell'area del Foro Boario sopravvivevano le strutture del Tempio di Fortuna (divinità del Portus Tiberinus, il primo porto fluviale di Roma) risalente al VI secolo a.C. e rifatto tra il II e il I. Sempre nel Foro Boario, in prossimità del Tevere, il Tempio di Ercole Vincitore è il più antico edificio in marmo (databile alla fine del II secolo a.C.) che si sia conservato a Roma. Il muro in blocchi di tufo in cui è incavata la cripta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin si ritiene facesse parte del mitico Altare di Ercole. Costeggiando le pendici dell'Aventino si giunge nell'ampia spianata in cui sorgeva il più grande edificio per spettacoli di tutti i tempi, il Circo Massimo, con una capienza di 250.000 spettatori. Destinato alle corse dei carri il circo fu forse costruito dal primo re etrusco di Roma, Tarquinio Prisco. L'unica traccia dell'edificio ancora visibile, a parte l'area d'ingombro, è un tratto della cavea in laterizio che risale al restauro traiano.

Quirinale e Viminale

All'estremità occidentale del Quirinale, nell'odierna via della Dataria, era situato il Sepolcro dei Sempronii che conserva la facciata in blocchi di travertino e parte della cella (uno dei primi esempi di costruzione in laterizio) databili alla fine dell'età repubblicana. Superata un'ara eretta da Domiziano dopo l'incendio del '64 (in via del Quirinale) si raggiunge all'altezza della caserma dei Corazzieri un complesso che va forse identificato con i resti della Casa di Vespasiano e del Tempio della Gens Flavia. Creata dallo storico Sallustiano in un'area oggi compresa tra via XX Settembre, via Salaria, le Mura Aureliane e via Veneto e poi passata al demanio imperiale, la Villa di Sallustiano (gli Horti Sallustiani) è in parte visibile, 14 metri al di sotto dell'attuale livello del suolo, al centro dell'omonima piazza. Nella zona intorno a Porta Salaria (che si apriva all'altezza dell'attuale piazza Fiume) si possono osservare alcuni resti di una vasta necropoli fuori le Mura. Alla Necropoli Salaria apparteneva il Mausoleo di Lucilio Peto (visibile in via Salaria 125 con permesso della X Ripartizione) costruito alla fine dell'età repubblicana.

Tufo, mattoni e marmo per la città di «materia»

turn - paramento con blocchetti irregolari di tufo - col bellissimo opus reticulatum, dove i blocchetti quadrati sono amalgamati nel nucleo del muro a reticolo, in diagonale.

All'epoca di Tiberio appartengono l'opus latericium e il testaceum, coi mattoni crudi o cotti in fornace. Tutte queste tecniche permetteranno lo sviluppo di soluzioni curie: volte ed archi. Se nel «De Architectura» Vitruvio parla solo di volta a botte semicircolare, in età augustea si affermerà la volta a crociera, e quella a vela. Nel teatro di Marcello si arriva alla più alta maestria nell'uso delle volte. Dai Greci i Roma-

ni imparano ad amare la luce e la morbidezza dei marmi, fino a diventare fanatici; con la conquista della Sicilia arrivano i marmi greci, l'amore per le belle arti e per la «luxuria». Navi lapidarie trasportarono blocchi e colonne da tutti i porti del Mediterraneo, mentre Seneca tuona: «Quante statue, quante colonne che nulla sostengono, solo per la mania di spenderle». Gli artisti, per lui, erano «ministri luxuriae», insomma degli oziosi.

Ma il marmo trasforma la città: quanto apparvero brutte, allora, le statue volute di legno e argilla, all'interno di templi di tufo! Hermodoro-

Foro Boario e Circo Massimo

Forum Holitorium era il nome dell'antico mercato delle erbe dove furono costruiti in età repubblicana i templi di Ianus, Spes e Iuno Sospita, i cui resti sono situati sotto la chiesa di S. Nicola in Carcere. Nell'area del Foro Boario sopravvivevano le strutture del Tempio di Fortuna (divinità del Portus Tiberinus, il primo porto fluviale di Roma) risalente al VI secolo a.C. e rifatto tra il II e il I. Sempre nel Foro Boario, in prossimità del Tevere, il Tempio di Ercole Vincitore è il più antico edificio in marmo (databile alla fine del II secolo a.C.) che si sia conservato a Roma. Il muro in blocchi di tufo in cui è incavata la cripta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin si ritiene facesse parte del mitico Altare di Ercole. Costeggiando le pendici dell'Aventino si giunge nell'ampia spianata in cui sorgeva il più grande edificio per spettacoli di tutti i tempi, il Circo Massimo, con una capienza di 250.000 spettatori. Destinato alle corse dei carri il circo fu forse costruito dal primo re etrusco di Roma, Tarquinio Prisco. L'unica traccia dell'edificio ancora visibile, a parte l'area d'ingombro, è un tratto della cavea in laterizio che risale al restauro traiano.

Aventino

Sul lato nord-occidentale dell'Aventino sotto la chiesa di S. Sabina sono stati rinvenuti avanzi delle Mura Serviane, di un tempio del III secolo a.C. (forse quello di Libertas) e di abitazioni repubblicane e imperiali. A nord della chiesa di Santa Prisca un prezioso mitreo è databile alla fine del I secolo d.C. Sul retro dell'attuale piazza Fiume si possono osservare alcuni resti di una vasta necropoli fuori le Mura. Alla Necropoli Salaria apparteneva il Mausoleo di Lucilio Peto (visibile in via Salaria 125 con permesso della X Ripartizione) costruito alla fine dell'età repubblicana.

Campidoglio

Del più grande tempio del culto di Stato romano - orientato a sud-est e dedicato alla Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva) - restano solo le rovine del podio di fronte a Palazzo Caffarelli e altri frammenti nel Museo dei Conservatori. L'area del Capitolium, su cui scendeva la gradinata del Tempio, era la più importante dell'antica Roma e anche la più danneggiata dalle frane e dagli incendi dell'83 a.C., del 69 e dell'80 d.C. Meglio difesa nell'avvallamento tra le due sommità dell'Arx e del Capitolium è la zona dell'Asylum - secondo la leggenda il luogo in cui Romolo accolse i fuggiaschi della città limitrofe - che ospita il Tabularium, o Anagrafe, che con il portico ad arcate della sua imponente facciata domina il Foro. Costruito da Lucio Cornelio nel 79 a.C. è uno dei più notevoli esempi di architettura repubblicana. In una parete interna della galleria si conservano i mosaici pavimentali di un edificio anteriore al Tabularium. Una rientranza nell'angolo sud-ovest si deve alla necessità di rispettare il Tempio di Veiove (192 a.C.) di cui si conserva l'altare nel pronao e la statua di culto della dea infernale nella Galleria Lapidaria - scavata sotto la piazza per unire i tre palazzi capitolini - che ospita fra l'altro una raccolta di milleretotte iscrizioni antiche, il Lapidario Capitolino.

Palatino

Nella parte sud-occidentale del colle, connessa al Foro Boario mediante le Scalae Caeli, si addensano i resti più arcaici: i pavimenti di tre capanne della prima metà del ferro e due cisterne del VI secolo a.C. Al Tempio della Magna Mater (o di Cibele), che conserva il podio originario (204-191 a.C.), appartengono i resti situati tra le capanne e la Domus Tiburtina. A est di questa zona sorge un gruppo di edifici che formavano il vasto complesso della Casa di Augusto e in cui la dimora personale dell'imperatrice Livia offre preziosi esempi di pitture parietali di «secondo stile» e di pavimentazioni in mosaico bianco e nero. Inaugurato nel 28 a.C. da Augusto, il Tempio di Apollo era compreso nella parte pubblica degli ambienti imperiali: oltre a un avanzo del podio restano tracce del pavimento marmoreo e frammenti delle colonne e dei capitelli corinzi. Sul lato orientale della Domus Tiburtina è un Criptoportico (corridoio sotterraneo) fatto costruire da Nerone. Tra l'81 e il 96 d.C. la zona centrale del Palatino fu occupata dal complesso del Palazzo di Domiziano, suddiviso da ovest a est nei settori della Domus Flavia (con sostituiti pitture di «secondo stile» ora conservate nel ricco Antiquarium del Palatino), del Palazzo di Nerone, della Domus Augustana e dello Stadio.

Campo Marzio

Al confini dell'area in cui si estendeva il Circo Flaminio, il Teatro di Marcello (iniziato da Cesare e terminato da Augusto) conserva parte della facciata esterna con due ordini di arcate. Davanti al teatro sono visibili i resti dei templi di Apollo Sosiano e di Bellona. Dedicato da Augusto alla sorella Ottavia il Porticus Octaviae è l'unico sopravvissuto dei tre che cingevano il Circo Flaminio. In via Caetani si possono osservare parti dell'esedra e dei muri del Teatro di Balbo (13 a.C.). Del Teatro di Pompeo, il primo in muratura della città (55 a.C.) è ripresa la curva interna dall'andamento a semicerchio delle case di via Grottopinta. A nord di largo Argentina erano situate le Terme di Agrippa, le più antiche di Roma (25-19 a.C.), di cui resta a via Arco della Ciambella un lato della sala centrale restaurata da Severo. Edificato da Agrippa tra il 27 e il 25 a.C. il vicino Pantheon fu interamente ricostruito da Adriano. Nel 9 a.C. Augusto dedicò alla «pax romana» l'Arca Pacis, collocata tra l'Augustaeum e la vasta tomba ispirata ai modelli etruschi e il lungotevere, il monumento dell'Arca Pacis deriva dagli altari italici e lega al carattere etrusco e simbolico dell'arte greca il rilievo storico-naturalistico, da allora in poi tra le massime espressioni dell'arte romana.

Celio e Esquilino

In fondo a via Claudia oltre i resti del Ninfeo Flaminio, il Teatro di Marcello (iniziato da Cesare e terminato da Augusto) conserva parte della facciata esterna con due ordini di arcate. Davanti al teatro sono visibili i resti dei templi di Apollo Sosiano e di Bellona. Dedicato da Augusto alla sorella Ottavia il Porticus Octaviae è l'unico sopravvissuto dei tre che cingevano il Circo Flaminio. In via Caetani si possono osservare parti dell'esedra e dei muri del Teatro di Balbo (13 a.C.). Del Teatro di Pompeo, il primo in muratura della città (55 a.C.) è ripresa la curva interna dall'andamento a semicerchio delle case di via Grottopinta. A nord di largo Argentina erano situate le Terme di Agrippa, le più antiche di Roma (25-19 a.C.), di cui resta a via Arco della Ciambella un lato della sala centrale restaurata da Severo. Edificato da Agrippa tra il 27 e il 25 a.C. il vicino Pantheon fu interamente ricostruito da Adriano. Nel 9 a.C. Augusto dedicò alla «pax romana» l'Arca Pacis, collocata tra l'Augustaeum e la vasta tomba ispirata ai modelli etruschi e il lungotevere, il monumento dell'Arca Pacis deriva dagli altari italici e lega al carattere etrusco e simbolico dell'arte greca il rilievo storico-naturalistico, da allora in poi tra le massime espressioni dell'arte romana.

Trastevere e Vaticano

Il Ponte Fabricio (o Quattro Capi) che unisce l'Isola Tiberina al Campo Marzio fu edificato nel 62 a.C. da Lucio Fabricio. Un frammento del muro romano di travertino che rappresenta la prua di una nave con la serpe di Esculapio (dio della medicina a cui era dedicato il tempio dove ora è la chiesa di San Bartolomeo) è ancora visibile scendendo le scale a sinistra della chiesa. Giunti a Trastevere attraverso il Ponte Cestio (rinascimento dei Fori Caesarii costruito nel 46 a.C.) e proseguendo fino a via Dandolo si raggiunge il Santuario Siroco, eretto nel I secolo d.C. e ricostruito nel IV. Nella zona del Vaticano sono state scoperte sotto l'ospedale di S. Spirito alcune strutture della villa di Agrippina. A sinistra della Basilica Vaticana sorgeva il Circo di Caligola con l'obelisco fatto portare dall'Egitto nel 37 d.C. e da papa Sisto V collocato al centro di piazza San Pietro.

Le schede sono a cura di Marco Caporali

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£ 269.000	£ 136.000	£ 69.000	£ 47.000	£ 24.000
6 Giorni	£ 231.000	£ 117.000	£ 60.000	£ 41.000	£ 21.000
5 Giorni	£ 205.000	£ 103.000	£ 52.000		
4 Giorni	£ 174.000	£ 88.000			
3 Giorni	£ 131.000	£ 66.000			
2 Giorni	£ 96.000	£ 49.000			
1 Giorno	£ 48.000	£ 24.500			

TARIFFA SOSTENTITORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 119
C.R. ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antiveleni 4905653
(notte) 4857272
Guardia medica 4756741-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids 5311507-8449635
Aids-adolescenziali 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza 475974
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3305207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 8904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6795538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896656
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4750741
Udontoaiatico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 8570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7534849
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acce: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4746954444
Acoltal 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460303
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna).
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (C. Croce in Genesalteme); via di Porta Maggiore.
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (tratte. Vigna Steluti).
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana).
Paroli: piazza Ungheria.
Prati: piazza Cola di Rienzo.
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



Miles Davis durante la breve conferenza stampa di ieri

Davis, soffiata e fuga

DANIELA AMENTA

Fa un certo effetto vederlo da vicino il Miles gloriosissimo, impossibile, glaciale, quasi tediato da tanta celebrità. Eccolo che arriva alla conferenza stampa svoltasi in un'intima saletta dell'hotel Sheraton. Dietro di lui un cozzazzo di persone, tra cui i musicisti che lo accompagnano in questa tournée italiana. Lui il genio: Miles Davis, uno dei trombettisti più famosi nella storia del jazz, l'uomo che ha saputo coniugare fama ed armonie divine, il personaggio che ha miscelato vecchio e nuovo divenendo un «miracolo per gli stessi rockettari».

Non si esibirà a Roma il «principe nero»: il suo manager ha spiegato che mister Davis avrebbe suonato nella Capitale domani sera, ma che cause di forza maggiore (ovvero i problemi di salute di uno degli organizzatori della data cittadina) glielo hanno impedito. Fa niente. Anzi, a dir la verità, quasi non ci dispiace. Lo show di Davis presso la Geotenda di Eurimila, con cena inclusa, sarebbe costato la bellezza di 250.000 lire. Troppo, davvero troppo anche per godere del suono della sua tromba gioiello. Il

«Murales», la cooperativa che aveva contattato Davis, per questa serata davvero esclusiva (300 posti in tutto e a quella cifra stratosferica...) ha richiesto che il costo del biglietto verrà rimborsato al «previdente» che si erano assicurati l'ingresso.

Ma Miles degnerà lo stesso Roma di una sua breve, fugace apparizione. In termine tecnico si chiama «showcase», una sorta di incontro informale, generalmente destinato agli addetti ai lavori ma che per l'occasione verrà allargato, in maniera parziale, anche al pubblico. Insomma il «principe» darà fiato alla tromba

per mezz'ora scarsa e per sole 80.000 lire. Non par voler mettere sul piatto della bilancia durata della performance e denaro da sborsare per assistere alla stessa... ma il prezzo pare comunque esoso, esagerato. D'altra parte ognuno è libero di utilizzare le proprie finanze come meglio crede.

Miles Davis, altissimo, ospite dell'incontro stampa di ieri mattina, non ha concesso granché neppure ai giornalisti. Ha risposto senza troppa partecipazione alle domande, osservando con il distacco blasonato dei «principe» propri interlocutori. È appreso annoiato più che stanco, con

«Prospettiva infanzia»: iniziative per un mese

«Prospettiva infanzia» è una iniziativa della decima Circoscrizione. Con sede presso l'Istituto professionale di Stato per assistenti all'infanzia Jean Piaget di via Nobile 79 (Quartiere Don Bosco, metro Agricola), prende il via sabato e prosegue i suoi lavori fino al 5 maggio. L'intento è quello di individuare i fenomeni che minacciano l'evoluzione psicofisica dell'infanzia e costituire uno strumento di competenza per prevenire carenze, deficit, rischi dovuti a inadeguate condizioni socio-ambientali. Suoi strumenti di informazione sono: due mostre fotografiche sull'età evolutiva, una biblioteca, una videoteca, una videoteca, una rassegna cinematografica e una serie di seminari e tavole rotonde tenuti da docenti universitari, ricercatori ed esperti del settore infanzia.



Disegno di Petrella

«Naked Prey» stelle del deserto

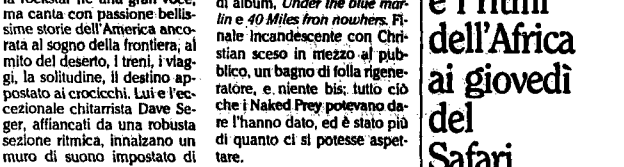
ALBA SOLARO

Potremmo metterli nella schiera degli «ultimi» romantici americani i Naked Prey, che l'altra sera si sono esibiti al Uonna Club assieme ad un'altra band californiana, i Leaving Trains. Un concerto piuttosto movimentato, tanto per i suoni quanto per i sensi visto che in una saletta del locale la porno star Moana Pozzi stava girando alcune scene del suo nuovo film («Babilonia»), provocando naturalmente curiosità e confusione nel pubblico che divideva le proprie attenzioni fra il palco e quell'angolo sfornato in set cinematografico.

Se ne è rumorosamente risentito Falling James Moreland, il cantante dei Morganli Leaving Trains (Trent in partenza) che hanno aperto lo spettacolo a mezzanotte inoltrata. In 5 anni di esistenza il gruppo ha cambiato spesso formazione, ruotando

sempre intorno a Moreland. Di recente hanno inciso per la Sst il loro secondo lp, «Flick», parolina non proprio da bene educati, ma perfettamente in sintonia coi personaggi: sul palco recitano la parte dei ragazzi cattivi, punk rockers allo sbaraglio, un po' scoppiali, che riversano sul pubblico sputi di birra e scariche di velocissimo punk frammito a ballate rock ed una sgangherata versione di «In the groove» di Madonna. Rischiano però di restare dei «trenti eternamente in partenza».

I Naked Prey invece riescono a coinvolgere quella stessa energia in una ormai meno nichilista, anzi, profondamente poetica. Sono stati loro le stelle della serata, bruciando con intensità brani lunghi e costruiti con frequenti cambi di atmosfera. Van Christian (che prima di diventare il cantante e secondo



Van Christian e David Seger del «Naked Prey»

chitarrista del Naked Prey era il batterista del Green On Red) non ha il physique du role della rockstar né una gran voce, ma canta con passione bellissime storie dell'America ancorata al sogno della frontiera, al mito del deserto, i treni, i viaggi, la solitudine, il destino appostato ai crocicchi. Lui è l'eccezionale chitarrista Dave Seger, affiancato da una robusta sezione ritmica, innalzano un muro di suono impostato di

acido blues, feedback pulito e riffs di hard rock, ripassando un repertorio fatto di un paio di album, «Under the blue marlin» e «40 Miles from nowhere». Finale incandescente con Christian sceso in mezzo al pubblico, un bagno di folla rigeneratore, e niente bis; tutto ciò che i Naked Prey potevano darci l'hanno dato, ed è stato più di quanto ci si potesse aspettare.

Ad Ostia cinema latino-americano

«La prima volta che ho conosciuto italiani, ero negli Stati Uniti, nelle miniere di carbone dove lavorano molti emigranti. Ma i legami che esistono tra Cuba e l'Italia sono antichi, risalgono alle lotte di liberazione dal colonialismo spagnolo, quando al nostro fianco hanno combattuto molti parigiani italiani. Santiago Alvarez, uno dei più importanti registi cubani, ha aperto ieri mattina la conferenza stampa di presentazione di «Ostia Cinema», la rassegna di cinema latinoamericano che, organizzata dall'Unas-Acl nazionale e provinciale, si svolgerà dall'8 al 14 aprile nella sala Sisto di Ostia.

«Per me è importante agire con la testa e con il cuore, ed è osservando la realtà che realizzi i miei film», ha aggiunto Alvarez durante il dibattito, riassumendo la caratteristica generale del cinema sudamericano. Da sempre i registi argentini, cileni, brasiliani, messicani, hanno legato le loro opere alla realtà politica e sociale dei loro paesi, analizzando le scottanti vicende storiche di questo continente.

Il programma, comprende un vasto panorama di opere di autori giovani e meno giovani da Alejandro Doria a Gerardo Sarno, da Felipe Cazals a Gianfranco Annichini.

La Mostra riserva, inoltre un settore al cinema di animazione di Walter Tourmier.



Santiago Alvarez

Scrittura e danza nell'antologia di Teatroinaria

STEFANIA CHINZARI

A conclusione di un decennio di attività teatrale dedicata e legata a doppio filo alla letteratura, «Teatroinaria» presenta al Ridotto del Teatro Colosseo una collantologia, riveduta e corretta, degli spettacoli allestiti in questi anni. La proposta si chiama «Il giardino dei miraggi» (antologia per attore e multivisione) e dura fino al 15 aprile: cinque allestimenti ispirati ad autori contemporanei (nell'ordine Hesse, Celine, Borges, Pessoa e Kafka) e affidati a cinque diversi interpreti, ciascuno per tre serate.

«Il giardino dei miraggi» spiega Alessandro Berdini, regista-curatore del progetto nonché direttore artistico del gruppo - è una rivisitazione in forma sintetica e insieme il punto finale di un lavoro iniziato molti anni fa sui rapporti tra il teatro e la letteratura contemporanea e sulla drammaturgia del movimento. È però anche una proposta nuova poiché abbiamo inserito nei brevi brani dell'antologia un elemento del tutto assente nei nostri lavori passati: la parola».

Interi passi tratti dalle opere letterarie dei diversi autori compaiono dunque accanto alle immagini della multivisione, debitamente adatte

I monumenti al silenzio di Jo Schöpfer

ENRICO GALLIAN

Jo Schöpfer. Galleria La Nuova Pesa via del Corso 530. Orario: 10/13-16/20 lunedì chiuso, fino al 22 aprile. Non sono opere scultoree a terra ma a naso in su quando gli occhi vagolano tra le pieghe del cielo a ricercare cose sconosciute, elementi architettonici che altrimenti non sarebbero esistite. Jo Schöpfer estrae, toglie dal panorama abituale, ma quasi sconosciuto e senza minimizzare, frammenti di paesaggi architettonici, schegge di edilizia futuristica anche la luce, l'essenzialità. E poi, poggiandole sulle pareti bianche, ne trova la ragione interna svelandone il mistero, o il colore. Sono monumenti al silenzio, alla riflessione.

Una riflessione tutta interna, intima ed essenziale. Nella loro severa essenzialità risentono dei frastuoni della città, dei rumori attutiti dal rifrangere della luce. Non avvilisce il materiale decantando la praticità e il razionalismo, ma tutt'al più il tragico destino. Scornano veloci i destini dei materiali sulle pareti, dell'antico Egitto ai giorni nostri e tanta Europa rinascimentale. Jo Schöpfer saccheggia sapientemente ogni particolare strutturale che contenga inquietantemente il «portante» svelando

Gli stili e i ritmi dell'Africa ai giovedì del Safari

ENRICO GALLIAN

I giovedì sera di marzo hanno ospitato Zaire, Senegal, Nigeria, Camerun e Ghana. Quelli di aprile saranno dedicati a Capoverde, Brasile, Ghana. Continua infatti l'espressione viva della musica nera, la rassegna settimanale organizzata dal «Safari», discoteca africana in via Filomarino 10. Scopo della rassegna è diffondere e far comprendere la musica afro perché, secondo l'organizzatore Usty Navezi «la gente non sa ancora riconoscere gli stili e i ritmi. Gli appuntamenti con la musica africana sono un ibrido fra una lezione e una serata in discoteca. I ballerini illustrano i ritmi, mostrano come si ballano e coinvolgono il pubblico nello sperimentare passi e movenze. Il risultato ha superato ampiamente le aspettative di Usty. Ogni giovedì è stato una festa, e il locale si sta trasformando in un punto d'incontro per i ballerini che abitano a Roma. Costi Usty ripropone anche questo mese gli incontri con gli artisti d'Africa. Stasera, per la musica di Capoverde, il gruppo «Cebeta» mostrerà i passi della «Mama», la «Tabanca» e la «Coladeira». Giovedì prossimo la pista del «Safari» sarà occupata da tre ballerini alle prese con le danze della tradizione nera brasiliana, in un estratto delle feste popolari di Bahia. I Tete Domankoma proporranno il 20 la «Lolo music», nuova espressione della musica ghanese che conserva le radici Highlife e del talking drums contaminando con il funk e il pop. Nell'ultimo giovedì del mese il gruppo «Umu-Afrika» spiegherà le radici del folklore africano proponendo le danze tradizionali dei vari paesi. E maggio? Sarà interamente dedicato agli studenti delle varie scuole di danza afro della città che avranno così una pista sulla quale scatenarsi. □ S.S.

TELEROMA 56

Ore 14.30 «Marina», novità: 18 Gli incontri di Elsa De Giorgi...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12 «La valle dei pioppi», sceneggiato: 13 «Dama da rosa»...

N. RETE ORO

Ore 13.30 Crash, 14.30 Off The Wall, 15.45 Gioie in vetrina...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, time, and description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, time, and description. Includes entries like QUIRINETTA, REALE, REX, etc.

SCELTI PER VOI

O SOTTO ACCUSA A essere messa sotto accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata...

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente 33) Alle 21 Sono momentaneamente assente con Marcello Cangeloro...

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Via Provinciale 41) Tel. 420021 No sentito lo stesso cambiare...

FUORI ROMA

ALBAFO (Via Provinciale 15) Tel. 9321338 Film per adulti (15-30-22-30)

VIDEOONO

Ore 13 «Arionide», telefilm, 16.30 «Eratostene», telefilm...

TELETEVERE

Ore 14.00 Appuntamento con gli altri sport, 15.00 Casa città ambiente...

TELELAZIO

Ore 14.05 Junior Tv: 18 Domani forse sarà così; 19.40 Quasegioco Gioco...

LE RELAZIONI PERICOLOSE

Davvero, come nasce una moda. È il primo dei due film (l'altro è «Valentino» di Milos Forman) ispirato...

UN'ALTRA DONNA

Ormai ci siamo abituati: Woody Allen incarna un capoturno ogni dodici mesi...

TURISTA PER CASO

Ow Lawrence Kasdan, regista di «Eridanio caldo» e del «Grande freddo», una tragico-commedia...

SPLENDOR

Il cinema come fertilizzante, come memoria, come posto in cui discutere e confrontare...

RAINMAN

Oro d'oro al festival di Berlino, candidato alla bellezza di Otto Oscar...

DANZA

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 10) Tel. 463641 Spettacolo del Ballet Theatre Ensemble...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beata Maria Vergine 12) Tel. 4799957 Concerto delle 20.30...

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beata Maria Vergine 12) Tel. 4799957 Concerto delle 20.30...

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42) Tel. 7534495 Sabato alle 17 Un cuore grande...

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42) Tel. 7534495 Sabato alle 17 Un cuore grande...

Cooperativa Soci de l'Unità SEZIONE DI TORRESPACATA VIA E CANORI MORA, 3 Giovedì 13 aprile, ore 17 ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Contro i tagli ed i tickets del governo ai servizi sociali ed alla salute, contro il sistema di potere corrotto della Dc in Campidoglio A ROMA E NEL PAESE OCCORRE UNA SVOLTA È TEMPO DELL'ALTERNATIVA VENERDI 7 APRILE MANIFESTAZIONE E CORTEO da P.zza Esedra, ore 17.30 a P.zza SS. Apostoli

TEATRO VITTORIA COMPAGNIA ATTORI & TECNICI TRAVERSATA BURRASCOSSA di Tom Stoppard Piazza S. Maria Liberatrice Tel. 5740170/5740598

TEATRO VITTORIA solo di lunedì COMIC SHOP con Daniele Formica

Coni. A 22 giorni dall'elezione del presidente spirano venti di guerra su Gattai

Si sgretola la Santa Alleanza



Arrigo Gattai

Il Consiglio dei ministri dello sport è cambiato. Lo specchio riprodotto qui a lato tiene conto di antichi pronunciamenti e schieramenti per «aree ideologiche» o partitiche. Un gioco? Una forzatura? Di sicuro la Santa Alleanza che ha portato Gattai alla presidenza (Dc, più Psi, più Comunione e liberazione) sembra entrata in crisi. E l'immondizia degli scandali può giocare un ruolo pesante

MARCO MAZZANTI

ROMA. Ogni mattina sotto la supervisione del capoufficio stampa Antonello Valentini viene affondata sulla scrivania del Capo, Antonio Matarrese, una rassegna dei fatti del giorno, attentamente selezionati dalle pagine dei quotidiani. L'uomo al vertice della Federazione, la federazione più potente e ramificata dello sport italiano negli ultimi giorni avrà letto con interesse l'esplosione di nuovi «sanguloni» venti di guerra che spirano sul Foro Italo e che hanno travolto l'elegante ufficio di Arrigo Gattai. L'onorevole ha visto negli ultimi mesi ha aumentato il suo peso a livello nazionale e internazionale gode di protezioni influenti e per molti sarebbe il candidato ideale per un radicale turnover alla testa del Coni. Non è un mistero che la Democrazia cristiana scaltata e non è più disposta a delegare, al Psi la direzione dei due «ministeri» dello sport quella di via della Ferratella con Carraro e la dipendenza del Foro Italo

con Gattai. Matarrese era in lista di attesa. Dopo i mondiali del '90 la sua candidatura sarebbe stata obbligata. Ma c'è chi vuole forzare i tempi. E gli ultimi fatti dimostrano che è entrata una manciata di sabbi nella ruota meccanica di spartizione del pianeta sport. Gattai è in pericolo.

Il presidente del Coni eletto nel novembre dell'87 è sotto un tiro incrociato da un lato una campagna di stampa che ha rispolverato la dolorosa storia della morte dello sciatore Leonardo David, dall'altro Gattai deve difendersi dalle accuse di un dossier che prende in esame «il sommerso» della Federazione Sport Invernali quando l'avvocato mila «se ne era il responsabile» le massimo. Quest'ultima vicenda porta il riconoscibile ed esclusivo «copyright» di Renato Corsini. Una specie di «bounty killer» che aggira tra le stanze del Foro Italo a caccia di presidenti e dirigenti in fallo per colpirla senza pietà. Bene. Corsini giornalista

professionista ex collaboratore della agenzia Op di Mino Pecorelli, un ufficio nel palazzo ad acca cattolico prali cante, presidente della conferenza di San Vincenzo di Paola nella sua parrocchia, questa volta ha voluto colpire in alto. Si spazia a 360 gradi. A Gattai non si risparmia nulla. Si va dalla denuncia di assunzioni irregolari spese allegre per rimborsi illegittimi e acquisto di costose berline di rappresentanza ad affari non cristallini con il pool di fornitori della squadra azzurra a rapporti clientelari con avvocati e giornalisti. Il malloppo è ora nelle mani del magistrato romano Antonino Vinci.

Il mare è in tempesta e il povero Gattai a meno di quattro settimane dalle elezioni per la poltrona numero uno del Coni sembra sbalottato su una esile scialuppa di salvataggio. Si perché nessuno può fingere di credere che tuoni e fulmini si siano scatenati per una improvvisa turbolenza. La regia occulta ha già

iniziato a muovere le sue pedine. La posta in gioco è alta e non si risparmiano botte, anche sotto la cintura. Un intreccio di dossier, indiscrezioni, minacce e ricatti avvolge in un gioco al massacro questa importante scadenza che dovrà stabilire chi per il prossimo quadriennio olimpico piloterà lo sport italiano. E i giornali nonostante le buone intenzioni rischiano di diventare l'anello più debole della catena registrando le mosse di cose da altri per scopi oscuri non sempre ispirati a valori morali e al bene superiore.

Certo i reati contestati a Gattai non sono all'acqua e sapone peculato interesse privato in atti d'ufficio. C'è lavoro per la magistratura ordinaria e per la Corte dei Conti. Ci sarà un colpo di scena prima del 28 di aprile, il gran giorno già fissato per l'elezione del presidente del Coni? È molto difficile che per quella data il vulcano entri in eruzione, ma resta la forte turbolenza e l'ambiente, ancora sotto shock per gli scandali Fidal a ripetizione. Ha subito un altro sonoro ceffone Di Certo Gattai - sino a poche settimane fa sicuro delle proprie alleanze e coperture - ha visto erosa la propria area di egemonia. Le molte facce nuove tra i presidenti neolitici non garantiscono un controllo assoluto e la montante campagna di stampa promette lacrime e stampi. E pensare che appena pochi giorni si sbandiera «Non ho avversari».

I Grandi Elettori del Coni		
Federazione	Presidente	Schieramento
AEROCUB (elezioni '90)	Tasta	Pro Gattai
ATLETICA LEGGERA (elez. il 23 aprile)		
AUTOMOBIL CLUB (elezioni '89)	Alessi	Pro Gattai
BASEBALL	Notari (confermato)	Contro Gattai
BOCCIOFILA	De Sanctis (confermato)	Pro Gattai
CACCIA	Rosini (nuovo)	Contro Gattai
CALCIO (elezioni '92)	Matarrese	Contro Gattai
CANOA E KAYAK	Orsi (confermato)	Pro Gattai
CANOTTAGGIO	Romanini (confermato)	Contro Gattai
CICLISTICA	Omini (confermato)	Pro Gattai
CRONOMETRISTI	Bonante (nuovo)	Pro Gattai
GINNASTICA	Grandi (confermato)	Pro Gattai
GOLF	Silva (confermato)	Pro Gattai
HANDBALL	Lo Bello (confermato)	Contro Gattai
HANDICAPPATI	Marson (confermato)	Contro Gattai
HOCKEY E PATTIN	Matarrese (confermato)	Contro Gattai
HOCKEY SU PRATO	Melati (confermato)	Contro Gattai
LOTTA PESI JUJO	Pellicone (confermato)	Contro Gattai
MEDICOSPORTIVA	Tuccimei (confermato)	Contro Gattai
MOTOCICLISTICA	Zerbi (confermato)	Contro Gattai
MOTONAUTICA	Laurenti (nuovo)	Pro Gattai
NUOTO	Consolo (confermato)	Pro Gattai
PALLACANESTRO	Vinci (confermato)	Pro Gattai
PALLAVOLO	Fidanzio (nuovo)	Pro Gattai
PENTATHLON	De Felice (confermato)	Contro Gattai
PESCA SPORTIVA	Colucci (confermato)	Pro Gattai
PUGILISTICA	Marchiaro (confermato)	Contro Gattai
RUGBY	Mondelli (confermato)	Contro Gattai
SCHEERMA	Nozzini (confermato)	Pro Gattai
SCI NAUTICO	Franchi (nuovo)	Contro Gattai
SPORT EQUESTRI	Chaccolli (nuovo)	Contro Gattai
SPORT GHIACCIO	Rimoldi (confermato)	Pro Gattai
SPORT INVERNALI	Valentini (nuovo)	Pro Gattai
TENNIS	Galvani (confermato)	Pro Gattai
TENNISTAVOLO	Saarestani (nuovo)	Contro Gattai
TIRO CON L'ARCO	Mattelli (confermato)	Pro Gattai
TIRO A SEGNO	Orati (nuovo)	Contro Gattai
TIRO A VOLO	Armani (confermato)	Contro Gattai
VELA	Galbizzo (nuovo)	Contro Gattai



Ayrton Senna durante le prove di Imola

McLaren in prova a Imola

Prost lancia l'allarme «Serbatoi pericolosi sulle nuove macchine»

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Con grande profusione di uomini di mezzi e soprattutto di piloti è arrivata a Imola la McLaren Honda da grande sconfitta nella prima prova del campionato mondiale conduttore 89 Alain Prost ed Ayrton Senna si sono subito messi al lavoro. Sono rimasti davvero sorpresi. Non rne l'aspettavo una Ferrari così affidabile - ha dichiarato Prost nell'intervallo delle prove che hanno fatto registrare il tempo di 1:29.35 per Senna e di 1:30.37 per il francese. Eppure una spiegazione c'è come è noto avevo la frizione rotta sin dal quindicesimo giro le gomme usurate e un grande carico aerodinamico, ragioni per cui in rettilineo la velocità non era elevata come può permettere la potenza del nostro dieci cilindri Honda. Domani o sabato proveremo il nuovo cambio trasversale che già dovrebbe migliorare notevolmente la competitività della nostra monoposto. Qui a Imola secondo me non ci sarà stonata in quanto sono convinto che abbiamo ancora un grosso vantaggio in termini di potenza e questa è una pista che esalta questo fattore».

Allora sarà una cavalcata solitaria come lo scorso anno? «Non esageriamo non ho detto questo. A Montecarlo ad esempio la Ferrari ha veduto bene, con quel cambio automatico che dovrebbe dare un certo vantaggio in tutte quelle curve strette. E con Senna come va? «Beh è sempre lui. Veloce bravissimo ma quando è in prima fila con vicino due piedi pesanti come Patrese

e Berger può succedere di tutto come ha dimostrato la partenza del Gran Premio del Brasile».

Ecco parliamo della sicurezza. Lei che è rappresentante dei piloti cosa sta facendo? «Credo che questo sia il principale argomento di discussione di questo Mondiale. Infatti con i motori aspirati più lunghi rispetto al turbo, alcune monoposto hanno i serbatoi che si prolungano sulla fiancata. Noi abbiamo quasi tutta la benzina dietro alle spalle ma in ogni caso si è aperto un problema che pareva definitivamente risolto. Le possibilità di incendio sono maggiori anche perché la quantità di carburante è ora mediamente sui duecento litri contro i centocinquanta dell'anno scorso. Ho già inviato una richiesta di modifica al presidente della Fisa Balestre auspicando anche una revisione delle attuali misure di abitabilità di queste Formula 1 aspirate. La preoccupazione è tale che persino l'ingegner Nosenno, direttore dell'autodromo di Imola, si sta mobilitando. «Spero che non accada niente ma per la prima volta quest'anno abbiamo pensato di mettere dei mezzi antincendio fuori dalla pista, grazie alla collaborazione della Csa. Ad esempio alla curva del Tamburello che si affronta a circa 230 chilometri orari, se due macchine si agganciano una può anche volare in aria. Sono misure preventive e chiaro ma noi cerchiamo di pensare anche all'impossibile».

Corsivo

La spada di Damocle in mano a Matarrese

(Ma Ma.) Il rimpicciolimento di carte azzera ogni certezza Gattai chiude il conto con Nebiolo già fucinato dagli scandali con un secco 26 a 13. Da allora sono passati 17 mesi e l'impatto di malessere e voglia di rinnovamento ha cementato lo sport italiano in un'armatura di tutto nuovo. Nelle recenti elezioni federali ci sono stati prodromi che non vanno sottovalutati. Nel basket il presidente uscente Vinci è stato confermato ma ha dovuto subire uno smacco dalla base che ha bocciato il suo vice Pirelli designato dalla Lega prof. Negli sport equestri i cui dirigenti Chaccolli partigiani con esultanti consensi è riuscito a «disarcionare» il vecchio padrone Sordelli. Più in generale a parte il caso Fidal sono cambiate ben nove poltrone. E gli esordienti diventeranno dieci con il colonnello Gola superfavorevole nella corsa per la Federatletica. Una nuova e maggiore rischi per Gattai che troverà difficoltà a riuscire il fronte dei Grandi Elettori. E sulla testa dell'avvocato Arrigo pende la spada di Matarrese «ringhiante» di autore della Dc che non appare più disposta a portare fardaggio come nel '87 nella cascina di un presidente che doveva essere solo un uomo di transizione.

Presidenza Fidal. Avversario poi alleato di Nebiolo, Gianni Gola ha ora via libera

Il colonnello è sceso in pista

REMO MUSUMECI

MILANO. L'alleanza tra il gruppo che Livio Bernini aveva a lungo guidato nella lotta per abbattere il vecchio presidente Primo Nebiolo e il gruppo del colonnello Gianni Gola ha ottenuto, come sapete, una larga maggioranza. E siccome la convenzione bolognese che doveva designare il candidato dell'alleanza ha preferito Gianni Gola sarà probabile che lui il nuovo presidente dell'atletica. Ma chi è Gianni Gola?

In gioventù è stato un buon lanciatore prima col peso poi col disco e infine col martello dove ha pure ottenuto un primo italiano dei giovani. Lau

rebbe potuto raccogliere al torno a sé i dissenzienti. Ma per fare questa operazione sarebbe stato necessario accettare anche una sconfitta. E finì che la bandiera che avrebbe dovuto esser lui a raccogliere la prese Livio Bernini. E il campione di Roma '60 la tenne con onore radunando attorno a sé una forza superiore al trenta per cento.

Gianni Gola insoddisfatto di non aver ricevuto le garanzie che voleva preferì non candidarsi. Fece addirittura l'esatto contrario decidendo di allearsi col «memico» dopo aver avuto flebili assicurazioni che le cose sarebbero cambiate. Sapete che le cose non

avrebbe potuto raccogliere al torno a sé i dissenzienti. Ma per fare questa operazione sarebbe stato necessario accettare anche una sconfitta. E finì che la bandiera che avrebbe dovuto esser lui a raccogliere la prese Livio Bernini. E il campione di Roma '60 la tenne con onore radunando attorno a sé una forza superiore al trenta per cento.

Gianni Gola insoddisfatto di non aver ricevuto le garanzie che voleva preferì non candidarsi. Fece addirittura l'esatto contrario decidendo di allearsi col «memico» dopo aver avuto flebili assicurazioni che le cose sarebbero cambiate. Sapete che le cose non

avrebbe potuto raccogliere al torno a sé i dissenzienti. Ma per fare questa operazione sarebbe stato necessario accettare anche una sconfitta. E finì che la bandiera che avrebbe dovuto esser lui a raccogliere la prese Livio Bernini. E il campione di Roma '60 la tenne con onore radunando attorno a sé una forza superiore al trenta per cento.

Gianni Gola insoddisfatto di non aver ricevuto le garanzie che voleva preferì non candidarsi. Fece addirittura l'esatto contrario decidendo di allearsi col «memico» dopo aver avuto flebili assicurazioni che le cose sarebbero cambiate. Sapete che le cose non

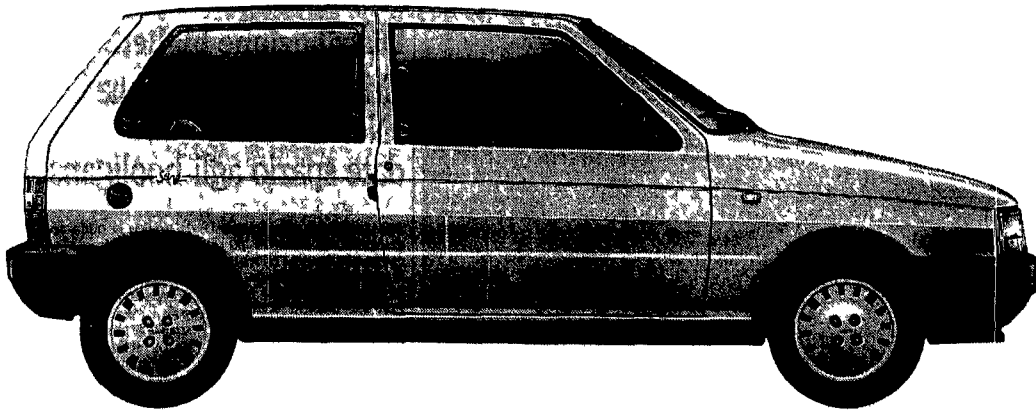
avrebbe potuto raccogliere al torno a sé i dissenzienti. Ma per fare questa operazione sarebbe stato necessario accettare anche una sconfitta. E finì che la bandiera che avrebbe dovuto esser lui a raccogliere la prese Livio Bernini. E il campione di Roma '60 la tenne con onore radunando attorno a sé una forza superiore al trenta per cento.

Gianni Gola insoddisfatto di non aver ricevuto le garanzie che voleva preferì non candidarsi. Fece addirittura l'esatto contrario decidendo di allearsi col «memico» dopo aver avuto flebili assicurazioni che le cose sarebbero cambiate. Sapete che le cose non

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

Uno a zero INTERESSI

per tutto il mese di aprile. Ecco il programma a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo la



quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, risparmiando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti. Le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIAT AVA EDAD

Le gare di Napoli e Sampdoria

Partiti dal sinistro dell'argentino i gol messi a segno da Careca e Carnevale

Un pizzico di Maradona e gli incubi svaniscono

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Il Napoli ha vinto. La disfatta di sabato con la Juve è stata cancellata. Una prova di grande acume tattico con il quale ha disorientato un Bayern che si è dimostrato forte e sempre pericoloso, specie nel finale quando ha cercato almeno un gol che rendesse meno difficile la rimonta nella gara di Monaco in programma fra quindici giorni. Due gol che per il Napoli sono un bottino rassicurante, che gli permette di affrontare la partita di ritorno con relativa tranquillità, soprattutto considerando che in quella circostanza avrà un Maradona in ben altre condizioni e quindi capace di dare maggiore incisività alla sua squadra.

C'è Maradona e il S. Paolo manda in onda il primo boato della serata. I cori delle curve vengono però subito raffreddati. Colpa del Bayern, che si tuffa nella sfida europea senza timori, estinguendo il Napoli a conservare con la massima attenzione le proprie posizioni. Tra il Napoli di sabato scorso e quello di scena ieri, almeno nella prima mezz'ora di gara, non c'è molta diversità. Manovra farraginoso, inefficiente, creata sparisce e si vincolarsi dalla zona costruita dai tedeschi, orchestrata centralmente dal raffinato Thon e da dietro da Augenthaler, un pezzo di marcatore che ama lanciarsi come una saetta in avanti. Maradona, intanto, lotta in mezzo al campo. Si vede lontano un miglio che gioca con il freno a mano tirato, evitando di tuffarsi nel vivo della lotta. L'argentino è come un pesante fardello per la squadra, che è costretta a non azzardare più del lecito. Così

la scenografia della partita presenta un Napoli acquartierato nella sua metà campo, per tentare di tanto in tanto alcune sortite in contropiede sull'asse Careca-Carnevale. Il primo vero pericolo lo crea, come è logico il Bayern, che sta costantemente in avanti a dirigere le operazioni. Dentro l'area Thon lascia partire un bolide di collo destro, che Giuliani respinge d'istinto con i pugni. Siamo al 24'. Il pubblico ammutolisce anche perché il Napoli non riesce a farsi vivo sotto porta. Sol tanto all'inizio un colpo di testa di Careca sbatte sulla parte superiore della traversa. Ma il calcio è un gioco micidiale. Le sorprese sono sempre dietro l'angolo. E il Napoli la coglie al volo. Maradona riesce a vincere un contrasto con Reuter e lancia subito Careca. La difesa del Bayern va sotto i piedi, presagendo il rischio. Ha un attimo di esitazione, quanto basta per misurare l'inflessibile punizione. Lo scatto del brasiliano è felino, il portiere tenta l'uscita, quindi si ferma e il brasiliano implesamente lo trafughe. È il 41', il Napoli è in vantaggio. È una sorpresa per tutti, anche per i tifosi, che finalmente possono far esplodere la loro gioia. Si va al riposo con un gol, che per i partenopei è come oro colato. La ripresa parte all'insiegna del Napoli, il cui contropiede si trasforma in un arma micidiale. Nel primo quarto d'ora, tre volte vanno vicino al gol. La prima volta al 50' Carnevale dopo aver superato Augenthaler, pecca di egoismo. Cerca un gol da posizione angolosissima, invece di servire lo smarcato Maradona. Poi è Corradini, dopo una bel-

la discesa, a sprecare tutto, calciando debolmente verso Aumann. Al 61' è invece la sfortuna a negare a Carnevale, sempre lui, un gol da antologia. Careca dà un saggio delle sue doti di grande scattista. Semina il suo avversario quindi di corsa al centro, sul pallone s'avventa lui, tanto Carnevale, che a portiere battuto centra in pieno il palo. Il Napoli, sembra trasformato. Forse i tedeschi gli concedono troppa confidenza, sguardando una difesa, che nel primo tempo sembrava di granito. Ma Carnevale è in aria di gol. È il 60' Maradona batte un corner per De Napoli, che gli restituisce subito la sfera. Cross dell'argentino in un'area che sembra un bus nell'ora di punta per quanto affollata. Nel mucchio svetta la testa di Carnevale, che stavolta non sbaglia. È il gol della sicurezza, è il risultato che il Napoli aveva messo in preventivo e che ora decide di controllare. Il Bayern cerca di scuotersi, ma il Napoli è su di giri. Avessa Maradona al meglio potrebbe travolgere l'avversario. Comunque, in qualche modo l'argentino fa la sua parte. I due gol sono nati da due sue ispirazioni. Al 74' per i partenopei c'è un momento di panico. Dorfner se ne va, si presenta solo davanti a Giuliani, ma Corradini in acrobazia riesce a fermare la corsa del pallone verso la porta. La partita ora è tutto un piovigginamento di fronti, a tratti avvicinati, non eccelsa dal punto di vista tecnico. Le squadre cominciano ad accusare la stanchezza, mentre il Napoli passa ad un controllo spietato della partita. L'importante è non subire spiacevoli sorprese, che potrebbero costare caro. E il Napoli ci riesce.

COPPA UEFA

Detentore: Bayer Leverkusen (FR) - Finali: 3 e 17 maggio		
SEMIFINALI	Andata	Ritorno
NAPOLI (Ita) - Bayern M. (Rti)	2-0	19 aprile
Stoccarda (FR) - D. Dresda (Rdi)	1-0	

NAPOLI 2 BAYERN 0

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5; Francini 6; Corradini 6,5; Alemão 6,5; Benica 6; Fusi 6,5; De Napoli 7; Careca 6,5; Maradona 6 (81' Carannante s.v.); Carnevale 8 (12' Di Fusco, 13 Biglieri, 15 Romano, 16 Nen).

BAYERN: Aumann 6; Nachtweih 5; Flick 6; Johnsen 6,5 (81' Grahmmer s.v.); Augenthaler 6; Dorfner 6; Vogl 6; Reuter 5,5; Wohlfahrt 5; Thon 6; Ekstroem 5 (77' Eck 6 (12 Scheuer, 15 Kästner).

ARBITRO: Vautour (Francia) 7.

RETI: 41' Careca, 60' Carnevale.

NOTE: angoli 6-4 per il Bayern. Cielo nuvoloso, serata ventosa e umida. Inizio della partita con il Bayern che sembra di granito. Ma Carnevale è in aria di gol. È il 60' Maradona batte un corner per De Napoli, che gli restituisce subito la sfera. Cross dell'argentino in un'area che sembra un bus nell'ora di punta per quanto affollata. Nel mucchio svetta la testa di Carnevale, che stavolta non sbaglia. È il gol della sicurezza, è il risultato che il Napoli aveva messo in preventivo e che ora decide di controllare. Il Bayern cerca di scuotersi, ma il Napoli è su di giri. Avessa Maradona al meglio potrebbe travolgere l'avversario. Comunque, in qualche modo l'argentino fa la sua parte. I due gol sono nati da due sue ispirazioni. Al 74' per i partenopei c'è un momento di panico. Dorfner se ne va, si presenta solo davanti a Giuliani, ma Corradini in acrobazia riesce a fermare la corsa del pallone verso la porta. La partita ora è tutto un piovigginamento di fronti, a tratti avvicinati, non eccelsa dal punto di vista tecnico. Le squadre cominciano ad accusare la stanchezza, mentre il Napoli passa ad un controllo spietato della partita. L'importante è non subire spiacevoli sorprese, che potrebbero costare caro. E il Napoli ci riesce.

Camevale piace ai tedeschi «Perchè non gioca in nazionale?»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Una festa nella festa. Questo è lo spogliatoio del Napoli, alla fine della vittoriosa partita con il Bayern. C'è solo un neo, il silenzio stampa. La società insiste nella regola, attribuendo la responsabilità ai calciatori, che invece scaricano tutto sulla società. Insomma un bello scaricabarile, che comincia a stiar stretto a tutti. Ieri i partenopei avrebbero voluto sdoganare tutta la loro gioia, a cominciare da Maradona, che si è trattenuto a stento. «Non posso parlare sempre io ha detto l'argentino. «C'è un momento di panico, perché loro giocheranno il tutto per tutto. Cosa è il

piaciuto di più della sua squadra? «Direi che mi è piaciuto tutto, perché ho giocato in maniera perfetta. Del resto non mi sembra che Giuliani abbia dovuto fare tanti miracoli». Di diverso avviso il pensiero del suo collega tedesco, il Napoli ha sentenziato Heynckes ha avuto due occasioni e le ha sfruttate tutte, favorite anche dalla nostra difesa ballerina. Noi ne abbiamo avute tre e le abbiamo sprecate. Inconcepibile. Questa sconfitta è stata un'amara sorpresa. Tutto, comunque, è rimasto alla partita di ritorno: il Monaco sarà senz'altro una partita diversa, un'altra musica.



Abbraccio fra Careca e Maradona dopo il primo gol napoletano

Coppa Italia Stasera finale tra Knorr e Snaldero



Primo verdetto ufficiale della stagione 88-89: stasera a Bologna si disputa la finale di Coppa Italia tra la Knorr e la Snaldero Caserta di Oscar (nella foto). La partita avrà inizio alle 20.30. Da Caserta sono arrivati 35 pullman e i tifosi della Snaldero presenti saranno almeno 2.500. Questo il cammino delle due squadre per arrivare alla finale: la Knorr ha superato la Jolly Forlì, la Giako Verona, l'Hiatic Venezia e, in semifinale, la Philips Milano. I casertani hanno eliminato la Caripe Pescara, la Pajini Napoli, l'Enichem Livorno e i campioni d'Italia della Scavolini.

Mondiali basket Forse nuovi criteri per qualificarsi

L'Italia del basket è riuscita a cogliere il primo successo «politico» a Monaco di Baviera. La commissione esecutiva ha deciso, infatti, di inserire nell'agenda dei lavori della conferenza permanente di Helsinki (15-22 maggio prossimi), la proposta di ridiscutere il meccanismo di qualificazione per l'Europa ai Mondiali argentini del 1990. L'Italia (forte dell'appoggio di tutte le altre sette nazioni ammesse ai prossimi Europei) chiede che sia ripristinato il criterio che garantisce la qualificazione alla rassegna iridata alle prime 5 classificate degli Europei. Come contropartita l'entrata in vigore immediata del basket open.

Coppa Campioni Finalissima tra Maccabi e Jugoplastika

Oggi finalissima a Monaco della Coppa Campioni di basket tra gli jugoslavi della Jugoplastika e gli israeliani del Maccabi. Per certi versi è una finale inattesa, almeno per quanto riguarda la presenza degli slavi, approdati a Monaco apparentemente senza speranza e per i continui harakiri della Scavolini. Il pronostico è comunque tutto per il Maccabi, tornato ad essere davvero la «fede» di Israele. Lo squadrone gialloha ha tutto: una enorme consistenza sotto canestro con Magee, Barlow e Mercer, il tiro di Jamlich, l'esperienza di sette finali (questa è la terza consecutiva).

Gand-Wevelgem Vince Solleveil Adriano Baffi solo settimo

L'olandese Gerrit Solleveil, a coronamento di una fuga d'airi tempi e con un ultimo guizzo, ha battuto allo sprint Sean Yates, aggiudicandosi così la Gand-Wevelgem. Al terzo posto, a una manciata di secondi (11"), si è classificato il danese Rolf Sorensen, che ha regolato la volatilità del gruppo, mentre il belga Eric Vanderaerden è giunto quarto. Solleveil e Yates si erano sganciati dal plotone dopo 30 km di corsa insieme all'italiano Cenghialta e all'olandese Louis De Konig. Questi ultimi due si sono poi persi per strada. Gli italiani Adriano Baffi (7°), Stefano Zanatta (14°), Giovanni Fidanza (21°) e Guido Bontempi (22°) sono arrivati con lo stesso tempo di Sorensen.

...e Fondrest si ritira dal Giro di Calabria

Maurizio Fondrest si è ritirato dal Giro di Calabria, prima della partenza della tappa Gioia Tauro-Crotone, vinta poi dal neoprofessionista Fabrizio Fontanelli. Il campione del mondo, dopo un consulto con il medico, ha deciso di non partire. Il dolore al ginocchio sinistro, conseguenza della caduta in un sabato scorso in allenamento, non era diminuito nonostante le cure alle quali era stato sottoposto. Il ritiro di Fondrest mette in forse anche la sua partecipazione alla Parigi-Roubaix, in programma domenica prossima. Volpi è tuttora il leader. Oggi si chiude con la terza tappa, la Crotone-Acri, di 221 km.

La diretta tv di Napoli ha messo a terra i bagarini

I bagarini in azione ieri sera per la partita tra il Napoli e il Bayern non hanno fatto grossi affari. L'annuncio della diretta tv anche per la zona di Napoli li ha messi a terra. Piazzati davanti al cancello hanno dapprima tentato di vendere a prezzo di costo per poi operare forti sconti. Cosicché gli spalti del San Paolo hanno presentato spazi vuoti. Infine, gran lavoro per i finanziari ai cancelli dello stadio: sono stati sequestrati centinaia di biglietti falsi.

GIULIANO ANTONIOLI

I belgi con un secco uno-due sembravano aver ipotecato la finale, poi il Gianluca nazionale riapre i giochi Partita spigolosa, primo tempo dominato dai belgi, la squadra di Boskov più viva nella seconda parte della gara

Viali rimette in piedi una Samp ko

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MALINES 2 SAMPDORIA 1

MALINES: Preud'homme 7; Sanders 6,5; Emmers 6; Rutjes 6,5; Versavel 6,5; Holkens 6; Koeman 7; De Wilde 6,5; Bosman 5,5; De Mesmaeker 6,5 (66' Deferm 6); Ohana 7 (47' Wilmoets), (13 Drouguet, 14 Den Boer, 15 Leen).

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini s.v. (25' Pellegrini S. 6); Lanna 5; Pini 6,5; Vierchow 7,5; Vignola 6; Vissio 6; Vanzo 6; Viali 7; Mancini 6,5; Dossena 5 (12 Bistazzoni, 13 Salzano, 15 Bonomi, 16 Pradella).

ARBITRO: Bruno Galler (Svizzera) 5.

RETI: 11' Ohana, 67' Deferm, 74' Giomata.

NOTE: angoli 11-8 per la Sampdoria. Giornata fredda e piovosa. Campo in discrete condizioni. Spettatori 14.500 di cui 3.000 tifosi della Sampdoria.

Viali ammonito sbotta

L'arbitro è nel mirino «Me l'aspettavo, ero in odor di squalifica»

DAL NOSTRO INVIATO

MALINES. Nello spogliatoio della Sampdoria prevalgono due sentimenti contrapposti: la contentezza per il gol di Viali che ha riaperto le speranze per la finale, e l'irritazione per alcune decisioni dell'arbitro che, secondo i giocatori di Boskov, avrebbero penalizzato la Samp. Parla Viali: «Una bella partita, nel secondo tempo abbiamo reagito bene. Sapevamo che loro erano molto forti soprattutto nei calci piazzati, ma ci siamo fatti sorprendere lo stesso. Comunque, a parte i due gol, non abbiamo creato rimproveri di sorta». Viali poi parla dell'ammonizione che gli impedisce di partecipare alla gara di ritorno. Irritato, dice: «L'importante è la buona fede, se non c'è va bene lo stesso. E assurdo ammonire al primo fallo un attaccante che entra in ritardo su un difensore. Inutile, quando si è in odore di squalifica, arriva subito l'ammoni-

zione». Viali se la prende anche con Koeman. «Sì, per tutta la partita mi ha fatto un sacco di falli. Questo non è il modo di giocare». Quasi tutti i giocatori della Sampdoria hanno il dente avvelenato con l'arbitro perché, secondo loro, non ha concesso un rigore sul tiro di Pini respinto con un braccio da un difensore belga. Insiste Mannini: «L'arbitro era lì a due passi, non può non aver visto come è andata».

Il tecnico della Sampdoria, Boskov, è contento del risultato. «Avremmo meritato il pareggio. Sono contento che l'Italia abbia potuto vedere in televisione il secondo tempo della Sampdoria. Loro avevano diverse cose in favore, il tempo ci siamo fatti sorprendere sulla fascia destra poi siamo riusciti a difenderci meglio». □ Da Ce.

che inzuppano anche un palombaro? Bene, siamo lì. Insomma, una serata, come si diceva per il mitico Magni, da loro (c'è) delle fiamme. Lo stadio, chiamato «Diet» le caserme perché è appunto dietro una base militare, è il solito giocattolino (14.500 paganti) lezioso e stretto dove ha anche giocato l'anno scorso l'Atalanta. Negli schieramenti, qualche novità. La Sampdoria, oltre a Mannini, presenta Lanna come terzino. Fuori dunque il piccolo Salzano che, su questo terreno, sarebbe schizzato via come una saponetta. Nei belgi, la sorpresa è l'esclusione dei centravanti Den Boer, un bestione grande e grosso lasciato in panchina al posto di Ohana, l'israeliano triste ultimamente caduto in disgrazia. Neanche il tempo di raccapezzarsi nel girotondo delle marcature, che Ohana

beffa la difesa doriana mandando a carte quarantotto i piani di Boskov. Succede così: dalla sinistra, ben servito, sbucca Versavel che crossa immediatamente al centro; Lanna si vede passare il pallone sopra la zucca, mentre Ohana, indisturbato, dà la segnalina giusta infilando Pagliuca alla sua destra. Come pazienza, c'è poco da stare allegri. La Sampdoria, difatti, balla di brutto soprattutto nella zona sinistra dove Dossena è sempre preso d'infilata da Versavel. I belgi poi, infischiodossene della zona, hanno predisposto delle marcature più strette di una camicia di forza. Inoltre picchiano con metodo e senza farsi vedere. L'arbitro chiude un occhio e nei trabocchetti ci casca Viali che, dopo essersi beccato una gran gomitata da Koeman, restituisce con gli interessi la scortesia colpendo duro De Mesmaeker. Risultato? Ele-

mentare, l'arbitro lo ammonisce e tanti saluti alla partita di ritorno. Contemporaneamente, Boskov richiama Mannini (ma se non stava bene era proprio necessario farlo giocare?) ripiazzandolo con Stefano Pellegrini.

La Sampdoria, come canta-va Omelia Vanoni, non esiste. Palisce, più o meno come era successo a Bucarest, la dura aggressività dei belgi. A centrocampo balla, mentre in difesa subisce le rapide folate di Ohana e soci. Al 25', lo stesso israeliano, solo davanti a Pagliuca, si fa bloccare il tiro. Poi il tirassegno prosegue: la Sampdoria fa come l'orso del Lupa Park, sbraia, s'alza in piedi e continua a buscare. Al 36' è Emmers a sfiorare il montante con un gran bordata da venti metri. Finisce il primo tempo. Voto alla Samp: 4. Nella ripresa, la squadra di Boskov reagisce. Perlopiù, ci mette grinta, voglia di ricu-

perare. Esce Ohana e, finalmente, Mancini entra in partita mettendo in allarme Preud'homme con due tri discepolamente pericolosi. I belgi alle corde? Così sembra e invece, come in un match di boxe, sferrano il pugno del secondo atterramento. Capita al 65', dopo un'occasione sprecata da Viali e Stefano Pellegrini che non riuscivano a mettere in rete il pallone dopo una respinta di Preud'homme. Deferm, che era appena entrato, beffa Pagliuca di testa. Addio qualificazione? Macché, Viali si ricorda di chiamarsi Viali ed estrae, dal sacco dei suoi talenti, un diagonale che fulmina Preud'homme. L'azione, nata da un calcio d'angolo, era stata perfezionata da Cerezo che, di testa, aveva scodellato il pallone sui piedi del Gianluca nazionale. È il 74' e qui finisce la partita. Allegri, a Genova si può recuperare.

Distribuzione biglietti

Critiche inglesi a Italia '90 «Non c'è controllo, date spazio agli hooligans...»

LONDRA. A quindici mesi dall'inizio dei Mondiali '90 di calcio, già le prime critiche all'organizzazione italiana. Pare infatti che il governo inglese non sia davvero soddisfatto del modo con cui l'Italia ha cominciato a vendere nei Regno Unito i biglietti per le partite. Secondo fonti di stampa - peraltro confermate ieri dalla Banca nazionale del lavoro che gestisce la distribuzione dei tagliandi - il sottosegretario britannico allo sport, Colin Moynihan, riterrebbe che la vendita sta avvenendo senza adeguati controlli, lasciando

in pratica la porta aperta agli hooligans. Immediata la replica del funzionario della sede londinese della Bnl. «La vendita avviene in base a regole ferree che non lasciano spazio a problemi di sicurezza. Le «serie» (cioè i pacchetti che comprendono i biglietti relativi a partite nella stessa città) sono vendute «di persona» ad acquirenti che devono esibire un documento di identità; i dati vengono poi inviati alla polizia italiana. Ma sono di libero accesso anche a quella inglese».



Ohana tenta di sfuggire a Mannini: sarà proprio l'attaccante israeliano ad aprire le marcature

BREVISSIME

Calcio. Le date del prossimo campionato, della campagna trasferimenti, i rapporti con l'Associazione calciatori, la determinazione degli oneri finanziari per le società ed i tesserati: sono alcuni dei punti all'ordine del giorno del consiglio generale della Figg che Matarese ha convocato per sabato 8 aprile.

Reggi battuta. Raffaella Reggi è stata eliminata nel secondo turno del torneo di Hilton Head Island (California) dalla cecoslovacca Pospisilova, 7/5 6/4. Qualificata invece la Ferrando con un doppio 6/0 alla Casals.

Hockey. Dopo la sorprendente vittoria con la Svizzera la nazionale di hockey su ghiaccio impegnata ai mondiali (gruppo B) in Norvegia ha pareggiato 3 a 3 con la Francia.

Nixon. Norman Nixon, milica stella del basket Nba, è giunto ieri in Italia: come noto, giocherà nella Scavolini al posto di Larry Drew.

Divarese. La formazione varesina ha convocato oggi per un provino il play-maker brasiliano Mauri de Sousa, 26 anni, 189 centimetri di altezza, regista della nazionale cariosa e fratello di Marcel che gioca nel Fabriano.

Torino parla. Dopo oltre due mesi è finito il silenzio stampa al Torino: così ha voluto il presidente Borsano martedì sera durante una cena con la squadra. Fiducia rinnovata all'allenatore Claudio Sala.

Biglietti finiti. Per la partita di domenica fra Cesena e Inter la società romagnola ha già esaurito i tagliandi di ingresso: si profila il record di incasso.

**A Madrid
magica notte
rossonera**

**Il Milan dà lezione agli spagnoli per tutta la partita
ma è costretto ad inseguire la rete beffa di Sanchez
Fa centro e pareggia Van Basten a dieci minuti dalla fine
Calcio aggressivo ed elegante ma troppe occasioni sciupate**

Al Bernabeu il Real è nudo

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MADRID. Il Milan se non ha battuto all'aria il Bernabeu, come qualcuno aveva anche supposto nelle dolci ore della vigilia, ha compiuto comunque una grande cosa: il pareggio è un trionfo per il suo gioco. È stato capace di portare in questo stadio un po' di San Siro e stata quella del Milan una gara autorevole, in alcuni momenti straordinaria e il pareggio per i rossoneri è un vantaggio importante per il ritorno. La finale non è più solo un sogno ieri si è capito che è possibile battere il Real. Peccato che i rossoneri abbiano sprecato troppo, rischiando di buttare all'aria tutto il buono di cui era stato capace. Ora a San Siro sarà il Real ad avere il cuore in gola e la paura addosso.

Il Milan aveva mantenuto la parola, fin dal primo minuto avrebbe giocato secondo natura, come sa fare, senza concedere all'avversario spazi di leadership. E la partita i rossoneri l'avevano presa in mano davvero, giocando alla pari, anzi violando le sacre leggi del Bernabeu che parlano di avversari arroccati, coltello tra i denti e madri lena lanciata in assistiti squassanti. «Furie bianche» è un appellativo che si sono guadagnati così i madri leni. Eppure, ieri sera tutto è stato sovvertito. E la gente lo ha capito subito restando perplessi, finché non hanno visto, forse increduli di vedere il Real obbligato a faticare per uscire dalla propria area incapace di trovare la via verso la porta avversaria.

È il Milan era partito proprio bene, pressing, fuorigioco, tante azioni bloccate al nascere lontano da Gullit e poi, avanti, a conquistare gli spazi che il Real concedeva il botto con cui lo stadio accoglieva un'infusione di Fredriksson che fermava Butragueño e i denti e madri lena lanciati in prova della rabbia e del disprezzo del pubblico. Ma il gelo calava al 10' quando il Milan, confezionava la sua prima palla gol, limpida, capitata sul piede sinistro di Maldini grazie ad una finta di Gullit. Maldini, esista al momento del tiro, ne esce solo un corner. La gara è davvero un confronto di esasperato tatticismo, le due squadre cercano di tenere le posizioni, di occupare i metri

quadrati decisivi. La cosa riesce meglio al Milan, al punto che i rossoneri, peccati di presunzione, tenta il dribbling su Michel che gli scappa e il gol è mancato da Sandro un nulla. Il Milan non perde l' iniziativa, tiene di più il pallone, ma non è nemmeno facile per i rossoneri affondare. Eppure è la squadra madrileña sotto pressione Gullit intusce con un attimo di ritardo un buon passaggio di Maldini, ma il Real non è certo spento. Al 21' la difesa rossonera si scompone, Michel imbecca Sanchez che tira fuori buttandosi in scivolata. L'occasione era grossa ma ancor più clamorosa è la opportunità che capita a Van Basten al 27', imbeccato da un Gullit mobilissimo. Ma Van Basten dà ancora ragione a chi lo accusa di non saper sfruttare la sua straordinaria classe nei momenti decisivi. In quella occasione manca il pallone sia pure in caduta, con la porta davanti il Milan sciupa minuti e palloni importanti in quella fase ed è sempre Van Basten il protagonista. Al 33' poi il contropiede rossonero è perfetto, il Real è sbilanciato la difesa si apre ma il tiro del «pallone d'oro» è proprio fatto apposta per far fare bella figura a Buyc.

A questo punto gli errori sono davvero tanti, vanificano la bella gara giocata, il gran lavoro di contenimento e di neutralizzazione del Real. Difficile pensare che una squadra possa avere al Bernabeu una infinità di occasioni. Il Real è stato obbligato a cambiare strategia, spesso è anzi obbligato a subire l'iniziativa rossonera ma regali non ne ha mai fatti. È al 41' alla sua terza opportunità il Real non scappa. Non scappa la balorda disposizione dei rossoneri sul corner di Schuster con Tendillo che entra in area per la deviazione che raggiunge incredibilmente certo, Ligo Sanchez tutto solo. Non è una palla comoda ma è quella giusta per un colpo che è la specialità del messicano, la rovesciata è perfetta e fulminea. Gullit nemmeno si muove. Quando il Milan torna in campo nella ripresa sembra che abbia dentro qualche cosa di meno, la capacità di stringere e concludere con più rabbia e forse un brivido giungo lungo la schiena in più il Real dimostra di

REAL MADRID 1

MILAN 1

REAL MADRID: Buyc 7, Chendo 6, Tendillo 6,5; Michel 5,5 (81' Lorente), Sanchez 6, Gordillo 5,5, Butragueño 5, Schuster 6, Sanchez 7, Gallego 8,5, Martin Vasquez 6, (12 Solana, 13 Augustin - portiere, 14 Esteban, 15 Aldana).

MILAN: Galli 6,5, Tassotti 6, Maldini 6,5, Colombo 6,5 (89' Costacurta), Rijkaard 7, Jareal 7, Donadoni 6,5, Ancelotti 6,5, Van Basten 6,5, Gullit 6 (76' Virdis), Eyan 6. (12 Pinato, 14 Mussi, 15 Viviani)

ARBITRO: Fredriksson (Svezia) 6

RETI: 41' Sanchez, 78' Van Basten

NOTE: Il Bernabeu è stracolmo, l'incasso complessivo, biglietti più diritti televisivi, supera i quattro miliardi. Serata fredda, sinima con folate di vento, terreno perfetto

amministrare con abilità, ora attende solo di poter colpire in contropiede e dimostra di poterlo fare di continuo anche se il Milan a spingere in avanti l'equilibrio in campo è frutto di un gioco sempre aperto ma se il Milan sta in campo con autorevolezza poi fa i conti con un Real che viene con altrettanta forza con l'aggiunta di un risultato favorevole. L'equilibrio pare rotto al 58' Gullit va in gol ma Fredriksson dice di no. «Trecchia

scuote la testa, il fuorigioco infatti non c'è. Un segno ambiguo, la speranza è stata smorzata di colpo la porta resta stretta.

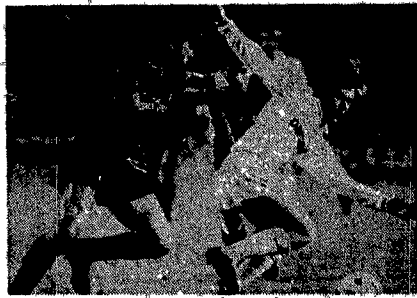
Il Real è in agguato, al 71' l'affondo di Michel fa tremare Galli. Esce Gullit per Virdis in un angolo dello stadio i 1000 tifosi rossoneri gridano ancora e l'incanto si è rotto. Gullit è finalmente venuto a battere Van Basten colpisce nel modo giusto il pareggio è arrivato.



Per fermare Baresi, Sanchez tenta una presa da rugby



Contrasto Michel-Van Basten l'olandese finisce a terra, una sequenza che fotografa l'intensità della partita



Duello Ancelotti-Butragueño: ieri sera l'«avvoltoio» ha volato basso...

Beenhakker autocritico «Sono più bravi di noi ma non è ancora finita»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID Non è facile per Leo Beenhakker affrontare questa conferenza stampa, i giornalisti spagnoli lo attendono al varco e manifestano subito tutta la loro delusione. E Beenhakker tutto sommato non si nasconde. «Certo abbiamo incontrato un Milan molto forte e un Real che è stato diverso dal solito. Neanche io so dire di preciso perché questa sera non abbiamo visto il solito Real che siamo abituati a vedere nelle gare di Coppa» credo che questo sia però dipeso anche dalla grandiosità della gara che ha giocato il Milan. Mi è parso che la mia squadra fosse molto preoccupata per il gioco del rossoneri a centrocampo, per quella sua capacità di bloccare il gioco e di partire in contropie-

de. La domanda che viene ripetuta più volte all'allenatore del Real Madrid da parte dei giornalisti spagnoli è quella riguardante l'incapacità dei madrileni di dominare la gara e di comportarsi con una autorevolezza che era diventata una leggenda. «Sì è vero, questa sera non abbiamo preso in mano la gara». Adesso quali sono le possibilità del Real di passare il turno? «Credo che la gara sia apertissima. Ci attende una partita molto difficile, il Milan ha anche il vantaggio di non dover occupare del suo campionato. Veramente farei un cambio con il mio amico Sacchi e gli darei le preoccupazioni che noi abbiamo avuto e avremo nei prossimi giorni».

□ GP

Sacchi il francescano «Dobbiamo restar umili»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID Quando Sacchi arriva all'incontro con i giornalisti non riesce a nascondere la soddisfazione. Il Milan ha giocato bene, il tecnico del rossoneri affronta subito l'argomento «È stata una partita molto bella, difficilissima, carica di tensione e questo ha fatto commettere qualche errore da entrambe le parti. Il Milan comunque è stato grande, il pareggio è giusto ma avremmo anche meritato di vincere. Dei resti mi hanno detto che in televisione si è visto che il gol di Gullit era regolatissimo. Ora noi dobbiamo rimanere

modesti e sapere che al ritorno ci attende una gara difficile. Comunque in semifinale andrà il Milan, andrà il Milan perché ha voglia di passare questo turno». Il tono dell'allenatore rossoneri è pieno di certezze, il temperamento dimostrato dalla sua squadra in campo lo ripropone incontrando i giornalisti e rispondendo alle domande degli spagnoli molto «concentrati». «Stessa siamo stati più bravi noi del Real, ora il problema è quello di essere più bravi anche nella gara di ritorno». Gli chiedono di Gullit, vorrebbero

sentire da Sacchi una critica nei confronti di un giocatore così famoso in tutta Europa. «Noi sapevamo che Gullit non era in condizioni perfette, ha avuto dei problemi medici. Invece all'altro giorno, la sua presenza in campo è stata comunque importantissima. E poi se avesse segnato quel gol ora i parenti sarebbero completamente diversi. Credo che la differenza tra noi e il Real sia dovuta anche alla grande prova del nostro centrocampo che è stato aiutato benissimo dalla difesa. Certo sarebbe stato meglio se all'attacco ci fosse stata più precisione».

□ GP

Una partita da record Anche in Qatar e Mali hanno visto le prodezze di Gullit, Michel & Co

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID Quasi 200 giornalisti in tribuna stampa, 32 paesi di quattro continenti collegati in diretta con lo stadio Bernabeu attraverso 62 reti televisive. Per i mezzi di comunicazione Real Madrid-Milan è stato davvero un appuntamento di rilevanza mondiale. Ai 32 mila spettatori sugli spalti bisogna infatti aggiungere i 500 milioni potenziali davanti alle tv. Imponente lo schieramento di giornalisti, équipes televisive e redazionali operanti e fotografanti. A far la parte del leone

gli italiani, con 65 giornalisti della carta stampata, seguiti da 37 spagnoli, 12 olandesi, 11 francesi. Tra i 176 accreditati anche tre rappresentanti di giornali dell'Arabia Saudita, uno statunitense e un giapponese. 19 le reti televisive presenti con propri telecronisti e tra i paesi collegati in diretta anche Turchia, Messico e Venezuela. Non c'è dubbio che l'interesse e l'attesa per questo primo atto della sfida Real-Milan hanno potenziato tutti i precedenti record di una semifinale di Coppa.

□ GP

Da Madrid notizia inattesa Il manager di Borghi: «Daniel sta bene e segna, vuol tornare in Italia»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID All'ora di pranzo all'hotel Ruz è arrivato Matarrese per un breve saluto dopo una chiacchierata con Berlusconi il presidente della Federcalcio non ha trascurato qualche battuta patriottica («Tutta l'Italia vi guarda» e soprattutto ha invitato i rossoneri ad una gara esemplare sul piano della correttezza sportiva. Matarrese poi ha incontrato il presidente della Federazione spagnola tema dell'incontro l'imminente vertice dell'Uefa a Lisbona. Matarrese ha illustrato i termini del progetto che presenterà in quella

occasione, la proposta di aumentare il numero delle sostituzioni possibili in una partita (passando dalle attuali due a tre con il vincolo di utilizzare in questo caso un giocatore con meno di 21 anni). Giornata intensa di incontri anche quella di Berlusconi che ha avuto un colloquio con il ministro della telecomunicazione. Assolutamente non prevista invece la visita del manager di Daniel Borghi, il giocatore tanto caro al presidente rossoneri intenzionato a rientrare in Italia.

□ GP

Quattro reti al Galatasaray Lo Steaua affonda i turchi e prenota Barcellona Gol-fantasma tolto a Colak

BUCAREST La prima semifinale di Coppa Campioni è virtualmente la Steaua Bucarest che ieri ha seppellito di reti i turchi del Galatasaray. Un pesantissimo e praticamente irrimediabile 4 a 0 maturato al termine di una partita a senso unico. Per la verità il Galatasaray recrimina su una rete annullata a Colak sullo 0-2 la terna arbitrale portoghese ha intravisto un irregolarità nell'azione gol e ha annullato l'azione e a apparire dubbia sta di fatto comunque che per i poveri turchi la mancata concessione deve essere stata una dura mazzata psicologica i restanti 43 minuti di gioco sono stati un calvario

per la truppa di Denizli giunta sorprendentemente alle semifinali e che magari aveva fatto pure un pensiero alla finalissima.

Lo show della Steaua è iniziato dopo appena 8 minuti Dumitrescu si è liberato benissimo in dribbling, ha tirato e segnato con l'involutaria complicità di Cuneet. Il raddoppio al 39' su rigore concesso da Corjea per un fallo su Piturca Hagl ha realizzato facilmente. Nella ripresa terzo gol al 68' con bordata dal limite di Petrescu il sigillo finale è stato di Balint che ha deviato tempestivamente un cross di Hagi.

Bagnoli A Verona per il nono anno consecutivo

VERONA Osvaldo Bagnoli ha deciso allenerà il Verona anche nel campionato 89-90 cioè per il nono anno consecutivo. Il tecnico ha firmato ieri pomeriggio un contratto annuale come è solito fare per tradizione da quando si trova sulla panchina scaligera. La firma è avvenuta alla presenza del presidente Chiamparino del vice Poldo e del diesse Landri. «Non ci sono mai stati problemi» ha rivelato Bagnoli «si è trattato semplicemente di venirli un po' incontro. Adesso lo scopo è quello di costruire una squadra che possa giocare tranquillamente in serie A».

Mondonico Confermato all'Atalanta fino al '90

BERGAMO Il «toto Mondonico» che voleva il 42enne allenatore di Rivalta d'Adda sulle panchine delle squadre di calcio di mezza Italia ha ricevuto ieri sera una brutta smentita. Con un comunicato stampa di quattro righe l'Atalanta ha infatti confermato il suo allenatore fino al '90. Il presidente dell'Atalanta calcio «si legge nella breve nota» Cesare Bertolotti e Emiliano Mondonico nel corso di un cordiale colloquio hanno confermato la piena validità del contratto che lega l'allenatore all'Atalanta fino al 30 giugno 1990.

Arbitri A Pairetto Milan-Napoli

ROMA Questi gli arbitri di Serie A Cesena Inter Lanese Como Verona Coppetelli Lazio-Bologna Amendola Lecce Juventus D'Elia Milan Napoli Pairetto Pescara Atalanta Cornetti Pisa Ascoli Lello Samp Fiorentina Felici Torneo Roma Paparesta Serie B Ancona Parma Bruni Bar Cremonese Quartucco Brescia Genoa Baladas Catanzaro Cosenza Di Cola Licata Avellino Fabricatore Messi Samb Fratini Padova Monza Nocchi Piacenza Barletta Squizzato Taranto Regina Ceccarini Udinese Empoli Monni

Squalifiche Mazzata su Bagni: 5 turni

MILANO In A squalificati per due turni Rodia (Ascoli) e Renca (Napoli). Per uno Pira (Cesena) Levanto e Benediti (Lecce). Arslanovic (Ascoli) Contratto e Nicolini (Atalanta) Crippa e Ferrara (Napoli) Icardi (Lazio) Manfredonia (Roma) In serie B per 5 turni Bagni (Avellino) per essersi avvicinato all'arbitro che l'aveva ammonito spingendolo e urlandogli dopo l'espulsione una frase impropria per uno Attrice (Reggina) Caramelli (Catanzaro) Fontanini e Gaudenzi (Monza) Gnotto (Lecce) Mangoni (Samb) Picci (Taranto) Scardafoni (Bari)

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Perù

Attraverso il folklore

Partenza: 4 maggio da Milano e Roma Durata 17 giorni
Trasporto voli di linea Quota di partecipazione da lire 3.380.000
Itinerario Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Giordania

L'incanto di Petra

Partenza: 20 aprile da Roma Durata 8 giorni
Trasporto voli di linea Quota di partecipazione da lire 1.350.000
Itinerario Roma, Amman, Ierash, Monte Nebo, Petra, Aqaba, Amman, Roma

Tunisia

Djerba

Partenza: 24 aprile, 22 maggio da Milano Durata 8 giorni Trasporto voli speciali
Quota di partecipazione lire 645.000 (supplemento partenza 24 aprile L. 60.000)
Partenza: 19 giugno, 3 luglio - Durata 15 giorni
Quota di partecipazione da lire 955.000



Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 22 aprile da Roma Durata 9 giorni
Trasporto voli di linea + nave Quota di partecipazione da lire 1.850.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Budapest e Praga

Partenza: 22 e 29 aprile
Durata 8 giorni
Trasporto voli speciali
Quota di partecipazione lire 1.130.000
Itinerario Pisa, Budapest, Praga, Pisa





L'Unità

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL **SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Conti

BOT E INVESTIMENTI
a cura di Dario Vasegioni

<p>IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI I TITOLI DI STATO BOT, BTP E CCT LE TASSE COME SI COMPRANO I RENDIMENTI IL «RIPARTO» IL COSTO DEL SERVIZIO BANCARIO LA CUSTODIA DEI TITOLI</p>	<p>LE AZIONI IL LORO VALORE LA BORSA E GLI ALTRI MERCATI ORDINARI, PRIVILEGIATE E DI RISPARMIO LE ASSEMBLEE I DIVIDENDI LE TASSE GLI AUMENTI DI CAPITALE I DIRITTI IL NUOVO AZIONISTA</p>	<p>LE OBBLIGAZIONI DIVERSI TIPI I FONDI DI INVESTIMENTO AZIONARI, BILANCIATI E OBBLIGAZIONARI I FONDI SPECIALIZZATI LE COMMISSIONI I PIANI DI ACCUMULO PLURIENNALI INVESTIMENTO A RISCHIO</p>	<p>COME SI OPERA IN BORSA LA VALUTAZIONE DELLE AZIONI COME SI COMPERANO IL DEPOSITO LE COMMISSIONI LA CUSTODIA I CONTRATTI A PREMIO LA CONSOR GLI INDICI DI BORSA</p>
--	--	--	--

12. PREVIDENZA E RISPARMIO

L'Unità

SABATO 8 APRILE
12° FASCICOLO



4/11/11

NON PLIUTARE
Recupera

SPRIFIUTARE... RECUPERARE

direttore
Massimo D'Alema
condirettore
Renzo Foa
vice direttore
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale
Piero Sansonetti
direttore responsabile
Giuseppe F. Mannella

Editoria SpA | Unità
iscrizione al n. 243
del registro stampa
del tribunale di Roma
iscrizione come giornale
munito nel registro del
tribunale di Roma n. 4555

Supplemento a l'Unità
numero 81 del 6 aprile 1989
Spedizione in abbonamento
postale gruppo 1770

3 Europa unita ma pulita
Giovanni Berlinguer

5 Non basta la legge
Chicco Testa

Intervista a Milvia Boselli
Una normativa ai primi passi
Guido Dell'Aquila

6 Intervista a Rubes Triva
Guadagnare efficienza
Guido Dell'Aquila

7 Navi fantasma destinazione (ig)nota
Virginia Lori

11 La difficoltà plastica
Pietro Grieco

13 La carta competitiva
Fulvia Fazio

14 Prezioso alluminio
M.A.

**15 Vetro. Miglior soggetto
per il riciclaggio**
Marcella Ciannelli

17 Un mondo di rifiuti
Carlo Toscano

18 Intervista a Andrea Merelli
**Risparmio energetico
la ricerca dell'ENEA**
Carlo Toscano

19 Intervista a Giovanni Vallini
**Decontaminazione
biologica**
Cristiana Torti

**21 In Svezia dai rifiuti
nasce un caldo inverno**
Carlo Toscano

23 Ultima la capitale?
Fabio Luppino

24 Lollano: chi vuole può
Patrizia Romagnoli

**25 Un ordine in Toscana:
«preselezione»**
Piero Benassar

**26 Un programma unitario
per l'Emilia Romagna**
Patrizia Romagnoli

**27 Perugia, concimi
dal «megafrullatore»**
Franco Arcuti

**29 Modena, l'impegno
che paga**
Dario Guidi

**31 «Triangolo del suino»:
prove di riciclaggio**
Patrizia Romagnoli

Supplemento a cura di
Rinalda Carati

La foto di copertina
è stata fornita
dall'agenzia
fotografica A.G.I.

Progetto Grafico
Umberto Verdat

Fotocomposizione
e montaggio Velox

Tipografia
Stampa Quotidiana Roma
Via Idrovore
della Magliana 41

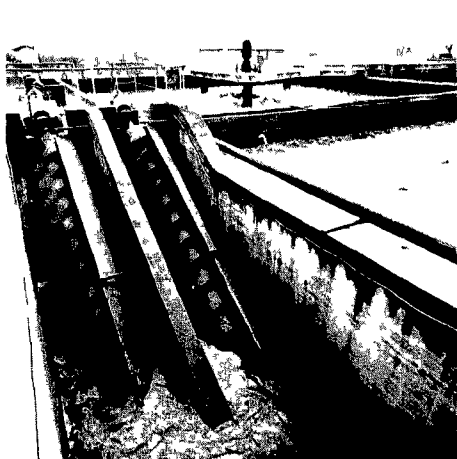
ITER ambiente e infrastrutture
IMPIANTI IN GALLERIA

tecnologia inglese in concessione



ITER ambiente e ecologia
DEPURAZIONE ACQUE

tecnologia esclusiva



ITER ambiente e salute
TRATTAMENTO RIFIUTI

tecnologia tedesca in affidamento

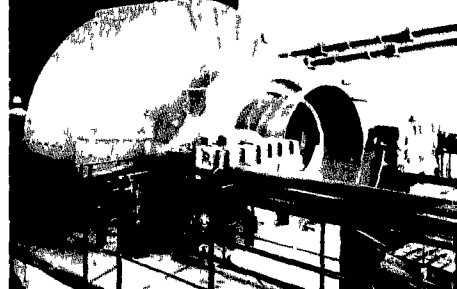


ITER ambiente e difesa
DIFESA DELLE COSTE

tecnologia brevettata



ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO



TECNOLOGIA · INNOVAZIONE · AFFIDABILITÀ · LAVORO PER L'AMBIENTE

48022 LUGO (RA) VIA PROVINCIALE COTIGNOLA, 17
TEL. 0545 21121 - TELEX. 550280 RES LGI - TELEFAX 0545 32237

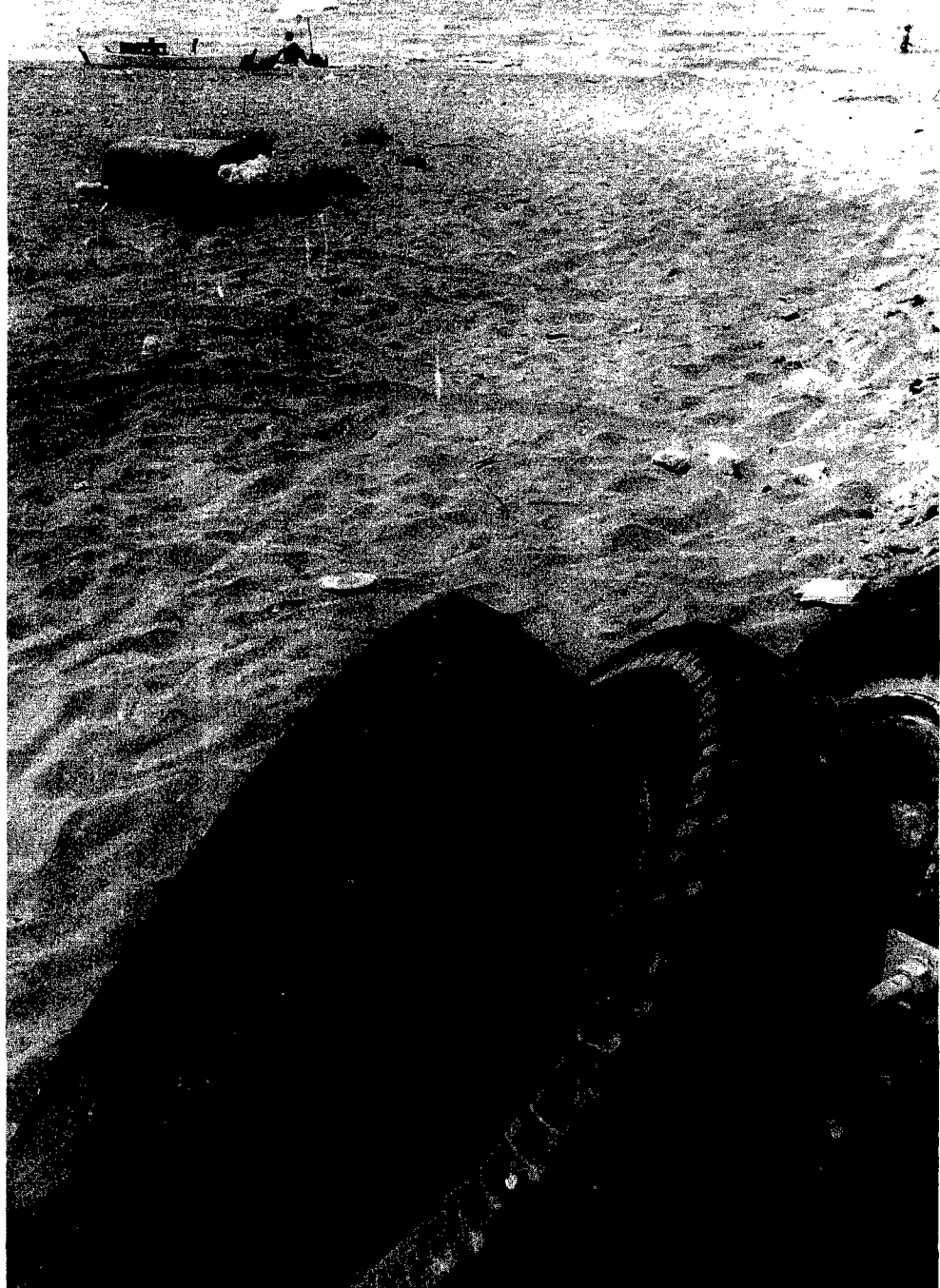
Una tonnellata di rifiuti industriali per abitante. In Italia veniamo sommersi a questo ritmo annuale...

Ma esistono le soluzioni razionali e scientifiche per migliorare il benessere senza tornare indietro

Giovanni Berlinguer

Europa unita ma pulita

Un tempo la parola rifiuti (anzi immondezza, sinonimo di sozzura e sporcizia) si riferiva soprattutto ai residui alimentari, al metabolismo naturale degli uomini: qualche scarto dei cibi, e soprattutto le escrezioni. Insopprimibili, ma scarse e definite come quantità: ogni giorno un litro e mezzo di liquidi e qualche etto di materie solide o semisolide. Certo maleodoranti, ma per millenni fonte di benefiche concimazioni, oltre che di malefiche malattie parassitarie, microbiche e virali. Ora la parola rifiuti si estende ai residui del metabolismo industriale, agricolo e domestico. Le quantità pro-capite crescono in modo esponenziale: siamo già arrivati, in Italia, a oltre sessanta milioni di tonnellate/anno per i soli rifiuti industriali. Circa una tonnellata per ogni abitante, cioè tre chilogrammi al giorno, ai quali vanno aggiunti da uno a due chili di rifiuti solidi urbani a persona. La sensazione comune è che ne siamo circondati, quasi sommersi; che anche gli spazi per esportarli nella terra del vicino o nella nazione del più debole si vanno restringendo ed esaurendo. Consumi più sobri, riciclaggio, riutilizzo di questa *materia seconda* (come si dice per valorizzare la risorsa-rifiuti) diventano una necessità vitale. A differenza delle *materie prime*, che finché stanno sepolte nella natura sono inerti, e diventano vantaggiose se sono immesse nella produzione, l'uso delle materie seconde ha un duplice vantaggio: fornisce sostanze utili, e libera l'ambiente da ingombri, spesso tossici. L'austerità però non è elogio della penuria, stimolo all'astinenza e alla restrizione dei bisogni. Ci sono, certamente, consumi superflui, eccessivi e futili. Ma soprattutto esistono *risposte diverse ai bisogni reali*. Molto spesso, finora, si è scelta la risposta più energivora, più inquinante, più ingombrante. Al bisogno di muoversi si è risposto soprattutto con le automobili, anziché con i treni, con i tram, con le metropolitane, che costano e inquinano meno, e che durano più a lungo. Si è giunti così al punto che in Italia ogni anno nascono mezzo milione di bambini, e si vendono due milioni di automobili, che ingorgano le strade; e poi, finito il breve ciclo d'uso, deturpano le periferie urbane. Al bisogno di pulizia degli indumenti si è risposto con detersivi ad alto contenuto di fosforo, che hanno alterato i fiumi e i mari. Scattato l'allarme, richiesto a gran voce che cambiasse la composizione chimica dei detersivi, le industrie hanno reagito minacciando: «chiuderemo le fabbriche, licenzieremo gli operai, e voi consumatori dovrete abituarvi



agli abiti sporchi». Poi si sono adeguate e hanno prodotto detersivi senza fosforo. Chi era sporco ha continuato a esserlo, che ha voluto esser pulito c'è riuscito ugualmente. Era successo semplicemente questo: che si era attinto nella grande miniera di conoscenze tecniche e scientifiche, in gran parte inutilizzate per scarsa convenienza immediata, e si era trovato il rimedio: un detersivo senza fosforo. Non siamo perciò al bivio fra tornare all'indietro e procedere in consumi insensati. Si può, mantenendo e anzi migliorando

il benessere raggiunto, risparmiare energia e materiali, selezionare e trasformare i rifiuti. Tornare indietro non è storicamente possibile, e non è neppure umanamente desiderabile. Nel visitare, a Modena, uno dei migliori impianti europei per il riciclaggio dei rifiuti, mi è tornato alla mente come Alessandro Tassoni descriveva la città, qualche secolo prima: Nel pantan mezza sepolta siede, Ove si suoi smerdar da capo a piede Chi si imbatte a passar per quella via.

Ora è una città pulita, risanata dai pantani e dai miasmi, che è anche riuscita a risolvere (insieme ai portuali e al Comune di Livorno) lo spinosissimo caso della nave Karin B, carica di rifiuti tossici esportati in Nigeria e rispediti in Italia, al mittente. In questo fascicolo, i lettori troveranno altri esempi, nostrani e forestieri, che ruotano intorno a una sola tesi: le soluzioni esistono, bisogna cercarle e imporle. Imporle anche a se stessi, al proprio comportamento. All'angolo della mia abitazione, in Roma, c'è una scritta su mar-

mo, dettata nell'anno 1763 dal *Monsignore delle Strade*, il quale era più o meno l'assessore alla Nettezza urbana della Roma papalina, che vieta ogni scarico in quel luogo «pena l'amenda di scudi quindici». Fosse per volontà di trasgressione, fosse più semplicemente per maleducazione, ancora oggi, come da qualche secolo, è uno degli angoli di Roma più ingombri di immondizie. Ognuno può fare qualcosa: è il primo passo. Questo ci rende anche più liberi, e più forti, nel chiedere agli industriali, agli agricoltori, agli

amministratori dei Comuni, ai governanti, di fare il loro dovere.

Ne siamo ben lontani. C'è voluto lo scandalo delle navi dei veleni, e una banalissima domanda del presidente della Repubblica («è possibile che la quinta potenza industriale del mondo non sappia smaltire i suoi rifiuti?»), perché si cominciasse almeno l'inventario delle discariche legali e di quelle illegali, dieci volte più numerose. Sappiamo bene i molti perché di questa situazione. Governi che vivono alla giornata non si preoccupano dei destini futuri: né della popolazione, né dell'ambiente. Industrie abituate a dettar leggi (oppure a violarle) badano alle merci, non alle scorie che escono dalle fabbriche. L'esaltazione del profitto a ogni costo, che si è affermata nell'ultimo decennio, non rappresenta certamente la cultura più favorevole per la lotta agli sprechi e alla devastazione dell'ambiente. Eppure le soluzioni esistono, bisogna cercarle e imporle. Già nel *Capitale*, Carlo Marx scriveva: «Con il modo di produzione capitalistico, si allargano le possibilità di utilizzo dei residui della produzione e del consumo. Per residui della produzione, intendiamo gli scarti dell'industria e dell'agricoltura; per residui del consumo, sia quelli derivanti dal ricambio fisico umano, sia le forme che gli oggetti d'uso assumono dopo essere stati utilizzati... Ma nella loro utilizzazione si verificano, in regime di economia capitalistica, sprechi colossali. A Londra, per esempio, dello sterco di quattro milioni e mezzo di esseri umani, non si sa far di meglio che impiegarlo, con enormi spese, per appestare il Tamigi».

Ora il Tamigi è più pulito, ma in molti casi l'inquinamento e l'ingombro sono cresciuti, e su scala mondiale la situazione tende ad aggravarsi. L'Europa è il continente che produce più merci, ma anche più rifiuti. Ha un alto livello di conoscenze, che potrebbero essere utilizzate ovunque, ma è un'area congestionata, più che di gente, di cose che sono per qualche tempo utili come oggetti di consumo, ma diventano poi ingombranti e nocive. Non è il solo ciclo possibile. Per il 1992, si parla solo di circolazione delle merci. Ma si deve anche decidere se ci sarà un'Europa pattumiera o un'Europa pulita.

P.S. Qualche lettore, che ha ascoltato le mie conclusioni al convegno di Modena sui rifiuti, o ha visto altri miei scritti, si accorgerà che ho riutilizzato alcune idee e citazioni. Potrà perdonarmi se, parlando di riuso di materiali, ho riciclato anche qualche idea?

Rifiuti e recupero

DAM è una Società di Ingegneria e consulenza del Movimento Cooperativo aderente alla Lega. La Società è stata costituita nel 1966 e fino ad oggi ha evoluto un'importante esperienza e know-how in molteplici e diversificati settori dell'ingegneria. Tra questi emerge il comparto relativo allo smaltimento, trattamento e stoccaggio di rifiuti.

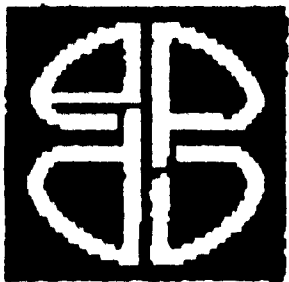
In particolare DAM ha prodotto studi relativi a piani di smaltimento e trattamento di rifiuti solidi, di fanghi civili ed industriali; ha progettato discariche controllate, impianti di incenerimento, sistemi per lo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi, etc...

Un interessante esempio di progetto integrato è rappresentato dall'impianto sperimentale per il trattamento dei rifiuti (R.S.U.) del Comprensorio di Ravenna, Cervia e Russi, con produzione di un combustibile (R.D.F.) destinato ad alimentare uno dei forni del cementificio Enichem - Anic di Ravenna. L'obiettivo è stato quello di ridurre i volumi di materiale da conferire in discarica e di ottenere tutti i possibili recuperi di materiali e di energia; si è quindi progettato e realizzato un impianto che consenta il trattamento, il recupero, la separazione dei rifiuti e la conseguente separazione di un materiale combustibile, costituito principalmente da carta e plastica, con elevato potere calorifico e finalizzato all'alimentazione di un forno da cementificio.

Altra importante ricerca che DAM, con altri, ha in corso è relativa al trattamento biologico degli effluenti dell'industria lattiero-casearia. La ricerca, finanziata dal Ministero per la Ricerca Scientifica, si propone di sperimentare cicli di trattamento dei reflui basata sul trattamento degli stessi mediante la combinazione di processi convenzionali ed innovativi a batteri fotosintetici al fine di conseguire recupero di biomasse ad elevato valore aggiunto.

Si ricorda inoltre il recupero energetico ottenuto dai fanghi dell'impianto di depurazione della città di Foggia. In questo caso si è estratto biogas dai fanghi di processo convertendolo in energia, utilizzata per l'alimentazione dello stesso depuratore.

I dati riportati evidenziano come il rifiuto, pur senza essere una risorsa, possa venire smaltito con sistemi che consentono la salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema che ci circonda, oltre al recupero di sostanze ed energia.



D.A.M. S.p.A.
STUDIO RICERCHE E PROGETTI
SOCIETÀ D'INGEGNERIA E CONSULENZA

Via P. Costa, 7 - 48100 Ravenna
Tel 0544-32303 - Telefax 0544-39743 - Telex 550550 DAMRA I



L'Italia
in ritardo
cerca
nuove regole

Il problema rifiuti ha dominato buona parte dell'attività legislativa, in materia d'ambiente, del nuovo parlamento. Spesso sotto la spinta di emergenze via via manifestatesi e, qualche volta, più tali per la percezione che di esse ha avuto l'opinione pubblica che per la loro reale dimensione. Ma comunque ben vengano le emergenze, quando servono oltre a richiamare l'attenzione, anche ad individuare soluzioni. Indubbiamente i nuovi provvedimenti votati, sia nel campo dei rifiuti urbani, che in quello dei rifiuti industriali potrebbero nel giro di alcuni anni condurre a soluzione, assicurando lo smaltimento in modo corretto della più parte dei rifiuti, almeno i problemi più urgenti. Perché questo avvenga naturalmente non bastano le leggi. È necessario che ciascuno faccia la sua parte e si accoli i costi che ne possono derivare. Non sono certo sufficienti norme, divieti e

Non basta la legge

Chico Testa

neppure incentivi, previsti anch'essi, se l'insieme dei poteri pubblici e privati e l'opinione pubblica non trovano le necessarie forme di reciproca responsabilizzazione e cooperazione. Un ostacolo considerevole potrebbe essere costituito nei prossimi anni dalla esistenza o meno del necessario consenso alla definizione delle procedure e delle localizzazioni relative allo smaltimento. Le defatiganti battaglie di competenze, gli impedimenti esercitati in modi più o meno trasparenti hanno spesso costituito la norma in questi anni e

non è attraverso questa strada che sono ipotizzabili passi in avanti. Con un certo timore va guardato l'affermarsi anche in Italia di una particolare sindrome che gli americani chiamano «non nel mio giardino». Una sorta, in poche parole, di egoismo ecologico che spinge a rifiutare e respingere qualsiasi vicinanza con installazioni che esercitano la certa poco estetica arte di smaltire i rifiuti della comunità. Una tendenza siffatta non si supera con le prediche e le esortazioni. Il necessario consenso è

invece acquisibile se risulta chiaro il quadro generale, se vi è certezza delle soluzioni adottate, se si riesce a fare percepire l'impostazione e l'esistenza di una politica dei rifiuti. Se, in altre parole, l'emergenza si trasforma in una razionale politica per l'oggi e il domani.

I cui obiettivi sono per noi chiari.

1. Procedere il più possibile sia per quanto concerne i rifiuti urbani che quelli industriali a contenimenti e riduzioni delle quantità prodotte. Sono stati

destinati a questo scopo fondi consistenti, che è bene non vadano dispersi né in studi accademici né in finte ristrutturazioni industriali, bensì finalizzati in modo chiaro ed efficace.

2. Assicurare la maggiore quantità possibile di riciclaggio, riutilizzo, rimpiego dei rifiuti prodotti. Anche qui la legge spinge per soluzioni innovative, con sorzo obbligatori nel campo dei rifiuti urbani per alcune frazioni merceologiche, mercato delle materie seconde, recupero di calore.

3. Definire in modo chiaro ed assicurando i necessari controlli e la conseguente informazione al pubblico gli standard di sicurezza e di impatto ambientale dei diversi sistemi di smaltimento.

Ogni anno in Italia sfuggono al controllo circa 4 milioni di rifiuti tossici e nocivi. Semplicemente non si sa, anche se è facilmente immaginabile, dove finiscano. Si tratta di circa 10.000 tonnellate al giorno. Una cifra impressionante pari più o meno a quella giunta fino ad oggi in Italia con le varie navi che ci hanno riportato rifiuti illegalmente esportati dal nostro paese. Portare innanzitutto alla luce questa sorta di mercato nero di sostanze tossiche, inserirle in un ciclo legale, sottoporle a controllo e smaltirle correttamente sono i compiti dei prossimi anni. Resta da vedere, questo è il dubbio più grande, se le istituzioni pubbliche di ogni livello saranno all'altezza del compito.

Una normativa ai primi passi

Guido Dell'Aquila

La normativa nel settore dello smaltimento dei rifiuti sta muovendo i primi passi. Solo da qualche anno sono sul tappeto leggi di riferimento per cittadini e amministratori e ancor oggi debbono essere attivati strumenti e meccanismi di primaria importanza. La commissione ambiente di Montecitorio è di recente tornata ad occuparsi della questione e a Milvia Boselli, rappresentante comunista nell'organismo parlamentare, chiediamo di rispondere a qualche domanda per comprendere quali sono ad oggi le cose fatte e quelle da fare. Intanto — dice la Boselli — va detto che solo nell'82 fu introdotta una prima normativa che recepiva quattro direttive comunitarie. Ma lo strumento adottato, un Dpr, non prevedeva finanziamenti. La lacuna è stata superata solo nell'87 e poi nell'88 con il varo di due leggi da parte del Parlamento. In quell'occasione si trasformarono in leggi organiche altrettanti decreti del governo che erano nati per la semplice gestione dell'emergenza. E cosa hanno sancito quei provvedimenti? Diciamo che sono stati fatti passi in avanti in direzione non solo dello smaltimento dei rifiuti, ma anche verso il recupero e la riduzione quantitativa dei rifiuti stessi. Sono infatti stati introdotti elementi di disciplina e continuità. Questo però non vuol dire che i problemi siano risolti. Le leggi se non andiamo errati rimandavano a provvedimenti attuativi del governo che ancora debbono venire... Si è vero. Soprattutto il ministero dell'ambiente, ma anche le

Regioni, avevano dei compiti sui quali sono oggi in forte ritardo. Qualche esempio? Intanto l'album delle imprese esercenti. Ruffolo doveva farlo entro il maggio dell'anno scorso e invece ancora non è stato stilato. Il che è tanto più grave se consideriamo i continui scandali di imprese pirata che scaricano nei posti più disparati gli scarichi inquinanti delle industrie. Poi c'è il piano nazionale per la ricerca in materia di smaltimento dei rifiuti: doveva essere varato entro lo scorso ottobre. E a maggio scadono i termini previsti dalla legge per la presentazione del programma triennale sul recupero dei materiali e le tecnologie innovative. Tutte cose di là da venire. Su questo piano triennale le forze ambientaliste puntavano molto. Perché? Perché oltre all'emergenza che tuttavia va gestita, ci mancherebbe altro, si deve dispiegare un programma per la riduzione dei rifiuti e il rinnovamento tecnologico. Quali paesi sono più avanti in

questo campo? Senz'altro il Giappone che da anni sta riducendo notevolmente i rifiuti tossici industriali. E anche l'Olanda, la Francia e gli Stati Uniti sono molto più avanti di noi. E in Italia? C'è qualche azienda che marcia più spedita di altre? Solo nel campo del recupero dei materiali. I contenitori per la raccolta differenziata si vedono ormai in molte città. Nelle due leggi che modificano i propri cicli produttivi per ridurre la quantità e la tossicità dei rifiuti. Ma il problema è appunto quello della sollecitazione che può arrivare dal potere centrale. Le articolazioni periferiche non possono fare granché se da parte del ministero si continua a disattendere gli impegni, a non rispettare le scadenze. Ma il governo inadempiente può essere incalzato, costretto a rispondere delle proprie manchevolezze. In che modo il Parlamento è in grado di esercitare il proprio potere di sindacato ispettivo? Con gli strumenti tradizionali parlamentari soprattutto con le richieste di audizioni e con le interrogazioni. Finora però non hanno prodotto grandi risultati. Ma questo non significa che rinunceremo a ricorrervi. Accennavi prima a carenze regionali. Le colpe non sono quindi tutte del governo. È vero, anche se ci sono diversi livelli di responsabilità. Comunque anche le regioni potrebbero, nel loro specifico ambito di competenza, varare delle leggi regionali per favorire la riduzione e la raccolta differenziata. Non tutte le regioni lo fanno.



...L'ECOLOGIA CHE CORRE PIÙ FORTE



GRUPPO TRESPOLSAC

VENTENNALE 1969-1989 QUATTRO DIVISIONI OPERATIVE

VEICOLI

CONTENITORI

ENGINEERING

ZINCATURA

- * Compattatori e lavacassonetti ad operatore unico.
- * Compattatori da 8 a 22 mc.
- * Lavacassonetti ad acqua calda.
- * Minilavacassonetti e minicompattatori.
- * Attrezzatura pluririuso - compattazione e lavaggio cassonetti.
- * Spazzatrici aspiranti mc 6 - mc 3.

- * Cassonetti in lamiera e vetroresina mc 1,1 - 1,3.
- * Cassoni per rifiuti ingombranti mc 4,4.
- * Cassonetti per raccolta laterale mc 1,7 - 2,4.
- * Cestini arredo urbano lt 130 - lt 30.
- * Contenitori per raccolta differenziata e tossici.

- * Impianti di riciclaggio e smaltimento rifiuti urbani.
- * Impianti di compostaggio.
- * Impianti di termomodificazione.
- * Impianti di smaltimento rifiuti tossici nocivi.
- * Edilizia prefabbricata.

Protezione dell'acciaio con trattamento di zincatura a caldo ad immersione di grandi strutture; vasca da mt 12,80x1,30x2,20.

200 ADDETTI alla produzione di:

ARTICOLI, ATTREZZATURE, IMPIANTI PER LO SPAZZAMENTO, LA RACCOLTA, LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI E TRATTAMENTI PROTETTIVI.



GRUPPO TRESPOLSAC

..... cresce il fiore

GRUPPO TRESPOLSAC SPA Tel (059) 52 60 67 (8 linee ra)
Via G. Di Vittorio 70 Telex 214863 GOZZI I
41011 Campogalliano (MO) Telefax (059) 52 51 04

UFFI NEW YORK Tel 212 2465000

Guadagnare efficienza

Guido Dell'Aquila

Agli occhi della pubblica opinione l'immagine del servizio di raccolta dei rifiuti non è mai stata molto positiva. E continua a non esserlo nonostante gli sforzi delle aziende per un recupero di produttività. Ne chiediamo la ragione al presidente della Federambiente, Rubes Triva. L'immagine di questo servizio comunale, come quella di ogni altro servizio gestito da Enti Locali, non è la stessa in ogni località. Ci sono servizi che funzionano bene, altri meno bene, altri male. Ci sono aree di buon governo e altre di mal governo. Capisco però il senso del tuo rilievo e della tua domanda. E cercherò di rispondere. La ragione principale è che, per un lungo periodo di tempo, nella cultura politica, nelle scelte di governo e nella destinazione delle risorse il problema dei rifiuti, di tutti i rifiuti, è stato considerato del tutto marginale e residuale. Se pensi che dal 1945 al 1987 non c'è stata una sola legge che abbia destinato finanziamenti pubblici a questo settore, avrai subito il senso del posto che era riservato al problema. Il comportamento dei Comuni, salvo poche eccezioni, si è collocato all'interno di questa disattenzione generale. Te lo conferma, ad esempio, il caso del Comune di Roma che con tre milioni di abitanti — e tremila tonnellate al giorno di rifiuti da smaltire — solo di recente ha costituito una specifica azienda municipalizzata. E te lo conferma il fatto che, ancora oggi, decine di Comuni di media dimensione, anche Capoluoghi di Provincia, gestiscono direttamente, e quindi con criteri burocratico-amministrativi, un servizio che richiede invece — per essere ben svolto — una vera e propria impresa, diretta da qualificati dirigenti, dotata di attrezzature e di impianti moderni e spesso sofisticati e gestita con criteri aziendali. È però una situazione dalla quale stiamo uscendo, impegnando aziende e Comuni in un serio processo di ammodernamento, di realizzazione di strutture e impianti più adeguati e di più alta efficienza. Ci sono però grossi ostacoli da superare. Ne citerò solo due. Il primo è rappresentato dai colpi inferti alla finanza locale. Se sono in rosso i bilanci dei Comuni è difficile, anzi impossibile, che possa andare in nero il bilancio degli investimenti ambientali. Il secondo è rappresentato da quelle spinte, non isolate, che tendono a far scendere le giuste sensibilità popolari su questi problemi in comportamenti che respingono

ogni soluzione e che rivendicano, per gli abitanti di questa o di quella località, il diritto di respingere i rifiuti o il diritto magari, di portarli nella casa del vicino.

Sprechi, disorganizzazione, impiego del personale in modo non corretto, doppio lavoro: sono problemi del passato o sussistono tuttora?

Se questi problemi me li proponi in una soluzione concatenata e martellante, quasi a disegnare servizi precipitati nel caos più totale, la mia risposta è negativa. Non ci sono situazioni del genere. La risposta è, invece, diversa se le questioni che hai elencato le consideriamo come alcuni degli aspetti da sottoporre a permanente verifica e controllo per migliorare le gestioni e rendere sempre più efficienti i servizi. Sprechi ne esistono, impieghi irrazionali del personale ed anche modelli organizzativi superati ed inadeguati. Quella che invece è quasi scomparsa, ed è molto importante, è una certa tendenza, che esisteva nel passato, a spiegare inefficienze e malgoverno con speciosi e comorti ricorsi al costume, all'ambiente, alla condizione economica, ecc. Diventa sempre più generale la consapevolezza che se non si vince la battaglia della efficienza dei servizi e della economicità delle gestioni, la prospettiva delle aziende pubbliche locali è oscura. Ed è da questa consapevolezza che deriva, oggi, un più attento impegno degli amministratori e delle direzioni, ad utilizzare i piani-programma triennali per individuare precisi e chiari obiettivi di miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi; obiettivi che vengono poi assunti a base degli accordi aziendali con le organizzazioni sindacali per quantificare compensi di produttività da erogare dopo la verifica dei risultati raggiunti. Anche un più moderno e avanzato rapporto con il sindacato è infatti essenziale, per dare corpo e concretezza ad un passaggio di qualità nel modo di operare dell'azienda locale di igiene ambientale.

Il confronto tra aziende municipalizzate e imprese private in questo settore può essere un elemento di competitività positiva oppure no?

La competitività è sempre positiva. È però doverosa per questo settore una precisazione. Nel passato il capitale e la imprenditoria privata non si sono particolarmente impegnati in un'attività generalmente considerata — l'ho ricordato prima



— del tutto marginale. Gli esempi di imprese private, efficienti e ben organizzate, presenti in questo settore sono rari, per non dire rarissimi. In un certo senso il campo (dove c'era poco da raccogliere) è stato lasciato al «pubblico». In questo quadro la soluzione «Azienda Municipalizzata» ha rappresentato la risposta più avanzata e più moderna ed ha consentito al «pubblico» di accumulare un grande patrimonio di conoscenze, esperienze, competenze e professionalità. Oggi la realtà è diversa. Il problema non è più marginale ed «il campo» non è più così arido. Né il pubblico può pensare di farcela da solo. Anzi vorrei dire che, su questo fronte, c'è lavoro e gloria per tutti: per una estensione ed un ruolo delle gestioni pubbliche che hanno un grande patrimonio dal quale attingere e per qualificate nuove presenze di privati che hanno indubbi spazi dove esprimere, nel rispetto di regole precise e di precisi ruoli, le loro capacità organizzative e manageriali.

Perché le aziende di alcune grandi città faticano tanto a raggiungere il pareggio di bilancio?

La difficoltà è generale e discende dalla condizione della finanza locale. Devi infatti tener presente che mentre ogni altra azienda (gas, elettricità, acqua) vive di finanza propria: vende un servizio che l'utente paga all'azienda; la Municipalizzate di igiene ambientale hanno una finanza totalmente derivata. Vivono cioè di trasferimenti comunali. Ed è il Comune, e non l'Azienda, che riscuote la speciale tassa che riguardava, sino all'anno scorso, solo i servizi di raccolta dei rifiuti urbani (e non tutti gli altri che sono svolti dall'Azienda: spazzamento, caditoie stradali, pulizia dei emmcrai, derattizzazione, disinfezioni, ecc.). Questo stato di cose provoca due conseguenze: entrambe negative. La prima è che una finanza derivata, per la sua stessa natura, non stimola metodi e criteri gestionali fondati sulla regola dei costi-ricavi e non costruisce tariffe in base al principio dei costi-benefici. La seconda conseguenza è che, quando la finanza locale viene duramente compressa — come accade attualmente — il Comune, per far quadrare il suo bilancio, è costretto a ridurre i trasferimenti alle aziende ridimensionandone così la capacità operativa e le possibilità di sviluppo.

Perché molti comuni tralasciano di condurre una serrata lotta all'evasione della tassa sulla raccolta e il riciclaggio dei rifiuti?

È un problema che, in parte, si ricollega a quello precedente ma che propone anche questioni diverse. Non mi sembra però che si tratti di un comportamento generalizzato. Laddove esiste, le ragioni possono essere diverse: inefficienza e malgoverno in qualche caso; tendenza a sfuggire a ogni impegno sul fronte del prelievo fiscale in altri; malcostume politico: io ho il diritto di spendere e lo Stato l'obbligo di pagare, in altri ancora. Si tratta cioè di comportamenti che devono essere respinti, contrastati, o combattuti. Fermo questo, non posso però tacere che è quanto mai urgente andare ad una nuova diversa e più adeguata disciplina di quanto, di come ed a chi deve essere fatto pagare il costo dello smaltimento dei rifiuti (di tutti i rifiuti) e di chi deve riscuotere i corrispettivi che saranno stabiliti. È urgente, cioè, uscire dalla filosofia dell'imposizione fiscale e praticare quella che si esprime con discipline e tariffe, che coprono i costi, che devono essere applicate e riscosse da chi organizza e fornisce il servizio, e non da altri.

Vincoli tariffari e normativi possono rappresentare un handicap per le aziende. Se potessi decidere tu due o tre cose, che faresti per guadagnare efficienza e produttività?

Le aziende di igiene ambientale si trovano oggi a centro di un crocevia dove confluiscono una pluralità di urgenze e di esigenze: specifiche e generali. In primo luogo tutte quelle dei ritardi accumulati sul terreno dell'ambiente; in secondo luogo tutte quelle dell'inefficienza e degli alti costi dei pubblici servizi ed, infine, tutte quelle di norme e di discipline gestionali e finanziarie superate e paralizzanti.

La soluzione piena di questi problemi richiede naturalmente coerenti riforme: dell'ordinamento, della finanza locale, delle municipalizzate ed altre. Ma tu mi hai chiesto che cosa farei — al massimo tre cose — per guadagnare subito, in questa situazione efficienza e produttività. Se avessi un tale potere interverrei sui tre versanti. Sul primo per unificare, nel territorio, le funzioni sui rifiuti. Oggi, lo smaltimento di quelli urbani compete al pubblico: ai Comuni, mentre lo smaltimento di quelli industriali compete a chi li produce. E con quali conseguenze lo hanno visto tutti. Sul secondo per introdurre rigide regole di netta separazione e distinzione nelle aziende fra il ruolo di indirizzo e di decisione

generale che compete all'organo di derivazione istituzionale ed il ruolo di piena e totale responsabilità di tutto quanto riguarda la gestione ed il funzionamento del servizio che compete alla direzione aziendale. Sul terzo versante per superare rapidamente la sub-condizione di soggetti a finanza derivata, sopprimendo il

tributo e introducendo un sistema di tariffe, a carico degli utenti, che coprono i costi dei servizi. I tre obiettivi sono correlati tra loro e interdipendenti, ma è solo se ci impegnamo su tutti questi fronti che possiamo conseguire corpi e significativi obiettivi di produttività ed efficienza.

R.O.S.E. per coniugare economia e ambiente

Gli scarti provenienti dall'edilizia sono una risorsa: ecco come utilizzarla

L'entità degli inerti attualmente estratti da cave è stimata (Istat '83) in 100 milioni di metri cubi all'anno. Ipotizzando un'altezza media di circa 15 metri, è possibile individuare in 6.666.000 metri quadrati la superficie richiesta, in dodici mesi, per il reperimento del materiale occorrente alla realizzazione di opere stradali, ferroviarie, civili, industriali, ecc. Nel contempo le stesse statistiche individuano in circa 80/100 milioni di metri cubi gli inerti provenienti da demolizioni, annualmente confluiti in discariche autorizzate o abusive.

Calcolando, per l'analogo periodo e per l'analoga altezza media dei prelievi, l'area necessaria alle discariche, la quantità di territorio che viene sottratta all'uomo, alla sua qualità di vita, ammonta ancora a 6.666.000 metri quadrati. Ogni anno «scompaiono» in questo modo oltre 1300 ettari di territorio. Un dato allarmante che ha trovato una positiva risposta nel progetto R.O.S.E., un acronimo che sta per Recupero omogeneizzato scarti edilizi. L'idea, semplice e geniale allo stesso tempo, è stata messa a punto dal geometra Angelo Toschi, un imprenditore di Castellano, un grosso comune ceramico in provincia di Reggio Emilia. «Una lunga esperienza nella gestione di frantoni ci ha convinti che non si poteva continuare a considerare i materiali lapidei come una risorsa inesauribile ed era perciò necessario individuare tecnologie diverse, in grado di modificare radicalmente la filosofia dell'usa e getta, applicata negli scorsi decenni. Da qui l'idea, dimostrata economicamente vantaggiosa, di utilizzare almeno il 50 per cento del monte rifiuti per ottenere materiale da sottofondo o da riempimento, riducendo in questo modo della stessa quantità i lapidei scavati, con un consistente beneficio sul piano ambientale».

È nato così R.O.S.E., un impianto unico in Italia, appositamente studiato, in grado di trasformare quelli che sino a oggi erano considerati «rifiuti» in un materiale qualitativamente omogeneo con caratteristiche simili a uno stabilizzato 0-70 mm. La potenzialità media dell'impianto di trattamento e recupero è di circa 50 m³/h di detriti, corrispondenti a 100 mila m³/anno, che, tradotti in peso, significano grosso modo 150 mila tonnellate di risorse riutilizzate. Tra l'altro la tecnologia messa a punto a Castellano è in grado di sgobbare perfettamente il ferro contenuto nel calcestruzzo, consentendo in questo modo il suo conferimento alle fonderie senza bisogno di nessun altro tipo di intervento.

R.O.S.E. rappresenta perciò non una mera risposta a problemi di smaltimento, ma un concreto contributo nella direzione di un utilizzo dei rifiuti come risorsa. Del resto i significativi apprezzamenti venuti non solo dal mondo imprenditoriale e della pubblica amministrazione, ma dalle stesse associazioni ambientaliste, sono la chiara testimonianza del fatto che una esperienza di questo tipo andrebbe diffusa in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, partendo da quelle realtà dove per l'ambiente problema cave e problema rifiuti hanno assunto una dimensione lacerante.

Rigorosi controlli attivati a Castellano per evitare che eventuali «ecofurbi» possano supporre di riuscire a smaltire sostanze tossiche o nocive utilizzando questa nuova tecnologia.

Già nella fase di pesatura, infatti, con l'ausilio di un impianto televisivo a circuito chiuso i carichi vengono esaminati. La verifica di idoneità prosegue poi durante la fase di scarico, che avviene alla presenza di personale tecnico qualificato, in una zona di stoccaggio temporaneo. Da qui il materiale viene successivamente trasferito alla centrale di macinazione al cui ingresso è posta un'altra telecamera, collegata a un apparecchio televisivo collocato all'interno della cabina di comando dell'impianto.

Si tratta di controlli eccessivi? No, semplicemente della messa a punto di misure preventive di sicurezza che, unitamente alla tecnologia brevettata, hanno determinato la fattiva adesione al progetto di Comune, Provincia, Regione e ministero dell'Ambiente.



IMPIANTI TECNOLOGICI PER L'ECOLOGIA

MACCHINE COMPATTATRICI e TRITURATORI per MATERIALI TOSSICI NOCIVI PULVERULENTI ed IMBALLAGGI

TRITURATORE AUTOMATICO per PICCOLI CONTENITORI in MATERIALE PLASTICO

Via Fricchieri, 9 - Carignano (TO) - Tel. 011/9699679

I quattro casi che hanno fatto scattare l'allarme sulla pattumiera Italia. Uno scandalo internazionale.

Scorie chimiche e rifiuti industriali esportati clandestinamente: un business di miliardi

Navi fantasma destinazione (ig)nota

Virginia Lori



Zaanobia, ma chi sei?

C'è un altro, piccolo mistero che avvolge la «Zaanobia» e riguarda la nave stessa. Lo ha rivelato Greenpeace. Pare che la «Zaanobia» non sia la «Zaanobia», visto che una nave con questo nome e di nazionalità irachena (di proprietà della società armatrice che fa capo al governo di Baghdad) è ferma nel porto di Bassora, nella zona dello Shatt-El-Arab, alla foce tra il Tigri e l'Eufrate.

La «Zaanobia», quella autentica, tanto per capirci, è stata costruita nel 1977, ma è ferma dal 1980. L'ultimo viaggio lo ha effettuato il 9 settembre di quell'anno. Gli eventi bellici l'hanno bloccata subito dopo. Il blocco della «Zaanobia» risulta dal registro ufficiale che comprende tutte le navi legalmente in navigazione nel mondo, il «Lloyd shipping index», che ha il compito non solo di censire le navi, ma ha anche funzione di «anamesi», cioè di tenere il conto delle variazioni, delle ristrutturazioni e dei cambiamenti di nome. E da Londra — assicura Greenpeace — non si sono avute notizie che a vera «Zaanobia» abbia abbandonato Bassora dall'80. Qual è allora «Zaanobia»?

Sotto questo nome, nel registro inglese, se ne trova un altro, «Salomé». Una nave con questo nome, battente bandiera panamense, è bloccata per «aid-up», cioè per lavori di carenaggio, nel porto svedese di Iddefjord. È una nave un po' più vecchia della «Zaanobia». Venne costruita nel '55 e battezzata con il nome di «Continuity». Con il passare degli anni ha cambiato nome e anche connotati, assumendo numerose ristrutturazioni. Nel 1983 «Salomé» ebbe bisogno di «rifarsi il belletto» e venne messa alla fonda nel porto di Falkenberg, nella Svezia meridionale. Ci restò per circa tre anni, fino al 1986, anno in cui approdò a Iddefjord, dove ancora si trova.

Ma allora, se la «Zaanobia» e la «Salomé» sono a riposo da anni, quale identità e quali misteri nasconde la nave che si fa chiamare «Zaanobia» e che è arrivata in Italia con il suo carico di rifiuti? Greenpeace fa notare che, mediamente, circolano ogni giorno per il Mediterraneo una quarantina di navi cariche di rifiuti tossici e che non amano molto la pubblicità. La consegna è ancora quella: inquinare in silenzio.

le, fitofarmaci, diventano una bomba a tempo nel piccolo porto venezuelano.

Dall'Italia, intanto, la «Jelly Wax» fa salpare altre due navi cariche di veleni, la motonave cecoslovacca «Rhadost» (diretta proprio a Porto Cabello) e la gemella «Barunuk», anch'essa diretta in Venezuela.

Ma le autorità di Caracas erano state avvertite. Entrambe le navi vengono bloccate al largo e costrette a riprendere il mare aperto. Alla «Jelly Wax» diranno poi che la «Rhadost» ha scaricato il suo carico in Libano e la «Barunuk» a porto Koko, in Nigeria.

In Venezuela, intanto, è scoppiato lo scandalo degli inquinanti italiani. È accaduto che alcuni dei fusti lasciati a marcire all'aperto sulla banchina di Porto Cabello dalla «Lynx» hanno iniziato a perdere il loro contenuto. Decine di ragazzini vengono ricoverati negli ospedali locali, i corpi pieni di verruche e ustioni. Un tratto di mare viene chiuso alla balneazione. Le autorità scoprono che la milanese «Jelly Wax» aveva scaricato materiale inquinante senza nessun permesso. Caracas chiede fermamente all'Italia di intervenire. E la «Jelly Wax» viene costretta a riprendersi quei bidoni lasciati a marcire sui moli venezuelani.

Il carico tossico (2.100 tonnellate) viene caricato a bordo del mercantile cipriota «Makiri», che salpa, lasciandosi alle spalle l'America Latina, la mattina del 21 ottobre dell'87. La prua punta verso il Mediterraneo. Ma qual era il porto di destinazione del «Makiri»? Il comandante della nave, l'olandese Eickholt, lo conosce a Cagliari, dove la sua nave effettua uno scalo tecnico in attesa di istruzioni. Bisogna fare rotta per Tartous, in Siria. Attraverso un passaggio di mani, come un assegno «girato» più volte, il carico è stato venduto alla compagnia di navigazione siriana «Tabalo shipping», dei fratelli Mohammed e Ahmed Tabalo.

Nel contratto che i due siriani avevano stipulato al momento dell'acquisto c'era scritto che si trattava di «prodotti chimici» da poter scaricare nella prima discarica disponibile, senza troppi problemi. Ma non era così. Quel carico di bidoni partito dal porto di Carrara quasi un anno prima, era intanto diventato un'altra cosa: una montagna di

La storia del viaggio di 10.800 bidoni carichi di scorie chimiche e rifiuti industriali inizia in sordina, un mattino gelido di metà febbraio '87 nel porticciolo di Carrara. Da quel momento, quel carico di rifiuti tossici solcherà miglia e miglia marine, sbalottato fra l'Africa e l'America Latina, causerà una crisi politico-diplomatica fra l'Italia e la Repubblica di Gibuti, provocherà le rivolte dei comuni italiani dove tenderanno di scariarlo, porterà un ministro sull'orlo delle dimissioni, ma soprattutto toglierà il velo che fino a quel momento aveva coperto l'enorme e lucroso commercio internazionale che si arricchisce con lo smaltimento clandestino delle scorie industriali.

Tutta ha inizio, si diceva, nella luce grigia del porto di Marina di Carrara, sul molo di Ponente, lontano dalle banchine dove altre navi caricano i marmi più famosi del mondo.

Attraccata al molo, con il rollio ridotto al minimo, la motonave «Lynx» apre le sue vecchie ma capaci stive a un nuovo carico. 105 metri di lunghezza, battente bandiera maltese, la «Lynx» è stata noleggiata da una società svizzera, la «Intercontract S.A.», presso l'armatore «Lynx Shipping Ltd» per conto di una società italiana, la «Jelly Wax». Nel suo ventre la «Lynx» ingoia bidoni azzurri o gialli ricoperti da fasce di tela grezza scura, che ne occultano le etichette. Sono bidoni di rifiuti industriali. La società italiana ha stipulato un accordo con la «Intercontract S.A.» per lo smaltimento di oltre tremila tonnellate di sostanze tossiche per un miliardo e dodici milioni di lire. Le oltre cento ditte e aziende italiane che avevano scelto quel sistema di smaltimento, avevano versato in precedenza alla società dalle 550 alle 1.900 lire per ogni chilo di rifiuti. Il carico della nave vale ora all'incirca tre miliardi. Un buon affare. Ufficialmente tutto è regolare, e molte aziende sono forse in buona fede: nell'accordo siglato dalla «Jelly Wax» si legge che le scorie saranno scaricate nella «costituenda discarica della repubblica di Gibuti». A garantirne lo smaltimento nel territorio dell'ex colonia francese ci penserà una società rappresentante della «Intercontract» in Italia, la genovese Ambrosini. Tutto doveva filare liscio, dunque. Ma quella mattina accade qualcosa che getta lo scompiglio nei piani degli «spazzini clandestini». Alle nove sul molo, oltre ai portuali infreddoliti e a qualche agente della guardia di finanza, giungono anche quattro ospiti inattesi. Sono Enrico Falqui, consigliere regionale dei verdi; Riccardo Canesi, consigliere comunale verde; Antonella Cappè e Duccio Bianchi, due esponenti della Lega Ambiente.

Dopo mesi di indagini e appostamenti, i quattro giungono al porto dietro una solida pista: l'inusuale movimento di autotreni che nel corso della notte hanno varcato il casello autostradale d'uscita per Massa. A bordo di quei camion ci sono bidoni sospetti. Sul molo i quattro hanno la conferma di quanto pensavano. La fascia di tela grezza cela a malapena alcune grosse «R» dipinte sui bidoni, simbolo internazionale delle scorie tossiche. Il carico è illegale, quei bidoni ammassati sul molo sono sprovvisti del foglio di stoccaggio provvisorio e l'intera partita di bidoni viaggia senza i necessari documenti di smaltimento all'estero. Il comandante del porto, informato dell'evidente illegalità che si sta compiendo sotto il suo naso (e delle responsabilità a cui può andare incontro) sospende le operazioni di imbarco temporaneamente. Intanto, con un opportuno tam-tam telefonico, sul molo sono giunti altri ambientalisti «armati» di striscioni e car-

telli («Basta con il colonialismo tossico», «Il Terzo Mondo non è la pattumiera dell'Italia»). Qualche ora dopo la situazione si sblocca. La nave può partire con il suo carico di veleni. Il benessere l'ha dato il sostituto procuratore di turno. E il 12 febbraio e la motonave «Lynx» salpa lasciandosi dietro una scia di proteste destinata a diventare un'onda dalle proporzioni inimmaginabili. I verdi, mentre la nave non è ancora sparita all'orizzonte, telefonano al ministero dell'Ambiente a Roma per avere chiarimenti e informano dell'accaduto anche l'assessorato regionale della Toscana. Partono i primi comunicati di protesta, sono della federazione toscana del Pci e di Democrazia proletaria. Il mistero che copre la natura delle sostanze trasportate dalle «Lynx» viene meno a mano a mano che passano le ore: nella stiva, stoccate alla bell'e meglio, giacciono fusti gonfi di «vitane», «dimetilformamide», «elastomero», tutte sostanze altamente tossiche. Dalla Toscana partono telefonate alla volta del Corno d'Africa. E giunge la prima sorpresa. A Gibuti non esistono discariche, né se ne stanno costruendo. L'unico stabilimento che esiste nel piccolo paese (grande come la Lombardia e con appena trecentomila abitanti) è una fabbrica della Coca Cola.

Otto giorni dopo la partenza da Marina di Carrara, la «Lynx» getta le ancore nelle acque antistanti il porto di Gibuti. Ma le autorità sono state avvertite e il permesso a fare ingresso in porto ritarda. Dopo qualche ora (e nonostante alcuni concitati telex tra la milanese «Jelly Wax», la svizzera «Intercontract», gli inflessibili ispettori di Gibuti e l'armatore greco della «Lynx») le autorità ordinano alla motonave di levare le ancore e riprendere il largo. A Gibuti nessuno scaricherà nulla. A quel punto la società milanese gioca una carta a sorpresa. Da tempo la «Jelly Wax» pensava di mettersi in proprio, di caricare e smaltire scorie tossiche senza più intermediari. Era stato scelto il Venezuela, mancava ancora tempo perché si trovasse tutti gli accordi necessari, ma il «no» di Gibuti costringe ad accelerare i tempi. Con trecentomila dollari in più convince l'armatore greco a far cambiare la rotta alla sua nave. La nuova destinazione è il Venezuela. Ed è a poche decine di chilometri da Caracas, Puerto Cabello, che la motonave maltese, in gran segreto, approda il 28 aprile '87 e svuota le sue stive su una banchina. Lasciati all'aperto, privi di qualunque misura precauzionale, i bidoni carichi di pesticidi, solventi clorurati, fanghi di verniciatura industria-



AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI CITTÀ Reggio Emilia

L'Azienda Municipalizzata Servizi Città eroga i servizi di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani al Comune di Reggio Emilia e a 14 Comuni della Provincia ed il solo servizio di smaltimento ad altri 15 Comuni per complessivi 300.000 abitanti. Conta 240 dipendenti. Il fatturato complessivo, riferito all'anno 1987, ammonta a lire 7.000.000.000. Gestisce altri servizi, quali il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti industriali mediante un centro di stoccaggio che organizza la raccolta capillare dei rifiuti prodotti dalle aziende artigianali e industriali della Provincia, lo spazzamento e la pulizia delle aree pubbliche e lo spurgo delle fognature.

L'Azienda Servizi Città in questi anni si è distinta nelle raccolte differenziate dei rifiuti; l'esperienza di Reggio Emilia riguarda in particolare la raccolta delle pile, iniziata tre anni fa, quale prima città in Italia.

L'Azienda Municipalizzata Servizi Città smaltisce i rifiuti attraverso due sistemi: incenerimento e interramento in discarica controllata.

L'inceneritore per i rifiuti solidi, costituito da due forni, è stato dotato di un moderno impianto per la depurazione dei fumi e l'abbattimento degli acidi alogenati.

Inoltre è stato realizzato un impianto per lo sfrutta-

mento delle notevoli quantità di energia liberata dal processo di combustione dei rifiuti che produce energia elettrica per 2.903.000 kWh/anno ed acqua calda per 26.700.000 HCal/anno.

L'acqua calda viene distribuita alle abitazioni dei vicini quartieri residenziali mediante una rete di tubazioni.

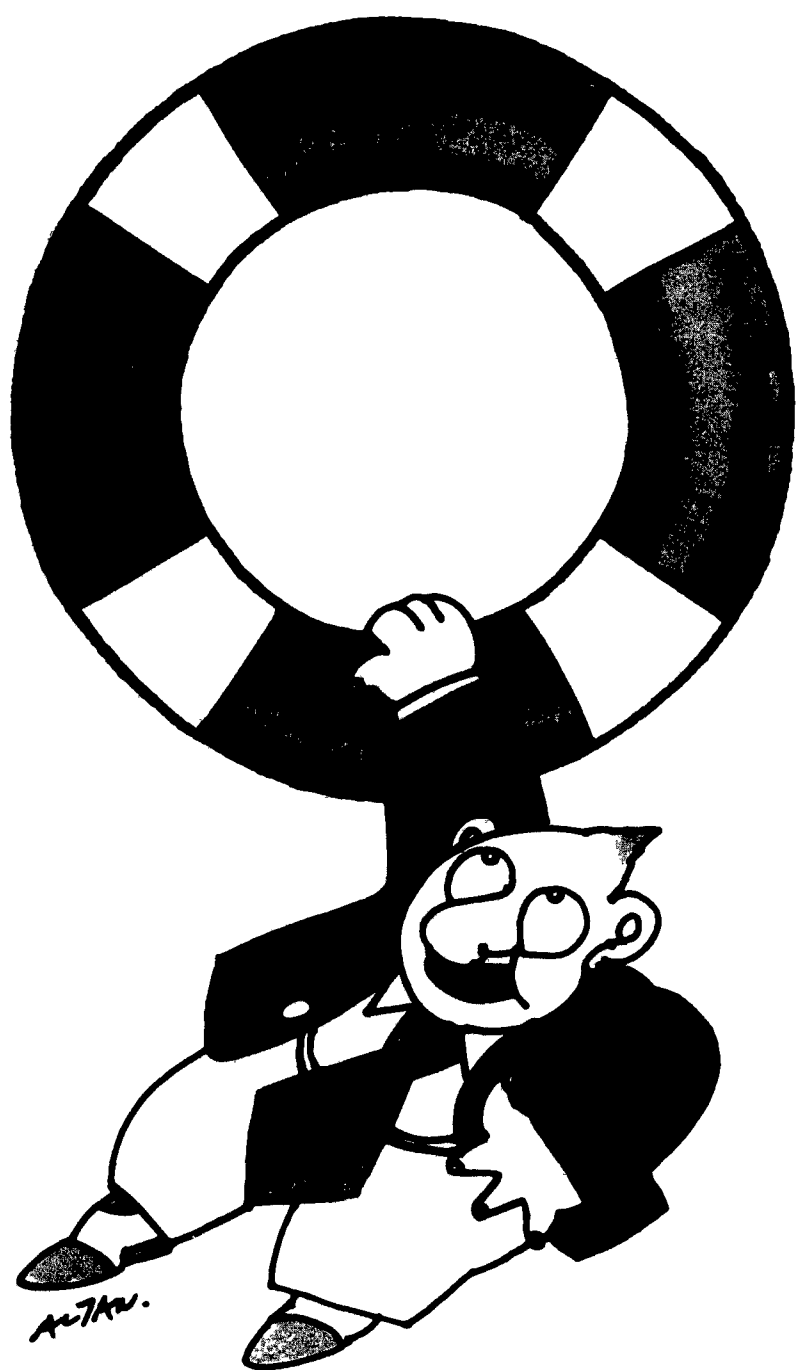
Nel corso del 1987 l'inceneritore ha consentito di trattare oltre 58.000 t.

L'Azienda gestisce inoltre una discarica controllata per rifiuti urbani e assimilabili e utilizza, mediante convenzione, una seconda discarica di rifiuti urbani gestita da un Consorzio di Comuni.

Nel corso del 1987 sono stati smaltiti in discarica controllata 156.000 t. di rifiuti.

I progetti a cui sta lavorando l'A.M.S.C. sono il potenziamento degli impianti di smaltimento esistenti, il ricorso alle raccolte differenziate e il recupero di sostanze e materiali al fine di contenere la continua crescita dei rifiuti.

In questi anni l'Azienda ha fatto fronte alle crescenti difficoltà per garantire un servizio funzionale ai Comuni della Provincia, ed è molto vicina la trasformazione in Azienda Consortile di Igiene Ambientale operante nella Provincia di Reggio Emilia.



l'Unità

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È **IL SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e coordinamento di Tito Cotroneo

BOT E INVESTIMENTI
a cura di Dario Venegoni

IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI	LE OBBLIGAZIONI DIVERSI TIPI	COME SI OPERA IN BORSA
I TITOLI DI STATO BOT, STP E CCT	I FONDI DI INVESTIMENTO AZIONARI, BALANCIATI E OBBLIGAZIONARI	LA VALUTAZIONE DELLE AZIONI
LE TASSE COME SI COMPARIANO	I FONDI SPECIALIZZATI	IL DEPOSITO
I FRENDEMENTI	LE COMMISSIONI	LE COMMISSIONI
IL "RIPARTO" IL COSTO DEL SERVIZIO BANCARIO	I PIANI DI ACCUMULO PLURIENNALI	LA CUSTODIA I CONTRATTI A PREMIO
LA CUSTODIA DEI TITOLI	INVESTIMENTO A RISCHIO	LA CASSA GLI INDICI DI BORSA
LE AZIONI IL LORO VALORE		
LA BORSA E GLI ALTRI MERCATI ORDINARI, PRIVILEGIATI E DI RISPARMIO		
LE ASSEMBLEE I DIVIDENDI		
LE TASSE GLI AUMENTI DI CAPITALE I DIRITTI IL NUOVO AZIONISTA		

12. PREVIDENZA E RISPARMIO

l'Unità

SABATO 8 APRILE
12° FASCICOLO

Un incubo concreto che nessuno vuole: così l'immondizia tossica si riversa nel terzo mondo



veleni dall'olezzo nauseabondo ormai incontrollabili nei bidoni ridotti a cartavetina a causa della corrosione degli acidi e della pressione dei gas. Quando la «Makiri» attracca alla banchina del porto siriano i due fratelli capiscono presto di essersi infilati in un brutto affare. In poche ore tutto il porto è avvolto nei fumi orrendi di quei missemi. Intervengono le autorità. I due fratelli sono costretti ad armare in brevissimo tempo un cargo e riportare quel carico di veleni nel paese di provenienza, cioè l'Italia. Mohammad e Ahmed Tabalo mettono insieme un equipaggio di 19 uomini, capita no compreso e armano la prima delle tre motonavi che compongono la loro piccola flotta: è la «Zaanobia» stazza 986 tonnellate. I bidoni vengono ammassati nelle stive come capita e fissati alla meno peggio. La «Zaanobia» salpa il primo marzo dell'88 alla volta dell'Italia. È una pattumiera galleggiante. Il rollo della navigazione fa tracimare i veleni contenuti nei bidoni sul pavimento.

Durante uno scalo a Cipro, dopo due settimane, la prima vittima il capitano della nave si sente male. Il suo posto viene preso direttamente da uno dei due armatori, Ahmed Tabalo. Poco dopo si ammaliano altri uomini. Il fondo della stiva è ormai coperto da uno strato di liquido scuro. Chi si avventura lì sotto è costretto a farlo con un fazzoletto davanti alla bocca. Il pomeriggio del 26 aprile la «Zaanobia» si ferma al largo del porto di Marina di Carrara da dove, oltre un anno e due mesi prima, era salpato il carico dei veleni. Ma gli viene impedito di attraccare. È un braccio di ferro che durerà quaranta giorni con le autorità italiane che non sanno come sbrogliare la faccenda e un pugno di uomini di equipaggio ridotti allo stremo senza cibo né rifornimenti impossibilitati a sbarcare senza nessun contatto con il loro paese e le loro famiglie. Alle proteste dei marittimi a bordo della «Zaanobia» fanno eco quelle di Massa Carrara. La nave alla radice nel porto di Marina di Carrara prima di salpare per Livorno è un incubo concreto. Nessuno li vuole. Soprattutto nessuno vuole che scari questi bidoni velenosi. Come uscire dall'impasse? Il governo dopo mille tira e molla, in questo cauto tentativo della nave la minaccia di dimissioni del ministro dell'Ambiente, decide di far attraccare la nave a Genova e di affidare i lavori di smaltimento del carico di rifiuti tossici alla ditta Castaha, del gruppo In. La decisione a dire il vero è del ministero della Protezione Civile che aveva indetto una

gara d'appalto per smaltimento e bonifica della «Zaanobia». Il governo aveva messo a disposizione 4 miliardi. La Castaha che ha una convenzione con la Protezione civile ne chiede 7 e mezzo che sono tanti di più ma sono anche la metà di quanto avevano chiesto le altre ditte specializzate in gara. A giugno la «Zaanobia» attracca al porto di Genova ritenuto più idoneo per operazioni di scarico e bonifica così delicate. Ma anche Genova protesta. E alle proteste del capoluogo ligure si associa Lemi, paesino a pochi chilometri da Torino dove negli impianti della «Ecolinea» dovrebbero essere trattati e smaltiti i veleni contenuti in 1.440 dei 10.800 fusti della «Zaanobia». Il sindaco a nome della cittadina si rivolge al Tar. Ma il tribunale amministrativo regionale da ragione alla protezione civile, che aveva fatto ricorso. Intanto i barili vengono stoccati alla media di duecentocinquanta al giorno su una banchina del porto genovese. 3.500 fusti sono a Orbassano (anche questo in provincia di Torino) dove la «Servizi industriali» trasforma gli oli velenosi, i grassi, gli acidi e i residui di fanghi in gasolio per uso industriale. Lentamente la vicenda della Zaanobia si va ricomponendo (non senza ripercussioni giudiziarie dal momento che il magistrato inquirente invia decine di comunicazioni giudiziarie alle 70 ditte e aziende che avevano tentato di smaltire illegalmente i propri rifiuti tossici). Ma ormai l'Odisea della «Zaanobia» ha sollevato il coperto di un pentolone gigantesco che ribolle di pesti e di liquami al piombo e al fenolico. Un mercato dell'immondizia tossica da trasportare verso il Terzo Mondo (dove ditte compiacenti praticano prezzi bassi) in cui l'Italia sembra di stingersi. Proprio mentre la «Zaanobia» era ancora al largo di Marina di Carrara incerti sul proprio destino la Nigeria scopriva di aver fatto da pattumiera alle industrie italiane. In quello stesso periodo verso la fine di aprile, con lo scandalo della «Zaanobia» ormai all'apice, una nave la «Jorgun Vest» è bloccata nel porto di Livorno con un carico di sessanta container. Al interno dei contenitori sigillati centinaia di bidoni carichi anche essi di scorie che la Montedison ha affidato alla società di Enrico Bonastelli spedizioniere toscano. Destinazione porto Koko in Nigeria. Stessa rotta che seguirà la motonave tedesca «Line» l'11 novembre '87 e la cecoslovacca «Baruluk» (ricordate?). Ma lo scandalo è ormai sovranazionale. E a informare le

autorità di Lagos ci pensano un gruppo di studenti nigeriani residenti a Pisa che spediscono al loro governo una documentazione giornalistica (ritagli del «Manifesto» e del «settimanale L'Espresso e il Mondo») chiedendo di indagare. Le informazioni sono dettagliate e agli investigatori nigeriani non occorre molto tempo per trovare il deposito. E nel terreno di un condanno al quale i trafficanti per ospitare il loro carico di veleni elargiscono ben duecentomila lire. Sunday Nana, questo il nome dell'uomo che fa la guardia alla collina di bidoni che gli arrivano fino a cinque metri dalla porta di casa. Ma Sunday Nana fa di più. Ogni tanto rivende qualche bidone, scaricandone il contenuto nella terra argillosa lavando lo alla buona e riciclandolo come contenitore di acqua potabile.

Quando «The Guardian» il maggiore quotidiano di Lagos rivela il traffico italiano (su alcuni bidoni c'era addirittura scritto «Dono dell'Italia cooperazione internazionale») scoppiò una protesta che assunse i toni della rivolta violenta nei confronti di tutto ciò che è italiano. A farne le spese è il primo tricolore con il suo equipaggio fa sapere il governo nigeriano senza mezzi termini quando l'Italia sarà venuta a riprendersi i suoi bidoni di rifiuti tossici. In Italia la notizia viene presa inizialmente sottogamba. «Lasciate lavorare la diplomazia», sembra essere la parola d'ordine. «E tutto tornerà presto a posto». Ma il tempo passa e le proteste che si sentono in una Roma sempre più deserta per l'estate incompiute, sono ormai solo quelle dei comunisti degli ambientalisti e dei radicali. Dal Libano intanto arrivano notizie niente affatto confortanti. Le milizie di Beirut hanno scoperto un'altra discarica abusiva italiana. Appartiene alla «Jelly Wax» (si ancora lei). Riprendetevi le scorie e pagate i danni e l'invito perentorio che giunge dal Libano. Ma torniamo alla Nigeria. Dopo un rimpallo di responsabilità dal ministero degli Esteri alla presidenza del Consiglio passando per il ministero della Marina Mercantile il ministero della Protezione Civile affida i incarico di recuperare i bidoni all'Eni



ASSOCIAZIONE UTILIZZATORI AMIANTO

Costituita nel 1987 per l'uso sicuro delle fibre e la difesa dell'ambiente

L'AUA è stata costituita con lo scopo di promuovere e sviluppare l'uso sicuro dell'amianto facendo particolare riferimento alle fasi lavorative al corretto utilizzo dei prodotti ed all'ambiente in genere.

All'AUA che già unisce operatori che rappresentano oltre il 60% del consumo complessivo di amianto in Italia e praticamente la totalità del settore edilizia ed idraulica possono associarsi tutti gli operatori che utilizzano l'amianto nel ciclo produttivo nonché lo estraggono o lo commercializzano.

L'AUA aderisce all'Asbestos International Association che raggruppa a livello mondiale oltre quaranta Associazioni Nazionali legate al raggiungimento degli stessi obiettivi.

Condizione indispensabile per l'associazione all'AUA è il rispetto delle norme contenute nel suo Codice di Comportamento che sono essenzialmente:

- le normative nazionali
- le normative comunitarie
- le direttive AIA
- l'accettazione di un controllo periodico da parte degli organi tecnici dell'Associazione con lo scopo di verificare la corretta applicazione delle citate normative.

Il mancato rispetto del Codice di Comportamento provoca l'espulsione dell'associato inadempiente.

L'AUA si propone l'applicazione di norme di massima sicurezza nella lavorazione e nell'impiego dei manufatti contenenti fibre di amianto oggi indispensabili in numerosi processi produttivi e nel contempo ricercare soluzioni alternative con l'utilizzo di fibre sostitutive più sicure ed economicamente competitive.

AUA P. Bonomelli 4 20139 Milano tel/fax (02) 5392121

L'Azienda Municipalizzata ha messo a punto il piano per la raccolta differenziata a Venezia

Anche a Venezia città verranno realizzate e messe a regime le raccolte differenziate dei rifiuti solidi. Cio al fine di ottemperare alla normativa di legge ma anche per contribuire in modo efficace alla soluzione del sempre più grave problema dei rifiuti. Per questo l'Azienda Municipalizzata di Igene Urbana di Venezia ha messo a punto un piano per il recupero di carta e cartone, vetro, plastica, lattine e frazioni organiche che rispetti i vincoli urbanistici ed architettonici di una città che per la sua specificità non è compatibile con sistemi e tecniche applicabili ad altre realtà urbane. Infatti pur senza entrare nel merito di una problematica complessa, risulta immediatamente evidente la necessità di dover organizzare i trasporti per via acqua, la difficoltà di disporre di aree accessibili per posizionare materiali e contenitori, la necessità di non intralciare la viabilità nei rivi e canali e l'importanza di rispettare l'immagine architettonica di una città così particolare.

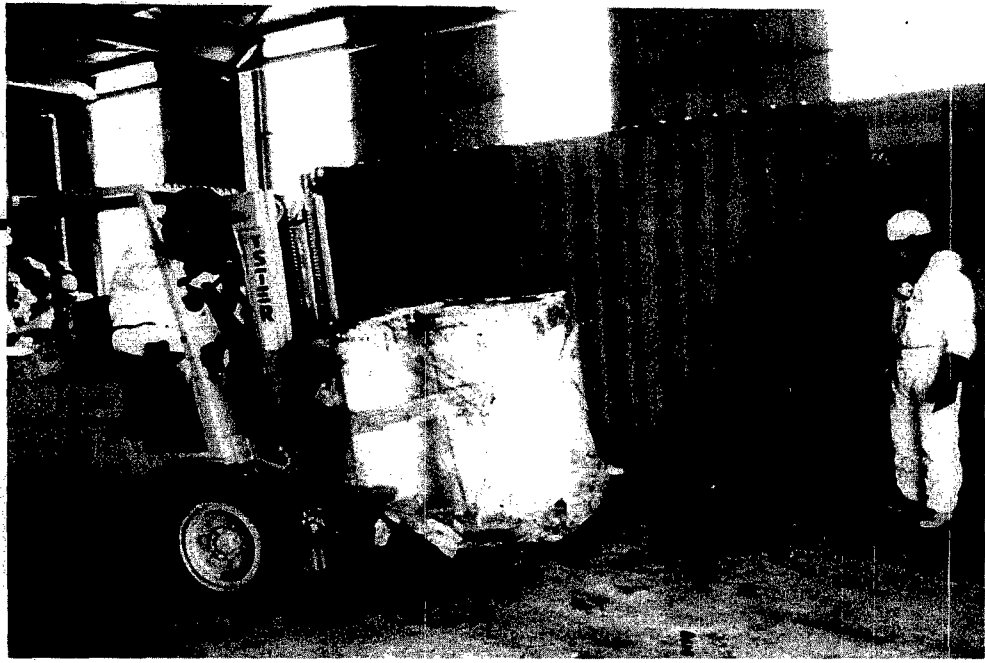
Non fanno parte dello studio i rifiuti urbani pericolosi la cui raccolta separata è già in atto. Il progetto prende avvio avvalendosi di metodologie e tecniche differenti ma integrate che in seguito ad un periodo di sperimentazione possono essere sviluppate od abbandonate in funzione dell'efficienza conseguita. La fase della raccolta prevede:

- centri fissi a terra
- centri mobili su motobarca con accesso a riva
- cassonetti a terra presso le rive
- raccolta e spillare porta a porta
- raccolta presso grandi produttori.

I centri fissi a terra saranno costituiti da depositi aperti al pubblico dove personale aziendale ritirerà propriamente ed immagazzinerà i materiali conferiti dall'utenza. I centri costituiranno la base operativa per iniziative di raccolta capillare porta a porta. Si prevede l'attivazione di sei centri. I centri mobili su motobarca rappresenteranno la parte più importante del servizio che prevede l'impiego di alcune imbarcazioni dotate di appositi contenitori per la raccolta dei materiali. Le imbarcazioni saranno disponibili in modo sistematico due volte alla settimana presso un certo numero di rive distribuite uniformemente nel tessuto urbano della Città. A titolo sperimentale nel sestiere di Cannaregio saranno posizionati dove possibile dodici contenitori da 800 litri per la raccolta dei materiali. I contenitori strutturalmente adeguati saran-

no periodicamente trasbordati mediante una motobarca dotata di gru. In un'altra area della città (Giudecca) verrà organizzata mediante un'apposita squadra la raccolta capillare porta a porta dei materiali. La squadra si appoggerà al centro fisso di zona. La raccolta della carta presso grandi produttori (Comune Università etc) verrà organizzata con l'impiego su giri programmati di due motobarce con personale ed attrezzature. In secondo tempo con modalità analoghe potrà essere raccolta la frazione organica dei rifiuti presso mercati mensa e grandi produttori. La concentrazione dei materiali verrà realizzata presso un'area vicina (2,3 km) dal Centro Storico e da qui verrà inoltrata mediante chiatte fino ad un centro di stoccaggio in terra ferma dotato di banchina. A questo punto i materiali potranno essere indirizzati ai processi di recupero. Si prevede a regime la raccolta differenziata di 4.600 tonnellate/anno di rifiuti corrispondenti a circa il 25% del totale.





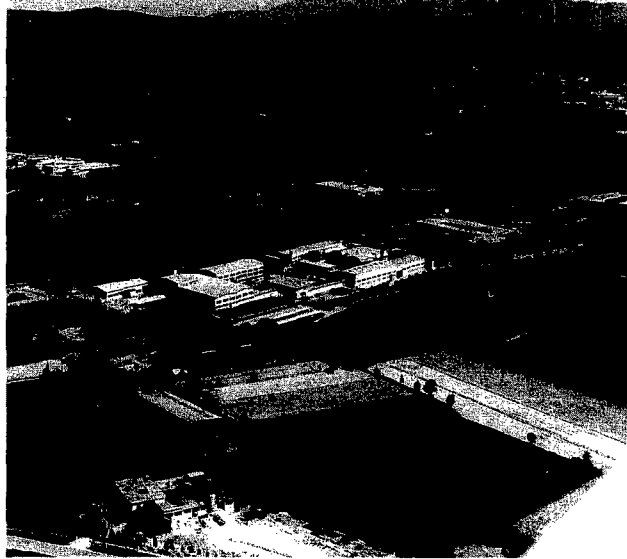
che ha una forte presenza nel Paese. Per la Nigeria salpano due navi, la «Karin B.», la «Deep Sea Carrier», le prime di una miniflottiglia che ne comprende una terza. Per gli accordi presi con il governo nigeriano, l'Eni, per conto del governo, dovrà non soltanto occuparsi dello stoccaggio dei bidoni a bordo delle navi, ma dovrà anche bonificare il terreno della discarica abusiva «sbancandolo» per una profondità di sessanta centimetri. Il 15 giugno la «Piave» viene lasciata libera di tornare in patria. Ma si pone ora il problema di trovare una nuova «collocazione» per lo scomodo carico. Londra, interpellata dal nostro ministero della Protezione Civile (l'Inghilterra — lo avreste

mai detto? — è il primo paese del mondo per l'importazione di scorie industriali) si rifiuta. E sulle ali delle vivaci proteste dell'opinione pubblica internazionale sono molti i paesi a seguire l'esempio della Gran Bretagna. In Italia le cose non vanno meglio. Mentre la «Karin B.» e la «Deep Sea Carrier», cariche delle prime migliaia di tonnellate di veleni, si apprestano a salpare dalle coste africane in Italia scoppia — in pieno ferragosto — la rivolta dei comuni. Ancona, La Spezia, Ravenna, Livorno, Augusta e altri si rifiutano di fare entrare quelle navi nei propri porti. L'Odissea della «Karin B.» conosce i rifiuti delle capitanerie di porto di Cadice, in Spagna, e di Le Havre, in Francia. A set-

tembre il governo fa suo il piano d'emergenza e il decreto Ruffolo: i porti previsti per lo scalo delle navi dei veleni sono Livorno, Ravenna e Manfredonia. E mentre Manfredonia si ribella (con un vero e proprio assalto al municipio) le Regioni rosse dell'Emilia Romagna e della Toscana tolgono la prima delle castagne bollenti dal fuoco: la Toscana — Livorno in primo luogo — accetterà di scaricare e selezionare i rifiuti della Karin B.; Modena e altre città stoccheranno i 166 container di veleni. E la «Deep Sea Carrier»? È ripartita da Koko carica di scorie ed è giunta alla rada di Augusta dopo due settimane di navigazione, dove attende di scaricare i suoi fusti tossici e intanto costra trenta milioni al

giorno. La Spezia, nel frattempo, accoglie malvolentieri la «Jolly Rosso», nel frattempo rientrata dal Libano, dove è stata costretta a reimbarcare 2.200 tonnellate di immondizia chimica scaricata abusivamente dalla «Jelly Wax». Quattro navi, quattro vicende intrecciate strette con un solo filo. Quattro storie venute alla luce e con le quali i governi di numerosi paesi sono stati costretti a fare i conti. Ma ogni anno, dai moli silenziosi dei porti europei, sono ventimila le «Zaanobia» che salpano per destinazioni sconosciute. Navi fantasma, invisibili «santabarbare chimiche» che portano in giro per i mari il loro concentrato di morte in barattoli da due quintali l'uno.

CHIMET



AREZZO - Dai rifiuti industriali degli orafi si può estrarre oro a 24 carati ed evitare molti guai all'ambiente.

Da ormai 13 anni, in Italia, c'è chi ha applicato la giusta tecnologia per recuperare ogni tipo di metallo prezioso dagli scarti delle lavorazioni industriali. Si tratta della Chimet di Badia Al Pino, alle porte di Arezzo, una società per azioni controllata dal gruppo Gori e Zucchi che ogni anno recupera quantità notevoli di oro, argento, rame, platino, palladio e rodio.

La Chimet è un'industria chimico-metallurgica ma potrebbe essere definita anche un'industria ecologica. Infatti essa, con la sua azione, ricopre un doppio ed originale ruolo di importanza sociale oltreché produttiva.

Da una parte rende economicamente utile alle aziende dei settori orafa, chimico, petrolchimico, fotografico, elettronico, non disperdere sul territorio i propri scarti delle lavorazioni. Dall'altro fa sì che tali recuperi avvengano in osservanza delle norme di tutela ambientale senza ricorrere a fenomeni di malcostume purtroppo ormai ben noti.

Alla Chimet S.p.A. arrivano ogni anno 5.000 quintali di materiali elettronici obsoleti, 1.500 di verghe auroargenterie, 6.000 di fanghi, spazzature e cenere, oltre 5.500 quintali di carta e pellicole fotografiche, 2.000 di catalizzatori esauriti, oltre 100 metri cubi di soluzioni riciclabili. Da detti materiali si provvede al recupero dei metalli preziosi ed altri metalli non preziosi e ad innocuizzare qualsiasi altra sostanza.

Considerato l'alto costo delle materie prime recuperate (la quotazione dell'oro, ad esempio, varia tra le 17.000 e le 20.000 lire al grammo) si è in grado di eseguire un servizio remunerativo ed economicamente vantaggioso per la clientela, ciò che ha consentito alla Chimet S.p.A., azienda privata, la realizzazione di una tecnologia avanzatissima in campo mondiale anche senza contributi pubblici.

L'azione ecologica della Chimet porta al duplice risultato: la centralizzazione del flusso dei rifiuti industriali che se fossero dispersi provocherebbero danni ingentissimi all'ambiente ed all'uomo; la completa neutralizzazione dei rifiuti.

A questo proposito l'esempio più calzante, che coinvolge da vicino l'intera area aretina, è quello del comparto orafa con le sue 622 aziende (quelle con

marchio di fabbrica), i suoi 6.200 addetti ed un fatturato di oltre 2.000 miliardi nel 1988.

Alla fine del ciclo produttivo le aziende orafe hanno da una parte il gioiello finito e dall'altra una serie di scarti della lavorazione (alcuni nocivi per l'ambiente), molti dei quali contengono un'alta percentuale di oro, argento, platino, palladio, come le verghe auroargenterie, le cenere, i fanghi ed altri liquidi che da sole non riuscirebbero a trattare né per il recupero del metallo prezioso né per la neutralizzazione degli elementi nocivi.

Non tutte le aziende affidano a società qualificate come la Chimet il recupero e la neutralizzazione: purtroppo molti litri di soluzioni vengono illegalmente eliminati attraverso le fognature (tracce di oro sono state trovate anche nei fanghi del depuratore comunale di Arezzo per gli scarichi civili), in quanto tali soluzioni contenendo metalli preziosi in bassissime percentuali non sono remunerative. Questo tipo di smaltimento «clandestino» comporta l'inquinamento delle falde acquifere (con l'irrigazione agricola queste soluzioni tornano poi immediatamente nel ciclo biologico) e dei corsi d'acqua, distruggendo la

flora e la fauna, con pericoli anche per l'uomo.

La Chimet S.p.A., con la sua azione ecologica, invece, abbatte le soluzioni acide (neutralizzandole attraverso soluzioni alcaline, soda, calce idrata) ed eliminando in conseguenza i pericoli di inquinamento.

Ma non tutti i clienti della Chimet S.p.A. fanno gli orafi. Tra i suoi clienti si registrano anche aziende elettroniche, chimiche, petrolchimiche, fotografiche, le quali producono scarti non biodegradabili come plastica, schede per computer, film e pellicole, catalizzatori, microprocessori, cavi, circuiti integrati e relé.

Facendo i debiti conti sui dati della Chimet possiamo osservare che essa ha trattato, nel solo 1988, materiali solidi per 17.500 quintali evitando in conseguenza di sottrarre, per la necessaria discarica, circa 2 ettari di terreno che resta a disposizione per gli usi agricoli, abitativi, produttivi, turistici.

La Chimet, pertanto, offre un servizio a quasi 1.300 industrie, che dai loro scarti recuperano metalli preziosi e pregiati. Un contributo non indifferente alla nostra bilancia commerciale che acquista all'estero in dollari, tutte le materie prime.

Usa e getta. Quando questa parola d'ordine fu lanciata, nessuno prevedeva tanti guai

Oggi il mondo è ridotto a un'enorme discarica. E arriva il contrordine: riusa e ricicla

La difficoltà plastica



Pietro Grieco

Usa e getta. Quando queste parole d'ordine furono lanciate qualche decennio fa nessuno prevedeva che, oltre ai consumi di massa, sarebbero cresciute rigogliose anche le discariche di rifiuti. Così oggi che il mondo è ridotto ad un'unica, enorme pattumiera siamo costretti al contrordine: riusa e ricicla. Col risultato di sovvertire tutte le graduatorie di merito dei vari materiali al servizio dell'uomo. In difficoltà è la plastica, materiale che non gode, come si usa dire, di una buona immagine. Infatti pur essendo una piccola frazione di quella montagna di rifiuti che ci sta sommergendo, è stata nominata sul campo portabandiera dei materiali antieconomici. I suoi (pochi) sostenitori non sanno capacitarsi: perché questo marchio di infamia se è inerte proprio come il vetro, considerato materiale amico dell'ambiente; è prodotta con poca spesa energetica: per un manufatto di plastica occorre solo il 18% dell'energia necessaria a produrne uno analogo in acciaio, il 42% di uno in vetro e il 54% di uno in carta; infine, fatta bruciare, restituisce più energia del carbon fossile e addirittura, nel caso del polietilene e del polipropilene, due tipi di plastica a larga diffusione, la stessa energia del gasolio? Una qualche ragione c'è, ribattono gli avversari: con meno del 10% in peso la plastica rappresenta oltre il 30% in volume dei rifiuti solidi urbani; e si è inerte, ma proprio per questo risulta quasi indistruttibile e quindi resta troppo a lungo nell'ambiente; infine poiché in circolazione ve ne sono tantissimi tipi il recupero, la selezione e il riutilizzo risultano difficili. Una ricerca negli Stati Uniti ha dimostrato che appena l'1% dei rifiuti plastici è riciclato, contro il 7% (solo) del vetro, il 21% della carta e il 29% dell'alluminio. L'unico modo per sventarne la minaccia, assicura una nuova scuola di pensiero, è considerare i rifiuti una risorsa: da riutilizzare o da integrare in un vantaggioso sistema di trasformazione a cascata. Gli scarsi di un processo diventano la materia prima di un nuovo processo. Se vuole superare l'esame ecologico la plastica di largo consumo, come qualsiasi altro materiale, deve dimostrare di poter rispettare le nuove regole. Riuscirà a farlo? Difficile dirlo. I segnali di partenza sono contraddittori. Negli Stati Uniti, con un po' di ritardo rispetto all'Europa e al Giappone, l'impegno e lo studio del riciclaggio dei prodotti di scarto si sta facendo serrato. Secondo la rivista «Chemical and engineering news», nove stati hanno già un programma di riciclaggio dei rifiuti ed altri sei si apprestano a vararlo. Il Massachusetts ne ha uno specifico per le materie plastiche. Molte grandi industrie di settore, facendo di necessità virtù, hanno avviato propri programmi. Eppure la Coca-Cola ha rinunciato, afferma un'altra rivista di settore la «Modern plastics», a utilizzare bottiglie di plastica perché non ha ancora la sicurezza di poterle riciclare. La possibilità per i rifiuti plastici di chiudere il cerchio dipende in realtà dal tipo e dal settore di impiego. In Italia vengono prodotte annualmente tre milioni di tonnellate di materie plastiche.

La maggior parte, due milioni di tonnellate, è utilizzata nella produzione di manufatti destinati a durare nel tempo. Difficile seguire il loro destino di rifiuti. Facile sarebbe il loro riciclaggio. Sei tipi diversi di plastiche per un totale di un milione di tonnellate (tra cui le 125 mila degli shopper su cui da un paio di mesi grava la tassa delle cento lire) sono invece utilizzati per imballare confezionare, imbottigliare. E, in breve tempo, finiscono nei rifiuti solidi urbani. Facili da individuare, difficili da riciclare.

Nelle industrie di materie plastiche in realtà il recupero dei materiali di scarto è pratica comune ed efficiente.

Negli Stati Uniti circa il 75% degli scarti di lavorazione viene riutilizzato. Se i rifiuti sono puri il loro riciclaggio è possibile e vantaggioso. Anche quando occorre raccogliervi fuori dall'ambiente, come avviene per 65 mila tonnellate di bottiglie in Pet o per le 18 mila tonnellate di poliestere recuperate da pellicole per raggi X o da batterie per auto negli Usa. In Germania e ancora negli Stati Uniti sono in fase avanzata di studio sistemi per il recupero della plastica dalle auto e da altri mezzi di trasporto destinati alla demolizione. E in Italia siamo addirittura all'avanguardia: secondo il mensile «Plast» piccole aziende nostrane riprocessano ben 600 mila tonnellate di plastiche di scarto, provenienti da rifiuti, industrie o campi agricoli. Ma 400 mila le importano da Svizzera, Germania e Francia perché lì sono in grado di selezionarle in tipologie omogenee.

Raccolta differenziata e selezione anche per la plastica presente nei rifiuti solidi urbani quindi? L'impresa non è delle più facili. Perché oltre a nuove tecnologie pretende anche organizzazione. Di cui, si sa, l'Italia non abbonda. Ma l'esperienza in corso da due anni a Prato dimostra che non è impossibile. L'idea è quella di raccogliere in modo separato i rifiuti delle famiglie e i rifiuti del settore commerciale. Negozi, mercati, piccole industrie, producono una quantità enorme di rifiuti di plastica pura: film, bottiglie, cassette, coprifili, tubi. Plastica che, come abbiamo visto, può essere riciclata con grande facilità. A Prato personale addetto la raccoglie settimanalmente in cinque supermercati, cinque industrie, due grossi negozi, un concessionario di automobili e la consegna ad una ditta specializzata.

Una lavata ed è pronta per il processo di rigenerazione. Altri esempi di raccolta specializzata, che consente di riciclare grandi quantità di bottiglie, sono proposti in Germania, Olanda e in almeno dieci stati degli Usa, dove, proprio come per quelle in vetro, anche per le bottiglie di plastica al supermarket si paga una cauzione. Nel Massachusetts (Usa) la «Plastics Genpak», una joint venture tra la «Mobil» e la «Genpak» ricicla il polistirene di contenitori, tazze e bicchieri usati nelle mense di scuole e uffici pubblici e raccolti da una ditta specializzata. In Gran Bretagna si è creato un consorzio, cui partecipano anche industrie tedesche, per la rigenerazione di bottiglie di plastica provenienti da tutta Europa.

Ma il problema più difficile da risolvere è quello della raccolta, separazione e riciclaggio dei rifiuti plastici prodotti dalle famiglie. A Prato sono proposte sia raccolte differenziate che miste (con carta e stracci) mediante contenitori a campana sistemati in strada, come quelli ormai usuali per la raccolta del vetro. La raccolta mista ha ottenuto un discreto successo: i contenitori hanno restituito carta per il 56%, plastica per il 18% e stracci per il 7%. Superato il primo ostacolo ecco subito il secondo: a Poggio a Caiano, presso Firenze, lo hanno aggirato affidando la selezione al lavoro manuale dei volontari reclutati tra gli ex tossicodipendenti della comunità Emmaus. Ma è un modello difficilmente esportabile. Così, a meno di non ricorrere a tecnologie molto costose, bisogna rassegnarsi ad avere rifiuti misti che possano essere destinati a bruciatori con recupero di energia. In Germania il 90% dei bruciatori è di questo tipo, consentendo un risparmio di oltre 500 mila tonnellate di petrolio in un anno o, detto in altri termini, garantendo l'energia ad una città di oltre 300 mila abitanti. In Francia, con più fantasia, preferiscono trasformare plastica, carta e stracci, in utili sostegni per le viti.

Un'altra possibilità è separare tutta la plastica dagli altri rifiuti: se ne ricava una miscela che ora si sta imparando a riusare. L'Anas la sta utilizzando come additivo dei bitumi sulla statale 115 presso Vittoria (Ragusa) e sulla statale 40 del Passo di Resia (Bolzano). I primi risultati sono ottimi: la qualità del manto stradale migliora sia al caldo della Sicilia che al freddo delle montagne trentine. La «Recyclo-

plast» in Germania fonde la miscela plastica a una temperatura abbastanza elevata da uccidere i batteri e ne ottiene un ottimo componente per pavimentazione, barriere, cassette, vasi da fiori. La belga «Advanced recycling technology» invece preferisce estrudere la miscela. Mentre

al «Centre for plastic recycling» della Rutgers University, nel New Jersey, hanno messo a punto un sistema di miscelazione che consente di riciclare la plastica di rifiuto in assi, tavole e comode panchine. Mille proposte non sono una soluzione. Resta, insoluto, il

problema vero: l'economia del riciclaggio. Nel suo libro «Economic Feasibility of Recycling» Randall Curlee calcola che entro il 2000 sarà possibile riutilizzare economicamente non più del 25% dei rifiuti di materia plastica. Chi pagherà per il restante 75%?

MONT.ECO, la Società creata per la gestione delle problematiche ambientali.

Smaltimento di rifiuti industriali tossici e nocivi, inclusi PCB e PCT.

Assistenza e consulenze tecnologiche su problematiche inerenti la conduzione di impianti di smaltimento, e loro ottimizzazione tecnica e gestionale.

Corsi di addestramento per operatori di impianti di smaltimento.

Assistenza e consulenze tecnologiche, studi e definizione di processi per problemi di inquinamento ambientale.

Indagini di igiene ambientale e consulenze per il miglioramento di ambienti industriali e civili, e relativi studi di progettazione di impianti.

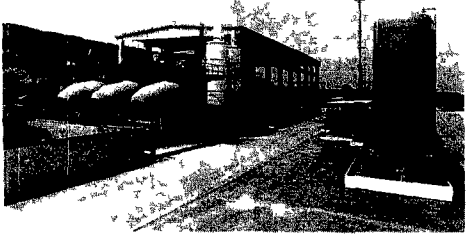
Studi di analisi del rischio di impianti industriali.

MONT.ECO

L'EQUILIBRIO FRA CHIMICA ED AMBIENTE

 **MONT.ECO**

Via Rosellini, 15-17 - 20124 Milano
Tel. (02) 6270 9688 - 6333 8688
Telex. 310679 MONTEDI



La municipalizzata modenese ha compiuto un notevole balzo in avanti aggiungendo ai servizi di nettezza urbana quelli di tutela ambientale nei settori del suolo, dell'aria e dell'acqua - Un bacino d'utenza che supera i confini comunali - Esperienze e tecnologie

AMIU: al servizio del territorio

1963 questo l'anno di nascita dell'Azienda Municipalizzata per ilgiene Urbana di Modena. Per la verità l'atto istitutivo approvato dal Consiglio comunale diede il via all'Azienda per la Nettezza urbana in altre parole quella di liberare e sanare il passaggio da una ditta privata a un ente pubblico della gestione dei cosiddetti «servizi di istituto»: raccolta dei rifiuti solidi urbani, pulizia delle aree pubbliche, sgombero delle strade dalla neve. Da allora sono passati tanti anni e le condizioni di vita sono mutate. Sono mutate anche le esigenze dei cittadini alle quali l'Azienda ha dovuto e ha saputo adeguarsi.

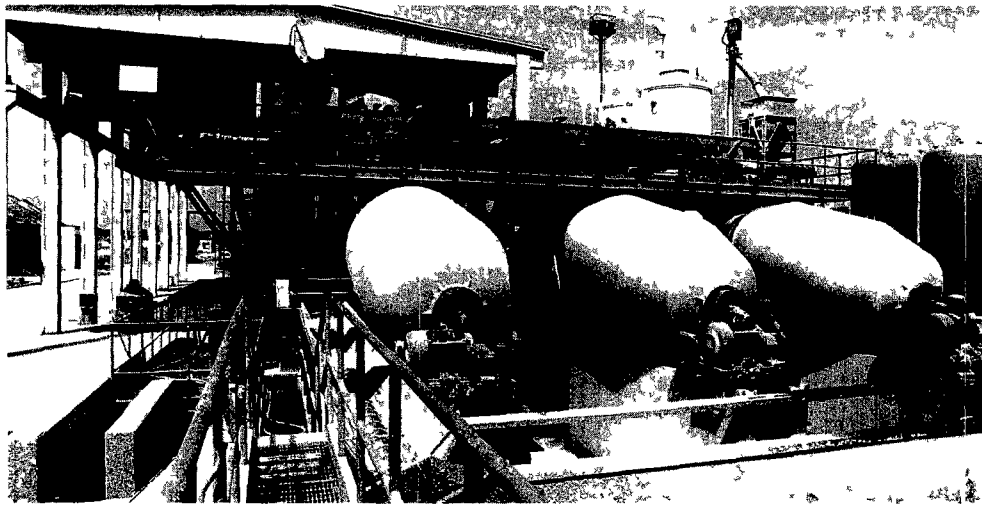
Per assumere in forma diretta compiti di tutela ambientale l'Azienda ha dovuto mutare denominazione mentre il Consiglio comunale ha provveduto a modificare il regolamento. Ora l'AMIU opera nei settori del suolo, dell'acqua e dell'aria in un bacino d'utenza che supera i confini comunali e che riguarda oltre 300 mila abitanti.

È importante sottolineare l'oculatazza degli amministratori che hanno saputo ampliare la sfera degli interventi senza determinare aggravii economici per l'ente pubblico. Le strade seguite per raggiungere questo traguardo sono state due: servizi a pagamento svolti su richiesta di privati; ammodernamento degli impianti e delle attrezzature. Su questo ultimo versante sono stati ottenuti risultati importanti (e di prestigio). L'esempio più evidente è quello del sistema robotizzato per la raccolta dei rifiuti solidi urbani ora utilizzato in diverse città non soltanto italiane. Il sistema brevettato dall'AMIU e posto in funzione a Modena già dal 1981 è diventato «prototipo europeo». Con l'autocarro robotizzato è possibile vuotare lavare e riciclare i cassonetti dei rifiuti con l'intervento di un solo operatore che ha a disposizione tutti i comandi nella cabina di guida. Interessante è anche lo «spalleggiato», una macchina azionata da batterie elettriche simile a un grande aspirapolvere mobile particolarmente adatta per pulire marciapiedi, scalinate, strade in acciottolato. È sempre a proposito della pulizia delle strade non si può dimenticare la spazzatrice, un autocarro speciale che raccoglie i rifiuti e lava l'asfalto allungando le braccia anche sotto le auto in sosta.

Il cammino in queste direzioni ha consentito all'AMIU di stipulare convenzioni e di allargare la sfera dei suoi interventi in 14 Comuni del circondario di Modena nei quali gestisce anche i depuratori delle acque. Con l'Amministrazione provinciale di Modena c'è collaborazione per il controllo dell'inquinamento atmosferico attraverso 9 stazioni fisse e una mobile di monitoraggio. La collaborazione

ne vale anche per i controlli dei gas di scarico degli automezzi e per la gestione del servizio della Guardia Igiene Ambientale Permanente.

Nel territorio del Comune di Modena ai compiti di istituto fissati appunto nel lontano 1963 si sono aggiunte le raccolte differenziate della carta, del vetro, dei materiali, dei farmaci scaduti delle pile esaurite, dei recipienti che hanno contenuto fitofarmaci. C'è anche un altro compito molto triste ma indispensabile che l'AMIU ha assunto: la raccolta delle siringe. Si devono poi aggiungere le disinfezioni, le disinfezioni, le campagne contro le zanzare e i topi. Interventi di questo genere sono attuati anche su richiesta di privati. Per conto terzi avvengono anche smaltimenti di rifiuti ingombranti, lavaggi di fogne, interventi di difesa fitosanitaria delle aree verdi. Se poi il privato è titolare di una fabbrica o di un laboratorio può rivolgersi all'AMIU per le raccolte di rifiuti speciali di rifiuti tossici e nocivi di fanghi di risulta delle depurazioni delle acque «tecnologiche». Sono molti gli enti locali e i priva-

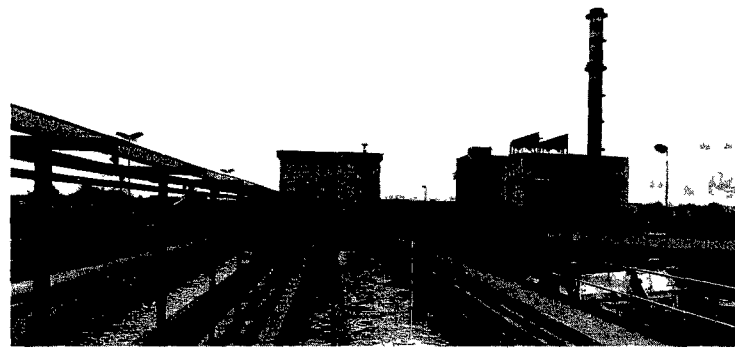


Servizi funzionali per i cittadini e per le attività produttive

I trattamenti per depurare le acque e per rendere inerti i rifiuti tossici

ti che fanno ricorso ai servizi dell'AMIU di Modena. L'attività di tutela ambientale è estesa a diversi territori della provincia. Ad esempio l'Azienda gestisce molti depuratori delle acque in virtù dell'esperienza che ha acquisito con il grande impianto costruito sul canale Naviglio alle porte della città. Di recente 15 amministrazioni comunali si sono convenzionate con quella di Modena e assieme hanno reperito i fondi necessari alla costruzione di una terza area nell'inceneritore dei rifiuti solidi urbani.

I privati che si rivolgono all'AMIU sono soprattutto imprenditori che hanno la necessità di eliminare i rifiuti delle produzioni industriali. La piattaforma di trattamento dei rifiuti tossici e nocivi è stata programmata per servire un territorio extraprovinciale. Non soltanto le industrie del Modenese ma anche alcune del Bolognese e del Reggiano conferiscono le loro scorie agli impianti di smaltimento dell'AMIU. In avanzata fase di



costruzione è il combustore che distruggerà i rifiuti industriali a prevalente base organica. Questo impianto potrà essere utilizzato

soltanto per industrie che operano nel territorio modenese. Per avere idee più esatte sulle dimensioni e sulla complessità degli impianti di cui l'Azienda modenese si è dotata è opportuno tenere distinte le due grandi aree impiantistiche. La prima è stata realizzata in via Cavazza su una superficie di 175 mila metri quadrati. Su questa area sono in funzione l'inceneritore dei rifiuti solidi urbani, il depuratore principale delle acque reflue urbane costruito sul canale Naviglio, digestori ed essiccatori di fanghi, un sistema di trattamento dei fanghi provenienti dai 22 depuratori secondari gestiti dall'AMIU a Modena e nei Comuni limitrofi. Il depuratore principale rende pulite le acque pluviali di un bacino ombreggiato di circa 14 mila ettari assieme alle acque nere di Modena di Formigine di Sassuolo e in parte di Vignola e di Spilamberto. Dopo il trattamento rimangono i fanghi che dalle vasche di decantazione finiscono in due spessoratori e successivamente nei digestori. In questi grandi contenitori avviene un processo biologico che permette la degradazione delle sostanze organiche. Nel depuratore è stata installata anche una linea per il trattamento di liquami di fanghi neri provenienti da fosse biologiche e trasportati a appositi contenitori.

Non è stata l'ultima scelta di costruire l'impianto di depurazione

accanto all'inceneritore dei rifiuti solidi urbani. Il depuratore con la molteplicità di sollevatori e di raschiatori ha un alto consumo di energia. È nata da questa considerazione l'idea di non disperdere il vapore che la combustione nei forni dell'inceneritore produce ma di recuperarlo per fare funzionare un particolare impianto che genera energia elettrica.

La seconda area impiantistica è stata realizzata in via Caruso. Ha strutture per ora uniche in Italia che rendono inerti i rifiuti tossici e nocivi. I rifiuti delle produzioni industriali sono trattati in una piattaforma che ha soluzioni tecnologiche avanzate e affidabili. Il processo è basato su un trattamento chimico che trasforma i rifiuti in silicati inerti con una consistenza del tutto simile a quella del cemento. Il processo avviene per ogni tipo di rifiuto solido liquido o sotto forma di fanghi. Fra poco alla piattaforma sarà affiancato il combustore che distruggerà melme e morchie oleose. In attesa dell'impianto i rifiuti tossici e nocivi a prevalente contenuto organico sono stoccati in grandi vasche impermeabilizzate.

Per il trattamento delle emulsioni oleose e in funzione un particolare impianto frutto di ricerche e di sperimentazioni attuate da tecnici dell'AMIU. C'è anche un altro impianto speciale e utilizzato per incenerire le carni infette e le carcasse degli animali.

Nella seconda area impiantistica di recente e avanzato un fatto eccezionale. A tempo di record è stato costruito un capannone dotato di speciali sistemi di sicurezza nel quale è stoccata buona parte dei rifiuti industriali sbarcati dalla Karin B.

In via Caruso c'è anche la vecchia discarica dei rifiuti solidi urbani. Dalla montagna nera formati da 600 mila tonnellate di rifiuti si estraggono 9 mila metri cubi di gas di biogas. Secondo i sondaggi degli esperti la captazione potrà proseguire per 20 anni. Il biogas è destinato al combustore dei rifiuti tossici a base organica e il gruppo elettrogeno della piattaforma.



È indispensabile rendere più economica la raccolta differenziata: a questo scopo si stanno attrezzando alcuni Enti locali, che vogliono stare sul mercato

La carta competitiva

Tra le raccolte differenziate quella della carta, insieme a quella del vetro, è la più antica e la più diffusa. Secondo un'indagine compiuta dall'Ente cellulosa e carta la praticano circa duemila comuni italiani (la maggior parte dei quali concentrati nel settentrione), ottenendo un recupero di circa un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Che sono, però, insufficienti a coprire il nostro fabbisogno attuale, pari a due milioni e centomila tonnellate.

L'Italia continua ad essere, quindi, una formidabile importatrice di carta recuperata: circa settecentomila tonnellate all'anno valicano le nostre frontiere, provenienti dalla Germania, dall'Austria e dagli Stati Uniti, paesi che grazie a una politica di incentivi per le raccolte differenziate e a una organizzazione più efficiente riescono a recuperare tanta carta da poterla addirittura esportare.

Se anche da noi si riuscisse a raccogliere tutta la carta che buttiamo (tre milioni e duecentomila tonnellate all'anno), con un rendimento di recupero dell'80 per cento, riusciremmo a soddisfare «autarchicamente» le nostre necessità.

I maceri stranieri si presentano sul mercato a prezzi bassissimi e offrono inoltre una qualità superiore in virtù di sistemi di raccolta altamente perfezionati: queste le ragioni che li rendono,



Fulvia Fazio

per le industrie cartiere più appetibili della selezione nostrana. Per le esigenze della produzione è infatti necessario disporre di un macero non troppo misto non sporcato o bagnato da altri rifiuti, caratteristiche garantite solo da una «raccolta nella raccolta» vale a dire da una separazione delle carte più pregiate (tabulati dei computer, residui di extrastrong degli uffici) da quelle di minor pregio (giornali, involucri alimentari).

I prezzi della carta recuperata, decisivi nel rendere i costi di raccolta sostenibili per un comune, variano molto secondo le categorie: dalle 60/80 lire al chilo per la carta mista, o alle 160 lire per i cartoni, fino ad arriva-

re alle 400 lire al chilo per la carta bianca scelta (ritagli di computer, calcolatori).

Per venire incontro a queste esigenze di mercato molti enti locali si stanno attrezzando per rendere più economica e competitiva la raccolta differenziata: quasi tutti hanno abbandonato il «giro» casa per casa troppo costoso a favore di quello per appuntamenti settimanali o quindicinali. Percorsi privilegiati tra negozi e uffici sono stati istituiti da quei comuni che hanno accumulato una sufficiente esperienza nel settore.

Un altro quesito determinante per incrementare il recupero della carta è l'apprezzamento che il mercato conferisce ai pro-

dotti in carta riciclata. Il consumo fino a pochi anni fa, in Italia era piuttosto basso, solo negli ultimi quattro anni si è registrato un incremento d'interesse da parte dei consumatori. Quaderni, carta da lettere, buste e block notes, hanno però ancora prezzi troppo alti, da «amatori» e non costituiscono quindi un'alternativa valida per i consumi di massa.

Scarsa diffusione inoltre, ha ancora la vera cancelleria da ufficio, che pure oggi è in grado di fornire carta da fotocopie, rullini per calcolatrice e persino tabulati per computer. Grande divoratore di carta pregiata è infine, lo Stato (e in particolare il Parlamento) che sforna ogni anno migliaia di circolari, atti legislativi, moduli e documenti stampati su carta pregiata nonostante che una legge dell'87 preveda per i pubblici uffici l'uso di carta con standard qualitativi minimi.

Da più parti gli ambientalisti chiedono che almeno coloro che amministrano la *res publica* diano il buon esempio. Perché non cominciare dalle schede elettorali delle prossime elezioni europee che, prodotte in carta riciclata, farebbero risparmiare tonnellate di cellulosa? Se i piccoli comuni in provincia di Vicenza (Montebelluna, Pregelona, Zanè, Costa Bissara, Laghi, Sovizzo e Sandigo) le hanno già sperimentate nelle politiche dell'87 e non se ne sono pentiti



azienda servizi municipalizzati - brescia

Realizzazioni e progetti dell'ASM di Brescia per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La Sezione Nettezza Urbana dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Brescia sin dalla sua costituzione nel 1986 ha gestito direttamente con proprio personale lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani provenienti dalla raccolta effettuata nel capoluogo che conta circa 200.000 abitanti.

Lo smaltimento è stato fin dall'inizio attuato con la tecnica dello scarico controllato entro cave dismesse. Ciò ha consentito di realizzare anche un recupero territoriale delle aree degradate dall'attività estrattiva. Complessivamente sono state smaltite nelle discariche dell'Azienda poco meno di 4 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani ed assimilabili.

Soprattutto nel corso degli anni 80 si è verificata una continua crescita delle quantità di rifiuti solidi urbani che venivano annualmente conferiti alle discariche dell'Azienda: si è passati dalle 50.000 tonnellate del '68 alle quasi 500.000 tonnellate del '88.

Infatti la particolare attenzione dedicata alle problematiche ambientali ed all'adeguamento delle proprie discariche al rapido evolversi delle norme ha fatto sì che mentre altri impianti della provincia venivano chiusi definitivamente quelli dell'AMS restassero soli a garantire il corretto servizio di smaltimento. Ad oggi più di 180 Comuni della Provincia conferiscono i loro rifiuti nella discarica aziendale di Castegnato. Le moderne discariche realizzate e progettate dall'ASM prevedono l'adozione di severi criteri di sicurezza ambientale quali l'impermeabilizzazione dei bacini di raccolta ed il trattamento del percolato: la captazione del biogas ed il recupero energetico derivante dalla sua combustione con produzione di energia elettrica e calore.

Per il futuro la municipalizzata bresciana ha in corso la costruzione di una nuova discarica localizzata nel Comune di Brescia ed ha progettato (e in attesa dell'autorizzazione regionale) la costruzione di una successiva nel Comune di Calcinate. Inoltre è pronto il progetto per la costruzione di un impianto a tecnologia complessa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che prevede la selezione dei rifiuti in arrivo con produzione di RDF da inviare alla combustione per produzione di energia elettrica e calore da immettere nelle reti aziendali.

La sostanza organica selezionata verrà invece inviata ad altro impianto per la produzione di «compost». Tali iniziative sono conformi al «Piano regionale di Organizzazione dei Servizi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani» approvato con Legge Regionale 37/88.

La forza media del personale è di 215 unità. Il servizio di raccolta di rifiuti viene effettuato con cassonetti da 2,4 metri cubi movimentati da autocarri condotti da un unico operatore.

Nel territorio urbano sono installati circa 3.100 contenitori che vengono svuotati con cadenza trisettimanale.

Nel centro storico di Brescia vengono utilizzati i sacchetti di plastica ma è in via di sperimentazione l'impiego di contenitori di dimensioni ridotte. Lo spazzamento stradale viene effettuato prevalentemente con mezzi meccanici nelle ore notturne. Nel 1988 sono state raccolte e conferite alle discariche 60.686 tonnellate di rifiuti solidi domestici e 13.586 tonnellate di rifiuti ingombranti.

L'ASM atua dal 1987, prima pertanto che un apposita legge regionale la prescrivesse a tutti i Comuni, la raccolta differenziata di carta, vetro, lattine, pile e medicinali scaduti. Questi nel dettaglio i quantitativi recuperati lo scorso anno che rappresentano più del 5% del totale dei rifiuti:

— vetro	tonn 1.866
— lattine	tonn 28
— pile	tonn 18
— medicinali scaduti	tonn 3

Una squadra speciale dotata di presidi antifortunistici provvede alla raccolta delle siringhe sulla base di una programmazione riferita a particolari zone della città e su chiamata dei rappresentanti di istituti scolastici di comunità o dei singoli cittadini.

Nel 1988 sono state recuperate 27.870 siringhe. L'ASM di Brescia tramite la Società consociata Aprica S.p.A. svolge attività a favore di alcuni Comuni della provincia.

Dietro la stipula di apposita convenzione viene effettuata la consulenza e l'assistenza tecnico-economica organizzativa a 138 Comuni per un totale di 587.780 abitanti.

Detta società inoltre gestisce in concessione il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani per 8 Comuni con una popolazione complessiva di 55.661 abitanti. In particolare la raccolta della carta è stata organizzata fin dal 1975 coinvolgendo la popolazione scolastica con lo slogan «Conserva la carta usata salverai un albero». Il ricavo della vendita al netto delle spese di gestione viene devoluto alle scolaresche sulla base dei quantitativi consegnati. Nel 1988 sono state recuperate complessivamente 1.433 tonnellate di carta. E inoltre funzionante presso il deposito della Sezione Nettezza Urbana nella zona sud-est della città un centro multiraccolta per il conferimento dei rifiuti urbani pericolosi e dei materiali riciclabili. È in progetto l'estensione del servizio con creazione di centri nelle nove circoscrizioni del Comune di Brescia.



In discarica non degradano,
nell'inceneritore
si anneriscono:
le lattine «desiderano»
proprio essere riciclate...



Prezioso alluminio

Bisogna avere fiducia nei giovani. E allora affidiamo a loro il recupero, almeno in grandissima parte, di quel prezioso metallo che è l'alluminio. Se ne è convinta anche la casa produttrice della più famosa bevanda americana. Sulla lattina della Coca Cola c'è, ben chiaro, l'invito: «Non gettarmi via, posso essere ancora riutilizzata». Se è possibile riciclare le lattine, il vero problema è raccoglierle. Per due estati la Lega ambiente organizzò una raccolta sulle spiagge. Il successo fu grande. Sulla spiaggia furono installati dei simpatici marchinegni, gli schiaccialattine, che, con poca fatica, riducevano i famosi cilindri in dischetti. Altre raccolte vengono fatte presso le scuole, a Milano, in collaborazione con il Raii, il consorzio di produttori di contenitori in alluminio. A Parma è stata fatta una esperienza pilota, organizzata dall'azienda municipalizzata. La raccolta è stata effettuata in tutte le

scuole dell'obbligo. Per ogni lattina che i bambini portano da casa vengono corrisposte 15 lire alla sucola che le impiega in materiale didattico. Cassonetti sono stati collocati nei circoli sociali. In un anno c'è stato un recupero di 100 quintali di metallo, pari a 300 mila lattine. A Lodi, in Lombardia, è stato il comune a prendere l'iniziativa. Ha istituito un suo centro di raccolta dove i cittadini possono conferire direttamente le lattine. Per ogni chilo ricevono 1000 lire. Abbiamo citato solo alcuni esempi, ma una cosa è certa: sono pochissime le città e i comuni dove le lattine non finiscono nella spazzatura insieme con tutto il resto. E questo è un male per molti motivi ed anche uno spreco davvero inutile di metallo. In un simpatico libretto, Rifiuti, istruzioni per il riuso, edito da Nuova ecologia, si legge che l'alluminio, tra le varie frazioni

che compongono i nostri rifiuti, è quella che ha un prezzo più alto sul mercato del recupero: tra le 1100 e le 1400 al chilo (trasporto a carico di chi vende). Vale meno, invece, la banda stagnata (acciaio esternamente, stagno all'interno e coperchio in alluminio). Sul mercato dei rifiuti vale poco, appena 35 lire al chilo. Che cos'è che fa preziosa la lattina? La sua produzione comporta un enorme impiego di energia: 48 mila Kcal per chilo partendo dalla materia vergine; «solo» 2000 Kcal per chilo utilizzando il rottame. C'è, poi, un'altra ragione per la quale occorre risparmiare lattine: nelle discariche occupano molto spazio rispetto al loro peso e, ovviamente, non si degradano. Nell'inceneritore rimangono tali e quali ripresentandosi all'uscita solo un po' annerite. Sembrano proprio dire, riciclati, riutilizzati, tanto non ti lascio. Perché non farle contente?

M.A.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DEGLI INDUSTRIALI DEL VETRO



costruzioni

DONDI SPA

*progettazione
costruzione
e gestione
di impianti
di trattamento
acqua e
rifiuti solidi urbani*

Viale delle Industrie, 9 - 45100 Rovigo
telex 434677 DONDI I - telefax 0425-474648

Partita IVA 103480299

È l'unico che permette la creazione di nuovi imballaggi perfettamente identici, chimicamente e igienicamente, a quelli prodotti con materiali vergini

Vetro. Miglior soggetto per il riciclaggio

Marcella Ciarnelli

Quando nel terzo millennio avanti Cristo, nella regione centrale della Mesopotomia, vennero elaborate le prime tecniche di vetrificazione, non erano certamente in molti a scommettere che, pur tra alti e bassi inevitabili, oggetti e contenitori di vetro sarebbero stati compagni insostituibili della vita dell'uomo. Sono ormai passati cinquemila anni e invece il vetro è sempre con noi. Rischi di scomparire ne ha indubbiamente corsi. A qualunque bottiglia di una certa cultura «tremano i polsi» al solo ricordo di periodi come la civiltà micenea, minoica o ittica in cui il vetro fu messo al bando e scomparvero tutte le botteghe artigiane dove veniva prodotto e venduto. Ben diversi i Frigi, i Greci e i Fenici che nel decimo secolo avanti Cristo instaurarono una fitta rete mercantile nel bacino mediterraneo centro-orientale e riportarono il vetro a splendori inaspettati. E che dire dell'Arabia, della Persia, e di Venezia che nel Rinascimento fu consacrata capitale mondiale del vetro. Momenti belli e brutti quelli ricordati, ma sempre di puro artigianato. Il vetro come industria ha invece una sua precisa data di nascita. È nel 1903 che appare la prima vera e propria macchina automatica per la creazione di oggetti di vetro. Fu l'avvio della moderna produzione di quello che oggi viene definito vetro «cavo».

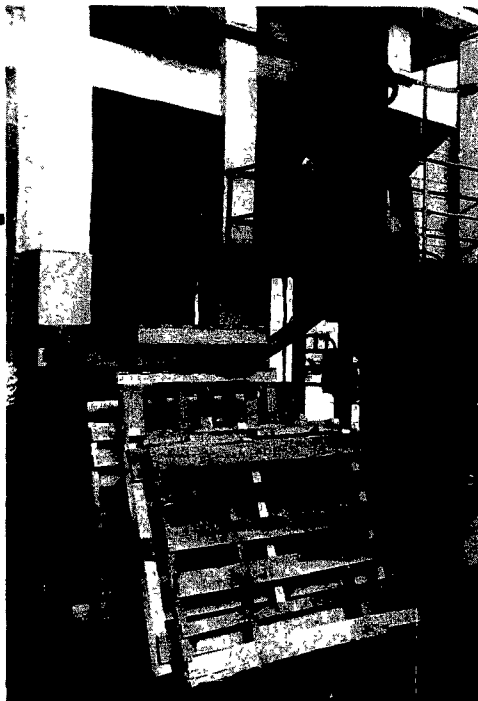
Fatta un po' di storia di questo materiale inorganico, non metallico, perfettamente omogeneo e trasparente vediamo perché viene considerato il termine di paragone migliore per gli esperimenti di riciclaggio. Esso non dà adito a problemi di permeabilità ai gas, di microbi, di ritenzione di gas sterilizzanti e di assorbimento di principi attivi. È interamente riciclabile, è l'unico elemento che permette

la creazione di nuovi imballaggi perfettamente identici, dal punto di vista chimico e igienico-sanitario, a quelli prodotti con materiali ancora vergini. Sono questi i motivi per cui, subito dopo la carta, si è pensato che il vetro non poteva assolutamente essere buttato via ma che ogni bottiglia o vasetto aveva tutto il diritto di ritornare ad essere utile. Ecco quindi che, agli inizi degli anni settanta, promossa dalle aziende municipalizzate col supporto dell'Associazione degli industriali del Vetro (Assovetro), ha avuto inizio un'azione di recupero sistematica dei rifiuti vetrosi. Furono collocati nelle maggiori città italiane grandi contenitori a forma di campana nei quali i cittadini erano invitati il vetro separandolo dagli altri rifiuti. Tra le prime città ad aderire in forma massiccia ci furono Padova e Parma.

Nel 1979 a Parma, su 80.000 abitanti interessanti, furono recuperati 6.596 quintali di vetro; su 56.000 abitanti, a Padova, il vetro recuperato superò i 3.800 quintali. Ma stiamo ancora parlando di «preistoria». La «filosofia del recupero» in questi anni ha fatto passi da gigante. Più al nord che al sud, ma dovunque. Secondo le più recenti statistiche, che si riferiscono al 1987, in Italia si recuperano in media 7,7 chili di vetro per persona, con punte di 8,9 a Milano. Sono cifre che non accennano a diminuire, anzi aumentano del dieci per cento di anno in anno. Sul territorio nazionale sono attualmente dislocati oltre 30.000 contenitori. Il record mondiale della raccolta differenziata spetta proprio ad un comu-

ne italiano, San Benedetto Po in provincia Mantova. Per quanto riguarda il vetro qui si è raggiunto il record del 95 per cento di raccolta (circa 23 chili per abitante). Ma esiste il divieto per i cittadini di buttare tra i rifiuti «normali» altri tredici tipi di materiali recuperabili. Tutto questo consente notevoli risparmi. Innanzitutto sulle mate-

rie prime (sabbia silicea e calcare) necessarie a produrre vetro, limitando così l'apertura di nuove cave. Ma anche sui consumi energetici. L'utilizzo della miscela vetrificabile di rottami di vetro abbassa infatti il punto di fusione necessario per produrlo. E grazie alla raccolta del vetro e al suo riciclaggio che nel 1984 in Europa sono stati risparmiati 135 milioni di olio combustibile. L'Italia è al terzo posto in Europa come quantità recuperata dopo Germania ovest e Francia. La gara è aperta per arrivare primi.



BUONGIORNO MILANO



Ogni giorno e ogni notte tremila cittadini sono al lavoro per preparare la città affinché altri cittadini possano viverci e lavorarci con decoro



Amsa Azienda municipale servizi ambientali Milano

Quella miscela micidiale

L'operazione è partita nel 1985, con qualche lunghezza di anticipo sulla media nazionale. A Reggio Emilia si è iniziato allora, sulla base di un progetto elaborato dalla azienda municipalizzata dei servizi urbani, in collaborazione con la locale sede del WWF, a raccogliere le pile usate. Quello che oggi sembra quasi ordinaria amministrazione iniziò quattro anni fa, trasferendo in Italia sistemi già applicati in Svizzera e in Germania. All'inizio erano dei contenitori da cinque litri, a forma di bottiglia dal grosso imbocco, pronti ad accogliere quella micidiale miscela di metalli pesanti — mercurio anzitutto — che si nasconde dietro alla corazzata di una pila. Erano piazzati nei punti di vendita delle pile nuove, soprattutto tabaccherie e rivendite di articoli elettrici, ed erano allora 120. Poi, nell'87, la municipalizzata reggiana ha presentato in Regione il suo progetto e quest'ultima lo ha a sua volta prodotto alla Cee. Risultato: l'esperienza della città emiliana è stata ammessa, unica in Italia, ai finanziamenti

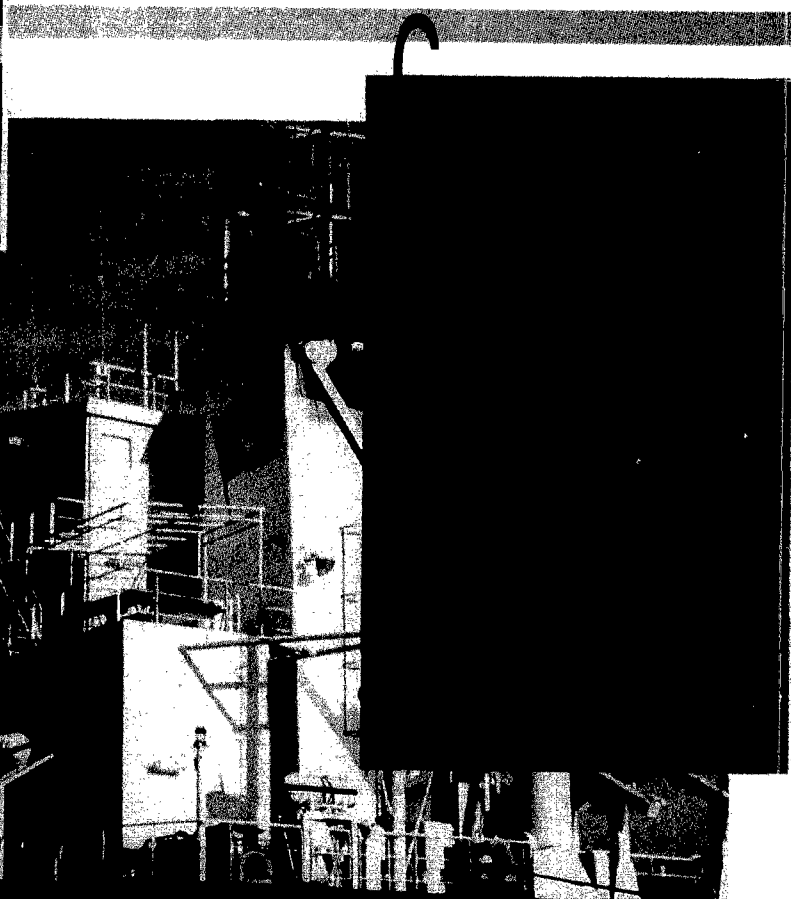
della Comunità europea in materia ambientale. Nel frattempo il progetto era stato modificato, per rendere più semplice l'accesso dei cittadini ai contenitori. Oggi si tratta di contenitori gialli, sistemati insieme alle campagne per la raccolta del vetro. Altri contenitori a forma di pallina sono stati collocati in tutte le scuole, dove i frequentatori come è noto sono accaniti consumatori di musica. a pila. Inoltre l'esperienza è stata estesa a tutti i 35 comuni della Provincia.

La struttura è tutto sommato molto semplice. Ai contenitori, chiusi a chiave, accede periodicamente un incaricato, che raccoglie i piccoli oggetti. L'anno scorso il quantitativo raccolto è stato di 160 quintali, pari, si calcola, al 40% dell'intero consumo di pile nella provincia. I problemi oggi sono soprattutto di smaltimento. Finora le pile le abbiamo «esportate» all'estero per il riciclo.

Per le nuove disposizioni, invece, dovremo attrezzarci per recuperarle da noi

P Ro

Ciao Karin B, non fai più paura



KARIN B.
EMDEN



ecogest

ECOGEST srl
50121 FIRENZE - Viale Gramsci, 53
Tel. 055/2477234/5
Telefax 2477359



TESECO

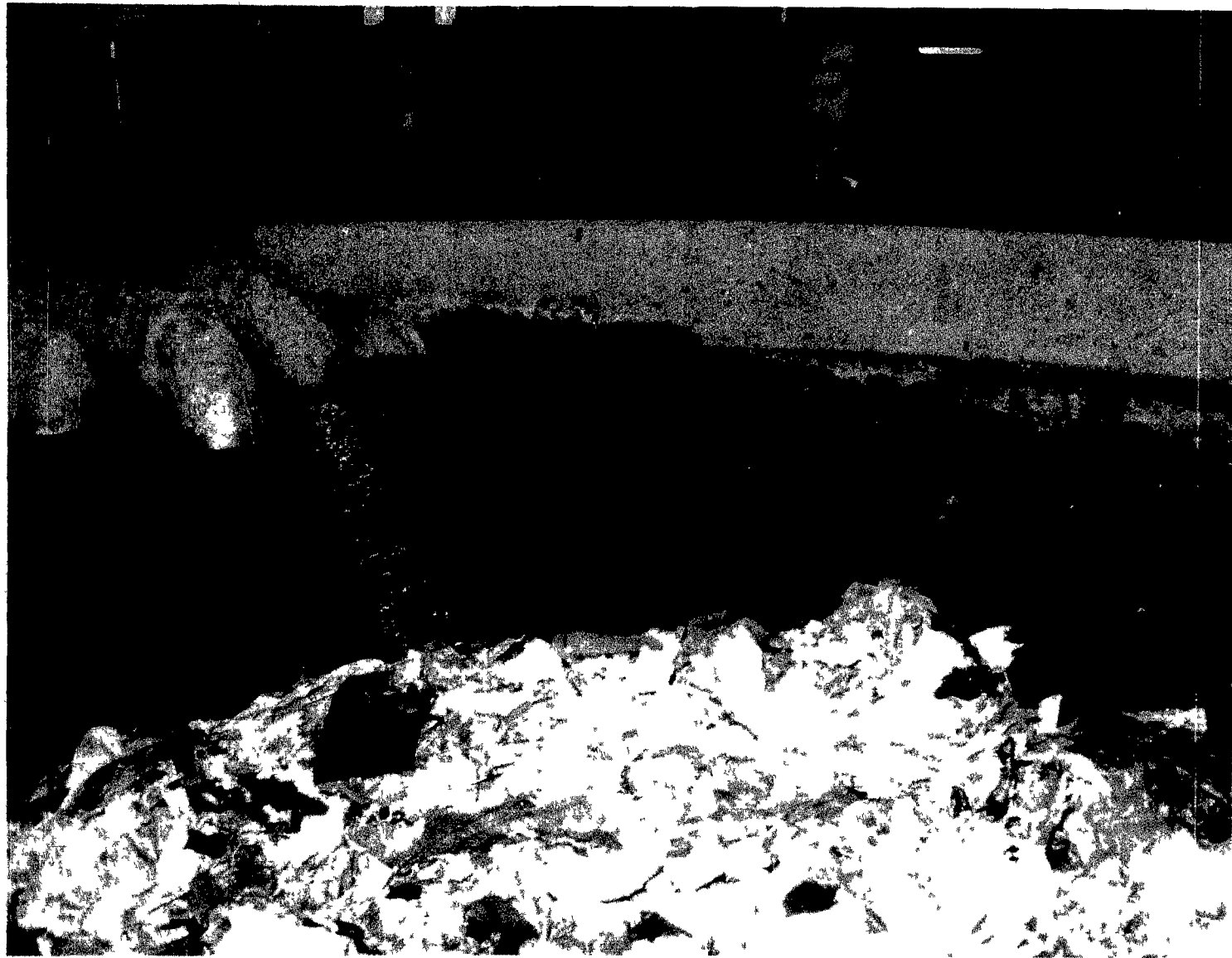
TESECO SpA
50122 FIRENZE - Via de' Benci, 23
Tel. 055/2345032 (r.a.) Telex 570533 TESECO I
Telefax 055/241508

Gli obiettivi della lotta allo scarto facile sono stati individuati dalla CEE già nel '72 col primo programma ambientale

Produrre meno spazzatura. Ridurre il tasso di nocività. Programmare piani di smaltimento. Recuperare energia e materiali

«Un mondo di rifiuti»

Carlo Toscano



A guidare la classifica non potevano essere che loro. Agli Stati Uniti spetta infatti circa la metà di quel miliardo di tonnellate di rifiuti industriali prodotti ogni anno al mondo. I paesi europei ne sfornano 350 milioni di cui 30 altamente tossici. L'Italia invece contribuisce con 55 milioni di tonnellate, una valutazione che molti considerano largamente approssimata per difetto. Senza contare quelli urbani. E stando a quanto il ministro per l'ambiente Ruffolo ha affermato all'indomani dell'affare Zanolini, tra tutte e due le specie «ogni italiano è sopraffatto ogni anno da più di una tonnellata di rifiuti». Soltanto il nostro paese produce qualcosa come 70 milioni di tonnellate di spazzatura di ogni tipo. I tempi cambiano e con essi il tipo di materie di scarto legate alla presenza e all'attività dell'uomo sulla Terra. La Londra del XIX secolo, ad esempio, era alle prese con il principale problema ecologico del momento, cioè quelle 80.000 tonnellate di deiezioni lasciate ogni anno in giro per le strade dal principale mezzo di comunicazione di allora i cavalli. Sempre in Gran Bretagna, intorno agli anni '30 circa il 60 per cento del totale dei rifiuti era costituito da cenere e polvere appena un po' di

carta e naturalmente, niente plastica. Oggi lì, più o meno come altrove, circa la metà è rappresentata da materiale da imballaggio, naturali o sintetici. In Italia, dove mancano dati che risalgono, così indietro nel tempo, basti sapere che oggi i soli rifiuti urbani, appannaggio esclusivo di ogni cittadino raggiungono la cifra di capogiro di quasi 18 milioni di tonnellate l'anno, e che il sacchetto per l'immondizia pesa ogni anno di più dai 670 grammi al giorno nel 1980, ci avvisano al chilo. Ma c'è chi fa di peggio. Sotto la spinta di una rinnovata corsa al consumismo, gli Usa producono ogni rifiuto al ritmo giornaliero di due chilogrammi pro capite, 200 milioni di tonnellate l'anno che saranno già aumentate del 26 per cento entro il '90. New York ne produce da sola 25 mila al giorno, 8 milioni di tonnellate ogni 12 mesi. E nel New Jersey ogni abitante scarica, fino a 3 chili al giorno di immondizie, il doppio di quanto non facciano gli italiani. Nei «cassonetti» di tutto il mondo, continuano insomma ad affluire metalli, legno, plastica, tessuti, vetro, carta e cartoni che vanno ad alimentare discariche di dimensioni e numero sempre più incontrollabili. L'industria, intanto, non smette

di scaricare fanghi, solventi esausti, gomme, materiali inerti, olii, rifiuti organici assimilabili a quelli urbani, metalli pesanti, un panorama assai complesso e dai contorni vastissimi. Che fine fanno queste enormi quantità di scarti? Nel nostro paese la risposta è semplice. Una parte dei rifiuti industriali viene incenerita senza troppe precauzioni o, nella peggiore delle ipotesi, semplicemente gettata in discariche per la maggior parte abusive o «esportata» come insegnano le «navi dei veleni». Uguale strada seguono i rifiuti urbani. L'Agenzia per il Mezzogiorno ha accusato duramente nello scorso anno gli enti locali responsabili, secondo i risultati di una indagine a tappeto, dello spreco delle risorse messe loro a disposizione per la difesa dell'ambiente. Su 751 impianti di depurazione finanziati ne risultavano realizzati soltanto 614, pari all'82 per cento. Un risultato non del tutto disprezzabile se poi non avessero scoperto che di questi solo 318 (pari al 52 per cento) sono in esercizio definitivo, mentre 65 cioè il 10 per cento erano in esercizio provvisorio e addirittura 231 non risultavano neanche in funzione per vari motivi: mancanza di alloggi alla rete elettrica, mancanza di fondi per la gestione o perché

l'impianto risultava incompleto. Si continua insomma a nascondere la polvere sotto il tappeto anziché usare il bidone della spazzatura. Sono centinaia i comuni che invece di organizzare un capillare servizio di raccolta dei rifiuti tollerano, quando non ne sono i diretti responsabili, che i rifiuti urbani, quali essi siano, vengano abbandonati a casaccio nelle discariche abusive. Il primato va alle isole, Sardegna in testa, con a ruota la Campania. E se il meridione piange il Nord non ha certo di che star tranquillo perché subito dopo, in questa classifica, troviamo Liguria e Lombardia. Inutile dire che una discarica in controllata delle 4.500 che popolano il nostro territorio (ma si stima che ve ne sia almeno il doppio ancora sconosciute) rappresenta una minaccia micidiale per l'ambiente, a causa dei prodotti di decomposizione liquidi, solidi o gassosi che spaziano dall'atmosfera alle falde più profonde. Eppure gli obiettivi della lotta ai rifiuti «facili» sono stati individuati dalla Cee addirittura nel 1972 con il primo programma di azione in materia ambientale. In sostanza si trattava di quattro punti: produrre meno rifiuti puntando ad «educare» i produttori; ridurre il tasso di nocività diretta ed indiretta, programmare piani territoriali di smaltimento e promuovere il recupero di energia e di materiali.

Secondo Walter Ganapini, uno dei massimi esperti italiani in «rifiutologia», si tratta di una strada sempre valida e che attende solo di essere percorsa. In particolare per gli scarichi industriali andrebbero previsti obiettivi intermedi che scandiscano il percorso. Come ad esempio l'incenerimento alla ricerca sui nuovi materiali e l'elaborazione di una rigorosa normativa sul loro impiego da parte delle imprese, l'introduzione di tecnologie «pulite» che prevedano cioè una bassa produzione di rifiuti ed un'altra percentuale di recupero, un aggiornamento delle norme in campo ambientale e sanitario e la predisposizione di adeguate strutture di controllo. Ma forse sarà il dio denaro a giungere per primo al capezzale dell'ambiente. Molte industrie si sono infatti accorte dell'enorme business che si muove attorno alla voglia di un mondo più pulito. Ancora una volta è illuminante l'esempio americano. Negli Usa si attende un vero e proprio boom degli inceneritori, come pure del riciclaggio a fini energetici delle montagne di rifiuti che giorno dopo giorno vanno accumulandosi. Ne stan-

no approfittando per trasformare la questione in un vero e proprio affare colossale. Nell'87, ad esempio, nel New Jersey lo smaltimento di una tonnellata di questi scarti costava appena 40 dollari. Oggi ha già superato i 100. E fioriscono le aziende che si occupano di riciclaggio anche perché l'Amministrazione federale ha deciso che almeno il 25 per cento del totale dei rifiuti vada destinato al risparmio energetico, cioè alla produzione di energia termica ed elettrica. Anche qui da noi si tratta di un settore in rapidissima espansione e alcune grandi imprese legate ai maggiori gruppi industriali si apprestano a dividersi una «torta» da 10 mila miliardi l'anno. Le affiancano aziende specializzate e dotate di modernissime tecnologie di smaltimento. Ma il rischio più grosso è quello che una galassia di imprenditori dell'ultimo minuto affronti il problema con spirito quanto meno avventuristico. Per dare la parola alle cifre, basti pensare che il disquinquante dei tre fiumi della Lombardia maggiormente avvelenati (Lambro, Seveso e Olona) saranno investiti 3 mila miliardi di cui un miliardo e 700 milioni solo in impianti di depurazione delle acque.



«La situazione dei rifiuti urbani ed industriali nel nostro paese ha assunto caratteristiche di allarmante inadeguatezza. C'è carenza di impianti e sistemi di smaltimento, le tecniche di raccolta non sono state ancora ampiamente sviluppate, molte discariche sono senza controllo, e i trattamenti più efficaci stentano a trovare diffusione».

Andrea Merelli, del Dipartimento di protezione ambientale e salute dell'uomo dell'Enea traccia un quadro niente affatto confortante. E spiega come di fronte all'emergenza lo Stato abbia promosso nuove leggi e norme ed introdotto agevolazioni finanziarie per acquisire le tecnologie offerte dall'industria. In parallelo assistiamo ad uno sviluppo di studi e di ricerche per il miglioramento dei metodi e delle tecniche di smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali. Quali priorità sono state scelte?

«In Italia i piani di intervento — e di conseguenza i piani di ricerca — a causa di questa vera e propria situazione d'emergenza guardano innanzitutto ad una riduzione delle conseguenze ambientali e igienico-sanitarie della produzione di rifiuti mediante interventi sui cicli di smaltimento. Contemporaneamente bisogna agire sulla loro quantità e pericolosità con interventi diretti alle fonti. Infine individuare la maniera più adatta per recuperare materiale ed energia».

Come è strutturato l'intervento dell'Enea?

«In un contesto quale quello a cui accennavo, le nostre attività di ricerca in tema di rifiuti urbani ed industriali riguardano essenzialmente le finalità dell'En-

Risparmio energetico la ricerca dell'ENEA

Carlo Toscano

te. Quindi l'uso più razionale dell'energia ed il suo recupero. In primo piano è anche il risparmio energetico nei processi di trattamento. Particolare attenzione dedichiamo inoltre alla protezione dell'ambiente e della salute rispetto all'utilizzo delle fonti di energia, in altre parole, all'impatto dei combustibili e delle installazioni. Tutte conoscenze che i vari settori di competenza dell'Enea provvederanno poi a trasferire al comparto degli operatori industriali».

A che punto sono questi studi?

«Il nostro programma di ricerca in questo campo si inserisce nel piano più generale previsto dal decreto emanato il 17 febbraio di quest'anno dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero della ricerca scientifi-

ca e tecnologica, alla cui stesura l'Enea ha contribuito in modo sostanziale. Comprende studi su grandi categorie di sistemi di smaltimento: discariche, incenerimento, selezione e recupero, installazione di impianti polifunzionali; tematiche specifiche relative allo smaltimento dei rifiuti urbani e rifiuti prodotti da industrie e strutture sanitarie. A questi si affiancano la messa a punto di sistemi di bonifica di aree già molto inquinate dai rifiuti e tematiche di tipo cosiddetto «orizzontale», vale a dire valutazione di sicurezza, rischi e pianificazione dei monitoraggi. L'Enea, del resto, già da alcuni anni ha avviato questi studi sfruttando una serie di conoscenze e mezzi che le derivano dalla precedente esperienza di

ricerca. In questo senso abbiamo sviluppato processi, tecnologie e impianti per il trattamento dei rifiuti nucleari grazie a nuove tecniche di separazione e di immobilizzazione in matrici inerti di materiali radioattivi. Sul piano dei metodi di indagini è stata sviluppata la strumentazione, affinata la diagnostica, migliorati i metodi di valutazione di affidabilità e sono stati messi a punto nuovi modelli matematici di simulazione del comportamento di impianti sperimentali e industriali complessi».

C'è stata quindi una «riconversione» nella linea di ricerca dell'Enea ...

«Queste competenze e capacità, sviluppate originariamente in campo nucleare, vengono applicate oggi in modo sempre più

incisivo al settore dei rifiuti «convenzionali».

In che modo?

«Da una parte viene individuato e sviluppato un numero contenuto di temi principali di intervento, a grande valenza tecnica ed economica; dall'altra, vengono studiati anche problemi specifici e situazioni singole, purché a carattere «dimostrativo», cioè tali da presentare connotati che possano rendere poi più generali i risultati conseguiti. In sostanza, che ne consentano l'applicazione a situazioni, pur se diverse per tipo e dimensioni, analoghe sotto il profilo dell'approccio. Come ulteriore criterio di selezione, diamo la priorità alle richieste di intervento che ci giun-

gono dalla Pubblica amministrazione, con particolare riferimento ai ministeri e alle regioni con le quali l'Enea ha in corso un'intensa collaborazione».

In che modo selezionate questi interventi?

«Dato il loro numero, e la complessità delle possibili nostre azioni di ricerca, in tema di smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali, le scelte vengono effettuate in base a questi criteri: livello di emergenza della problematica, rilevanza in termini ambientali ed igienico-sanitari dei rifiuti da trattare, rilevanza in termini di funzionalità, affidabilità, sicurezza e impatto ambientale degli impianti di trattamento; diretta applicabilità delle tecnologie, delle competenze e dei mezzi a nostra disposizione. Il tutto cercando di armonizzare nel modo migliore l'intervento pubblico e privato in ciascun specifico settore».

In quali settori siete attualmente impegnati?

«Rispetto ai rifiuti urbani, stiamo lavorando sulla raccolta differenziata, la selezione, l'incenerimento, le discariche e l'organizzazione delle misure da un punto di vista normativo e di gestione. Inoltre stiamo mettendo a punto nuovi metodi di potabilizzazione delle acque e di trattamento di fanghi e acque di rifiuto. Sul versante dell'industria, la nostra attenzione è puntata, come ho già detto, sugli impianti per la produzione di energia, quelli per la produzione di materiale e manufatti nei settori alimentari, compreso il comparto dei rifiuti agrozoologici, chimico e siderurgico, conciario, tessile e cementizio».



Il primo impianto di compost verde

Manca solo l'autorizzazione della Provincia di Firenze, e poi a Pontassieve entrerà in funzione, per il momento in via sperimentale, il primo impianto di compost verde, in Italia. Si tratta, come spiega l'assessore all'ambiente Enrico Boni, di un impianto che riciclerà i rifiuti «verdi», ossia gli scarti della frutta e della verdura, che costituiscono una buona percentuale del totale dei rifiuti. Il processo di compostaggio che si sfrutterà a Pontassieve è stato messo a punto dal Consiglio nazionale delle Ricerche, Centro di studio per la microbiologia del suolo di Pisa. Si basa su un fenomeno naturale, la fermentazione, controllato per quanto riguarda alcuni parametri in modo da ottenere un terriccio buono in tempi brevi. L'impianto è costituito da una piattaforma di cemento sulla quale viene deposto un cumulo di 30-50 quintali di scarti verdi tritutati in una «pezzettatura» di circa un centimetro. Una termosonda collegata ad un termostato controlla che la temperatura non

sia troppo alta, in modo da non uccidere i microrganismi responsabili del processo di degradazione da sfruttare, che è completo in 4-5 settimane. Da 50 quintali di rifiuti verdi si ottengono 16-16 quintali di terriccio di ottima qualità e riutilizzabile in agricoltura, proprio perché con la scelta selezione dei rifiuti a monte, si tratta di terriccio pulito, senza scorie di vetro o plastica, come succede invece negli impianti di compostaggio in cui non c'è la scelta dei rifiuti.

«I rifiuti verdi — precisa l'assessore — sono considerati e vengono trattati, impropriamente, alla stregua degli altri rifiuti. In realtà si possono riciclare».

Per l'impianto raccoglieremo gli scarti dai fruttivendoli, dai fiorai, dai banchi della frutta e verdura del mercato settimanale, dal supermercato e dalla mensa comunale, dai giardini pubblici. Ma si tratta anche di convincere gli utenti che hanno un giardino che un mucchio di erba o di foglie secche, sistema-

to in un angolo, non è così poco dignitoso, come invece si pensa. Si ricicla da solo, naturalmente, come fa il bosco. A Pontassieve lo scorso anno nel mese di maggio, quello appunto delle potature e dei tagli dell'erba nei giardini, la quantità dei rifiuti è aumentata di 10 tonnellate. Si tratta insomma di capire che i rifiuti verdi non sono affatto rifiuti». L'installazione dell'impianto, che non inquina, è costata 6 milioni e per ora funzionerà con un solo cumulo di rifiuti. Da un punto di vista strettamente economico non si può parlare ancora di investimento perché il risparmio è dato dalla quantità di rifiuti riciclati e quindi dalla quantità di compost ottenuto e commerciabile. Una convenienza, anche se indiretta, per i cittadini comunque c'è, considerando che diminuisce il monte dei rifiuti da smaltire di nettezza urbana. Per l'anno prossimo invece, grazie ai provvedimenti del governo in materia di finanza locale, le tariffe della tassa sulla nettezza aumenteranno.

S O L I R O C I T A L I A N A

**PROGETTAZIONE
REALIZZAZIONE
GESTIONE**

Impianti per la protezione ambientale

L'impianto di
termovalorizzazione
della industria
piattafoma di Modena

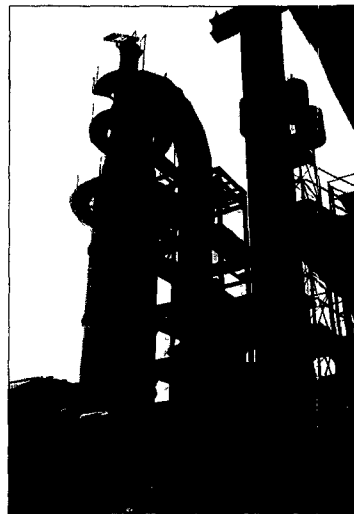
Gruppo Fintermica Jacorassi

SOLIROC ITALIANA
00145 Roma - Via Silvio D'Amico, 40
Tel. 06/5425033 - Fax 06/5425033
Telex 612667 DA JAC

associato

ANIMA

UNIDA
UNIONE IMPRESA
DIFESA AMBIENTE



I misteri del compostaggio un processo in cui le masse di rifiuti si trasformano in materie seconde

A Pisa i ricercatori del Centro per la microbiologia del suolo del CNR ricavano così fertilizzanti per l'agricoltura

Decontaminazione biologica

Cristiana Torti

Lavorano anche al «compost verde», concime ottenuto dal riciclaggio di rifiuti ortofrutticoli, e i primi progetti su larga scala partiranno a Firenze (tra poco), Milano, Torino. Ma c'è di più. A Pisa i ricercatori del Centro per la microbiologia del suolo (del Cnr) propongono di applicare il compostaggio non solo ai rifiuti urbani preselezionati, ma anche alle sostanze organiche presenti nei fanghi dei depuratori delle acque civili (privi di microinquinanti), in un sistema integrato che consente di ricavare fertilizzante. Con un processo di questo tipo si possono decontaminare, per via biologica, terreni inquinati da cloro-fenoli. Ecco quanto ci ha detto il ricercatore Giovanni Vallini.

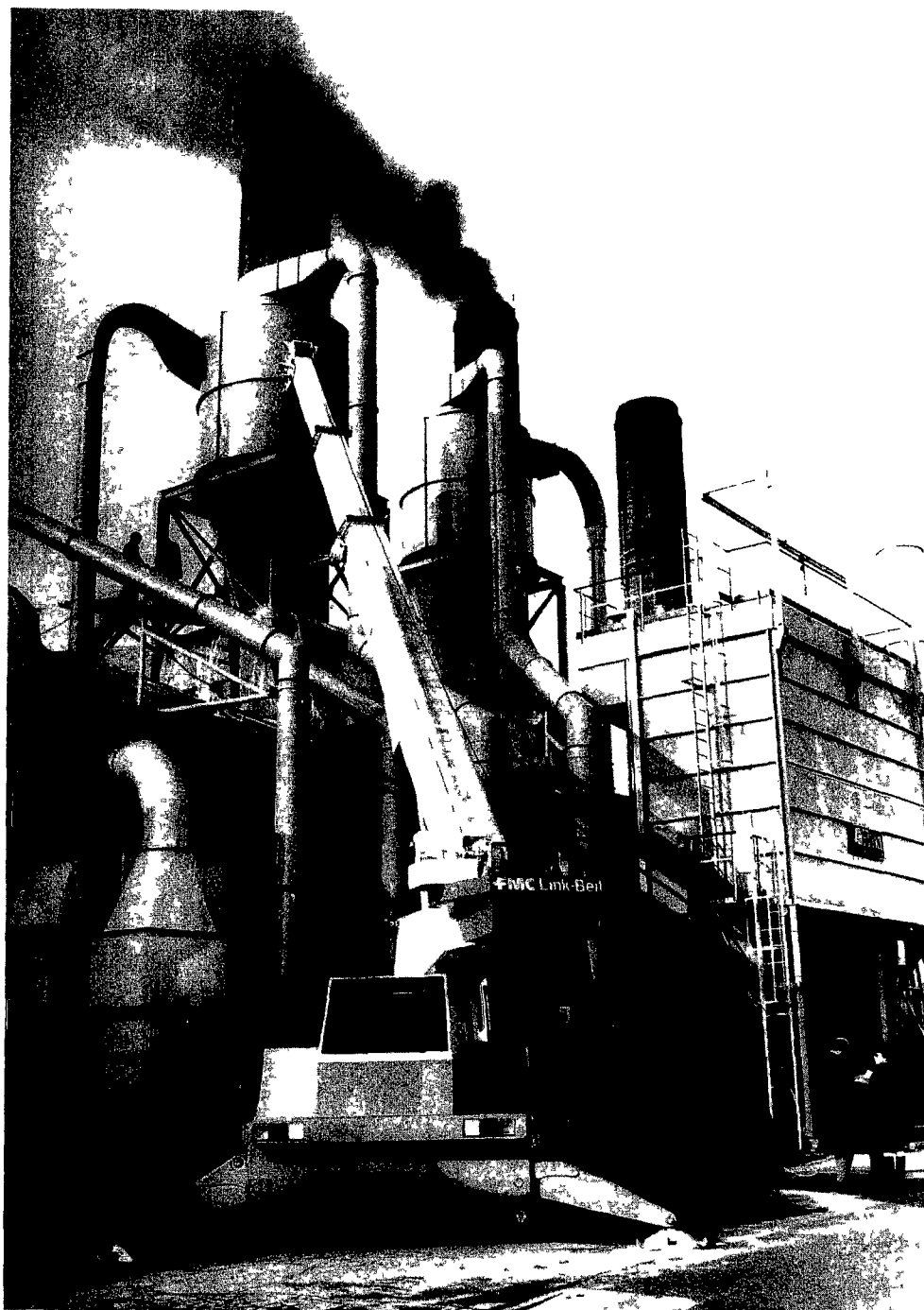
Cominciamo dal sacchino, quello nero e panciuto che ogni mattina depositiamo fuori dal portone, con dentro il «superfluo» di un giorno qualunque. Fatte salve le solite statistiche e le differenziazioni stagionali (d'estate ci sono più verdure, per esempio), si può dire che in media un campione di Rsu (rifiuti solidi urbani), qualora non si effettui una raccolta differenziata, contiene per il 30/40% sostanze organiche putrescibili, per il 20/30% carta e cartone, e poi a scalare, plastiche e gomma, (9/10%), ferro (4%), e infine un 25/30% di minutaglie di vario genere. Tutto questo materiale viene avviato, nel migliore dei casi, agli inceneritori per essere bruciato. Non è però una soluzione di tutto riposo.

Sorvoliamo per un attimo sul problema degli sprechi, che pure sono moltissimi e concentriamo invece l'attenzione sull'inceneritore. Se durante la combustione non si raggiungono temperature di almeno 1050 gradi, i fumi emessi possono contenere pericolosissima diossina, derivante dalla combinazione in certe condizioni di molecole fenoliche e plastiche clorurate. Arrivare a temperature elevate — e sicure — è però molto dispendioso, specialmente se i rifiuti contengono tanta umidità. È il rischio della diossina è a portata di mano.

Ci sono altre soluzioni? Tenuti per mano da Giovanni Vallini proviamo a immaginare una strada diversa. Ma prima di tutto sarà bene chiarire che il compostaggio è un processo nel quale la frazione organica biodegradabile dei rifiuti (urbani e fanghi di depurazione delle acque civili) si trasforma attraverso la biossidazione innescata da vari microrganismi. C'è una fase iniziale termofila, durante la quale la temperatura aumenta proprio per l'azione dei batteri, piano piano, la massa si stabilizza e diventa qualcosa di utile, una materia seconda e in questo caso un fertilizzante per l'agricoltura.

Per intenderci, il principio è quello del vecchio terriccio, il cumulo degli scarti dell'azienda agricola e delle deiezioni animali, tradizionalmente a fianco delle case contadine. Certo, ora si ottiene il compost in 4/6 settimane.

Ma procediamo nel nostro schema. «È importante — dice Vallini — partire da un rifiuto urbano di qualità», in cui, con la preselezione e la raccolta differenziata di carta, vetro, ecc., la sostanza organica sia molta. Se a cento quintali di rifiuti solidi urbani (conterranno più o meno, 35 q l di materia organica al 45% di umidità), aggiungiamo i



Discariche e inceneritori

Le discariche vengono classificate in tre categorie: quelle per i rifiuti inerti, che non richiedono particolari precauzioni, quelle per i rifiuti urbani e infine quelle destinate ad accogliere i rifiuti tossici nocivi, i più pericolosi.

Ma anche ciò che viene prodotto dall'uomo nelle abitazioni più in generale, nella vita civile, va trattato con cautela. Le discariche per i rifiuti urbani devono essere interrate, avere il fondo completamente impermeabile per evitare infiltrazioni di sostanze tossiche (che si formano per fermentazione delle immondizie) nelle sottostanti falde acquifere.

Contemporaneamente deve essere tenuta sotto un rigido controllo quei gas che si sprigionano per l'azione dei microrganismi che attaccano e «consumano» le nostre montagne di rifiuti: metano, gas solforati, anidride carbonica che si producono dalla fermentazione

devono essere estratti (e si potrebbero utilizzare).

Molta attenzione richiede anche l'incenerimento, poiché bruciando i rifiuti al duplice scopo di eliminarli e recuperare una certa quota di energia, si sprigionano fumi molto ricchi di inquinanti quali la diossina, i Pcb, sostanze acide e metalli pesanti. Ma eliminarli non è un problema sotto il profilo delle tecnologie. I trattamenti per abbatterli si conoscono già, ma hanno un costo che non tutti hanno deciso di affrontare.

Il «trattamento misto» è attualmente il sistema di smaltimento più avanzato. Si basa su processi in serie di selezione, riciclaggio, incenerimento con recupero energetico e produzione di «compost». Se i rifiuti sono sufficientemente ricchi di plastiche e di carta si riesce a recuperare in media una quota di un milione e mezzo di calorie per ciascun chilogrammo che viene bruciato.

fanghi di depurazione delle acque civili, anch'essi vengono diciamo così metabolizzati. Non solo. Durante il processo si igienizzano, perché a 60 gradi si distruggono germi patogeni per l'uomo e pericolosi se sparsi sui terreni. Alla fine del processo si ottengono 26 quintali di compost greggio utile e utilizzabile. In Italia sono attivi 16 impianti, altri 17 sono in costruzione, 5 sono completati ma non in funzione. Esperienze condotte proprio in Toscana dimostrano che i terreni concimati con questo compost hanno maggiori rese agricole, e nessun pericolo di fitotossicità, è proprio il terreno ad agire come un filtro vivente. Il compost può essere inoltre utilizzato come base per la produzione di funghi. Aggiungiamo, infine, che esperienze recentissime condotte in Finlandia hanno dimostrato che con un processo di compostaggio integrato si possono anche decontaminare terreni. E ciò può tornare utile per aree vicine a insediamenti industriali, piene di cloro-fenoli o di altre sostanze pericolose. Da noi sono in atto esperimenti per l'utilizzazione, nel compost, dei fanghi delle concerie naturalmente solo quando non contengono cromo (concia al tannino vegetale). Ma la novità più accattivante ci sembra il «compost verde», fertilizzante ottenuto dai rifiuti ortofrutticoli. Come in un ciclo che parte dalla terra e vi ritorna. «In una grande città — ci dice Giovanni Vallini — poter convogliare flussi di rifiuti organici (quelli dei mercati di frutta e verdura per esempio) vuol dire ottenere un prodotto migliore. Il compost ottenuto dai rifiuti solidi urbani — continua Vallini — ha infatti dei limiti dovuti alla presenza di alcuni micronutrienti (metalli pesanti) e per usarlo si deve tener conto — spiega — sia dell'inquinamento dei rifiuti di provenienza sia di quello dei terreni che lo riceveranno. Il compost verde non ha controindicazioni e «pulito».

E al Cnr pisano, per primi chimici biologi e agronomi lavorano al compost verde su larga scala, dopo il piccolo esperimento pilota di Pontassieve. «È ormai al via il nostro progetto per la città di Firenze e abbiamo in atto uno studio di fattibilità per il recupero dei rifiuti dell'orto mercato di Milano: 60 tonnellate al giorno e si arriva a 120 tonnellate/die se si aggiungono i rifiuti delle mense. Tra poco — continua Vallini — partirà un progetto analogo anche a Torino». I costi? Un impianto completo di compostaggio che serva 100 mila abitanti equivale a circa 19 miliardi con siderata la preselezione dei rifiuti ecc.

E il compost quanto vale sul mercato? «Purtroppo — dice Vallini — c'è una chiusura netta nel mondo agricolo e certo le industrie chimiche non hanno interesse a far sviluppare questo prodotto. In Toscana tuttavia la Lega delle cooperative si è fatta avanti per acquistarlo». Ma un'azienda agricola risparmierebbe ad usare il compost al posto dei fertilizzanti chimici? «guardi — afferma Vallini — un quintale di urea sostanza azotata costa circa 35 mila lire, per ogni ettaro servono 8/9 quintali. Una bella spesa senza contare che ogni anno i quantitativi sono necessariamente crescenti». E lo sono purtroppo anche gli inquinanti delle falde acquifere.

La partecipazione dell'ENEA al progetto EUROMAR-EUREKA NUOVE TECNOLOGIE PER LA PROTEZIONE DEL MARE

Tra gli studi e le ricerche condotte dall'ENEA nel settore della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo particolare rilievo vanno assumendo le attività di monitoraggio per la protezione dell'ambiente marino per le quali sono necessarie approfondite conoscenze scientifiche e capacità operative che implicano il ricorso a tecnologie avanzate.

Nel 1986 è stato varato nell'ambito del programma di ricerca europeo EUREKA il progetto EUROMAR per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie destinate allo studio delle relazioni ecologiche e di quella causa effetto che influenzano la qualità delle acque costiere europee. L'obiettivo è quello di realizzare nuovi sistemi di controllo dell'ambiente marino che ne consentano un utilizzo razionale nel rispetto degli equilibri ambientali fondamentali.

Il progetto oltre che per le sue finalità di ricerca scientifica e partecipativa ha un significato importante per lo sviluppo di nuove tecnologie facilmente trasferibili in un secondo tempo alle industrie nazionali. In fatti grazie ad EUROMAR le imprese del nostro Paese hanno la possibilità di cooperare con le altre industrie europee interessate e possono contare sul finanziamento del 50% delle spese di ricerca da parte dello Stato. Le tecnologie sviluppate in questo importante settore hanno poi un notevole mercato potenziale rappresentato da tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. I dati ambientali — che saranno ottenuti con l'impiego delle più avanzate tecnologie di telerilevamento e con la installazione di piattaforme marine di vario tipo dotate

di nuovi sensori — saranno inseriti in banche dati che potranno essere utilizzate sia a scopo di ricerca ed elaborazione sia per la cartografia tematica automatica sia infine per una corretta gestione dell'ambiente mediante modelli opportunamente sviluppati.

Per raggiungere gli obiettivi del progetto la cui durata è prevista in 10 anni occorre una stretta interazione tra i vari soggetti coinvolti quali ENEA, CNR, Università ed aziende italiane pubbliche e private. Per quanto riguarda l'acquisizione dei dati sullo stato delle acque ad esempio esiste un accordo di collaborazione tra l'ENEA e l'Università di Pisa nel cui ambito si stanno studiando i prototipi di una serie di sensori acustici ed a fibre ottiche per la misura in acque marine di diversi parametri come la pressione, la temperatura, il pH e la concentrazione di varie sostanze chimiche. Questo tipo di sensori trova una applicazione specifica nel monitoraggio in continuo dell'ambiente marino. I sensori saranno installati su speciali boe per la realizzazione delle quali sono già impiegate varie industrie nazionali. Le boe ospitano anche un sistema avanzato per la misura in continuo dei dati di nutrienti ed alcalinità necessari allo studio dei problemi di eutrofizzazione.

Sempre a proposito dell'acquisizione dei dati è stata stipulata una convenzione che coinvolge ENEA, Aeritalia e Telespazio con lo scopo di sviluppare tecnologie per il telerilevamento aerodinamico avanzato. A tal fine si è definita l'architettura di un sistema di telerilevamento integrato da installare su un aeromobile di grandi dimensioni.

Vengono usati per questo tipo di rilevamento alcuni sistemi laser (Laser radar, Laser fluorosensori, Laser batimetri) catalogati sotto l'acronimo LIDAR (Light Detection and Ranging).

In particolare presso il Centro ENEA di Frascati sono in via di sviluppo due sistemi computerizzati di questo tipo.

— Il LIDAR a fluorescenza indotta destinato ad essere montato su una piattaforma aerea.

— Il LIDAR DIAL costituito da due sorgenti gemelle a CO₂ e relativa ottica di invio ricezione che sarà montato in un primo momento su una stazione fissa a terra e successivamente su una piattaforma aerea.

Essi permettono di misurare inquinanti e componenti gassosi minori atmosferici come vapore d'acqua ed altri parametri come temperatura e pressione dell'aria, eventuale velocità dei venti, inquinamento marino da greco fitoplankton, alghe, misure sullo stress idrico della vegetazione.

Molto importante per la partecipazione italiana a EUROMAR è la realizzazione di una nave oceanografica adatta al monitoraggio ed alla validazione in situ dei dati da telerilevamento. A questa realizzazione partecipano alcune delle maggiori società italiane di ingegneria e sistemi di progettazione e di costruzione nautica.

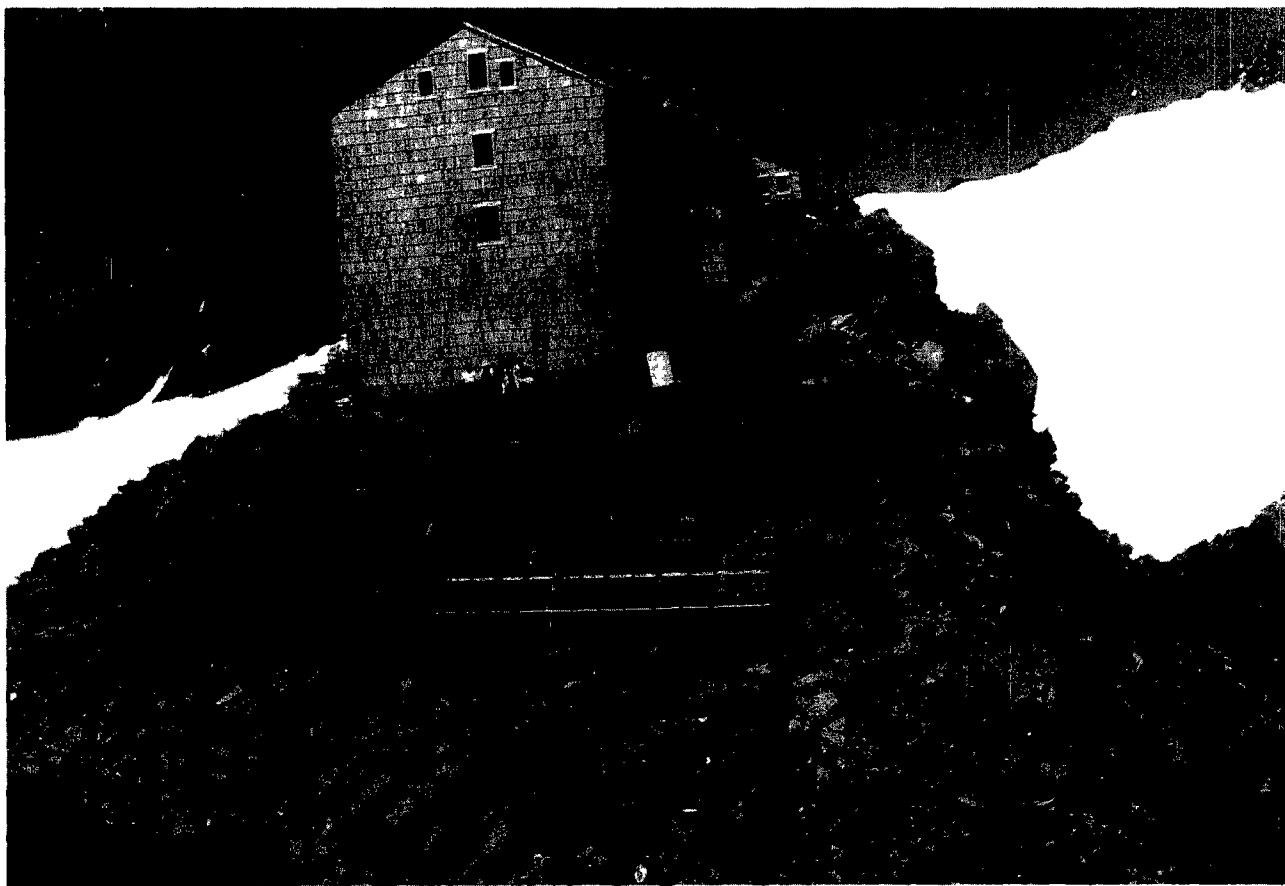
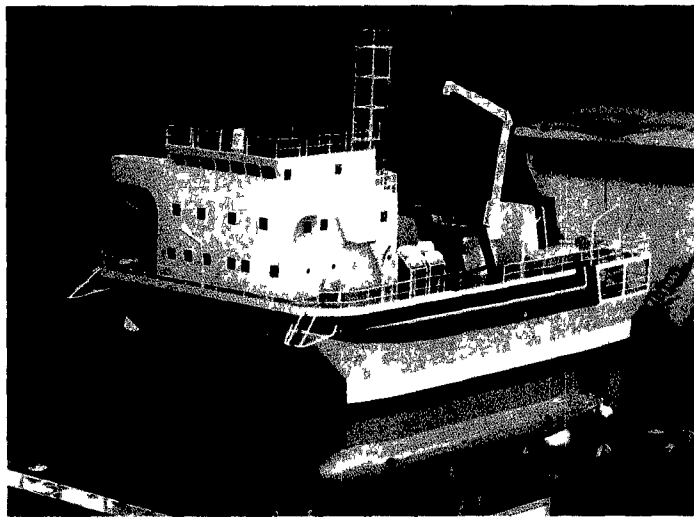
La nave dovrà presentare caratteristiche innovative: sistemi di contenimento per tutte le attività tecnico scientifiche, economia di servizio, semplicità di manutenzione, e modularità del mezzo che permetterà alta flessibilità e rapida conversione di utilizzo, soluzioni modulari per lo stoccaggio dei

campioni.

Altre caratteristiche della nave saranno l'alta efficienza e flessibilità di impiego dell'apparato motore, la minimizzazione del rumore e delle vibrazioni, l'ottimizzazione dell'efficienza del sistema di telecomunicazioni e l'utilizzazione di sistemi di posizionamento dinamico. I dati raccolti in tempo reale dai

sistemi di monitoraggio installati su piattaforme marine ed aeree nonché quelli raccolti dai satelliti andranno a costituire un sistema informativo dell'ambiente marino alla cui realizzazione sta lavorando il Centro di Ricerche Ambientali ENEA di S. Teresa (La Spezia) in collaborazione con Telespazio e altre aziende del settore.

Il sistema informativo così messo a punto organizzerà ed elaborerà i dati da utilizzare per studi scientifici e statistici per il controllo e la validazione di modelli matematici relativi alla simulazione dei processi che interessano l'ambiente marino e infine per poter avanzare le prime proposte operative per nostri interventi di risanamento.



Collaborazione ENEA-Club Alpino Italiano

ENERGIA FOTOVOLTAICA PER NON INQUINARE LA MONTAGNA

L'escursionismo alpino aumenta sempre più mentre aumenta parallelamente la sensibilità del pubblico in genere verso i problemi della salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio paesaggistico. In particolare gli escursionisti innamorati della montagna e degli ambienti incontaminati sono attenti censori di tutti quegli interventi dell'uomo che, anche se effettuati per motivi di autentica necessità, generano inquinamento sia esso visivo, atmosferico o da rumore.

D'altro canto come soddisfare le esigenze primarie degli appassionati che affrontano ore ed ore di marce per raggiungere le vette alpine fermandosi nei rifugi senza inquinare? Fino ad ora c'erano solo due possi-

bili scelte per avere l'energia sufficiente per la conservazione degli alimenti e dei medicinali, per il funzionamento delle radio di emergenza, per l'approvvigionamento dell'acqua ed erano i gruppi elettrogeni funzionanti ad olio combustibile o il trasporto dell'energia elettrica da valle.

Nel primo caso oltre al fastidioso rumore, si provocava inquinamento atmosferico con il rischio di perdite di carburante durante il trasporto; nel secondo la realizzazione degli elettrodotti con i tralicci modificava permanentemente i paesaggi più suggestivi.

La più corretta soluzione a questi problemi è stata ora trovata con l'impiego di una fonte energetica

pulita, rinnovabile e praticamente eterna: il sole attraverso la tecnologia fotovoltaica che permette di convertire direttamente la radiazione solare in energia elettrica. Un primo impianto di questo tipo è stato inaugurato lo scorso anno presso il rifugio alpino «Biasi al Bicchiere» posto a 3200 m di altezza in Val Ridanna presso V. P. 148 moduli fotovoltaici impiegati presso il rifugio producono una potenza di picco di 3,4 kW ed alimentano alcuni servizi essenziali come due frigoriferi da 120 litri, le lampade per l'illuminazione, un televisore a colori da 18" una pompa per il sollevamento e l'alimentazione con acqua corrente dei servizi igienici ed infine una radio rice-

trasmettente per i collegamenti di emergenza.

Oltre che più confortevole la permanenza nel rifugio diventa così anche molto più sicura rispetto ai tanti rischi che la montagna sempre comporta.

La realizzazione di questo impianto fa parte di un programma congiunto tra ENEA e CAI (Club Alpino Italiano) per sperimentare l'adeguatezza tecnica dei sistemi fotovoltaici nelle condizioni climatiche particolarmente severe dell'alta montagna.

Se l'esperimento avrà successo sarà possibile fornire tutti i rifugi alpini dell'energia elettrica necessaria senza far ricorso ai tradizionali motogeneratori.

L'IMPEGNO DELL'ENEA PER L'AMBIENTE

Il nuovo Piano Energetico Nazionale approvato dal Consiglio dei Ministri nella scorsa estate oltre a prevedere per l'ENEA un rinnovato impegno nei settori della ricerca e sviluppo delle fonti energetiche e dell'innovazione tecnologica indica per l'Ente precisi compiti sia in campo ambientale sia nella protezione della salute dell'uomo.

Tali attività consistono in studi, ricerche e valutazioni sugli effetti ambientali della produzione e dell'uso di tutte le fonti energetiche. L'ENEA infatti ha sviluppato nel corso degli anni rilevanti competenze sullo studio della diffusione di effluenti inquinanti negli ecosistemi e sui loro effetti sulla salute dell'uomo.

Su tale base e secondo gli indirizzi programmatici della politica ambientale nazionale l'Ente potenzierà la ricerca su tale tematica con riferimento ad altri tipi di effluenti ai sistemi di monitoraggio e a studi di ecosistemi come già in atto e fornirà inoltre il proprio contributo scientifico per l'applicazione della metodologia di impatto ambientale (VIA) per gli impianti energetici.

Le metodologie e tecnologie di analisi e di controllo ambientale sviluppate dall'ENEA continueranno ad essere rese disponibili alle Amministrazioni dello Stato e agli Enti locali per valutare l'impatto di impianti e altri sistemi produttivi che comportano rilevanti impatti ambientale, incluso il problema della sistemazione dei rifiuti tossici e nocivi nonché del loro trattamento e condizionamento secondo ove possibile un approccio sistemico per aree produttive sull'intero territorio nazionale.



La capitale del freddo dà l'esempio. E risolve non solo il problema energetico ma, in parte, anche quello ecologico. La regione di Stoccolma, 25 comuni, un milione e mezzo di abitanti, 450 mila tonnellate l'anno di rifiuti — esclusi carta e vetro — spedisce tutti i giorni i propri scarti ad un inceneritore vicino a Uppsala, a una novantina di chilometri, dove, dopo un'opportuna selezione, questi vengono riciclati creando acqua calda che torna ai comuni.

Anche i problemi che accompagnano lo smaltimento sono stati brillantemente risolti: il traffico stradale da e verso il mega impianto è stato fluidificato con la creazione di una nuova arteria e lo scarico dell'inceneritore, che contiene diossina, è sotto uno strettissimo controllo.

Per adempiere alle direttive del governo, i venticinque comuni nella zona della capitale, tra il 1975 e il 1980 hanno rigorosamente catalogato la composizione dei rifiuti (che prima di essere smaltiti sono sempre stati selezionati) e constatato che nel sacchetto delle immondizie veniva gettato in media il 30-40 per cento di carta, l'8-12 di plastica, il 2-6 per cento di materiali tessili ed altrettanto di legno. I resti di cibo o del giardinaggio rappresentavano invece il 20-30 per cento e all'incirca il 10 spettava rispettivamente a vetro, metalli e altri materiali. I comuni furono poi d'accordo nello stabilire che a partire dal 1982 carta, vetro e resti di giardinaggio dovessero venir separati già alla fonte, cioè dallo stesso consumatore: da allora in ogni stra-

In Svezia dai rifiuti nasce un caldo inverno

Carlo Toscano

da, un certo giorno della settimana, fa il suo giro l'apposito mezzo di raccolta.

In Svezia, paese stretto dalla morsa del freddo per quasi sei mesi l'anno, l'energia per riscaldamento e luce costa pochissimo. Tanto per fare un esempio, una delle tipiche villette di 200 metri quadrati, abitata da un nucleo familiare di 3-4 persone, fa registrare tra uso del termosifone, cottura del cibo, illuminazione e impiego degli innumerevoli elettrodomestici, una spesa annua che non supera il milione

e mezzo di lire. Al basso costo contribuisce in misura rilevante proprio il riciclaggio che ha assunto ormai imponenti proporzioni. Una legge emanata dal Parlamento nel 1975 ha imposto a tutti i centri abitati di sfruttare al massimo i propri rifiuti, e oggi nelle grandi regioni come quelle di Stoccolma, Göteborg e Malmoe si è arrivati ad un livello molto capillare di raccolta differenziata degli scarti da avviare ai grandi impianti che producono il teleriscaldamento delle case. Sulle strade i camion li

trasportano per essere bruciati, sotto terra grandi acquedotti restituiscono il calore.

Ma il recupero della carta è stato economicamente ancor più rilevante. Dal momento che gli svedesi sono grandissimi lettori di quotidiani, il riciclaggio della carta stampata permette di risparmiare ogni giorno almeno un paio di boschi di betulle di normali dimensioni, con conseguenze enormi sotto il profilo eco-energetico. Dal primo gennaio 86 è stato poi vietato gettare nei rifiuti le batterie scariche

(a causa degli acidi che vi sono contenuti) e ogni tipo di medicinale per impedire diffusioni di eventuali agenti tossici. Le prime possono essere consegnate in un qualsiasi negozio, le seconde a qualunque farmacia. Spetta poi al comune provvedere alla raccolta e alla loro distruzione.

Dal primo luglio 86, inoltre, le località della regione di Stoccolma sono meta dell'ecoturismo, che affascina il cittadino svedese che non accetta di vivere tra l'immondizia. Già dalla prima

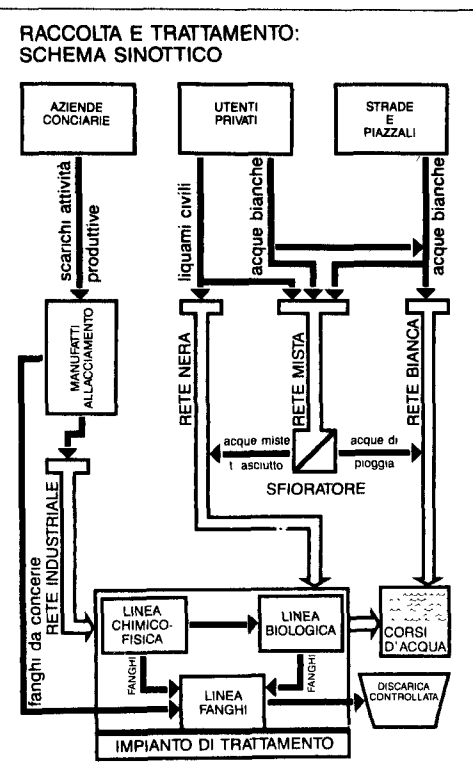
vera di ogni anno inizia la 'caccia' allo scarto organico, e in genere in 3 mesi ne vengono accumulati 15 mila metri cubi che saranno trasformati in «compost» da rivendere come fertilizzante naturale per orti e giardini. Ma non basta. In quattro comuni è stato compiuto nello scorso anno un esperimento sulla metà dei nuclei familiari che, per sei mesi, hanno deposto i rifiuti in sacchetti di colore diverso a seconda che si tratti di plastica, tessili, legno, cibi o «diversi». L'altra metà ha seguito le solite regole: i risultati sono stati naturalmente interessanti, sia dal punto dell'efficienza che da quello del risparmio di denaro nella selezione, tanto da estendere il «campione» dell'indagine a numerose altre località, in attesa di dare il via ad una legge che preveda l'applicazione a tutto il territorio nazionale. La raccolta selettiva, a detta degli esperti svedesi avrebbe scopi ben precisi: stimolare il consumatore a sprecare di meno e ad essere più preparato dal punto di vista dell'educazione per l'ambiente.

Sempre nella regione di Stoccolma, infine, si sta lavorando per eliminare il trasporto dei rifiuti con i camion. Se tutto andrà bene, tra una decina d'anni convogliatori sotterranei completeranno i rifiuti dai luoghi di raccolta direttamente all'inceneritore centrale. All'inizio del prossimo secolo, insomma, i rifiuti usciranno dalle case per farvi ritorno sotto forma di calore senza che l'uomo li abbia più visti o maneggiati.

Consorzio fognature Vicenza

VICENZA - Costituito nel 1974 il Consorzio Fognature Industriale e Civile festeggia i suoi tre lustri e lo fa con un bilancio altamente positivo. Quello di una realtà considerata oggi tra le prime e più importanti in Europa per il trattamento dei liquami industriali. Il Consorzio è sorto — come spiega il presidente Pio Fracasso — nel 1974 per organizzare l'attività dell'industria conciaria locale in pieno sviluppo nel quadro della difesa del territorio. Inizialmente vi hanno partecipato alla pari tre Comuni (Arzignano, Chiampo e Montorso) e le aziende del settore che si sono fatti carico delle spese iniziali. Oggi esistono circa 36 km di fognature per gli sfoghi industriali e civili e in base alla legge regionale 33 del 1985 la partecipazione è stata limitata ai soli Comuni, con l'adesione di altri tre enti locali: Altissimo, Cresparoro e S. Pietro Mussolino. Dal 1987 — tiene a precisare il presidente — il Consorzio è amministrato da una maggioranza DC-PCI-PR1 e, questo è motivo di orgoglio, la gestione, in pareggio sui 20 miliardi di lire, è assicurata solo ed esclusivamente dalle entrate del Consorzio stesso. Il settore conciario ha un fatturato annuo di circa 2 mila miliardi ed il Consorzio conta su 260 utenti, di cui 165 concerie. La tariffazione per la depurazione è binomia. Ad una parte calcolata per i metri cubi di scarico se ne aggiunge un'altra variabile collegata alla qualità dello scarico calcolato su una media bimestrale. I cloruri sono quelli che costano di più. Il Consorzio ha una capacità operativa di circa 30 mila mc giorno, che viene ritenuta sufficiente per le dimensioni assunte dal settore.

Gli scarichi che prima finivano nei diversi corsi d'acqua sono stati canalizzati in un'unica condotta generale con la possibilità di un continuo controllo. Come illustra Pio Fracasso l'ente si è sviluppato sulla base di una pianificazione. Iniziata l'attività vera e propria nel 1978 con una linea chimico-fisica che poteva trattare appena un terzo dei liquami scaricati, nel 1983 questa linea è stata completata mentre quella biologica ha funzionato appieno nel 1986 grazie a dei finanziamenti FIO. Nel complesso — sottolinea il presidente — possiamo dire di aver esaurito i contenuti della legge Merli, affrontando il problema degli scarichi che in passato avevano creato numerosi



problemi, anche con l'intervento della Magistratura. Dal 1985 — aggiunge Pio Fracasso — il nostro Consorzio ha conosciuto un rapido sviluppo con la realizzazione delle più moderne tecnologie. A tutti gli utenti è stato imposto il recupero di certe materie e sostanze per ridurre il carico inquinante che arriva all'impianto di depurazione. È stato stabilito che lo scarico complessivo non deve in nessun caso superare i 30 mila litri cubi,

corrispondenti alla capacità operativa dell'impianto di depurazione. Inoltre è stata emessa una serie di prescrizioni per cui ogni utente ha dovuto dotarsi di sistemi di misura del volume e del prelievo dei liquami che vengono analizzati dal laboratorio del Consorzio. Una delle conseguenze positive è che ogni utente oggi recupera il sale cristallino che viene usato come conservante delle pelli e nelle concerie viene recuperato anche il pelo ed il cromo, riducendo nel contempo l'inquinamento e la quantità finale dei fanghi, ridotti dal 1985 di circa il 20%. Ogni iniziativa è tesa alla drastica riduzione del volume dei fanghi e al miglioramento dell'impatto ambientale. La nuova linea di disidratazione — specifica il presidente Fracasso — tende ad un'ulteriore riduzione del volume dei fanghi del 40-50%. È un grosso impegno finanziario — 17 miliardi e mezzo più oltre 11 miliardi per la nuova discarica — che il Consorzio pagherà alla Società «Intesa» in rate bimestrali. Oltreché su un aumentato giro di affari grazie ai nuovi impianti il Consorzio punta anche al mantenimento dell'attribuzione di un finanziamento FIO di 18 miliardi e mezzo assicurato a suo tempo al Veneto per uno studio di fattibilità riservato al settore e non attribuito. I programmi e gli obiettivi di questo Consorzio — si rileva con forza nella moderna sede di Arzignano — riguardano anche la riduzione delle emissioni odorose, ed una soluzione basata sull'essiccazione che toglie al fango residuo tutta l'umidità riducendone il volume di circa il 77%.

Da parte sua il direttore del Consorzio, dott. Agostino Baggio, tiene a sottolineare la singolarità tecnica di avanguardia rappresentata dal processo depurativo attuato. Un trattamento dei liquami conciari esclusivamente biologico. Con dei risultati che hanno portato ad una riduzione quantitativa dei fanghi ed un miglioramento qualitativo nella composizione degli stessi, con una consistente riduzione di sostanze indesiderate nei fanghi finali. Tutto ciò ha reso possibile l'introduzione, a livello di conceria, di una serie di piccole rivoluzioni consistenti nella riduzione del carico inquinante prodotto da ogni singola attività

S.G.

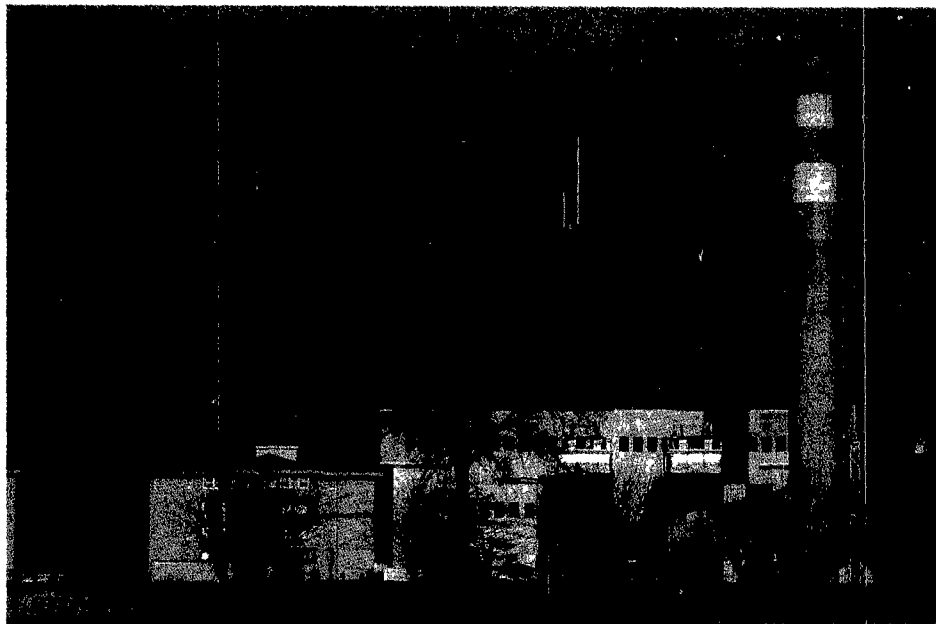
SINCO

COOP

SISTEMI INTEGRATI di COSTRUZIONE

Le Società tecnologiche SINCO partecipa insieme alle altre grandi cooperative impiantistiche nazionali a due Società denominate Celis ed Efesto operanti rispettivamente nei settori della depurazione fumi (desolfurazione e denitrificazione) e dell'incenerimento a letto fluido dei rifiuti urbani e speciali.

Queste Società sono state costituite per acquisire e gestire tecnologie avanzate e brevetti per il mercato nazionale dell'ambiente sia pubblico sia privato. Rappresentano per la Lega delle Cooperative un salto di qualità nel settore impianti, potendo disporre di sviluppate capacità produttive e di ingegneria sui grandi problemi della difesa ambientale e dell'energia.



Un impianto pilota nello stabilimento Unizoo di Anzola e uno in un caseificio del comprensorio di Montechiarugolo (Parma): sono due gli impianti a tecnologia avanzata realizzati da SINCO, che in questo caso si avvale anche della collaborazione del CRPA (Reggio Emilia) e dell'Istituto di genetica dell'Università di Parma. Si tratta di impianti che consentono di ricavare proteine dal siero del latte, fornendo al tempo stesso la possibilità di sfruttare economicamente un sottoprodotto del latte, e una valida soluzione ad una potenziale fonte inquinante.

Per il comprensorio dei 12 caseifici di Montechiarugolo, inoltre, è stato elaborato un progetto consortile dove la raccolta del siero è effettuata giornalmente con una apposita autobotte, il tutto viene poi stoccato in due serbatoi della capacità di circa 50 mc ognuno. Il contenuto dei serbatoi viene lavorato nell'impianto automatico di ultrafiltrazione.

Il processo separa un concentrato proteico e un permeato ricco di lattosio. Questi prodotti vengono inviati all'impianto di essiccazione per la produzione di farine ad alto contenuto di proteine e di lattosio in polvere. Dal siero di latte, sottoprodotto della lavorazione del formaggio, si arriva così a produrre farine proteiche ad alto valore economico per l'industria alimentare, prodotti dietetici e farmaceutici e lattosio in polvere per la mangimistica. La collaborazione con il CRPA e l'Istituto di genetica dell'Università di Parma è finalizzata anche alla sperimentazione ed ingegnerizzazione di processi fermentativi utilizzando il permeato uscente da impianti di ultrafiltrazione del siero, quale soluzione tecnicamente più avanzata rispetto al processo di essiccameto.

Per la realtà produttiva dell'Emilia-Romagna, in particolare, le biotecnologie di fermentazione rappresentano sicuramente uno dei termini di ricerca applicata più interessanti ed oggetto di rapide ricadute produttive.



SINCO è impresa generale di costruzioni, insieme diversificato ed organico che si propone quale general contractor in grado di fornire prodotti e servizi completi, anche con l'apporto delle proprie società controllate e collegate. La continua ricerca progettuale, le tecnologie possedute, le esperienze acquisite, si trasformano in progetti globali che danno vita ad interventi articolati sul territorio: realizzazioni abitative, commerciali, impiantistiche, produttive, infrastrutturali, di risparmio energetico, di recupero calore. SINCO, 500 addetti, nell'89 supererà i 120 miliardi di fatturato. Con il presidente, il dottor Alberto Corradi, parliamo degli interventi SINCO in campo ambientale.

Qual'è il vostro approccio a questo settore del mercato, con quali prodotti? «SINCO — spiega Corradi — ha sviluppato capacità progettuali, realizzative e gestionali nei campi della metanizzazione, della distribuzione idrica, del risparmio energetico e della gestione calore; nel complesso e vasto "mercato ambiente" il nostro impegno è mirato alla ricerca, all'applicazione di specifiche tecnologie, il tutto in uno stretto rapporto con il pubblico. La responsabilità del prodotto finale è dell'imprenditore, quella programmatica e di controllo è della parte pubblica».

E la «questione finanziaria» come viene affrontata?

«La partecipazione con altri soggetti imprenditoriali alla progettazione, costruzione e gestione di interventi ecologici ha ovviamente implicato la disponibilità di risorse finanziarie messe direttamente in campo da noi con progetti che sollevano la parte pubblica da questa responsabilità».

Pubblico-privato, un rapporto positivo...

«Per molti problemi ambientali la soluzione migliore è proprio il coinvolgimento di amministrazioni pubbliche e società cooperative nella progettazione, costruzione e gestione di impianti specialistici, o anche solo in alcune di queste fasi. Il mix pubblico-privato in una stessa azienda garantisce la presenza di capacità, efficienza e professionalità, senza che venga meno il controllo e la programmazione delle scelte pubbliche».

Qual'è il vostro impegno sul fronte della ricerca, con le varie associazioni?

«È vasto ed articolato. SINCO, ad esempio, aderisce a diverse associazioni, vi partecipa e ne promuove la fondazione. È il caso del Centro per l'ecologia e l'ambiente di La Spezia o dell'UIDA, l'Unione Imprese Difesa Ambiente. Si può dunque affermare che SINCO sia particolarmente attenta alle problematiche ambientali».

Quali sono le vostre realizzazioni nel settore ambientale?

«La prima risale addirittura al '72: è il forno inceneritore di Parma, per il quale poi nell'86 abbiamo realizzato l'impianto di recupero calore, mentre ora (sempre su questo impianto) stanno lavorando per l'adeguamento alle norme antinquinamento e l'installazione delle camere di postcombustione. Ci sono poi i due impianti per il recupero del siero del latte di Anzola e Montechiarugolo e la discarica costruita e gestita per il Consorzio intercomunale per l'ecologia di Mantova. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni, che è stata in grado di smaltire 120 mila tonnellate di rifiuti in un anno. Inoltre SINCO è raccordata con altre imprese, sia private che cooperative, specializzate in campo ambientale, e quindi in grado di fornire studi e progetti per il ripristino e la protezione del territorio: trattamento dei rifiuti, abbattimento del fosforo nei liquami civili, disinquinamento delle acque in generale».

Anche per il Po, il più grande bacino fluviale del paese, il vostro impegno ambientale non viene meno...

«Quella di SINCO è una attività ad ampio raggio. Per il Po, nello specifico, partecipiamo a due società consortili: "Padunia Nuova" e "Compo". Si tratta di società promozionali, di studio, progettazione ed intervento. La prima si occupa del risanamento complessivo del bacino fluviale, mentre la seconda si occupa del problema della sua navigabilità».

AMINU di Roma:
un'azienda giovane alle
prese con vecchi
problemi e con lentezze
burocratiche;

La più grande
municipalizzata d'Italia
opera su 154.000 ettari in
una città dalla superficie
8 volte più ampia di Milano



Ultima la capitale?

La gestione dei rifiuti, anche a Roma, ha dato vita ad un'industria in piena regola. Messo nell'archivio dei ricordi lo spazzino in tuta blu col sacco grigio-plastica in spalla, si è aperta l'era della tecnologia dei cassonetti e, seppur a rilento, si fa strada la raccolta differenziata dei rifiuti ed il riciclaggio. Nel 1985, quando il Comune di Roma decise di municipalizzare la gestione dei rifiuti solidi urbani, è nata l'Amnu, un'azienda giovane spesso alle prese con vecchi problemi e con le lentezze di una città burocratica per eccellenza. «L'Amnu è l'azienda municipalizzata più grande d'Italia — dice Francesco Ugolini, docente di tecnologia dello smaltimento dei rifiuti all'università Cattolica, che la presiede da quattro anni — Opera su 154 mila ettari di territorio, su una città che ha una superficie otto volte più ampia di quella di Milano, pari a tutta quella della Lombardia». La pulizia della capitale è garantita da 5000 persone, 50.000 cassonetti, 40 mila cestini, 709 automezzi, tra volta-cassonetti, spazzatrici e camion, 450 raccoglitori di pile e altrettanti raccoglitori di medicinali



Fabio Lupino

scaduti. La raccolta dei rifiuti si articola su tre turni. Delle tremila ed oltre tonnellate di spazzatura prodotta giornalmente dalle case dei romani, 2.000 vengono prelevate la mattina, 1.000 il pomeriggio e 750 di notte. La raccolta notturna a Roma, a differenza di quanto avviene nella stragrande maggioranza delle altre città europee, ancora non decolla. «I romani hanno l'abitudine di lasciare l'automobile parcheggiata in prossimità di cassonetti — ribatte Francesco Ugolini — in queste condizioni è impossibile incrementare il turno notturno. Ci sono zone, tra l'altro, particolarmente impervie sia per l'esiguità delle strade che per l'invasione delle automobili. Gli operatori che fanno il turno di notte paragonano il tridente Trastevere Testaccio, Monti, al triangolo

delle Bermude». In rapporto alla città il personale ed il servizio restano ancora insufficienti. «Avevamo previsto di fare 600 nuove assunzioni — spiega Giacomo D'Aversa, consigliere d'amministrazione dell'Amnu — ma il Comune, da cui dipendiamo finanziariamente, ci ha tolto il 26 miliardi. È un'azienda che spende l'80% delle sue entrate per il personale non si può permettere tagli di questo tipo. In vista dei mondiali si parla di ponti, strade, gallerie, ma nessuno spende una parola sui servizi». Il viaggio dell'infinita quantità di rifiuti prodotti a Roma in un giorno paragonabile ad un edificio di sette piani, è molto semplice. Il sacchetto di plastica, da cassonetto passa al volta-cassonetto che lo immette nel camion di trasporto. Qui i rifiuti vengo-

no schiacciati una prima volta tanto da perdere parte del loro volume e successivamente vengono portati o all'inceneritore di Ponte Malnome, o alla discarica di Malagrotta. «L'Amnu è continuamente in lotta con le forze contrarie al suo decollo — osserva Giacomo D'Aversa — A Roma è urgente un piano di discariche pubbliche ed invece continuiamo ad andare avanti con un centro di compattamento, quello di Malagrotta, ubicato su un terreno di proprietà di un privato. Il forno di Ponte Malnome, dove vengono bruciati i rifiuti ospedalieri è fatiscente, viene riparato in continuazione. Soltanto grazie a severi controlli, effettuati dall'azienda ogni 15 giorni, riusciamo a contenere il livello d'inquinamento prodotto, tanto che il pretore Gianfranco Amendola, che

qualche anno fa era intervenuto, intimandoci la chiusura, oggi apprezza gli sforzi che facciamo per ridurre le emissioni inquinanti». Nella capitale stenta a partire la raccolta differenziata dei rifiuti. Soltanto dalla prossima estate cominceranno a comparire un po' da ogni parte, le «campane» per bottiglie, bicchieri e lampadari dismessi. Ben ultima, rispetto alle altre capitali europee e ad alcune città italiane, Roma è arrivata alla raccolta differenziata del vetro assegnandola ad un consorzio privato che si assumerà la responsabilità della gestione del trasporto e dello stoccaggio del materiale raccolto. «In passato — ricorda Francesco Ugolini, presidente dell'Amnu — non siamo mai stati autorizzati dal Comune a disporre sui marciapiede «campane» per la raccolta differenziata del vetro. Lo stesso dicasi per le pile o i medicinali scaduti e per tutte quelle sostanze pericolose che non possono essere lasciate per strada senza custodia. Per le pile e i medicinali, comunque, da tempo, abbiamo collocato dei raccoglitori negli uffici circoscrizionali nelle usi, nelle farmacie e negli altri delle scuole». L'era tecnologica dei rifiuti anche nella capitale avanza facendo registrare pericolose manifestazioni di insulto all'ambiente. Con estrema frequenza vengono identificate discariche abusive di sostanze tossiche, provenienti un po' da tutta Italia. E prossimamente, comunque, la costruzione di un nuovo forno a Ponte Malnome per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, affidati all'Amnu. «Il processo di smaltimento e come una bistecca — osserva Giacomo D'Aversa — I rifiuti sono l'osso (spazzatura e raccolta). In Italia nessuno chiede di sostituirsi al pubblico per quanto riguarda questa fase ma tutti si vorrebbero inserire per la gestione del resto, smaltimento e trasporto». Non sempre questa operazione avviene nel rispetto pieno delle regole.



Loiano: chi vuole può

Patrizia Romagnoli

Il momento di gloria lo ha conosciuto meno di due anni fa, nell'estate del 1987. Regista dell'operazione Arnaldo Naldi, un sindaco comunista. Qualche settimana prima, lo aveva «battuto sul tempo» solo un altro sindaco, quello di Cadoneghe, in provincia di Padova. Il paese di cui parliamo si trova sull'Appennino bolognese, conta poche migliaia di anime, 2740 per la precisione, e si chiama Loiano. Poichissimi chilometri più sopra, un altro piccolissimo comune è assurto agli onori della celebrità, per altri motivi, un po' più frivoli. Monghidoro, in quanto ha dato i natali a Gianni Morandi. Loiano però ha conosciuto i suoi momenti di gloria in altro ambito, quello ambientale. È stato infatti il secondo comune in Italia, subito dopo Cadoneghe, come si diceva, ad applicare una facoltà dei sindaci, quella di emettere ordinanze. Fin qui

niente di strano. Ma quando l'ordinanza ha per oggetto l'uso dei sacchetti di plastica, diventa un fatto di cronaca. Ciò che appunto è successo. Un modo per muovere l'opinione pubblica, un esempio da dare, la possibilità di dire «si può fare». Dopo, intervengono le leggi, i decreti, le «volontà politiche». Ma intanto la gente si muove, e dimostra che si tratta prima di tutto di dare le condizioni per fare qualcosa. Finché non ci sarà qualcuno che sa cosa farsene della plastica separata dalla carta, dei rottami piuttosto che dei rifiuti organici, non si può sperare che le famiglie occupino preziosi centimetri quadrati delle proprie cucine per tenerli distinti. Poiché però quella convinzione c'era, anche i cittadini di Loiano hanno cominciato a farsi tanti piccoli bidoni diversi. Cittadini, e non solo cittadini. A luglio e agosto il paese del-

l'Appennino bolognese si popola di gente che lascia la seconda casa, villette o appartamenti acquistati nei primi anni settanta quando c'era la moda della casetta in montagna. Le strutture ci sono per fare divertire i ragazzi: campi sportivi, piscina, discoteche e per i meno giovani tante piccole trattorie sparse dove si mangia ancora alla contadina, un dono grande della montagna. Il sindaco di allora, Arnaldo Naldi, dunque, emette la sua ordinanza. Non vuole più sacchetti e bottiglie di plastica in giro. Ma soprattutto convince la gente. Dice: «Noi a questa idea di vietare lo spargimento di plastica ci crediamo profondamente. Lo sappiamo che con un'ordinanza non si risolvono i problemi ma il nostro è stato un gesto provocatorio. E i primi risultati concreti si sono visti subito». Tutto il paese, villeggianti

compresi, reagisce molto bene. Dopo la raccolta differenziata in casa, via con i contenitori sulla strada, differenziati, ovviamente. E per fare la spesa, solo sacchetti di carta. Gli ecologisti fanno vendite in piazza di reti-celle di cotone per la spesa. Ma il bello veniva dopo. Il sindaco stesso dichiarava che l'ecologia poteva diventare un vero business, ricca di possibilità occupazionali per i giovani della vallata, che peraltro non offre molto di più che una discreta agricoltura collinare, allevamenti zootecnici e pochissime industrie. Il sistema messo in piedi grazie alla buona volontà, non veniva a costare nulla, nonostante la raccolta di rifiuti «multipli» creasse problemi di smaltimento più complessi di prima. Oltre al volontariato, infatti, il sindaco era riuscito a trovare uno sponsor, l'Ente cellulosa e carta, che presso la Cartiera di Marzabot-

to, aveva messo a disposizione gratis una pressa per lavorare la carta raccolta in modo differenziato. L'entusiasmo dei giovani aveva portato anche a un tipo di raccolta particolarmente complesso e duro, quello degli elettrodomestici usati. Chi voleva disfarsi dei suoi vecchi apparecchi domestici aveva a disposizione un container prestato da un'azienda privata del fondovalle, che veniva a ritirare il carico ogni sabato gratis. La prima ordinanza venne contestata. In risposta, due ordinanze distinte, una per le bottiglie e una per i sacchetti. Pur in contestazione le due successive ordinanze sono ancora in vigore. A due anni di distanza, il sindaco è cambiato, l'entusiasmo si è assottigliato in consapevolezza. Si fa raccolta differenziata di tutto, i rifiuti vengono scaricati regolarmente dai cassonetti. La plastica viene raccolta e portata alla discarica

in un luogo dal nome allarmante «Cà del ladri». Ma nessuno li ruberà. Solo la carta (375,8 quintali nel 1988) ha un po' di valore, così come il vetro (395,7 quintali) e i rottami ferrosi, raccolti in parte anche dallo stesso Comune che interviene su segnalazione al ritiro di vecchi elettrodomestici (500 quintali nel 1988). Tutto il resto non vale molto. Ma Loiano non si scoraggia. Il sistema messo in piedi non viene a costare molto, anche se il valore dei rifiuti recuperati compensa sì e no il costo dei trasporti. È un'operazione di educazione. E ogni estate i ragazzini della scuola partecipano all'operazione «riciclo rampante». Armati di cestini si scatenano nei boschi alla caccia di plastica e lattine abbandonate. L'anno scorso in paese se ne sono recuperate quasi quattro quintali, ma le hanno mandate al riciclo...

Falde profonde: come salvarle?

Il nome tecnico è «percolato» e nella pratica si tratta del mix di sostanze varie, nocive e tossiche, provenienti dai rifiuti, che vanno a infiltrarsi nei terreni e nelle acque, giungendo a inquinare le falde profonde. Il percolato contiene una serie di composti — residui di fitofarmaci dall'attività agricola, coloranti e sostanze chimiche utilizzate in diverse lavorazioni industriali, metalli pesanti, e una serie ampia di batteri diversi tipici delle sostanze organiche che finiscono nei rifiuti urbani — che, entrando in circolazione nel terreno e nei corsi d'acqua, giungono alle stesse falde da cui si attinge il prezioso liquido. La provenienza di questi rifiuti è soprattutto la discarica dismessa o abusiva. D'altronde anche per la stessa discarica «ufficiale», fino ad appena due anni fa la legge non prevedeva particolari opere di igienizzazione. Si facevano grandi «montagne» di immondizia, poi, arrivati al limite del tollerabile, lì si ricopriva con terra. A tutto ciò si aggiungono le migliaia di discariche abusive, spesso di residui tossici nocivi di lavorazioni industriali. È chiaro che il problema del rifiuto abbandonato a se stesso va valutato in funzione anche del sito che lo accoglie, e quindi il rischio ambientale oscilla tra picchi altissimi lungo corsi d'acqua o comunque in zone ricche di falde e modesti problemi per cumuli di materiali inerti abbandonati su solidi terreni impermeabili. La legge 441 prevede

da parte delle regioni un censimento delle discariche abusive o abbandonate per intervenire, in funzione del rischio ambientale che ne deriva, per risanare l'ambiente. L'unica regione che ha predisposto un accurato studio — a cura dell'Idrosar, società di ricerche che si occupa di problemi delle acque — è l'Emilia Romagna, che ha presentato un primo piano di bonifica relativo a 80 siti, più o meno a rischio, evidenziati tramite un questionario compilato dalle nove province emiliane. Questi ottanta, va precisato, sono solo la punta di un iceberg rispetto alla situazione reale. La stessa ricerca dell'Idrosar, infatti, segnala il risultato di altre ricerche compiute dal Corpo Forestale dello Stato per conto del Ministero della protezione civile. La somma complessiva presunta è di circa duemila siti, a livelli diversi di rischio. La Forestale ha infatti compiuto un approfondito studio nella provincia di Parma, che ha portato ad individuare ben 800 aree per una superficie di oltre 100 ettari, di sole discariche abusive, cui vanno aggiunte oltre un centinaio (nell'intera regione) di discariche esaurite, utilizzate da Comuni, Municipalizzate e consorzi, prima dell'entrata in vigore della nuova normativa. È in questo caso i costi di bonifica cominciano ad essere elevati, non meno di 40 miliardi nell'arco di un decennio. Inoltre, esistono decine di migliaia di siti industriali in cui si accumulano

residui tossici, a causa della grave carenza — passata e attuale — di impianti per il trattamento e lo smaltimento. Lo studio dell'Idrosar, oltre ad offrire una metodologia per la ricerca dei punti pericolosi, e a disporre della cartografia per studiare il rapporto tra la quantità di inquinanti e la vicinanza di acque di falda, offre alcuni indicazioni sulle tecnologie da impiegare per la bonifica. Essendo spesso impraticabile lo spostamento dei materiali di rifiuto, è comunque possibile modificare il volume e la tossicità intervenendo sulle sostanze contaminanti. L'obiettivo può essere raggiunto tramite impianti di incenerimento eventualmente mobili, o attraverso processi microbiologici o idraulici. Nel frattempo, la prevenzione è d'obbligo. L'uso di fertilizzanti crea più problemi dove si concentrano le falde — in Emilia Romagna nella zona pedemontana fino alla via Emilia —; la rete fognaria va costantemente controllata; i serbatoi, specie quelli di carburanti, si possono considerare fonte di possibile rischio. È, naturalmente, lo smaltimento dei rifiuti va fatto «bene» anche da parte degli enti e delle aziende preposte: le discariche devono essere «controllate» e quindi a norma di legge e gli inceneritori non devono diventare essi stessi fonte di inquinamento da sostanze incombuste, simili a mine vaganti nell'aria anziché nell'acqua.

Il caso «SIENA AMBIENTE»

una società per Azioni al servizio dell'igiene ambientale:

Le competenze che la Normativa ambientale affida alle Amministrazioni pubbliche di grado superiore, Regione e Provincia, si vanno rapidamente estendendo dal campo della pianificazione e della vigilanza al diretto coinvolgimento nelle realizzazioni di strutture organizzative ed impiantistiche, aiutate in questo sia dall'obiettivo imprevisto dei singoli Enti Locali che dal ritardo nella costituzione dei Consorzi di Comuni che infine nella difficoltà di reperire gli idonei finanziamenti; un forte impulso a questo processo è dato dalle capacità imprenditoriali dei gruppi industriali che da anni operano nel settore, attraverso le potenzialità di autofinanziamento delle opere e le esperienze realizzative e gestionali possedute.

Si danno già diversi casi di costituzione di strutture operative che vedono le Province soggette prestatori di servizi sia nella depurazione delle acque che nel settore smaltimento dei rifiuti solidi: la Società per Azioni a prevalente capitale pubblico «SIENA AMBIENTE», oltre alla Provincia di Siena — che garantisce con il suo ruolo istituzionale e la sua esperienza nel governo dei problemi ambientali e territoriali — raggruppa al proprio interno l'esperienza e le capacità tecniche e finanziarie di alcune tra le maggiori aziende del settore impiantistico italiano, la Fomi ed Impianti Industriali Ing. DE BARTOLOMEIS S.p.A., la Società ECOLOGIA S.p.A., il CONSORZIO TOSCANO COSTRUZIONI e la Società Consortile per Azioni S.P.S.

Nella società «SIENA AMBIENTE S.P.A.», la Provincia è azionista di maggioranza, ma cederà parte dei suoi compiti ai Comuni o loro Consorzi, quando costituiti, attraverso la cessione di parte delle proprie azioni. Tale iniziativa rientra nel lungo lavoro preparatorio compiuto dall'Amministrazione toscana sui principali strumenti programmatici del servizio di smaltimento dei rifiuti, avviati anche prima dell'entrata in vigore della Normativa nazionale e che si sono occupati tanto del piano Provinciale che della raccolta differenziata, della ubicazione degli impianti che delle attività di studio e ricerca necessarie ad inquadrare in modo ottimale i servizi che la SIENA AMBIENTE S.p.A. si appresta ad erogare.

Nell'area coperta dal progetto del sistema integrato di smaltimento dei rifiuti solidi prodotti nella Provincia di Siena si producono ogni anno oltre 150.000 di tonnellate di rifiuti. Raccogliarli e smaltirli in maniera razionale e rispettosa delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente è un'impresa organizzativa, industriale e commerciale di tutto rispetto, cui ben poche aziende potrebbero pensare di far fronte singolarmente. Il territorio servito viene infatti suddiviso in due bacini, il primo facente capo all'impianto di Poggibonsi con utilizzazione energetica del combustibile ottenuto dai rifiuti, il secondo centrato invece su un nuovo impianto di recupero e compostaggio con annessa discarica IIB localizzato nella parte meridionale del comprensorio provinciale; i bacini saranno completati da una rete di stazioni intermedie di trasferimento, per ottimizzare i notevoli costi di trasporto dei rifiuti raccolti in un'area assai vasta, nel quadro di un sistema integrato che sarà compito di «SIENA AMBIENTE S.P.A.» progettare, finanziare e realizzare.

Oltre all'attuazione di questo Piano, tra i contributi alla soluzione di problemi specifici che «SIENA AMBIENTE S.P.A.» potrà fornire sono da ricordare il risanamento delle discariche abusive, le differenti fasi della raccolta e trasporto dei rifiuti solidi, il problema dei rifiuti industriali anche tossici/nocivi, quello delle acque di vegetazione, la raccolta differenziata.

La Società a prevalente capitale pubblico «SIENA AMBIENTE», con il suo ruolo istituzionale e le sue competenze, è pertanto il candidato ideale per effettuare gli investimenti necessari alla realizzazione delle opere, in termini di know-how e per quanto attiene la provvista dei capitali di rischio che eccederanno i contributi e le agevolazioni di parte pubblica, per gestire in regime di concessione le attività di trattamento per gli anni a venire, ma soprattutto per inserire tali contributi di tutela ambientale in un progetto occupazionale di largo respiro a servizio di uno dei territori italiani più interessanti dal punto di vista turistico e storico-archeologico.

«È già operante la raccolta differenziata della carta: un aspetto positivo, che si amplierà grazie a una nuova legge»: intervista all'Assessore Marco Marcucci.

Un ordine in Toscana «preselezionare»

E i rifiuti dove li metto? Ogni mattina andiamo a depositare il nostro bravo sacchetto nel bidone dell'immondizia, ma nessuno poi vuole le discariche o gli inceneritori. Stesso discorso vale per i rifiuti tossici e nocivi e per quelli speciali derivanti dalle produzioni industriali ed artigiane.

«Pensare ad una riduzione della produzione dei rifiuti — afferma l'assessore all'ambiente della Regione Toscana, Marco Marcucci — per risolvere il problema è praticamente impossibile, anche perché il trend è in costante aumento. A livello nazionale c'è un incremento di circa il 3% annuo. L'unica strada percorribile, che abbiamo scelto come Regione Toscana, è quella di favorire il recupero ed il riciclaggio delle materie prime e secondarie».

Per fare questo la Regione Toscana ha approvato nell'agosto scorso una legge, forse la più avanzata in Italia, che impone da una parte ai comuni di attivare la raccolta differenziata e di preselezionare almeno due tra le materie prime secondarie (vetro, carta, alluminio, plastica, rifiuti vegetali da destinare alla produzione di composti di alta qualità) e dall'altra attiva ricer-

Piero Benassi

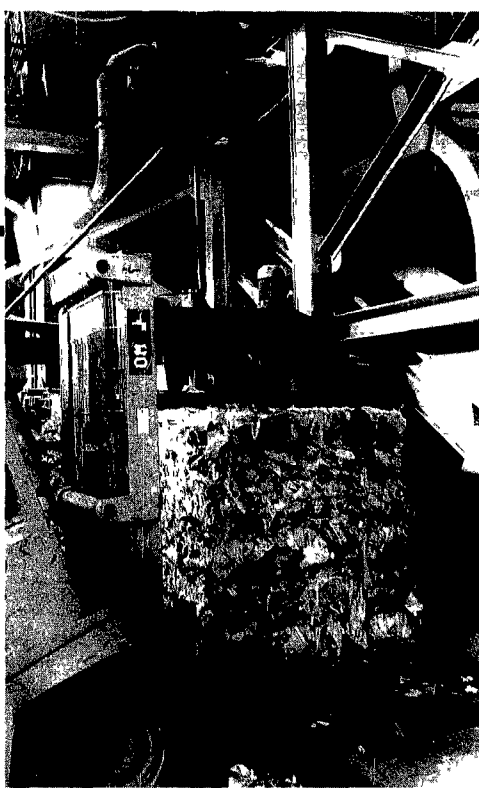
che in collaborazione con l'Università, gli istituti di ricerca pubblici e privati e con le associazioni dei produttori per lo studio e l'uso nei processi produttivi, di tecnologie che permettano di ridurre la produzione di rifiuti, prolungare il periodo d'uso dei prodotti ed il miglioramento qualitativo delle scorie. Alla fine del 1989 i comuni dovranno inviare alla regione una relazione sui risultati raggiunti con applicazione delle norme previste dalla legge.

«La situazione toscana — continua l'assessore dell'ambiente — presenta alcuni aspetti positivi, anche se suscettibili di notevoli miglioramenti. In tutti i comuni sopra i 10 mila abitanti è già operante la raccolta differenziata della carta, che registra un tasso di incidenza maggiore dove è previsto il ritiro «porta a porta». Restano invece marginali le raccolte di lattine, dei materiali ferrosi, degli stracci e delle plastiche. Complessivamente la raccolta differenziata interessa il 3% delle circa un milione e ottocento mila tonnellate annue di rifiuti solidi urbani prodotti. Può sembrare poca cosa,

ma è una percentuale superiore del 50% rispetto alla media nazionale».

Resta ovviamente il problema di smaltire il rimanente 97% dei rifiuti raccolti. La Regione Toscana ha messo a punto una legge che individua, sulla base di approfondite indagini ambientali una serie di bacini di utenza, riuniti in piani provinciali e che tramite una fase transitoria, dovrebbe portare alla realizzazione di quaranta discariche controllate, quattro o cinque impianti di termoutilizzazione, e dodici impianti di selezione e compostaggio abbinati che possono utilizzare il combustibile prodotto dagli stessi rifiuti.

«Noi abbiamo rispettato — prosegue l'assessore Marcucci — i tempi imposti dalle leggi nazionali per dotarci dei necessari strumenti legislativi. E la filosofia del riciclaggio e del riuso dei materiali interessa non solo i rifiuti urbani, ma anche quelli speciali ed i tossici e nocivi, anche per i quali abbiamo già i necessari piani di intervento. Il problema fondamentale resta quello dei finanziamenti. Per la sola realizzazione di impianti di



smaltimento dei rifiuti solidi urbani e per quelli assimilabili abbiamo bisogno di circa 300-400 miliardi di lire. Oggi purtroppo la maggiore fonte finanziaria è rappresentata dai Fondi Fio, la cui gestione simile ad una vera e propria «lotteria», non consente forme serie di programmazione degli interventi. Noi continuiamo a presentare progetti, legati anche all'emergenza, ma dobbiamo sperare nella buona sorte. È diventato quasi come comprare un biglietto di Canzonissima o puntare sui cavalli. Se abbiamo fortuna otteniamo i finanziamenti, oppure dovremo attendere la nuova estrazione».

Complessivamente per ora la Regione Toscana ha ottenuto 112 miliardi di finanziamenti, ma 50 di questi sono bloccati ed inutilizzabili.

Resta da affrontare poi il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. In Toscana, ad eccezione dei grandi insediamenti industriali, che da soli sfiorano le 700 mila tonnellate annue, se ne producono circa 167 mila tonnellate annue, ma solo 22.800 tonnellate si sa dove vanno a finire. Secondo il piano predisposto dalla Regione Toscana, ed approvato proprio in questi giorni dal consiglio regio-

nale, 106 mila tonnellate dovrebbero essere destinate alla termodistruzione, 49 mila dovrebbero andare nelle discariche controllate, 6 mila all'inertizzazione e 4.500 alla distillazione ed alla depurazione.

Per fare questo sono previste nove stazioni di stoccaggio provvisorio, una per ogni provincia, la cui localizzazione sarà decisa entro i prossimi tre mesi, e una piattaforma regionale per lo smaltimento dotata di impianti di trattamento, inertizzazione, termoutilizzazione e di una discarica controllata. Il sito sarà deciso entro tre mesi dall'approvazione del piano nazionale per i rifiuti tossici e nocivi. Ma anche per realizzare queste opere occorrono finanziamenti. «È certamente — conclude l'assessore Marcucci — un investimento di tale portata non può ricadere sulle spalle della Regione. È improponibile. Il governo non può continuare a parlare del problema rifiuti e a fare promesse. I problemi si risolvono con progetti chiari, comprensibili dalla gente, e tirando fuori i soldi per realizzarli».

CPL Concordia Soc. Coop. arl - TECHNNAIR srl

Accordo per risparmio e ambiente.

La Coop. CPL Concordia (MO) operante nei settori metanodotti, acquedotti, energia, nel pieno rispetto del costante impegno teso al raggiungimento di qualificanti obiettivi tecnologici, ha assunto una partecipazione nella TECHNNAIR srl di Formigine (MO), Società Leader per il primario impegno nei settori dell'energia e dell'ecologia.

Smaltimento percolato da discarica controllata

L'impianto TECHNNAIR di smaltimento del percolato ha la caratteristica di concentrare a bassa temperatura i fanghi contenuti nel percolato proveniente da una discarica di tipo «controllata».

Generalmente il percolato viene trattato in combustori (semplici o catalitici) con temperature di funzionamento dell'ordine dei 900-1000°C fino a 1200°C e oltre nella camera di combustione primaria.

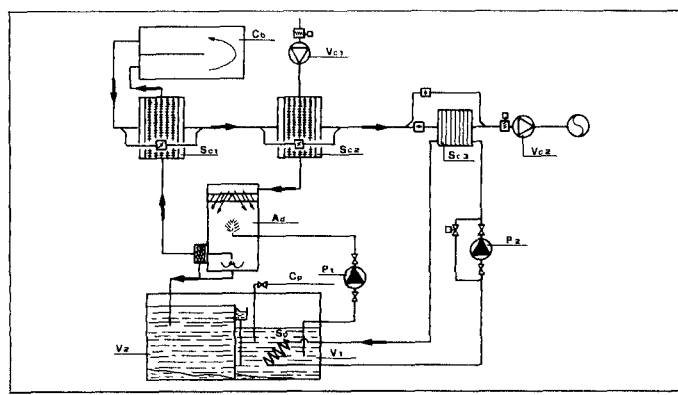
Ciò comporta un trasferimento pressoché totale dei metalli pesanti, di notevole pericolosità, nelle emissioni al camino. Analisi svolte su impianti di questo tipo evidenziano chiaramente questo fenomeno confrontando le presenze di metalli in ingresso ed in uscita dai combustori.

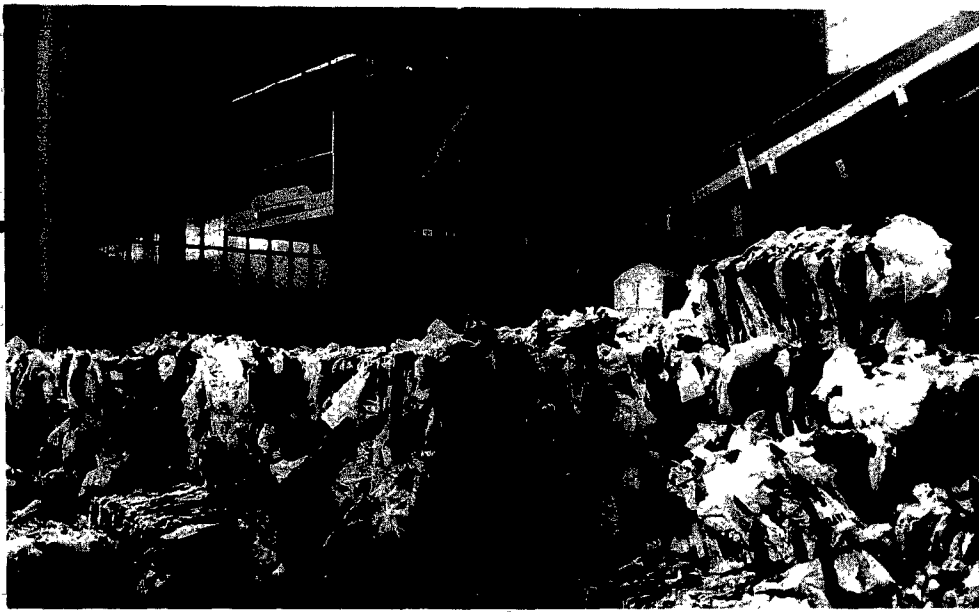
L'impianto TECHNNAIR è una valida alternativa allo smaltimento ad alta temperatura.

La sua peculiarità sta nel trattamento a bassa temperatura che rimane sempre molto al di sotto dei valori critici per i metalli impedendone la liberazione in fase gassosa; solo dopo averli eliminati in fase solida, si eleva opportunamente la temperatura per la ossidazione dei prodotti organici. Nella progettazione dell'impianto è stata data notevole importanza all'economia energetica, cercando di realizzare un sistema che necessitasse del minor apporto possibile di calore e di energia elettrica esterni al sistema, e ciò ha indirizzato la scelta del combustibile biogas presente in discarica.

CP	TURBO DI CARICO DEL PERCOLATO	Cap 4.7
P2	POMPA CENTRIFUGA DI CIRCOLAZIONE DELL'ACQUA CALDA DI PRERISCALDO	Cap 4.6
SP	SERPENTINO DI PRERISCALDO PERCOLATO	Cap 4.6
V1	VASCA DI RACCOLTA DEL PERCOLATO DALLA DISCARICA E DEL CHIARIFICATO	Cap. 3
V2	VASCA DI SCARICO DEL PERCOLATO ADDENSATO	Cap 3
P1	POMPA CENTRIFUGA DI CIRCOLAZIONE DEL PERCOLATO	Cap 4.7
VC 2	VENTILATORE CENTRIFUGO DI ESTRAZIONE DELL'ARIA	Cap 3
SC 3	SCAMBIATORE "FUMI ACQUA" DI PRERISCALDO PERCOLATO	Cap 4.3
CB	COMBUSTORE	Cap. 4.4
SC 1	SCAMBIATORE "FUMI ARIA" DI SECONDO PRERISCALDO DELL'ARIA	Cap. 4.2
AD	ADDENSATORE PERCOLATO	Cap. 4.1
SC 2	SCAMBIATORE "FUMI ARIA" DI PRIMO PRERISCALDO DELL'ARIA	Cap 4.2
VC 1	VENTILATORE CENTRIFUGO DI IMMISSIONE DELL'ARIA ESTERNA	Cap 3
RIF	DENOMINAZIONE	RIF RELAZIONE

LEGENDA





I circa quattro milioni di abitanti dell'Emilia Romagna «producono» 1.300.000 tonnellate di rifiuti all'anno, cui poi bisogna sommare 2.900.000 tonnellate di rifiuti speciali — quelli prodotti dalle industrie — mentre 380.000 sono le tonnellate di rifiuti tossici nocivi. Questo almeno è quanto emerge da uno studio dell'assessorato ambiente della Regione Emilia Romagna, che si è servito di questa base per elaborare i piani per governare la complessa materia dello smaltimento dei rifiuti. È recente, risale al febbraio scorso, l'adozione da parte del consiglio del «piano regionale per l'organizzazione dei servizi di smaltimento rifiuti». Questo il lungo titolo di un piano, assai complesso, e in un certo senso non solo adottato ufficialmente ma già messo in pratica, almeno in parte, sulla base dei finanziamenti già arrivati e di quelli richiesti. L'Emilia Romagna è una delle poche regioni ad avere approntato la programmazione e comunque si tratta dell'unico piano in Italia che affronta tutta insieme la complessa materia. All'assessorato ambiente sostengono inoltre che entro la fine di quest'anno si riuscirà ad uscire dalla fase di emergenza, quella che costringe comuni importanti come Bologna, Piacenza e Rimini, ad «esportare» almeno in parte i loro rifiuti. Una soluzione

Un programma unitario per l'Emilia Romagna

Patrizia Romagnoli

ne tutt'altro che ottimale, ma temporanea. Alla fine dell'89, infatti, sarà completata almeno l'opera di ristrutturazione degli inceneritori, e si saranno fatti ulteriori passi avanti in tema di discariche. Due elementi, cui se ne aggiunge un terzo, quello relativo agli impianti dotati di recupero delle «frazioni merceologiche utili»: ossia parti riciclabili come vetro e metalli, ad esempio. Diversamente da altre zone, l'Emilia Romagna si è infatti

dotata di un «sistema integrato» come oggi si suol dire, per affrontare la questione rifiuti. Nella pratica, circa il 40-45% del materiale di scarto va oggi a finire in inceneritore, mentre il resto va a discarica. «Controllata» ovviamente. Il piano regionale infatti è partito da una situazione in cui erano presenti ben ottanta piccole discariche, obsolete e sature, la metà almeno. Chiuse la metà, restano le altre, in parte da adeguare e

potenziare. Oppure da costruire, circostanze permettendo. Già, perché è più semplice produrre rifiuti che accettare la vicinanza di un impianto destinato a trattarli. Eppure proseguendo sulla linea del sistema integrato, con le somme già finanziate — 152 miliardi — la Regione Emilia Romagna ha in programma di affrontare il problema adeguando e potenziando gli inceneritori esistenti, che sono nove, adeguare le discariche esi-

stenti e costruirne di nuove, e di creare cinque centri di stoccaggio per i rifiuti tossici e nocivi. Mentre per Piacenza, Forlì e Ferrara si sono trovati i «siti» ossia i posti accettabili dagli abitanti e che rispondono ai requisiti di compatibilità ambientale, la situazione è ancora in sospeso a Bologna e Parma. Il piano regionale, tuttavia, non scende a dettagli: sono le singole Province che dovranno preoccuparsi dei piani di bacino per riempi-

re di contenuto concreto le direttive e gli obiettivi. Di certo tra questi sta la sistemazione degli impianti esistenti in modo da affrontare meglio il problema dell'incremento prossimo venturo di «produzione immondizia». Si calcola almeno un 3% di aumento nei prossimi cinque anni. Per evitare un ulteriore saturazione a breve termine, si impongono le nuove realizzazioni sulla base della raccolta differenziata. Questa infatti consente la selezione di materiali più o meno riciclabili, o comunque recuperabili. La preselezione consente infatti di inviare all'incenerimento la frazione effettivamente inutilizzabile. E l'incenerimento è tenica da privilegiare rispetto alla discarica, così da portare al 60% la quota di rifiuto smaltita per questa via. Anche la discarica «controllata», ossia con un fondo impermeabile, a livello del suolo e costruita «per strati successivi» presenta comunque il problema di andare, in tempi più o meno lunghi a definitivo esaurimento. E a riproporre la storia infinita dei siti da trovare. Intanto si aspettano gli ulteriori fondi. Solo per fronteggiare l'emergenza la Regione ha previsto un conto di 100 miliardi, ma dispone solo di 28. Per il saldo, si aspettano i finanziamenti alla legge 441. Dal Ministero, naturalmente...

Il consorzio PubliSer strategico dei pubblici servizi nell'area Empolese

In un recente convegno pubblico tenutosi ad Empoli sulla tutela delle risorse idropotabili che ha visto, tra l'altro, la partecipazione del Dr. Germano Bulgarelli, Presidente della Federgasacqua, è stata sottolineata l'importanza di accoppiare le competenze in fatto di acque in un'unica autorità di bacino superando così le divisioni sia operative che campanilistiche che troppo spesso si registrano nel nostro paese. Si tratta di una proposta che trova giustificazione nell'importanza sempre crescente della difesa dell'ambiente e delle risorse idriche, in uno scenario sempre più degradato e compromesso dalle attività umane. Occorre dunque riunire le funzioni di controllore-gestore in un'unica autorità che si occupi dell'intero ciclo dell'acqua dato che le singole fasi si presentano fortemente interdipendenti. Ciò è realizzabile attraverso il conferimento ai gestori degli acquiferi, del controllo delle possibili fonti di inquinamento e, quindi, della stessa attività di depurazione. È quanto si sta cercando di fare nell'Empolese attraverso il Consorzio PubliSer, tra i Comuni di Empoli, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Montelupo Fiorentino e Vinci. PubliSer, infatti, nato per gestire la distribuzione del gas e dell'acqua nei cinque comuni, si è subito posto due obiettivi fondamentali: il raggiungimento di una dimensione di bacino tale da giustificare e consentire interventi anche di notevole contenuto tecnologico, l'assunzione degli altri servizi nell'area che avessero influenza, in qualche misura, sul ciclo delle acque. Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso offerte di gestione ed altri comuni di aree limitrofe — valdenza e zona del cuoro — e di proposte e studi per l'assunzione

di altri servizi: depurazione delle acque reflue, raccolta e smaltimento rifiuti.

Si tratta di un progetto sicuramente ambizioso quello a cui si sta lavorando, un progetto dalla cui riuscita dipenderanno le possibilità di successo della politica di tutela dell'ambiente e delle sue risorse che le amministrazioni comunali qui hanno intrapreso.

La tutela delle risorse idropotabili nell'area empolesse

Nella pianura empolesse nel corso degli ultimi decenni, si sono avuti, così come in molte altre zone della Toscana, notevoli mutamenti dei caratteri morfologici ambientali del territorio, dovuti ad una forte espansione edilizia ed industriale. Questo sviluppo, pur non essendo verificatosi attorno ad attività particolarmente pericolose ed inquinanti è stato comunque tale da far porre l'attenzione delle amministrazioni locali sul tema della tutela delle acque sotterranee, dato che, proprio dalle falde della pianura, viene prelevato oltre il 90% dell'acqua necessaria agli acquedotti dei comuni della zona. Dato però che un eventuale inquinamento, difficilmente resterebbe circoscritto entro i confini comunali, le Amministrazioni locali di Empoli, Vinci, Cerreto Guidi, Montelupo Fiorentino e Capraia e Limite, attraverso PubliSer (l'Azienda Consorziale che gestisce gli acquedotti in questo ambito territoriale), hanno deciso di iniziare una politica comune di tutela delle risorse idropotabili, al fine di prevenire il rischio di possibili inquinamenti. Il primo passo è stato quello della indagine idrogeologica dell'area, al fine di disporre di uno strumento scientifico di base capace di consentire una programmazione degli interventi successivi. In particolare si è posta l'attenzione sullo studio dei seguenti elementi:

PubliSer®

Azienda consorziale pubblici servizi Empoli

83.000 abitanti serviti
70 addetti
Comuni consorziati:
Empoli, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Montelupo Fiorentino, Vinci.
Produzione e distribuzione acqua potabile
6.000.000 di mc./anno
410 Km di rete
Distribuzione gas metano
32.000.000 di mc./anno
210 Km di rete
Gestione Piscine e Bagni Pubblici
150.000 presenze/anno

- geometrie degli acquiferi
 - valutazione dei punti di ricarica delle falde
 - determinazione dei parametri idraulici
 - relazioni esistenti tra acque superficiali e sotterranee
 - possibilità di incremento nei campi pozzi esistenti
- I risultati dello studio sono stati presentati nell'ambito di un convegno pubblico nel corso del quale sono state analizzate le problematiche relative alla tutela delle acque. Il primo risultato operativo è stato quello di attivare, limitatamente al territorio comunale di Empoli, una prima rete di controllo quali-quantitativo grazie alla quale è stato possibile vigilare oltre che sull'andamento piezometrico degli acquiferi anche sulle eventuali variazioni dei loro parametri chimici. Dall'analisi dei risultati di alcuni

mesi di rilevazione su questa ca, ipone, si è ritenuto opportuno estendere la rete di controllo oltreché agli altri comuni consorziati anche al Vald'Arno di Fucecchio e S. Miniato. Ciò consentirà di disporre di uno strumento di controllo e gestione su vasta scala con il quale programmare in futuro l'uso della risorsa idrica. In relazione allo studio idrogeologico eseguito, sono state varate alcune operazioni di supporto, tra le quali assume particolare importanza il censimento dei pozzi privati presenti nel territorio. Si è trattato di una iniziativa di grande importanza, volta ad ottenere sia una valutazione quantitativa dei prelievi effettuati, sia una verifica delle condizioni di costruzione e manutenzione. Difatti, come è ormai noto, i pozzi mal cementati, perdenti o abbando-

nati, rappresentano un veicolo di inquinamento per le acque sotterranee.

Dalle informazioni ricavate dalle mappe piezometriche e dal censimento dei pozzi è stato possibile individuare la presenza di alcuni pompaggi privati che interferivano in maniera anche pesante con i campi pozzi pubblici. In considerazione delle possibilità concesse dal DL. n. 49/89 alla Pubblica Amministrazione in materia, PubliSer ha concordato con le amministrazioni locali l'emissione di apposite ordinanze dei sindaci competenti per territorio, al fine di imporre, dove necessario, la riduzione dei prelievi. Resta comunque il problema del rifornimento idrico per le varie attività industriali presenti sul territorio che indubbiamente rivestono una grande importanza per la collettività. A questo proposito si sta valutando, da un punto di vista tecnico-amministrativo, la possibilità di utilizzare fonti alternative per la realizzazione di acquedotti industriali.

Al termine degli studi e degli approfondimenti di dettaglio su alcune zone particolari, sarà definito un modello matematico capace di prevedere, attraverso simulazioni al computer, lo stato delle falde a fronte dei prelievi programmati. Oltre a ciò i comuni consorziati in PubliSer ha in corso un progetto molto ambizioso per il quale esiste già, con l'associazione intercomunale e l'amministrazione provinciale, un protocollo d'intesa, volto alla realizzazione di un monitoraggio ambientale in continuo. Questo sistema una volta attivato, consentirà di conoscere in tempo reale le condizioni quali-quantitative, oltre che delle acque superficiali e sotterranee anche dell'aria. In attesa della realizzazione di questi progetti PubliSer ha dato vita ad alcune importanti iniziative di carattere operativo volte alla tutela della risorsa idrica, che troveranno compimento entro la fine dell'anno la costruzione

di un laboratorio chimico interno e lo studio particolareggiato per la definizione delle fasce di rispetto alle captazioni. Per questa seconda iniziativa, per la quale sembra opportuno soffermarsi seppur brevemente, verrà adottata la metodologia proposta dal CNR (gruppo di ricerca catastrofi idrogeologiche) basata sul calcolo del tempo di sicurezza. In sostanza attraverso il calcolo del tempo di arrivo di un inquinante ai campi-pozzi si determinano delle zone di tutela nelle quali verranno regolamentate o proibite le attività pericolose. Congiuntamente a questo tipo di difesa di carattere statico si attiverà un sistema dinamico basato sull'ubicazione di una rete di pozzi spia, posizionati opportunamente, all'esterno dell'area protetta con il compito di segnalare la presenza di inquinamenti in falda, in tempo utile per poter attuare le necessarie iniziative a tutela dell'approvvigionamento idropotabile.

Ma la tutela delle risorse non deve essere solo passiva nel senso che ci si deve preoccupare di segnalare ed allarmare quando si verificano eventi inquinanti. Appare infatti senza dubbio, più proficuo, procedere nella valutazione preventiva dei possibili rischi connessi con le varie attività presenti sul territorio, e ciò al fine di operare in modo da limitare le probabilità di inquinamento. A tale proposito è da ricordare l'indagine sui possibili inquinamenti derivati dai fitofarmaci in agricoltura nell'area empolesse che PubliSer svolgerà in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze. Con ciò si è voluto illustrare, in maniera schematica, le iniziative che si sono intraprese in una piccola realtà com'è quella dell'area empolesse a tutela delle risorse idropotabili operando in maniera fattiva attraverso la collaborazione fra i vari comuni nella convinzione che solo cooperando a livello di bacino è possibile praticare in maniera realistica e credibile una politica di tutela delle risorse idriche.

In Umbria funziona da due anni un sofisticato impianto che trasforma il 60 per cento dei rifiuti urbani in prodotti «puliti» per l'agricoltura

Perugia, concimi dal «megafrullatore»

Se nel duemila saremo davvero molti miliardi in più di esseri umani a popolare la terra, allora il problema della raccolta ma soprattutto quello dello smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali non sarà certo un problema di poco conto già oggi molte metropoli sulla faccia della terra rischiano di venir sepolte da montagne di immondizia. Quando poi si aggiunge a tutto ciò una qualsiasi agitazione sindacale dei «netturini» allora il problema qualche volta si trasforma in un vero e proprio dramma.

Ogni uomo che abita in paesi cosiddetti sviluppati produce di verse centinaia di chili di rifiuti all'anno. E dove vanno a finire questi rifiuti? Molto spesso le amministrazioni cittadine sono costrette a trasformare il proprio territorio in una sorta di «groviera», scavando buchi ovunque per seppellire i rifiuti. Il problema comunque non stante da diversi anni siano stati sperimentati molteplici sistemi fino a quello di scaricare i rifiuti nelle fosse oceaniche (che bella idea! così non solo la terra ma anche il mare sarà ridotto ad una grande pattumiera), interessa tutto il mondo da Napoli ad Hong Kong, da New York a

Pari, dal Londra a Città del Messico.

C'è comunque chi giura di aver risolto almeno in parte il problema. Come? Non solo diminuendo la grande massa dei rifiuti superando il vecchio ed inquinante sistema dell'incenerimento ma addirittura traendo dei benefici economici e svolgendo un ottimo servizio alla «causa ecologica». Se è vero il principio che sulla terra nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, allora anche per i rifiuti questo concetto deve trovare la sua applicazione. Ed è questo quello che si sta facendo in Umbria a Perugia dove è stato realizzato e funziona da quasi due anni uno speciale impianto che «recupera» dai rifiuti concime per l'agricoltura. Si tratta di un impianto che per la tecnologia utilizzata è forse tra i più moderni ed all'avanguardia in tutta Europa.

L'aspetto è quello di un moderno capannone industriale dotato dei più sofisticati macchinari. Il principio di trasformazione applicato è apparentemente semplice e nienteaffatto nuovo assolutamente biologico senza additivi fumi e scarichi vari

Franco Arcuti

La materia trattata è esclusivamente la componente organica dei rifiuti urbani (vanno quindi esclusi il vetro, il ferro, i rifiuti chimici oppure ospedalieri e la plastica) il prodotto che ne esce è il «Compost» un ottimo concime per l'agricoltura. Ma vediamo per grandi linee come avviene tutto il processo. I rifiuti organici che rappresentano di norma il 60 per cento del totale dei rifiuti urbani già selezionati in una discarica (in questo caso quella di Ponte Rio a pochi chilometri dalla città) vengono portati in una seconda località Pietramelina dove è situato l'impianto. Vengono quindi immessi in un enorme vasca (22 metri per 7). Qui i rifiuti «stano» per 20 giorni vengono ossigenati attraverso un sofisticato sistema di areazione che ne permette una prima «digestione» e vengono quindi mescolati in continuazione con due enormi pale meccaniche.

Al termine del ciclo ne viene fuori una sostanza secca che ha perso tutta l'umidità con un odore caratteristico ma non sgradevole mantenuta ad una temperatura superiore ai 65 gradi che garantisce la scomparsa

dei microrganismi patogeni. Questo dunque è il «Compost» concime organico con le proprietà del letame. Una sostanza quindi che riveduta e corretta non è altro che quell'antico concime che i contadini ricavano dal letame. Da 150 tonnellate di materia organica grezza (rifiuti) si ricavano 40 tonnellate di compost mentre un processo successivo di selezione permette l'ulteriore separazione dal compost stesso di materiale non organico.

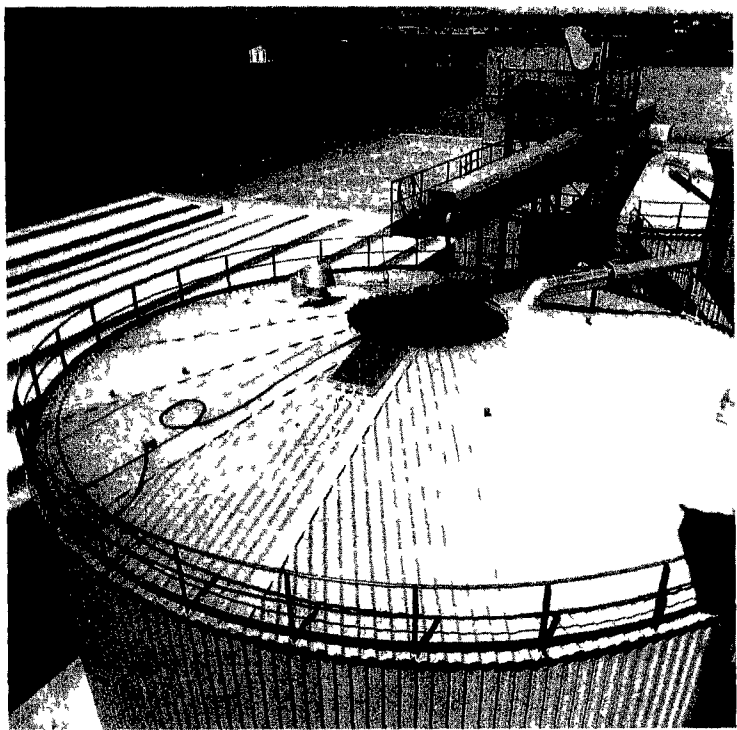
«I vantaggi del processo di compostaggio — afferma l'ing. Noto amministratore delegato della GE SE NU la società mista comune privata che gestisce tutto il sistema della raccolta e trasformazione dei rifiuti a Perugia — sono evidenti: si evita la combustione dei rifiuti si allunga la vita delle discariche che riceverà circa un quarto dei rifiuti che oggi accoglie una qualsiasi altra discarica e che essendo stati già trattati hanno un potere inquinante praticamente nullo. «L'intero stabilimento — ha aggiunto l'ing. Noto — è costruito in modo tale con aeratori e depuratori da rendere anche in questo caso nullo l'impatto ambientale. Da non trascurare insieme l'aspetto econo-



mico derivante dalla vendita del Compost e quello dell'arricchimento dei terreni destinati ora a maridimento per mancanza di concimazione organica». La GE SE NU ha anche predisposto una sorta di «manuale d'uso» che viene consegnato a tutti gli agricoltori che acquistano ed utilizzano il compost.

«Avere dei rifiuti in casa — afferma invece il Dr. Enzo San-

tucci presidente della GE SE NU — è certamente una disgrazia e liberarsene rappresenta indubbiamente un costo. Ma se noi a Perugia abbiamo scelto la via del riciclaggio anziché quella più semplice e sbrigativa oltreché più economica dell'incenerimento e per lo siamo convinti che i vantaggi che derivano da questa scelta sono in nanzitutto sociali».



Un complesso che serve 20 comuni

La GE SE NU Spa gestisce oltre al servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani e speciali nel Comune di Perugia un impianto di selezione e riciclaggio sito in località Ponte Rio, una discarica controllata ed un moderno impianto di compostaggio della sostanza organica situata in località Pietramelina nel Comune di Perugia.

Dall'impianto di selezione che raccoglie i rifiuti solidi urbani del Comune di Perugia e di altri 20 Comuni limitrofi per un quantitativo giornaliero di oltre 350 tonnellate, si separa per via volumetrica oltre ad altri materiali riciclabili la frazione

ad alto contenuto organico che viene trasferita presso l'impianto di compostaggio.

Questo impianto che ha una capacità operativa di 150 tonnellate al giorno di sostanza organica grezza ed occupa una superficie coperta di circa 3900 metri quadrati, può essere suddiviso in quattro sezioni:

- una adibita a ricezione della sostanza grezza
- una adibita a servizi e controlli,
- una destinata alla depurazione meccanica e pneumatica nonché allo scarico di compost depurato e scarti
- una destinata al reattore di compostaggio



L'esperienza del Consorzio Rifiuti Oltrepo Pavese

In tempi di ansie privatizzatrici e di fucchi fatui per il pubblico parlare del ruolo degli Enti Pubblici, della difficoltà degli Enti Locali della concorrenza delle strutture, legate a Comuni e Provincia può sembrare fuori tempo.

«La brava lombarda la Provincia di Pavia non è l'Emilia qui non c'è la tradizione, e soprattutto la stabilità degli uomini abituati da anni a coniugare produttività con collettività» — chissà poi perché.

Parliamo allora delle esperienze che in tempi di emergenza hanno saputo reggere il vento difendersi, l'idea stessa di poter locale, come possibilità concreta di erogazione di servizi.

C'è, nell'universo dell'interesse collettivo e posto per la più piena fantasia ma e da respingere l'idea che pubblico non possa essere anche efficiente.

L'esperienza del Consorzio Rifiuti Oltrepo Pavese costituito da 26 Comuni facenti capo a Voghera sta a dimostrare la potenzialità.

Nato nel 1981 per far fronte all'emergenza raccolta per non ripetere un Natale con rifiuti sparsi per l'Oltrepò come quello del '79 il Consorzio si è costituito immediatamente — prima ancora di capire di quale struttura dotarsi — a doverci far carico del problema smaltimento.

Alla fine del '82 infatti si pongono le basi per la riapertura della Discarica di Casatista — per un po' gestita dal privato e chiusa perché in difformità con le norme Regionali.

Il 30 maggio '83 Casatista riprende con gestione pubblica per garantire all'intera Provincia di Pavia lo smaltimento sino ad oggi con «12 giorni di chiusura dovuti a problemi legati al reale funzionamento».

Da allora questo Consorzio si è fatto carico — spesso in collegamento con la Provincia — spesso da solo — di tutto il problema che negli anni si è andato aggravando sopportando un onere costante dell'afflusso di rifiuti. Ordinanza Regionale che imponevano di ricevere rifiuti esterni al bacino di utenza, i vari — ancora presenti — nel vasto dei poli alternativi nell'ambito provinciale.

Si è fatto fronte all'incredibile situazione della Regione che continua a sottovalutare la produzione di rifiuti

— Casatista autorizzata per 350 tonnellate giornaliere continua da mesi a riceverli, il doppio — come dimostra anche la Legge 37.

Questo è il primo dato gli unici a garantire il contenimento dell'emergenza sono stati gli Enti Locali e per ciò che riguarda lo smaltimento in Provincia di Pavia il Consorzio Oltrepò.

Altro che emergenza voluta. Quando il 1° gennaio 1986 il Consorzio avviò la raccolta diretta la scommessa è forse maggiore il confronto con i privati che fino ad allora sono intervenuti e immediato e per ciò che riguarda lo smaltimento in Provincia di Pavia il Consorzio Oltrepò.

Fbbene abbiamo superato l'esame al punto tale che quando nel novembre '88 — per i problemi legati all'attuazione della Legge 56/87 — ci si deve rivolgere parzialmente al privato non c'è ne quell'abbattimento di costi né quell'aumento di efficienza che tanti pensavano.

Queste professionalità oggi chiedono di essere valutate in un quadro più generale.

L'avvio della raccolta differenziata — che il Consorzio si accinge a sperimentare in forma massiccia — può costituire per questo ente un ruolo di riferimento provinciale o sub provinciale almeno per lo stoccaggio di ciò che in Provincia non si riesce ancora a smaltire.

Nasce la necessità di riflettere su ambiti ottimali per la gestione della partita rifiuti di strutture adeguate e perché no di bacini di servizio e impianti.

Va pensata una reale compartecipazione di Comuni ed Enti esistenti — con l'intervento di programmazione della Provincia — per una gestione integrata della problematica ambientale che vada dal rifiuto urbano a quello speciale dallo spazzamento alla depurazione delle acque dal controllo dell'inquinamento atmosferico alla tutela del verde.

Rimanendo nel campo rifiuti la esperienza di questi anni il confronto con altre realtà la ricerca autonoma spingono ad individuare uno strumento operativo in grado di — ottimizzare le aree di servizio o d'intervento per vari tipi di rifiuto (solido liquido gassoso) con programmazione di localizzazioni e percorsi d'intervento.

— sperimentare sistemi di manutenzione dei rifiuti di trattamento con la possibilità di privilegiare investimenti per così dire promiscui — generalizzare l'applicazione di sistemi informativi integrati che per

mettano non solo il controllo ma la programmazione continua di poli di smaltimento aree di stoccaggio zone d'intervento percorsi d'azione.

— ottenere economie di scala per quanto riguarda costi fissi con possibilità d'intervento ampio e rivolto a diverse utenze.

In questa ottica la creazione di strutture d'intervento di tipo aziendale — siano esse totalmente pubbliche su scala consortile o con capitale misto — risponde all'esigenza di agilità prontezza d'intervento ampliamento dell'area d'azione che malgrado tutto non possono essere patrimonio operativo delle strutture gestite autonomamente dagli Enti Locali.

Altro discorso legato all'efficienza ed economicità è quello relativo alla certezza dell'entrata.

La dimensione del problema non può che essere quella della copertura dei costi e certe dimensioni territoriali gamma di servizi offerti sono elementi che possono giocare un ruolo determinante.

Essenziale è quindi uscire da un'ottica ancora troppo speso legata all'assistenzialismo che spinge gli Amministratori a intendere solo il riflesso di costi, l'utenza — problema da non trascurare, ma da gestire politicamente a difesa di servizi ovviamente efficienti.

Anche il Consorzio Oltrepò che ha pagato una iniziale tendenza solo alla proiezione nei confronti degli utilizzatori provocando un successivo ricorso ad aumenti si muove in questa direzione.

E certamente peraltro un problema d'approccio di carattere generale ma nel campo dei rifiuti — ecologica le più in generale — deve essere creativamente affrontato tenendo conto della particolare sensibilità cresciuta nell'opinione pubblica.

Questo dato apre una prospettiva di grande produttività e di potenzialità d'intervento per il pubblico che in determinate fasi o per specifici settori può trovare quei rapporti e legami con l'iniziativa privata — cooperativa e perché no di volontariato esistente individuando nel momento dell'educazione per la prevenzione il punto qualificante d'approccio o per dare una svolta ad un sistema che vive dell'emergenza il suo stato natura.

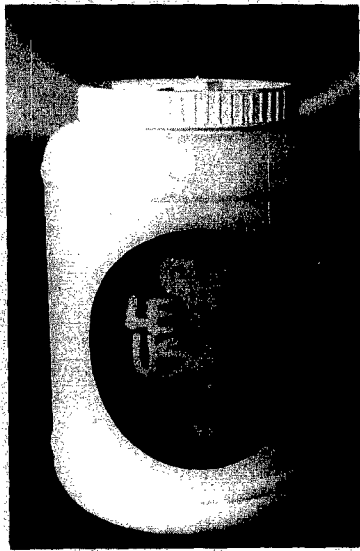
Qui sulla effettiva capacità del pubblico di giocare nei servizi si gioca la possibilità di un rilancio in forme originali e nuove di quelle professionalità e imprenditoriali che non sono patrimonio esclusivo del privato.

A PRATO SI FA

L'amministrazione comunale di Prato per affrontare lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ha scelto un sistema integrato partendo dal presupposto che non esiste una unica soluzione tecnologica allo smaltimento dei rifiuti ma occorre disporre di più metodi puntando al massimo recupero di risorse e al minor impatto ambientale.

Per sistema integrato si intende:
 — raccolta differenziata;
 — impianto di selezione per recuperare ammendante organico, combustibile derivato da rifiuti (RDF) e ferro;
 — impianto di combustione con recupero energetico;
 — discarica controllata.
 La raccolta differenziata è al primo posto in questo sistema

in quanto ha un duplice scopo:
 a - quello di recuperare materie prime seconde (carta, vetro, lattine, ecc.) che possono già trovare una loro riutilizzazione;
 b - quello di separare rifiuti pericolosi e tossici come il caso delle pile e dei farmaci per destinarli ad impianti adeguati di trattamento.



LE PROSPETTIVE

L'obiettivo è di raggiungere la quota del 10% di rifiuti recuperati rispetto alla produzione entro il 1992, spingendo la prescrizione di tutti i rifiuti pericolosi e tossici presenti nei rifiuti urbani e di raccogliere in modo differenziato gli scarti di lavorazione delle numerose attività artigianali e no, presenti a Prato. Puntare quindi alla Raccolta differenziata non solo come momento episodico e limitato ma come un nuovo modello organizzativo di prescrizione globale per una corretta gestione dei rifiuti.

LA RACCOLTA FUNZIONA COSÌ

Recupero VETRO-LATTINE
 N. 248 contenitori
 un contenitore ogni 664 abitanti

CARTA-INDUMENTI
 N. 215 contenitori
 un contenitore ogni 766 abitanti

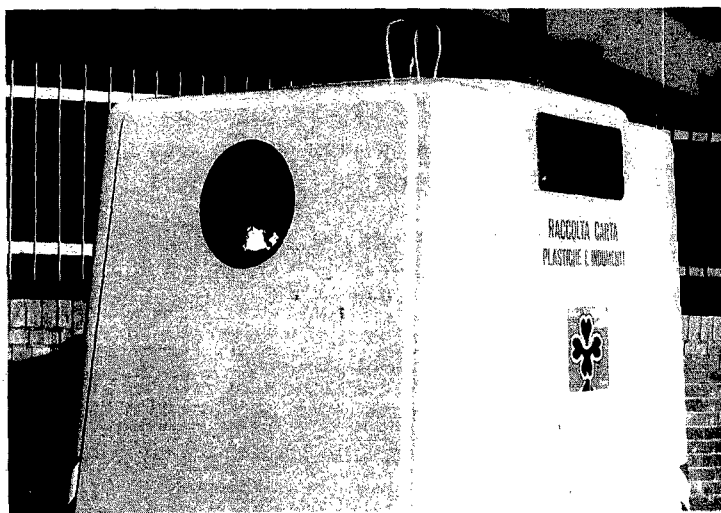
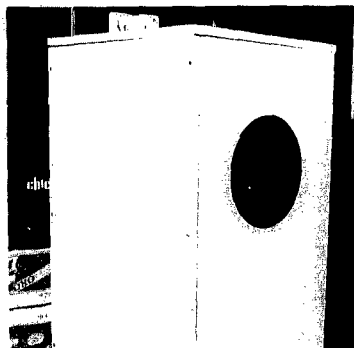
CARTONE
 con ritiro giornaliero nelle vie del Centro Storico e ritiri programmati presso uffici, artigiani, ecc. ecc.

PLASTICA (polietilene)
 N. 13 utenze servite (supermercati-industrie)

PLASTICA eterogenea (sperimentazione)
 N. 12 contenitori

PILE
 N. 286 punti di recupero nei negozi

FARMACI
 N. 36 punti di recupero nelle farmacie.



I RISULTATI

	1984	1985	1986	1987	1988
CARTA	1.354	1.263	1.639	5.969	7.757
INDUMENTI				1.110	1.080
VETRO	5.244	6.501	6.000	10.435	11.135
PLASTICA				377	328
PILE				31	86
FARMACI				10	66
LATTINE				48	198
FERRO				540	742

I rifiuti recuperati rappresentano il 3,5% sul globale dei rifiuti prodotti.

RACCOLTA DIFFERENZIATA: SEGNO DI IRREVERSIBILE PRESA DI COSCIENZA

È sempre e comunque importante parlare di raccolta differenziata dei rifiuti. E il constatare come questo concetto stia diffondendosi e radicandosi sempre più anche nelle opinioni della gente comune va accolto positivamente come segno di una irreversibile presa di coscienza di uno fra gli aspetti certamente grandi e complessi che connotano il nostro tempo, e ai quali urge dare risposte decisive.

Ma perché questo possa avvenire occorre andare ben oltre il confine dei buoni propositi e delle sia pur corrette impostazioni di principio.

Se è pur sempre necessario, infatti, affermare le urgenze del problema in sé come indicazione politica, lo è ancor più come esigenza di costruire e definire una nuova cultura di massa capace di combattere e sconfiggere il meticcio fascino del consumo e dello spreco, e al tempo stesso di recuperare un valore antico su cui l'Uomo ha posto le basi della sua stessa sopravvivenza: il recupero.

Questo significa anche — e soprattutto, per quanto ci riguarda come amministratori — sostenere e incentivare una radicale inversione di tendenza di politiche e comportamenti in termini di strutture più e meglio organizzate delle nostre aziende: cioè, traducendo ancora, porre a questa ottica più attenzione e più professionalità.

Al di là di qualunque considerazione, la raccolta dei rifiuti è senza meno indispensabile perché:

- 1) le società industrializzate registrano un aumento sempre crescente della massa dei rifiuti, secondo una equazione tecnicamente inoppugnabile, ma perversa, che li rapporta ad una equivalente lievitazione degli indici di benessere. E questa massa di rifiuti deve, invece, essere ridotta;
- 2) nei rifiuti ci sono materie che possono essere riutilizzate e commercializzate. Ed è, questa, una scelta di versante in favore del risparmio che si contrappone nettamente e irriducibilmente a quella connaturata al modello consumistico;
- 3) nei rifiuti ci sono sostanze dannose che vanno eliminate (pile eccetera), ma cominciamo a pensare anche alle sostanze inchiostriate esaurite delle diffusissime fotocopiatrici e delle sempre più diffuse stampanti a laser dei



computers: sono micidiali se vanno a finire in un normale impianto di combustione), pena un esiziale squilibrio in favore dell'inquinamento;

4) occorre senza ulteriori esitazioni ridurre i consumi di risorse ambientali.

È altrettanto chiaro che per conseguire questi obiettivi è strategicamente essenziale riuscire a conseguire un reale, attivo coinvolgimento della popolazione, non solo nel cogliere l'importanza che può avere una efficace iniziativa in questa direzione, ma anche come fattore decisivo per vincere la battaglia per una autentica tutela dell'ambiente.

Eliana Monarca

Assessore all'Igiene ambientale del Comune di Prato

A MISURA D'UOMO

GHEO

SISTEMAZIONI E RECUPERI AMBIENTALI
 GESTIONE DISCARICHE - RACCOLTA E TRASPORTO RIFIUTI
 SMALTIMENTO RIFIUTI SPECIALI E TOSSICO NOCIVI

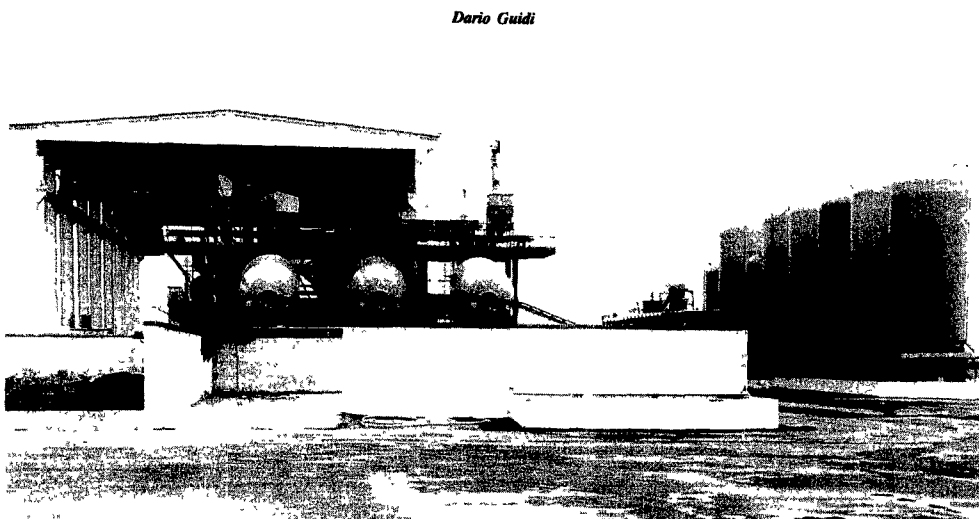
42100 Reggio Emilia - Via Martiri di Minozzo, 12 - Telefono 0522/558840

Dal 1963 si studiano i problemi ambientali. Dalle polveri ceramiche alle lampade al mercurio

Investimenti pubblici e autofinanziamento. Parla Silvano Righi presidente dell'Amiu

Modena, l'impegno che paga

Amiu, ovvero azienda municipalizzata per l'igiene urbana di Modena. Ma guai a immaginarsi semplicemente una struttura occupata esclusivamente a spazzare le strade e a vuotare cassonetti per i rifiuti. Certo l'Amiu fa anche questo, e con risultati più che soddisfacenti, ma è soprattutto una delle aziende all'avanguardia nella sperimentazione di soluzioni nuove, anche su un versante tecnologico, nel campo dello smaltimento dei rifiuti di ogni tipo e del trattamento delle acque reflue. «In questo periodo stiamo lavorando ad esempio — spiega il presidente Silvano Righi — a mettere a punto un sistema per lo smaltimento di piccole quantità di rifiuti particolari come sono le lampade al mercurio, oppure la attivazione di impianti come quello della rimozione del fosforo e quello dell'impianto pilota per la sterilizzazione a raggi ultravioletti delle acque urbane in uscita dal depuratore. E già stata prevista la realizzazione di un impianto di nitrificazione ed eventualmente denitrificazione a corredo del depuratore centrale per l'abbattimento dell'ammoniaca. Altro esempio la realizzazione di un impianto sperimentale per l'utilizzo dei fanghi biologici dei depuratori unitamente a sostanze con composizione cellulosa in agronomia e in agricoltura. Siamo quindi nel pieno campo della



Dario Guidi

ricerca applicata che si propone di seguire anche la complessa evoluzione del problema della immissione nel mercato dei consumi di nuovi prodotti i cui rifiuti presentano problematiche particolari. Oltre a questi esempi, qui all'Amiu potrebbero farne tanti altri. Non male per un'azienda pubblica della quale molti in Italia

hanno forse sentito parlare perché sono stoccati, in uno dei suoi modernissimi capannoni, parte dei rifiuti della Karin B. Ma come si è arrivati a costruire questa esperienza? «L'anno di costituzione dell'Amiu è il 1963. E c'è da dire — continua il presidente Righi — che nell'agenda degli amministratori modenesi il problema della tutela

dell'ambiente c'è da molto tempo. Si cominciò poco dopo il 1970 col controllo delle emissioni di fumi e polveri nell'atmosfera da parte delle imprese del comprensorio ceramico di Sassuolo (che è il più grande del mondo in questo settore ndr). Poi si affrontò il tema della depurazione delle acque, sempre di queste aziende. E il primo

risultato fu che, oltre ad una introduzione generalizzata di depuratori, le aziende si assunsero l'onere del 50% delle spese per l'installazione di una rete di monitoraggio. Poi si passò ad affrontare il problema dello stoccaggio dei rifiuti tossici nocivi organici per lo smaltimento dei quali è oggi in costruzione un combustore. E allora non

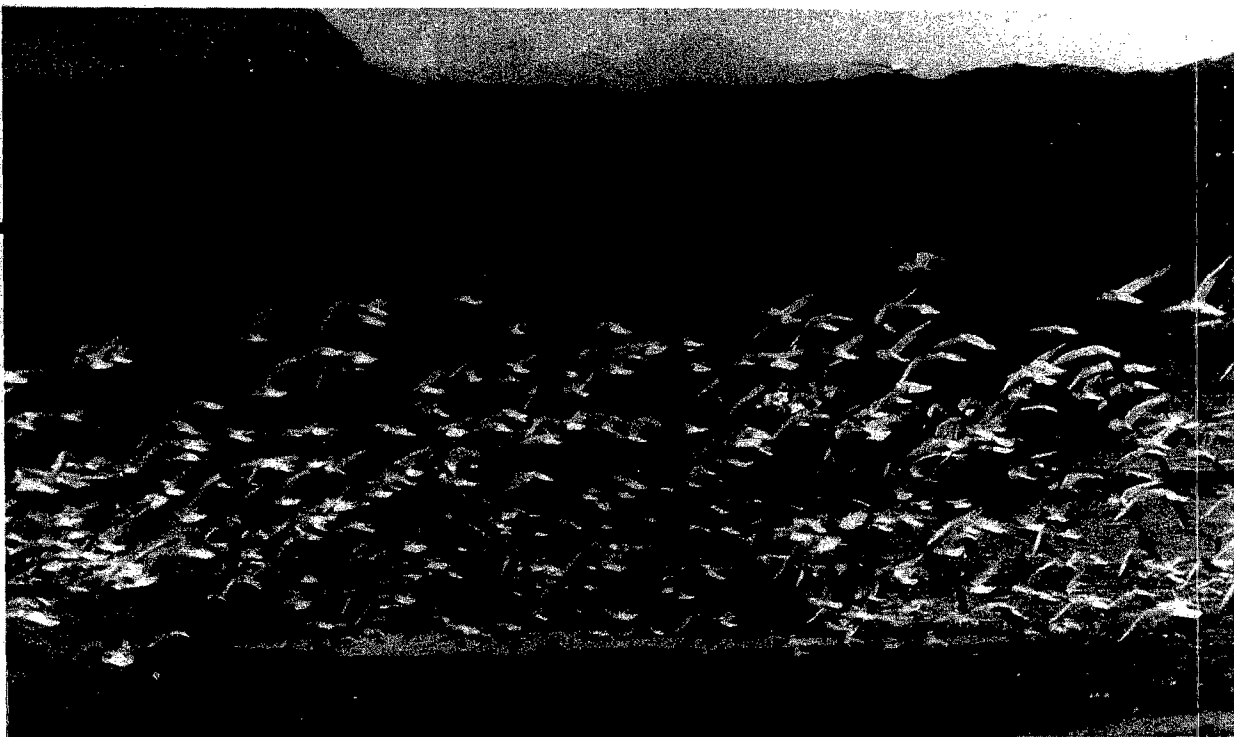
c'era nessuna legge né altro. Quindi arrivarono gli impianti di smaltimento, specie per i fanghi ceramici, costruiti con grande impegno finanziario e con altrettanta lungimiranza. Ora siamo ad una capacità di trattamenti di 35/40.000 tonnellate di sostanze all'anno, tra cui 5000 tonnellate di calci esauste». Ma se l'intervento è stato mirato specie partendo dalla realtà ceramica, l'opera dell'Amiu si è poi subito dopo rivolta anche ad altri settori produttivi: «Abbiamo predisposto un impianto — continua Righi — per il trattamento delle emulsioni oleose (sono 2000 tonnellate in un anno), visto l'elevato numero di attività metalmeccaniche, anche di piccole dimensioni. Poi è arrivato quello per il trattamento chimico-fisico delle acque residue delle lavorazioni di verniciatura e delle carrozzerie. Altro esempio quello dei fanghi delle lavanderie sui quali pure interveniamo. Insomma il contributo al risanamento ambientale c'è stato ed è stato sostanzioso. Questo significa che i problemi da affrontare non mancano, ma mi preme sottolineare che le risposte si possono trovare se c'è buona volontà. Non mi piace, come fanno alcuni, accreditare immagini di impotenza...». Stiamo parlando di impianti che costano miliardi. Ma le risorse finanziarie da dove sono arriva-

TRATTAMENTO DEI RIFIUTI DI AMIANTO PROPOSTO IN ITALIA UN DOCUMENTO-GUIDA ALL'AVANGUARDIA

Il problema della raccolta e del relativo smaltimento dei rifiuti non può più essere considerato in un blocco unico, ma piuttosto deve essere affrontato specificatamente per ogni tipo di materiale, adottando adeguate procedure per trattare sostanze dalle caratteristiche peculiari. L'amianto è un elemento presente nei residui delle lavorazioni industriali, sia in svariati rifiuti urbani e domestici. La peculiarità di questo elemento comporta l'adozione di metodi specifici per il suo trattamento e per l'eliminazione di ogni possibile fattore di contaminazione ambientale. L'inquinamento stesso prodotto da un'eccessiva presenza di amianto è differente da quello prodotto da altre sostanze presenti nei rifiuti, in quanto l'amianto non contamina l'ambiente circostante interagendo chimicamente e producendo alterazioni nelle sostanze che poi, direttamente o indirettamente, vengono assunte dall'uomo, ma, solo liberando parti infinitesimamente piccole, costituisce un inquinamento di tipo fisico, di per sé ininfluenza sulle altre sostanze organiche, ma che diventa nocivo se alcune fibre un po' più grandi delle altre finiscono per installarsi nei polmoni di chi respira l'aria troppo ricca di particelle. Un'altra differenza fondamentale con altri materiali è che l'amianto è un elemento naturale. Non è cioè frutto di elaborazioni della tecnica umana, bensì è presente allo stato naturale. In Italia ne sono ricche le Prealpi. Da ciò deriva una presenza naturale dell'amianto anche nell'aria che normalmente si respira. Una radicale eliminazione delle fibre di amianto dall'atmosfera risulta dunque irrealizzabile, nonostante qualsiasi ostracismo possa essere deciso nei confronti di questo materiale e dei suoi prodotti lavorati. La via da seguire è quindi quella dell'adozione delle maggiori precauzioni possibili nei luoghi di lavorazione, sia riguardo alla sicurezza degli addetti, sia riguardo alle interconnessioni con l'ambiente dove l'azienda opera, e nelle discariche dei rifiuti. Con attenzione alle prime due tematiche (sicurezza dei lavoratori e protezione dell'ambiente circostante) il legislatore italiano ha provveduto ad emanare delle disposizioni che fissano il livello massimo di presenza di fibre nell'aria, recependo in pratica due direttive della Comunità Economica Europea in materia. Per quanto riguarda i rifiuti esiste invece ancora un vuoto legislativo a livello nazionale e in parte a livello europeo. Per sanare questa carenza e per rispondere all'esigenza sempre più sentita dalla popolazione di vivere in un ambiente il più possibile incontaminato, si è attivato il CEDAF, Centro studi sull'amianto e sui materiali fibrosi, che ha messo a punto un documento sulle tecniche di smaltimento dei rifiuti contenenti amianto che costituisce una valida indicazione per tutti gli operatori del settore e un ottimo punto di riferimento per le autorità competenti a legiferare in materia. Il documento è stato infatti già presentato al ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, e alla Commissione della Comunità europea. Allo stesso tempo ne hanno ricevuto copia i responsabili delle Unità Sanitarie Locali, gli imprenditori del settore, i sindacalisti, i professori universitari e gli esperti del ramo. Nel documento si legge tra l'altro: «La pericolosità dei Rifiuti Contendenti Amianto è strettamente legata al potenziale di rilascio e dispersione di fibre nell'aria. In tale circostanza l'eventuale inalazione delle fibre aerodisperse da parte della popolazione costituirebbe un potenziale rischio a causa della riconosciuta cancerogenicità delle fibre stesse. Per quanto riguarda la presenza di fibre di amianto nelle acque destinate ad uso potabile, pur in presenza di numerose ricerche e studi non è stata ad oggi accertata la cancerogenicità per l'apparato gastro-intestinale. Il problema dello smaltimento dei RCA deve quindi essere gestito nell'ottica di una minimizzazione in primo luogo del possibile rilascio e dispersione di fibre nell'atmosfera e del contenimento dei possibili inquinamenti delle falde acquifere». Il documento si riferisce ai rifiuti friabili, potenzialmente pericolosi, e ai rifiuti in cui l'amianto è contenuto invece in matrici stabili che non rilasciano fibre. Ma perché si utilizza proprio l'amianto per tante lavorazioni? Non è possibile adoperare qualche altro materiale con caratteristiche simili, ma non nocivo? L'amianto costituisce la materia prima di moltissimi prodotti che devono utilizzare fibre e perché dispone di qualità che sembrano fatte apposta per determinate finalità e, Noltretutto, è l'unico elemento presente

in natura che lo possiede. Soprattutto è fibroso, quindi impastato con altri materiali ne esalta la compattezza e allo stesso tempo agisce come isolante, sia termico che acustico, è incombustibile, ottimo per le pastiglie dei freni o le frizioni, può essere infine filato e lavorato per realizzare tessuti ignifughi e protettivi. Tutte le proprietà in definitiva discendono dallo stato fibroso dell'amianto ed evidentemente qualsiasi altro materiale alternativo dovrà presentare questa caratteristica fondamentale. La ricerca finora si è orientata sulle fibre di vetro, qualche altra lavorazione è stata sperimentata utilizzando cellulosa, addizionata con una parte di vetro. La validità di queste materie prime, al di là dei costi (che sono di gran lunga superiori, ma che tuttavia potrebbero essere sopportati in virtù del fine proposto), è purtroppo ancora insoddisfacente, ma con riguardo al primo problema che ci si è posti, quello del rischio, la situazione non sembra cambiare di molto. Come si è detto, l'inquinamento da amianto è fisico e la pericolosità deriva dalla quantità di fibre presenti nell'atmosfera. Adottando altri materiali fibrosi non si vede perché le particelle nocive dovrebbero diminuire. Certo, la responsabilità dell'amianto in certe malattie (asbestosi, mesotelioma, cancro polmonare) è stata accertata, ma dato il lunghissimo periodo di incubazione di queste infermità il loro decorso è stato studiato circa venti anni dopo le prime utilizzazioni industriali dell'amianto. Per poter escludere con certezza ogni rischiosità di nuovi materiali occorrerebbe dunque attendere un periodo corrispondente e nulla esclude che casi analoghi non si verificherebbero anche con soluzioni alternative. Un altro aspetto da non sottovalutare è che l'inquinamento è un fatto complessivo, da valutare nel suo insieme, soppesando le conseguenze di ogni variazione nel panorama complessivo, prescindendo dalle singole sostanze. Ad esempio l'utilizzo della cellulosa presuppone l'abbattimento di una abbondante quantità di alberi, condizione parimenti indesiderabile nel contesto ambientale. Così pure la sua lavorazione richiede una quantità tripla di energia elettrica rispetto a quella necessaria per l'amianto, il tutto con un maggiore inquinamento derivante dalla produzione di energia. Logicamente la ricerca non si deve arrestare, ma nell'attesa di una alternativa praticabile la strada maestra da battere è quella delle misure di prevenzione. Già oggi le imprese lavorano «a ciclo chiuso», evitando ogni contatto dell'amianto con l'aria circostante; oggi si sta purtroppo scontando il periodo in cui, ignari della pericolosità della lavorazione, si maneggiava la materia prima a mani nude e senza maschera. Per il futuro ci si attende una considerevole regressione dei casi di malattia riscontrati, mentre già adesso in molte fabbriche modello non si verifica nessun caso. L'ultimo fronte su cui agire è rimasto quello dello smaltimento dei rifiuti. I residui della lavorazione industriale sono stati ridotti al minimo, in quanto le aziende riciclano completamente i materiali di scarto e le acque di lavorazione. Paradossalmente la maggior quantità di rifiuti, e di rischio di inquinamento, giunge da procedimenti messi in atto con la finalità di diminuire la presenza di amianto in ambienti pubblici e il suo asserito rischio. Si tratta delle decoibentazioni, il cui processo libera nell'aria grosse quantità di fibre, che rimangono poi in sospensione per un periodo lunghissimo di diversi anni. Occorrerebbe invece procedere ad incassamenti delle superfici coibentate o all'aggiunta di incapsulanti plastici ed evitare di ricorrere ad una decoibentazione generalizzata, che il più delle volte non risulta giustificata dalla reale situazione. È da tenere presente inoltre che i materiali coibentanti usati in alternativa all'amianto cominciano ad essere riconosciuti come cancerogeni da alcune organizzazioni internazionali. Eliminati i residui provenienti da decoibentazioni «selvagge», incentivato il riciclaggio dei materiali da parte delle aziende produttrici, il rimanente dei rifiuti contenenti amianto dovrebbe ridimensionarsi considerevolmente, e con esso il rischio derivante. Per la riduzione al minimo del rischio residuo non resta che l'applicazione delle norme tecniche proposte dal CEDAF. Per ora si tratta di consigli suggeriti, alle autorità spetta ora la parola perché diventino norme imperative per tutti.

Franco Tallarita



te? Certo la dedizione di fondi da parte di Comune e Regione è stata notevole. Sono decine di miliardi che nel corso degli anni sono state indirizzate verso questo settore. Ma c'è un'altra cosa da ricordare. Oggi la gestione di tutto il settore dei rifiuti tossicologici è finanziata dalle imprese stesse. È una attività che si ripaga con un volume d'affari di 7 miliardi e mezzo all'anno. Dunque una realtà consolidata, che certo punta a rafforzarsi ulteriormente (si veda la scheda sugli interventi previsti, specie sulla realizzazione del combustore per i rifiuti organici): «Ci siamo fatti le ossa essendo stati tra i primi ad occuparci di que-

ste cose — prosegue Righi — ed oggi abbiamo operatori e tecnici che oltre a far funzionare egregiamente il servizio, sono in grado di fare ricerca applicata. Il risultato è che a Modena, anche guardando al futuro, è possibile pensare di risolvere il problema dei rifiuti industriali nel rispetto della sicurezza e della qualità dell'impatto ambientale. Deve essere chiaro che il problema non è l'impianto ma il rifiuto. Il riflesso esterno dei nostri impianti è al di sotto di tante normalissime attività industriali presenti sul territorio». Ma all'Amiu c'è grande attenzione pure al rapporto con la gente, con la città nel suo complesso.

A fine anno scolastico saranno quasi 7000 gli alunni delle scuole modenesi che avranno visitato discariche, depuratore e inceneritore. Non che contrasti e problemi non esistano. Ad esempio gli odori provenienti da alcune vasche di stoccaggio hanno suscitato le proteste degli abitanti della zona. La risposta che l'azienda ha già iniziato a realizzare è un sofisticato impianto di copertura e di deodorizzazione. Ma la realtà dell'Amiu va oltre questi interventi. «Non c'è bisogno che lo dica io — prosegue Righi — in questo campo si può creare occupazione, si può sviluppare ricerca. Ed è quanto

cerchiamo di fare con diverse iniziative sul versante del riuso e del riciclaggio dei rifiuti. Si va dalle sperimentazioni per l'utilizzo di fanghi ceramici nella produzione di mattoni, al recupero di energia dai rifiuti». Proprio a questo proposito entro breve a Modena dovrebbe cominciare a funzionare un impianto che utilizza il biogas da una discarica e da questo ottiene energia elettrica per l'Amiu stessa e per la rete urbana. La vostra è una attività nella quale è però decisivo il rapporto con le imprese? «Certo. Il confronto è costante — commenta Righi — sia per gli aspetti organizzativi che funzionali. Ti fac-

cio due esempi: per le piccole e medie imprese forniamo a noleggio attrezzature per lo stoccaggio provvisorio come fusti e cisterne. Con le aziende più grandi programiamo invece il conferimento dei rifiuti. Per il futuro poi, ritengo si possano vedere anche forme di collaborazione tra pubblico e privato nella gestione di impianti di stoccaggio intermedi, dove già inizia il pretrattamento dei rifiuti. Credo nel settore dei tossici l'ente pubblico debba esserci, con una funzione di indirizzo e garanzia. Ma si possono vedere forme di collaborazione innovative».



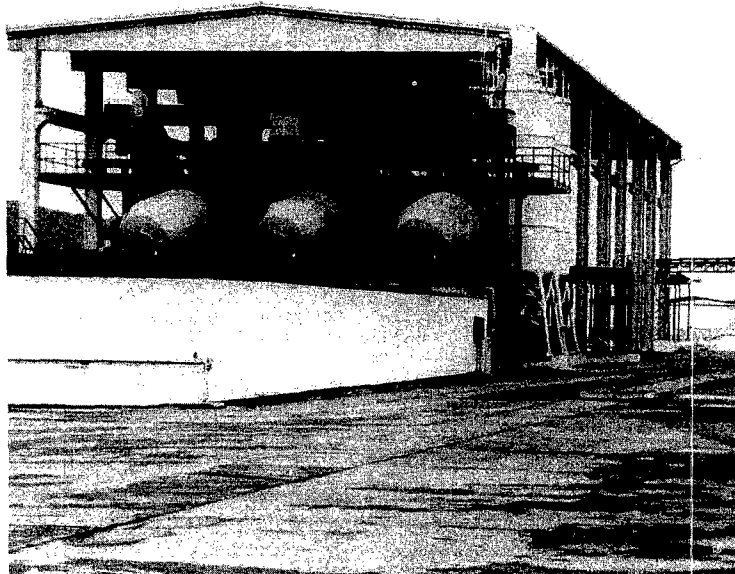
Toscanambiente è un Pool di cooperative di servizi nato per progettare e gestire sistemi integrati di intervento in campo ecologico. Dall'igiene urbana, al trasporto e smaltimento dei rifiuti, al riciclaggio i problemi dell'ambiente sono sempre più articolati e interdipendenti. Per questo occorrono soluzioni competenti e globali. Il Consorzio **Toscanambiente** può garantirle, grazie alla sua struttura flessibile e articolata, alle specifiche professionalità delle cooperative, all'esperienza dei tecnici, a tecnologie e mezzi d'avanguardia. Presente con i suoi addetti sull'intero territorio regionale **Toscanambiente** è in grado di gestire progetti complessivi per vasti bacini di utenza, offrendo interventi di qualità anche su grande scala.

- Servizi di igiene urbana
- Trasporto e smaltimento rifiuti
- Raccolte differenziate
- Progettazione e gestione impianti di smaltimento
- Analisi e classificazione rifiuti



TOSCANAMBIENTE

CONSORZIO TOSCANAMBIENTE
 VIA MENABREA 1 - 50136 FIRENZE
 TEL. 055/6503926 - FAX 691379



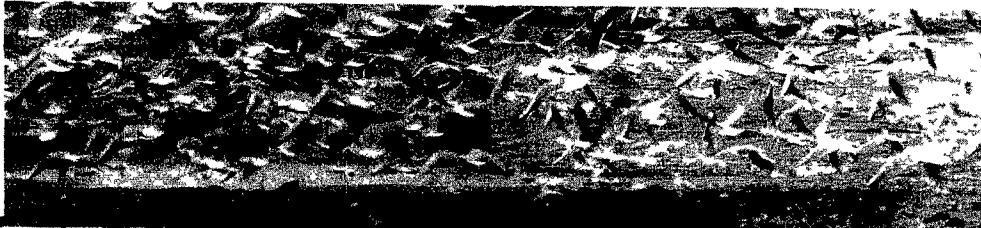
I numeri dell'AMIU

Costerà circa 6 miliardi e servirà a smaltire 7500 tonnellate di rifiuti organici. Alludiamo al combustore attualmente in corso di realizzazione nell'area di via Caruso dove già sorgono gli altri impianti Amiu. La nuova struttura dovrebbe esser pronta nel giro di pochi mesi; tutto dipende dal reperimento di una quota di finanziamenti ancora mancanti. Altro intervento previsto nell'ambito del piano di sviluppo triennale dell'azienda modenese, il riadeguamento con nuove tecnologie dell'impianto di inertizzazione dei rifiuti tossici nocivi a composizione inor-

ganica per un valore di 6 miliardi e mezzo. Il progetto presentato al Fio rientra nell'ottica di aggiornare e migliorare qualitativamente una struttura che è comunque già ora all'avanguardia in Italia. Altro intervento in programma quello di un potenziamento dell'impianto di depurazione chimico-fisica delle acque realizzando un centro regionale per il trattamento delle acque residue dalla lavatura della frutta in uscita da impianti frigoriferi. Si tratta di acque contenenti fungicidi e conservanti. L'impianto pilota, nato da ricerche sviluppate dal-

l'Amiu stessa, costerà circa 400 milioni. Se questi sono alcuni degli interventi futuri, vale poi la pena vedere un attimo qual'è la carta d'identità dell'Amiu oggi. L'azienda ha un bilancio, per il 1989, di 64 miliardi, con 22 miliardi di investimenti, quasi tutti autofinanziati. I dipendenti sono 363, ma sono previste oltre 30 assunzioni. Da segnalare l'incidenza del costo del personale sui costi totali: mentre a livello nazionale quest'incidenza è intorno al 75%, qui all'Amiu è del 47%.

D.G.



«Triangolo del suino»: prove di riciclaggio

Patrizia Romagnoli

«Provincia di Modena, 268 suini per chilometro quadrato, contro una densità di 220 abitanti. Modena affollata, ma comunque ad alta vocazione zootecnica, le altre province a Parma, il rapporto tra popolazione e consistenza di bestiame è di 116 a 90, più a nord a Piacenza, la forbice si allarga da 109 a 60. Scendendo a sud, verso l'Adriatico, la punta più alta si registra in provincia di Ravenna, con 90 suini per 195 abitanti». Questi i dati calcolati tempo fa da un quotidiano economico. Il patrimonio complessivo emiliano secondo i dati della Regione non accenna a diminuire, anzi dai 2.261.000 capi censiti nel 1982, si è passati alla fine dell'87 a 2.556.000. Un incremento che rappresenta il sicuro indice di un fatto alla suinicoltura, in Emilia Romagna, ci si crede ancora. E indice altresì di un carico inquinante notevole. Nei liquami zootecnici si trovano soprattutto composti di azoto, ottimo come fertiliz-

zante ma capace di «bruciare» qualunque coltura se dato in dosi esagerate. Data l'alta concentrazione emiliana (nel «triangolo del suino» Modena, Reggio Emilia, Mantova, si fanno soprattutto allevamenti «senza terra») molte di queste sostanze, mal smaltite, vanno a finire nelle acque, con danni evidenti e non quantificabili, almeno in termini di «peso» sul fenomeno generale. Lo sforzo dell'ente pubblico non si ferma solo alla dichiarazione di «alto rischio ambientale» per queste aree

Questo è utile per risvegliare l'assopimento dello Stato e spingere per ottenere contributi al disinquinamento. Ma non va dimenticato che la zootecnia è una fonte di reddito notevole e se si vuole incentivarla nella maniera giusta — quella rispettosa dall'ambiente per intenderci — occorre pensare a soluzioni più solide che quelle della continua «emergenza».

Così, l'assessore regionale all'agricoltura dell'Emilia Romagna, Giorgio Ceredi, lancia una proposta «difficile» e impopolare spostiamo gli allevamenti. Se è vero che lo spandimento agronomico dei liquami (ossia l'uso delle deiezioni animali come concime, il ben noto letame) è un'ottima pratica per rivagorire terre che perdono fertilità sarebbe necessario che la fonte del prezioso concime fosse vicina alle terre che ne avrebbero bisogno. Come dire, se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va a Maometto. L'assessore Ceredi è però abbastanza ottimista. «Come sempre c'è una parte di im-

prenditori sensibili e una parte che chiude gli occhi davanti all'evidenza e continua a sostenere che il problema dell'inquinamento zootecnico non esiste. Ma direi che molti hanno ormai capito che l'impatto ambientale o lo governiamo noi o nel giro di poco tempo si chiude. L'importante è salvaguardare la competitività oltre che non farsi chiudere l'attività. Anche per questo ci impegniamo per sostenere la trasformazione. Il fatto che finora siano arrivate domande di contributo per questi scopi

per un importo di oltre 60 miliardi dimostra che molti hanno capito che l'impatto ambientale bisogna governarlo. E quindi anche sul tema trasferimenti ho già osservato una certa apertura». Intanto si sperimentano tecnologie di riciclaggio in grado di trasformare il liquame in sostanze utili. O altre cose. Energia ad esempio. Tra le altre sperimentazioni di cui si discute, c'è anche il progetto presentato al Ministero dell'Ambiente dalla Scam di Modena, che produce fertilizzanti. Ma la realtà è più vasta con progetti e idee. Più difficile è trovare i finanziamenti. E i tempi stringono perché la situazione impone normative sempre più strette, e si sa che spesso leggi severe incentivano a trovare scappatoie anche pericolose. E pensare che da quei bravi suini si potrebbero ricavare tante «altre» cose buone, compresa l'energia termica o il fertilizzante rispettoso dell'ambiente.

C.C.I.D.

CONSORZIO COMUNALE PER LA COSTRUZIONE, MANUTENZIONE E GESTIONE DI IMPIANTI PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL COMPRESORIO DI PORTO MARGHERA

Costituito nel 1977 dal Comune di Venezia si è occupato del problema della depurazione delle acque della Laguna di Venezia particolarmente inquinata da composti del fosforo e del fosforo realizzando una serie di interventi finalizzati al risanamento dell'ecosistema lagunare.

Il primo intervento del Consorzio è stato la progettazione e costruzione di un impianto di depurazione delle acque delle zone industriali di Marghera e degli scarichi urbani di Mestre e dei Comuni del Mirac. Gli scarichi di tale area vengono fatti confluire attraverso un idoneo sistema di collegamento (25 km di fognatura costruita dal CCID) all'impianto di depurazione di Fusina. Il processo utilizzato per la rimozione dei composti azotati è di tipo biologico integrato a due stadi di nitrificazione nitrificazione tra i più avanzati. L'impianto nella sua configurazione attuale risulta migliorativo rispetto al progetto originario per le innovazioni tecnologiche continuamente apportate. Dalla Digestione Anaerobica dei fanghi si recupera l'energia elettrica per i fabbisogni interni pari al 50% delle necessità. L'impianto di trattamento chimico fisico consente di trattare a parte i reflui eventualmente fuori standard in ingresso o per disfunzioni dell'impianto.

Un'altra realizzazione tecnologicamente innovativa è rappresentata dall'impianto di desolforazione biologica che garantisce una rimozione del 90% di oltre due litri di fosforo in ingresso all'impianto con una concentrazione in uscita inferiore a 1 mg/l. La modifica dell'impianto è stata finanziata per il 90% dal Ministero dell'Ambiente e per la parte restante dalla Regione Veneto. I risultati sinora conseguiti sono ottimi oltre alla rimozione del fosforo si riducono i costi di depurazione e si migliora la qualità del refluo depurato immesso in laguna.

Un impulso particolare è stato dato al Laboratorio di analisi attrezzato con apparecchiature e strumenti tecnologicamente avanzati in grado di effettuare test analitici dei reflui in entrata e in uscita all'impianto. Nell'ambito del piano di risanamento delle acque immesse in laguna nel 1989 il Consorzio ha acquistato gli impianti di Depurazione realizzati dal Comune di Venezia nelle zone del Cavallino di Campalto e del Lido di Venezia. Complessivamente tali impianti trattano i reflui urbani di una popolazione di circa 220.000 abitanti. Studi ricerche e rilevazioni sistematiche sono oggetto di indagini sistematiche da parte del CNR in seguito ad un accordo di collaborazione scientifica proposto e realizzato dal CCID. Di particolare importanza la realizzazione del sistema di monitoraggio delle acque lagunari per rilevare alcuni parametri di qualità delle acque. Iniziato nel 1984 assieme al CNR i dati raccolti vengono annualmente pubblicati in un volume messo a disposizione del pubblico e di quanti si interessano al risanamento lagunare.

burocratico e strumentale se non ci sono discussioni polemiche ma dialettica costruttiva si può affermare che con gli impianti attuali e quelli progettati e per i quali sono iniziate le prime fasi realizzative il 1992 è già iniziato in quanto sono state concluse le azioni di pianificazione degli interventi integrati finalizzati alla salvaguardia e sviluppo dell'ecosistema del comprensorio lagunare della città di Venezia.

SOGEVE, VENETO AMBIENTE S.p.A. è una Società mista a maggioranza pubblica nata dall'associazione CCID Consorzio Comunale per la Costruzione, Manutenzione e Gestione di Impianti per la Depurazione delle Acque del Comprensorio di Porto Marghera con ECOTIA MOTEDIP e CONSORZIO ITALIA AMBIENTE e RISORSE.

La Società costituita il 19 febbraio 1986 è diventata operativa il 1° agosto dello stesso anno con la gestione dell'impianto Consorzio di Fusina che è considerato il nodo fondamentale per la depurazione delle acque del comprensorio della laguna di Venezia (ecosistema tra i più visibilmente compromessi oggi in Italia).

La costituzione di una Società mista a maggioranza pubblica, management privato risponde alla necessità di un ottimale funzionamento tecnico degli impianti (garantito dalla serietà e rapidità operativi) e di una azienda privata e consente inoltre, grazie alla presenza di un Ente pubblico di fornire un servizio con le caratteristiche di serietà, professionalità e conformità alle norme vigenti che, per i fruitori del servizio stesso.

Oltre all'impianto di depurazione di Fusina l'attività di SOGEVE si estende oggi anche alla gestione degli impianti del Cavallino di Campalto e del Lido di Venezia nei quali trasferisce il management competente e il personale specializzato per la conduzione e la manutenzione e l'esperienza necessaria per minimizzare i costi di gestione. Sin dall'inizio dell'attività SOGEVE si è fatta carico di studi e ricerche sull'ottimizzazione della gestione ottenendo positivi risultati nella riduzione dei costi di esercizio (circa il 10% in meno) attraverso il miglioramento continuo del processo di gestione degli impianti (confluiti con personale specializzato 24 ore su 24 in maniera continua).

I liquami in ingresso vengono controllati anche più volte al giorno. Allo scopo di ottimizzare la conduzione, l'impianto di Fusina è stato attrezzato ad un sistema di controllo in automazione del processo. Due calcolatori uno per la linea aerea e l'altro per la linea fanghi ricevono segnali dai sensori posti in campo e gestiscono in tempo reale sequenze di regolazione di impianto programmate.

Anche il sistema di monitoraggio delle fognature attualmente in essere (Marcon e Scorz) è gestito in modo da rispondere con le tecnologie adguate ai criteri di pronto intervento nel caso di anomalie di funzionamento e alla ottimizzazione della rete. Un sistema computerizzato segnala gli stati di allarme più guasti di varia natura e riceve automaticamente il personale reperibile per il pronto intervento necessario. SOGEVE oltre all'attività gestionale è impegnata nello studio dei diversi problemi ambientali più colarmente nel territorio influente la fascia costiera del Veneto ha sviluppato studi e ricerche sul trattamento e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani industriali e dei fanghi biologici sul ripristino ambientale sul controllo e monitoraggio dei corpi idrici superficiali. Inoltre a seguito di specifiche sollecitazioni ha già avviato studi approfonditi su argomenti particolarmente importanti quali:

- la raccolta e il trattamento delle alghe in Laguna;
- il problema dello smaltimento dei fanghi di scavo dei canali;
- il catasto degli utenti della rete fognaria e la sua gestione a mezzo di sistema computerizzato.

eutrofizzazione degli ecosistemi a lento ricambio quali la laguna di Venezia vengono abbattuti nella fase di nitrificazione il primo e mediante precipitazione chimica il secondo con rendimenti che sfiorano il 95%. Anche le portate affluenti sono di notevole importanza e variano dai 70.000 mc/giorno in tempo di secca ai 240.000 mc/giorno in tempo di pioggia. Nelle tabelle sono illustrati i dati significativi del funzionamento dell'impianto: la quantità di reflui a seconda della loro provenienza in entrata all'impianto e la loro qualità.

«La salvaguardia di Venezia e della Laguna è dichiarata problema di preminente interesse nazionale» così cita l'art. 1 della legge 16 aprile 1973.

L'azione di un impianto come quello di Fusina riveste un ruolo importante nella conservazione della laguna che come tutti i bacini a limitato ricambio è particolarmente sensibile agli effetti delle sostanze inquinanti, le quali provocano in breve tempo gravi alterazioni all'equilibrio ecologico. Ogni giorno l'impianto di Fusina elimina circa 25 tonnellate di «Carico Organico» e 0,5 tonnellate di «Composti dell'Azoto» e 0,5 tonnellate di «Composti del Fosforo».

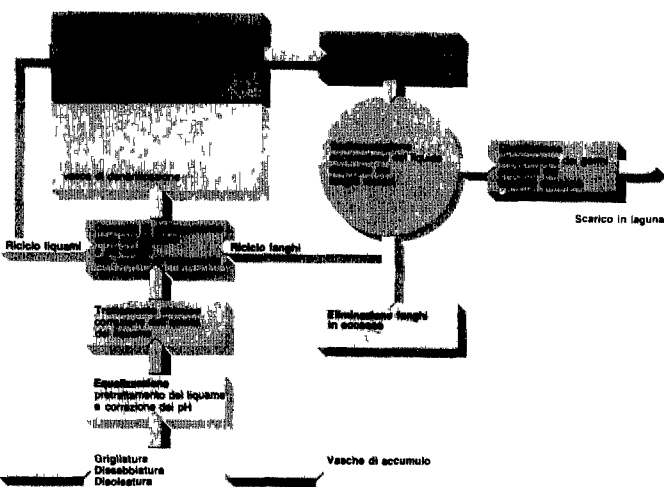
Con i suoi attuali 50.000 metri cubi giornalieri di acque trattate, contribuisce fin d'ora in modo determinante al disinquinamento della Laguna di Venezia.

Il funzionamento. I liquami convogliati attraverso la rete fognaria subiscono una prima grigliatura mediante la quale vengono eliminate le parti solide grossolane. La seguita una separazione delle sabbie e dei residui oleosi.

Se necessario si passa ad un trattamento chimico intermedio con il quale si possono abbattere eventuali inquinanti che potrebbero risultare incompatibili con il trattamento biologico successivo. I liquami mediante un sistema di pompe a «Vite di Archimede» vengono introdotti nelle grandi vasche biologiche nelle quali una speciale «Flora Batterica» provvede in fasi successive alla decomposizione dei composti inquinanti trasformandoli in molecole più semplici e non più dannose per l'ambiente come acqua, azoto, anidride carbonica ecc.

In grandi bacini circolari detti «decanatori» si sfiora via l'acqua così depurata separandola dai fanghi biologici.

L'acqua ormai limpida viene scaricata in Laguna dopo essere stata sottoposta ad una ennesima disinfezione con la quale viene eliminata ogni traccia residua di agenti patogeni. Speciali vasche di accumulo poste in testa all'impianto consentono di stoccare in caso di eventi eccezionali anche i reflui fognari particolarmente inquinanti.



IMPIANTI DI FUSINA

Apporti idrici	Scarichi domestici		Reflui industriali	Portate utili	
	Zona Mestre (m³/h)	Zona Mirac (m³/h)	Zona industriale (m³/h)	Ore (h)	Giornalieri (m³/g)
Portate di tempo secco (Oss)	833	1.125	833	2.841	68.784
Portate di punto in tempo secco (Op)	1.249	1.687	2.649	5.585	
Portate in tempo piovoso (Opp)	4.165	3.375	2.649	10.189	

Inquinanti	Zona Mestre (kg/h)	Zona Mirac (kg/h)	Zona industriale (kg/h)	Ciclo totale (kg/h)	Ciclo totale (kg/g)	Ciclo specifico (mg/l)
	COD	450	607	346	1.403	33.683
BOD	250	337	147	734	17.674	259
S	375	506	71	952	22.848	355
N	50	67	114	231	5.577	81
Aliquoti TKN					3.32	78.5
Aliquoti N/O					170	7.5
P					470	6.9

Programmi futuri Il CCID ha svolto quindi dalla data della sua costituzione un ruolo di gestore della problematica ambientale del comprensorio lagunare sviluppando la sua attività di progettazione, costruzione e gestione, non solo nel campo delle acque ma anche in quello più vasto dei rifiuti urbani tossici nocivi. I programmi futuri articolati in un disegno globale integrato vanno nella direzione di una risoluzione graduale dell'inquinamento idrico e della costituzione di una piattaforma integrata per il trattamento degli RSU e dei Rifiuti Speciali e di quelli Tossici Nocivi. Tale piattaforma si integrerà in modo sinergico nel complesso degli impianti esistenti a Porto Marghera.

L'impianto per il trattamento dei Rifiuti Solidi Urbani del bacino di utenza di Venezia (150.000 tonni/la) è già stato progettato e i lavori di costruzione sono iniziati. L'impianto rappresenta una soluzione tecnologica avanzata in grado di produrre energia elettrica combustibile RDF e composti secondo le indicazioni delle norme sull'ambiente più accreditate e consolidate. L'impianto per la sua configurazione è compatibile anche con le raccolte differenziate a monte più spinte. Nel campo industriale il progetto di «Impianto di incenerimento di rifiuti tossici nocivi» anch'esso previsto nell'area di Fusina risponde ai criteri più elevati di compatibilità. I rifiuti come materia seconda e di integrarsi con altri impianti esistenti nella stessa area in un processo di incenerimento. I rifiuti chimici, meccanici, fotografici, di vernici ecc. impedendo agli scarichi tossici e ai metalli pesanti di inquinare l'ambiente. La realizzazione di tale impianto è già approvata dalla Regione Veneto ed è in corso di completamento. Il futuro per il CCID è già cominciato. Se non ci sono ostacoli di carattere

Il bacino di utenza. Il bacino di utenza degli impianti di depurazione presenti nel comprensorio lagunare è molto ampio. Le aree servite dall'impianto di Fusina sono quelle di Mestre (Sud Ovest) con gli scarichi urbani Marghera zona industriale (scarichi industriali). I Comuni del Consorzio dell'Acquedotto del Mirac (scarichi urbani ed industriali). Gli abitanti serviti sono complessivamente 235.000. Il bacino interessa una estensione di circa 400 kmq. È prevista la possibilità di ampliamento con l'aggiunta di una quinta linea di trattamento biologica per far fronte all'incremento dei rifiuti inquinanti provenienti dal bacino servito dall'impianto. In cui popolazione futura è prevista in 372.000 abitanti nel 2015. Gli impianti del Cavallino del Lido di Venezia e di Campalto sono dimensionati per servire un bacino di utenza molto vasto complessivamente 220.000 abitanti. Gli elementi nutritivi (azoto e fosforo) che causano



ENEL.
PROGETTO AMBIENTE 1989.

L'ENEL è l'azienda italiana che maggiormente si è impegnata alla realizzazione di estese e sistematiche indagini sulle coste e sui principali corsi d'acqua italiani. Inoltre, per ridurre il depauperamento del mare e dei fiumi sono stati realizzati allevamenti ittici che utilizzano il calore residuo delle centrali termoelettriche. Con il **Progetto Ambiente 1989**, l'ENEL promuoverà su scala industriale lo sviluppo di tali allevamenti per la produzione di pesce di mare e d'acqua dolce per l'alimentazione dell'uomo. Il Progetto prevede, inoltre, con la collaborazione del Ministero della Marina Mercantile, la riproduzione di pesce per il ripopolamento delle acque.

**ENEL.
ENERGIA PER
LA VITA.**